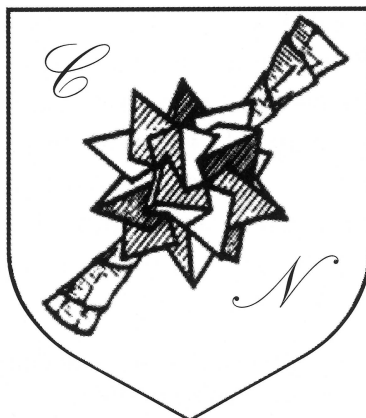


COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



SOMMARIO

Presentazione	3	La Scuola in “Scienza e Tecnologia dei Media”	30
		Comunicazione	31
Vetrina	3	Echi di stampa	32
Women’s Education Worldwide 2006	3	Le attività della Conferenza dei Collegi Universitari	36
La qualificazione dei Collegi universitari	6	italiani	
Il Collegio Nuovo nell’a.a. 2005-2006	8	Vita in Collegio	40
La comunità collegiale	8	Feste collegiali	40
Le alunne neolaureate	9	Successi e attività sportive	44
Decane e collaboratrici nelle attività interne	10	Gli incontri con gli autori visti da noi	47
Le nuove alunne	11	Messaggio dalle Decane	56
Il concorso	11	Nuovità dalle Nuovine	57
Posti gratuiti	15	Carriere e attività	57
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all’estero	15	Premi	60
Perfezionamenti post-laurea all’estero	16	Fiori d’arancio	61
Ospiti illustri	16	Fiocchi rosa e azzurri	
Lavori in corso	16	C’è post@ per noi	62
Finanziamenti e donazioni	17	Piccola antologia di scritti di alunne ed ex alunne	72
Attività culturali, didattiche e di orientamento	18	Avventure all’estero	72
Conferenze e incontri con gli autori	18	Esperienze di lavoro	87
Riunioni, convegni e corsi	18	Vademecum per neolaureate	99
Corsi riconosciuti e accreditati dall’Università	19	L’Associazione Alunne del Collegio Nuovo	102
Attività di orientamento	25		
Le attività dell’Istituto Universitario	27		
di Studi Superiori di Pavia			

A cura di Paola Bernardi e di Saskia Avalor

Hanno scritto in questo numero:
(in ordine di comparsa)

Silvia Pozzi
Valeria Gasperi
Gabriella Pocalana
Sabrina Caneva
Valeria Carossa
Ilaria Ambaglio
Ilaria Bonoldi
Agnese Scatigno
Ida Sirgiovanni
Elisabetta Arfini
Valentina Favalli
Michela Cottini
Valeria Fiaccadori
Maria Carmela Pera
Rosalba Lembo
Martina Borghi
Michela Betto
Marta Dolzadelli
Anna Lanzani
Valentina Capelli
Anna Sciullo
Anna Baracchi
Elena Carrara
Francesca Bosio
Laura Meriggi
Francesca Pietra
Simona Arnaldi
Chiara Ravezzani
Chiara Saracci
Michela Summa
Elisa Bertazzini
Chiara Corsetti
Irene Cappelletti
Paola Pirovano
Cecilia Trovati
Barbara Pirali
Lucia Botticchio

Renato Grecchi
Piera Molinelli
Yassamin Malekahamadi
Antonella Remia
Maria Bienna
Helga Zanotti
Hannelore Tyslik (Drotleff)
Alessandra Bo
Anna Righetti
Silvia Molteni
Francesca Bonizzoni
Elisabetta Forciniti
Silvio Beretta
Marina Cerrone
Marianna Vologni
Rossana Motta
Lia Paola Zambetti
Claudia Arisi
Viviana Masoero
Natalia Lugli
Chiara Manto
Giammarco Sigismondi
Federica Morra
Silvia Lorenzini
Maria Paola Ferretti
Simona Scalia
Maria Francesca Nespoli
Chiara Tosato
Manuela Valsesia
Viviana Fasciolo
Alessandra Camerini
Raffaella Butera
Barbara Falabretti
Livia Capponi
Anna Carnevale Baraglia
Anna Ingegnoli

Si ringraziano per la collaborazione tutti coloro che hanno fornito notizie e in particolare, per la revisione finale, oltre a Ricciarda Stringhetti, Barbara Falabretti e Anna Sciullo.

In copertina:

Il nostro nuovo ingresso, Festa di maggio 2006

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2006
dalla Tipolito A/Z - Binasco (MI)*

PRESENTAZIONE

“Piccole Nuovine crescono”. Se “Nuovità” avesse un titolo che cambia ogni anno, questo sarebbe senz’altro il più adatto per l’edizione 2006. Il perché è subito detto.

Mai come negli ultimi mesi tante Nuovine hanno raggiunto posizioni di vertice in ambito professionale. Una per tutte: il ruolo di Full Professor all’Università di Oxford ottenuto da Barbara Casadei. Non se ne abbiano a male le altre se è l’unica qui citata, ma Barbara, oltre a essere una delle mitiche “ragazze del ’78”, si avventurò per Oxford da neospecializzata con una borsa post-lauream del Collegio! Insieme a lei sono davvero tante le Nuovine arrivate al top, con in più un’importante caratteristica: quasi sempre sono le uniche donne, circondate da soli uomini. Vi lasciamo il piacere di scoprirle nella rubrica delle “Carriere”.

In quasi trent’anni di attività, dunque, il Collegio Nuovo può dire di aver ben seminato. E un pensiero grato non può che andare alla nostra Fondatrice Sandra Bruni Mattei, di cui nel 2006 ricorre il venticinquesimo della scomparsa. Era anche Lei una donna al vertice e sarebbe felice di vedere che le “sue” studentesse le stanno al passo!

L’anno trascorso ha visto ancora il Collegio Nuovo impegnato su tanti fronti, come sempre. Dalle attività culturali e accademiche sempre in crescita (più di 200 le ore dei corsi accreditati dall’Università che non ci hanno comunque impedito di offrire interessanti conferenze serali) alle attività sportive (il “Coppone” è tornato a casa!), dai nuovi contatti internazionali (abbiamo partecipato al secondo meeting dei college femminili più prestigiosi del mondo e ci siamo candidate per ospitare il prossimo) ai tanti soggiorni all’estero (ci siamo in tutto il mondo e c’è anche qualcuno che dice che ormai siamo una lobby!), dalle diverse bellissime lauree ai risultati sfolgoranti negli esami. Del “dopo” Collegio Nuovo, cioè dei successi delle Nuovine, si è detto.

Accanto a tutto questo, la vita di ogni giorno in Collegio, fatta di tante piccole cose. Il caffè nei cucinini per stare sveglie nei periodi d’esame e le camomille per calmare i nervi tesi dal troppo studio, le eterne chiacchierate a tavola accompagnate dai buoni cibi del cuoco, il sole in giardino, i preparativi delle feste, gli allenamenti, le gare. Tutte occasioni per stare insieme e insieme crescere, quelle che rendono così unica la vita di collegio.

Troverete tutto ciò nelle pagine di questo nuovo numero di “Nuovità”, mai così corposo. Come il Collegio e le Nuovine, anche “Nuovità” cresce. E c’è già stata qualche ex-alunna che ha suggerito di farne due numeri all’anno...

Non vi resta quindi che affrontare la lettura. E come noi essere grati a chi ci ha scritto (quest’anno abbiamo superato le 70 persone) e a chi l’ha particolarmente e amorevolmente curato (la bravissima Saskia Avalle) e, *obvious*, a chi, a monte, ha reso possibile una tal messe di attività e notizie. I docenti dei corsi, gli ospiti delle conferenze, il personale e soprattutto le Nuovine, di oggi e di ieri, ognuna coi suoi progetti e i suoi sogni nel cassetto pronti a realizzarsi presto e bene!

P.B.

VETRINA

WOMEN’S EDUCATION WORLDWIDE 2006 I COLLEGI “NUOVI” DELLA PENISOLA ARABA

Per raccontare il viaggio nella penisola arabica, dove siamo andati, come Collegio Nuovo, a partecipare al secondo meeting (4-6 gennaio 2006) di Women’s Education Worldwide, abbiamo scelto di intervistare la Rettrice con dieci domande, non di più!

1. L’occasione, per cominciare....

L’occasione è presto detta. Due anni fa il Collegio Nuovo, unico tra i collegi femminili italiani, era stato invitato a partecipare alla prima conferenza WEW presso il Mount Holyoke College in

Massachusetts. Erano presenti una quarantina di rappresentanti di college da tutto il mondo. Questa esperienza ci ha permesso non solo di verificare la possibilità di stringere rapporti e alleanze, ma ci ha ribadito la necessità di promuovere alcune iniziative, anche d'intesa con gli altri collegi membri della Conferenza dei Collegi Italiani che puntano alla promozione della leadership femminile.

Dagli Stati Uniti, il secondo appuntamento si è spostato appunto a Dubai presso il Dubai Women's College (DWC), anche per incoraggiare la partecipazione di collegi dell'area asiatica e medio-orientale. E difatti quest'anno, oltre a Giappone, Corea, Arabia Saudita e Dubai, che già avevano preso parte al primo meeting negli Stati Uniti, c'erano alcune nuove presenze da India, Filippine, Pakistan, Bangladesh, Bahrein... una rete che gira davvero intorno al mondo!

Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita sono paesi in cui si sta molto lavorando per superare gli ostacoli che sinora hanno impedito alle donne di accedere all'istruzione universitaria. La mancanza di personale locale qualificato, in paesi in così forte sviluppo, obbliga i governi locali a non disperdere le potenzialità femminili in ambito lavorativo. È per questo che sono previsti forti investimenti mirati ad aumentare in pochi anni il numero delle università riservate alle ragazze... dove, per giunta, studiare non costerà nulla.

2. Dubai, Emirati Arabi Uniti: siamo in una realtà già particolare, esclusiva, di per sé... Chi non associa immediatamente a questa città le isolette artificiali a forma di palma o l'albergo più lussuoso del mondo?

Infatti: girare per Dubai è come visitare un cantiere. La città, quasi in esplosione (vedremo poi con quali effetti a lungo termine, suggeriscono alcuni), ci prepara all'ingresso nell'enorme campus del DWC. Nel mezzo della hall, una maquette già preannuncia le grandi opere in costruzione: un auditorium con mille posti, un centro studenti...

Non solo: Dubai è centro dello shopping e meta di turismo internazionale? Ebbene, nel DWC puoi prenotare i viaggi presso l'agenzia gestita dalle studentesse, o fare acquisti in un negozio da loro diretto. Questo rientra in un modello di apprendimento molto pratico, basato sullo sviluppo di progetti (il cosiddetto "project-based learning" su cui ha molto insistito il rettore Howard Reed).

Oltre alle studentesse, abbiamo incontrato diverse ex allieve, tra cui una che ora è responsabile delle

Risorse Umane presso il Duty Free di Dubai e un'altra che fa la regista: sotto il velo tanta determinazione, entusiasmo, e impegno certo non differenti da quello delle colleghe europee o statunitensi... Non escludo che, accanto alla formazione in lingua inglese, al fatto di essere abituati a lavorare in gruppo, la presenza di un Career Centre nel campus sia un ottimo stimolo, oltre che un efficace training.

3. Se dovessimo riassumere in un'immagine il rapporto tra città e college, quale sarebbe quella più efficace?

Senza dubbio questa: il motto del College, "Practicing the future", sembra riflettersi su uno dei grattacieli dell'avveniristica avenue che porta verso le spiagge affacciate sul Golfo Persico - sulla superficie specchiante dell'edificio, dritto verso il cielo, leggiamo: "We've set our vision higher". E il DWC punta senz'altro in alto.

4. Benissimo, ma come è possibile realizzare tutto questo: strutture, servizi, strumenti...?

Non dimentichiamoci della forza economica del governo degli Emirati Arabi Uniti; non dimentichiamoci della forza degli sponsor (Microsoft, IBM, per citarne alcuni...), delle partnership con il mondo dell'industria interessato a coltivare queste scuole.

Non sono neanche da sottovalutare le relazioni internazionali molto curate sin dalla 'base': mentre eravamo al Convegno, un gruppo di studentesse del college statunitense di Mount Holyoke chiudeva un seminario di quattro giorni sui temi della leadership con le allieve del DWC.

5. E l'esperienza in Arabia Saudita?

Prima del Convegno di Dubai, ho visitato l'Effat College di Jeddah, dove ho anche illustrato l'attività del Collegio Nuovo. Questo college è più simile alla nostra struttura, perché, a differenza del DWC, che è un'ottima scuola di avviamento alle professioni tecnologico-scientifiche e commerciali, ha anche il carattere della residenzialità, lo stesso valore aggiunto su cui anche noi puntiamo molto nella formazione globale della persona.

6. Ma se vogliamo fare un po' di numeri, per capire le proporzioni...

Certo: consideriamo che, stando ai dati del

Rapporto sullo sviluppo arabo (2003) illustratici dal rettore Reed, solo l'1,6 per cento della popolazione ha accesso a Internet e la spesa pubblica per la ricerca e lo sviluppo non supera il 2% del Pil.

Bene: nel solo DWC, aperto otto anni fa (e che fa parte di una rete di Higher Colleges of Technology che conta 12 campus nel paese), più di 2000 studentesse sono impegnate principalmente nell'area dell'Information Technology e del Business, della Medicina e della Comunicazione. Tutto questo anche attraverso l'e-learning.

L'Effat College, sebbene meno recente, è molto più piccolo: prepara circa 250 studentesse in Business Administration, Informatica, Lingue e Pedagogia e offre un curriculum nell'ambito del Cisco Networking Academy System, impegnato nello sviluppo dell'ingegneria informatica. Non mancano anche qui contatti con prestigiosi college e università americane. Vi invito a visitare il suo sito web, è incredibile quanto abbiamo in comune! A partire dalla vision: "Effat College is committed to excellence".

7. Dimensioni minori, residenzialità: che modello didattico viene seguito?

Le lezioni (tutte le docenti sono donne, per lo più asiatiche e in gran parte provenienti da università americane) si tengono in inglese, secondo il modello anglosassone basato sul confronto e la discussione. A parte il lungo muro che lo circonda, il college sembra in tutto e per tutto un campus americano con aule, laboratori, piscina e campi sportivi, bar, biblioteca e spazi comuni. Ho incontrato giovani donne in jeans e T-shirts che studiano insieme, prendono un caffè, chiacchierano e scherzano, fanno sport. Molte sono già sposate, anche con figli. Solo da poco tempo è consentito agli uomini di entrare, ma in questo caso le ragazze devono coprirsi con la abbaya, il lungo abito nero tradizionale, e il velo. Glielo ho visto fare con incredibile sveltezza, appena si accorgevano della presenza di mio marito [a cui è stato chiesto un resoconto più dettagliato che potete leggere più avanti, nella rubrica *C'è post@ per noi, ndr!*]

Ma quello che più mi ha impressionato, e favorevolmente, è l'atmosfera serena che regna nel college. Niente a che fare con la tetraggine che ho avvertito in altri paesi con le medesime tradizioni. A Jeddah invece ho capito, incontrando le studentesse e le responsabili del college, che, almeno lì, e in quel paese, le prospettive di un cambiamento per le donne ci sono davvero, anzi sono incoraggiate. Si

tratta solo di non correre troppo: sono le donne, per prime, a non volerlo.

8. Quali rapporti ha già avviato il Collegio Nuovo con Dubai?

L'anno scorso una nostra laureata in Giurisprudenza, Stella Abbamonte, ha partecipato al progetto "Insight: Dubai"; quest'anno è stata la volta di una nostra studentessa di Scienze Politiche, Alberta Spreafico. Il progetto fa parte di un programma più ampio (Civic Concepts International), un'organizzazione che riunendo più di 300 giovani di una quarantina di diversi paesi e portandoli a discutere insieme su questioni di interesse comune, facilita lo scambio interculturale, il che al giorno d'oggi ci pare essenziale. Per una "residenzialità" in senso globale, per intenderci!

9. E la prossima conferenza del WEW?

Certo, siamo agli inizi, per cui non ci sbilanciamo troppo. Ci siamo anche date un appuntamento intermedio "virtuale": c'è molto lavoro da fare, di conoscenza reciproca, per raggiungere concreti risultati. Vogliamo anche coinvolgere maggiormente le nostre studentesse in questa iniziativa: la nostra idea di creare un raccordo tra le alunne di tutti i collegi per sviluppare le possibilità di tutoring, così come le iniziative sin qui da noi portate avanti (come i seminari sullo sviluppo delle competenze di ruolo) sono state apprezzate.

Nei discorsi dei testimonial scelti a Dubai, vorrei ricordare che le sette regole enunciate da Lubna Olayan, direttore esecutivo dell'Olayan Financing Company, nominata dal magazine *Forbes* tra le 100 donne più potenti al mondo, vanno al di là della promozione della leadership femminile. All'inizio del suo discorso, ci ha infatti un po' spiazzate, puntualizzando subito: "I do not think in gender terms [...] the fundamental leadership qualities that must be nurtured in women are not different than those for men", ma ha precisato poi che a essere diverso è piuttosto lo "style". In questo è stata in linea con la proposta di Daniela Doderò, Associate partner di Accenture che era intervenuta il luglio scorso al nostro seminario *Formare donne leader: la risorsa dei Collegi*.

10. Dopo gli Stati Uniti, e la penisola arabica, sarà forse la volta dell'Europa... si tornerà nel Vecchio Continente?

Non nascondo che il Collegio Nuovo si è candidato

a ospitare la prossima conferenza nel 2008: sarebbe anche un bel modo di festeggiare il trentennale della fondazione del Collegio e una bella occasione anche per la città di Pavia.

“We need Italy”: così ci ha salutato la principessa Loulwa Al Faisal, General Supervisor dell’Effat College, nonché figlia e nipote di re... Vogliamo tenerne conto?

LA QUALIFICAZIONE DEI COLLEGI UNIVERSITARI GLI OBIETTIVI E GLI STRUMENTI

Ritornati da Dubai, siamo andati nella Capitale per seguire, il 7 e 8 febbraio, alla Residenza RUI, il corso di formazione “La qualificazione dei Collegi Universitari: gli obiettivi e gli strumenti”. Il corso è stato organizzato, d’intesa con la Conferenza Permanente dei Collegi Universitari legalmente riconosciuti, dalla Scuola di Management per le Università e gli Enti di ricerca, fondata dal Mip Politecnico di Milano e diretta dal prof. Giuseppe Catalano.

Accanto all’indicazione delle ragioni teoriche e istituzionali per cui è necessario attivare un sistema di qualificazione per i Collegi, il corso era volto a illustrare anche i principali strumenti operativi che possono essere utilizzati: le procedure di accreditamento dei corsi e delle strutture residenziali e i criteri contabili e amministrativi per una rappresentazione trasparente dell’utilizzo delle risorse. Il tutto in un’ottica di miglioramento della qualità dei servizi agli studenti.

A raccontarci come è andata sarà questa volta Ricciarda Stringhetti, precisa ed efficiente nel contribuire, da oltre tre lustri, alla garanzia della qualità del Collegio Nuovo!

1. Due i giorni con sei relatori: chi c’era?

Oltre al Rettore dell’Università di Pavia, Angiolino Stella, alla Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi, intervenuta in sostituzione del Direttore dello IUSS, Roberto Schmid in missione a Shanghai e a Giuseppe Catalano, c’erano Muzio Gola, del Politecnico di Torino (specificatamente su problemi di certificazione e accreditamento con indicazioni provenienti dal resto dell’Europa); Olimpia Marcellini, Direttore generale per lo Studente e il Diritto allo studio – MIUR (che ha insistito sul valore dei Collegi, un “gioiellino”..., nel panorama dell’istruzione italiana); e, infine, Romano del Nord, dell’Università di Firenze (su questioni legate all’accreditamento delle strutture residenziali).

2. Pavia era dunque ben rappresentata. Giuseppe Catalano ha più volte fatto cenno all’eccezionali-

tà dell’esperienza pavese, in cui l’interazione collegi e università, che fanno “sistema”, porta a un reciproco vantaggio. Ricordiamo brevemente questa eccezionalità come ci è stata raccontata dalla Rettrice del Collegio Nuovo, nonché rappresentante in questa occasione del Consiglio direttivo dello IUSS.

Sì, una eccezionalità che, come ha detto anche Catalano, contribuisce a smantellare il “tabù del merito”. Ignorare questa dimensione è un errore, è un inganno. La Rettrice ha raccontato quali sono state le tappe della creazione di una Scuola superiore a ordinamento speciale come lo IUSS, cioè l’Istituto Universitario di Studi Superiori. Da sempre i Collegi a Pavia sono stati centri di attività culturali più o meno istituzionalizzate. Un ulteriore segnale della vitalità di Pavia è stata la costituzione, a metà degli anni Novanta, di un gruppo di lavoro impegnato a realizzare un’idea sognata vent’anni prima. È su questo misto di tradizione e innovazione (per non dire audacia: rileggetevi l’articolo uscito sul “Nuovità” scorso!) che si fonda il valore di una Universitas studiorum, nella direzione di una Research University, per citare un’espressione cara al Rettore Stella.

3. Tra le ragioni teoriche e istituzionali per il corso, si può richiamare quello che è l’articolo 1, comma 2 della Carta dei Collegi Universitari che recita: “I Collegi legalmente riconosciuti dal MIUR si distinguono da qualsiasi altra struttura residenziale universitaria per l’offerta formativa: il loro obiettivo principale è infatti quello di valorizzare lo studente come persona, più che come risorsa o elemento del sistema”.

Più semplicemente Catalano ha tradotto questo articolo con una bella immagine tratta dal mondo degli scacchi: lo studente è al centro del progetto formativo, non è più “pedone”, ma “regina”; detto altrimenti, pensando al contesto economico, non è “cliente” ma “produttore”.

L’immagine è particolarmente apprezzabile perché individua una corresponsabilità nel processo pro-

duttivo della conoscenza: l'Università, e i Collegi insieme, vengono responsabilizzati nella realizzazione di "prodotti", mentre lo studente riceve sì dei servizi che noi erogiamo, ma allo stesso tempo ci deve anche mettere il suo impegno, altrimenti c'è solo dispersione di energia. E il suo impegno in che termini si traduce? In termini di tempo e abilità. Il fatto che i crediti formativi siano contabilizzati in tempo (1 CFU corrisponde a 25 ore di studio) non è di per sé negativo, sottolinea Catalano.

4. Garanzia di qualità è anche disponibilità di adeguati strumenti amministrativi, di una corretta diffusione delle informazioni da una parte e attivazione di pratiche di valutazione (e autovalutazione, preliminare all'autoapprendimento) dall'altro. Da dove vogliamo cominciare?

Dall'inizio! Strumenti adeguati sono non solo la creazione di uno staff stabile e i report periodici sulle attività e i risultati ottenuti, non solo il coinvolgimento degli studenti nella progettazione e realizzazione dei servizi – secondo il principio di sussidiarietà esposto da Catalano – tutte cose che come Collegio siamo abituati a fare!

Strumenti adeguati sono inoltre la valutazione e poi la qualificazione, anche per accedere in maniera trasparente ai contributi MIUR. In base al DM del 29 aprile 2003 il finanziamento ministeriale ai collegi è determinato, per un 20% che varia a seconda degli anni in base ai risultati, anche da criteri di riequilibrio e incentivazione. Sono premiati i collegi che ampliano le proprie strutture, quelli che hanno una maggiore capacità di autofinanziamento e quelli che spendono di più in posti gratuiti, borse di studio, perfezionamento *post lauream*, programmi di mobilità. Non solo, la quota di incentivazione premia i collegi i cui studenti ottengono i migliori risultati sia nel corso degli studi che nei tempi di laurea e che organizzano corsi accreditati dalle Università di riferimento. Quindi non c'è solo una contabilizzazione in termini di servizi cosiddetti alberghieri (numero dei posti letto e dei pasti). Per i collegi di merito questo è importante.

5. Quali proposte ha avanzato la Conferenza dei Collegi universitari per i criteri di finanziamento?

Spiccano le percentuali che premiano la cooperazione con le Università (corsi, attività culturali). Il Ministero ha dato indicazioni di privilegiare le attività di orientamento, coinvolgendo anche le scuole superiori, i corsi svolti in collaborazione con le

Università, e anche i corsi di lingua e informatica. Questo ultimo punto in particolare è stato ricordato come indicatore per il futuro anche da Olimpia Marcellini, che ha sottolineato pure la valutazione dei voti di laurea e la capacità di promozione degli stage.

6. Conti e accountability (ossia dare conto, assumersi responsabilità di fronte ai finanziatori e agli stakeholder). Come è possibile in un contesto che, al di là del denominatore comune, presenta varietà all'interno?

Ecco il punto. Nel suo secondo intervento Catalano è partito dall'art. 2423 del Codice civile, richiamando anche il principio contabile n. 11 del Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti: completezza e chiarezza dei dati, cui si aggiungono veridicità e verificabilità dei dati. Ma non basta.

Per i Collegi è necessario arrivare a una comparabilità dei dati di bilancio di gestione dei Collegi, per questo i conti consuntivi dovrebbero essere redatti in modo omogeneo. Come fare? Si potrebbe prendere come riferimento le Università? Alla redazione omogenea dei conti emanata dai decreti interministeriali fino al 1996, sostanzialmente disattesi, si è sostituito il Progetto SIOPE (Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici). Con questo si propone un'"omogenea codifica" che permette di rilevare in modo comparativo voci importanti come risorse per il funzionamento, trasferimenti diretti agli studenti, costi di gestione.

Il Progetto SIOPE non coinvolge i Collegi come i nostri che non sono pubblici, però potrebbe fornire utili linee guida soprattutto, avverte Marcellini, se si assumono pochi indicatori e facilmente verificabili. Accanto a questo, uno strumento importante, di fatto già adottato da collegi come Ceur, Arces e il Don Mazza potrebbe essere la redazione del bilancio sociale, utile anche a livello di comunicazione con gli stakeholder per acquisire consenso. Altri Collegi invece hanno proceduto ad accreditare le loro attività culturali e accademiche secondo le norme della serie UNI EN ISO 9001. In quest'ultima ottica si sta muovendo anche il Collegio Nuovo. Il Rapporto della Conferenza dei Collegi Universitari, presieduta nel 2005 dalla Rettrice Paola Bernardi e dal prof. Ignazio Romano Tagliavia dell'Arces, è un documento certo rappresentativo della situazione, ma anche operativo. Si tratta di un passo verso il benchmarking inteso come strumento per aumentare la qualità e l'efficienza dei servizi erogati puntando sugli standard delle strutture considerate migliori.

7. Un ultimo punto, tornando alla “regina”: 12 mq² per studente è il requisito minimo di spazio richiesto dalla Legge 338/2000 che si occupa di residenze universitarie. Metri quadri che sono relativi solo all’area funzionale 1, anzi a una parte di essa (posto letto, servizio). Cosa suggerisce la 338 in questo ambito?

Ci sono cinque aree funzionali, si richiede di potenziare le AF2 e le AF3, ossia quelle aree relative agli spazi culturali (sale studio, riunione, biblioteca, auditorium, sale computer con accesso a Internet), e ricreativi (palestre, sale musica, video, giochi...). Si richiede inoltre di minimizzare i costi gestionali (così come di fare attenzione all’incidenza del

cosiddetto ‘connettivo’ tra gli spazi funzionali) e di aumentare piuttosto quello di produzione iniziale. Tutto questo in un’ottica che vede i Collegi come strutture a disposizione dell’intera comunità, come aree complementari capaci di attrarre risorse e produrre nuove. Al Collegio Nuovo, per questo aspetto, siamo già a buon punto: i nostri spazi culturali e ricreativi sfiorano infatti il 40% del totale (senza, ben inteso, contare il giardino!)

Tutto ciò, si noti, è in linea con quanto auspicato dal sempre più stretto raccordo Università-Collegi a partire dal famoso protocollo d’intesa CRUI-CCU che sancisce la possibilità per i Collegi di promuovere e organizzare corsi universitari aperti e accreditati per tutti gli studenti, anche esterni.

IL COLLEGIO NUOVO NELL’ANNO ACCADEMICO 2005 - 2006

LA COMUNITÀ COLLEGIALE

Il “grande balzo in avanti” del Collegio Nuovo, almeno per questo primo scorcio di secolo, ormai si è compiuto. Con la Sezione laureati arrivata a regime, la comunità collegiale nel 2005-06 ha fatto l’en plein con i 165 posti tutti occupati. Il gruppo più numeroso è naturalmente quello del Collegio dal quale, col turnover delle Erasmus, sono passate almeno 120 studentesse. Una sessantina invece gli ospiti transitati dalla Sezione: tra loro 11 ex-alunne e una quindicina di rappresentanti del cosiddetto “sesso forte”. Le 115 collegiali “stabili” si sono ripartite tra 107 alunne (di cui 10 iscritte alla laurea magistrale), 3 neolaureate o perfezionande e 5 straniere. Altre 6 straniere, studentesse, sono state dirottate in Sezione laureati causa l’overbooking in Collegio, mentre altre 7 sono state le ex-alunne all’estero (Europa e Stati Uniti) con posti di scambio o borse collegiali.

Tra le 107 alunne è sempre in testa, con il 76%, il settore scientifico, sia pure con un lieve calo (4%) rispetto all’anno precedente, che deriva dal maggior afflusso di matricole “umaniste”. Al solito la facoltà maggioritaria, nonostante una diminuzione del 3% rispetto al 2004-05, è Medicina con 43 alunne e il 40% del totale. La segue da lontano, poco più di un terzo, Lettere e Filosofia (15 alunne, 14%, +4,4%), che balza dalla quarta alla seconda posizione superando Scienze, che con 14 alunne e il 13% retrocede di 2 punti, e Ingegneria che invece, con 12 alunne e l’11%, ne cala di 4. Più lontane le posizioni delle altre Facoltà, tra cui “si salvano” solo Scienze Politiche con 7 alunne (come nell’anno precedente) e il 6,5% e Biotecnologie con 5 alunne

(+1) e il 4,7%. Se invece si considerano i vari ambiti disciplinari, si nota che il gruppo medico-biologico copre il 54% dell’intera comunità (-2% rispetto al 2004-05); l’umanistico il 24% (+4%); lo scientifico-tecnico il 22% (-2%). Continua quindi, sia pure in modo meno “drammatico” rispetto all’anno prima (-6%) il calo del settore scientifico-tecnico. Ma è un dato in linea con la situazione generale delle Università in Europa.

In dettaglio le 26 alunne del gruppo umanistico frequentano in 3 (3 l’anno precedente) Giurisprudenza, 7 (7) Scienze Politiche, 1 (1) Economia, 13 (9) Lettere, 1 (0) Filosofia, 1 (1) Psicologia; le 24 dello scientifico-tecnico in 4 (3) Matematica, 2 (2) Fisica, 2 (0) Chimica, 2 (2) Farmacia, 2 (4) CTF, 12 (14) Ingegneria; le 51 del medico-biologico in 43 (41) Medicina, 2 (2) Odontoiatria, 1 (2) Professioni Sanitarie, 5 (4) Biotecnologie.

Le 3 neolaureate-perfezionande in Collegio sono tutte del settore scientifico, mentre le 11 straniere, comprese le 6 che stanno in Sezione, sono per un 64% dell’umanistico e per un 36% dello scientifico. Il settore scientifico prevale di molto anche in Sezione, tra neolaureati/e.

Migliorati ulteriormente i risultati accademici delle alunne, con un 49% che ha concluso tutti gli esami dell’anno entro settembre (+7%) e un 36% con media globale superiore a 29/30 (oltre le lodi). In proposito, va considerato, a maggior gloria delle Nuovine, che dal 2004-05 la media è calcolata su base globale e non più annuale. E ciononostante, 3 conservano imperterrite la loro bella media del 30! Anche le laureande del 2004-05 si son fatte grande onore: hanno chiuso in corso l’80% delle triennali, l’89% delle specialistiche a ciclo unico e il 100%

delle magistrali, complessivamente l'88% (+14%). E le lodi non sono mancate davvero, ben il 90% (+23%)!

Il divario tra il Nord (dove risiede l'88% delle alunne) e il Centro-Sud (12%) è andato ampliandosi ancora di un 4% anche nel 2005-06, pur in presenza, ogni anno, di almeno un 20% di concorrenti provenienti dalle regioni centro-meridionali. Ma gioca probabilmente a loro sfavore la diversa preparazione fornita dalle scuole di provenienza, soprattutto in campo scientifico: infatti constatiamo che la maggior parte delle candidate proviene da licei classici. Tra le studentesse del Nord, tra cui comunque molte vengono da famiglie di origine meridionale, le lombarde sono le più numerose con il 59% (come l'anno precedente), seguite da piemontesi (15%, +2%) e liguri (7%, +1%); tra quelle del Centro-Sud le regioni più presenti sono la Puglia con il 4% (-2%) e l'Abruzzo stabile con il 3%. Le province più rappresentate sono, al Nord, Pavia, Bergamo, Cremona, Varese, Imperia, Alessandria e Sondrio; al Centro-Sud, Foggia.

Quanto alle 11 ospiti straniere, 8 arrivano da paesi dell'Europa (Germania, Inghilterra, Francia, Svizzera, Monaco), 2 dall'Africa (Tunisia e Nigeria), 1 dall'Asia (Libano). Ma, accanto a loro, sono passate per il Collegio (e la Sezione) diverse altre studentesse e neolaureate straniere, tra cui, per la prima volta, una thailandese.

Per completare il quadro, qualche dato sulle professioni dei genitori. Le variazioni non sono importanti: gli impiegati tra i padri (26%, +1%) e le insegnanti tra le madri (27%, -2%) rimangono in testa. A seguire, tra i padri, insegnanti (12%), medici (11%), operai, pensionati, commercianti e dirigenti (8%); tra le madri, casalinghe (23%), impiegate (19%), pensionate (8%), tutti con percentuali abbastanza simili a quelle dell'anno precedente.

LE ALUNNE NEOLAUREATE

Chiuso con la bella lode in Matematica di Marta Casetti il ciclo delle lauree del vecchio ordinamento (quasi un segno: non dimentichiamoci che la nostra Fondatrice era anche lei una matematica con lode!), 20 altre Nuovine si son guadagnate l'alloro dal settembre 2005 al luglio 2006. Di queste 20 lauree, 11 triennali, 7 specialistiche a ciclo unico e 2 magistrali, 14% nel settore umanistico e 86% nello scientifico. Ma quel che più conta: 86% in corso e 70% con la lode!

Complimenti quindi alle nostre neo-dottorresse:

Vecchio ordinamento:

- Marta Casetti in Matematica

Lauree triennali:

- Sara Grasso in Scienze Giuridiche
- Francesca Peri in Scienze Politiche
- Giovanna Lazzari in Lettere Moderne
- Susanna Costanza in Fisica
- Valeria Carossa in Scienze Biologiche
- Anna Merlo e Letizia Diamante in Biotecnologie
- Annalisa Labagnara in Professioni Sanitarie
- Valentina Favalli in Ingegneria Biomedica
- Edlira Dauti in Ingegneria Elettronica
- Elena Sangalli in Ingegneria Informatica

Lauree specialistiche a ciclo unico:

- Anna Sciullo in CTF
- Maria Merello, Giulia Nobili, Laura Scopesi e Mariangela Ventresca in Medicina
- Sara Vogrig e Viola Cappelletti in Ingegneria Edile e Architettura

Lauree magistrali:

- Chiara Maria Colli in Ingegneria Elettronica
- Rossana Motta in Ingegneria Biomedica

Con loro festeggiamo anche Lisa Garzelli (Odontoiatria) che è stata ospite straniera in Collegio per ben 5 anni, e inoltre Chiara Cena, Antonella Grisolia, Veronica Riva e Marta Pedretti, tutte neo-dottorresse in Medicina, che il Collegio l'hanno lasciato prima della laurea, ma che non l'hanno certo dimenticato (e viceversa).

E ora qualche dedica sul frontespizio delle tesi. Ce n'è per tutti i generi: da chi ringrazia il Collegio perché vi ha conosciuto il marito, chi è grato al giardiniere perché la vista dei fiori le ha riposato gli occhi stanchi per lo studio, chi ricorda il "fervorino" della Rettrice quand'era matricola, chi ha imparato che la cosa che conta di più nella vita è la felicità...

"Grazie Collegio Nuovo per avermi regalato momenti indimenticabili, per aver segnato la mia vita e la mia crescita e, soprattutto, per avermi fatto conoscere mio marito!"

"Ringrazio il Collegio Nuovo per avermi accolta e offerto un ambiente sereno, confortevole e adeguato ai miei impegni quotidiani di studentessa. Per aver favorito la mia crescita in un ambiente armonioso e di tolleranza per tutte le alunne straniere. Per avermi agevolato dal punto di vista economico assegnandomi il posto gratuito... Ringrazio il giardiniere per aver curato sempre il giardino del Collegio con tanto amore, cosicché potessi rilassarmi..."

mi gli occhi ogni volta che non ce la facevo più a studiare!...”

“All’amato Collegio Nuovo, alle mie compagne, alle future alunne dedico queste mie paginette che, seppur di poco conto, mi hanno insegnato, scrivendole, che prima di ogni altro traguardo va perseguita con precisione, cura, passione la propria felicità, così da poter poi apprezzare meglio il sorriso altrui.”

“Grazie a tutta la comunità del Collegio Nuovo, che ha riprodotto in ogni sua forma tutte le sfumature della struttura sociale, facendomi capire negli anni il senso profondo delle parole della Rettrice in occasione della Festa delle Matricole 2000: ‘Entrate nel Collegio come ragazze e ne uscite come donne’.”

DECANE E COLLABORATRICI NELLE ATTIVITÀ INTERNE

Decane, quest’anno, sono state Valentina Favalli (I anno, Laurea specialistica di Ingegneria Biomedica, da Rivalta s/M) e Gabriella Pocalana (III anno, Matematica, da Mede Lomellina), interlocutrici attente e portavoce delle necessità della comunità. Come leggerete nel loro saluto, per Valentina Favalli siamo al secondo mandato, anche della sua rappresentanza delle studentesse del Collegio nell’Associazione Alunne... un “accumulo” di cariche condiviso comunque splendidamente con Gabriella Pocalana che ha avuto occasione di partecipare ai lavori dell’Associazione.

Di nuovo quest’anno la voglia di mondi stranieri, palpabile nell’ampiezza della rubrica *Avventure all’estero*, si è manifestata anche nei corsi interni di lingua: per il Francese abbiamo la nostra madrelingua, a dispetto del suo nome e cognome, ma a conforto del termine ‘madrelingua’, Chiara Saracci; per l’Inglese si sono avvicinate Shirley Viggars e Alice Ruffle; per il Tedesco Laura Peters e Melanie Lucks. Le neolaureate e le laureande hanno, come d’uso, guidato le matricole con il loro tutoring, aiutandole non solo nella compilazione del piano di studi e nella preparazione degli esami, ma favorendone anche l’inserimento nella comunità collegiale.

In biblioteca, mentre sono in previsione lavori di ristrutturazione, continua l’informatizzazione dello schedario dei volumi, a cura di Giuseppina Giancesin, per inserire la biblioteca del Collegio nella rete pavese: un buon numero di nuovi titoli, quasi duecento, è arrivato sul tavolo delle novità, grazie anche ai consigli delle Alunne.

Visto il ritmo di crescita dei dvd (anche questi

richiesti dalle Alunne), si è aggiunto un database degli audiovisivi. È forse un risultato dell’esperimento *Cineforum*, nonché delle lezioni di lingua che si conducono anche davanti a un buon film in inglese o tedesco (senza sottotitoli)?

Assolutamente da non sottovalutare il ruolo delle responsabili della Biblioteca: Irene Cappelletti, Viola Cappelletti, Anna Carnevale Baraglia, Lidia Motta e Francesca Pegorer. Questo luogo non è solo un “contenitore” di libri e dvd che passano dal tavolo delle novità agli scaffali, poi nelle mani delle Alunne, e poi ancora al loro posto sullo scaffale, pronti per un nuovo giro. La Biblioteca è anche una sala studio, e per questo necessita di una cura comune particolare: luogo dove si consumano ed esorcizzano le ansie produttive del pre-esame, terreno di confronto (fresco d’estate!) tra le Alunne, laboratorio di costruzione di plastici non solo per l’esame di architettura, ma anche per i preparativi dei festeggiamenti...

Tra le attività interne, come infatti dimenticare le feste? Ma di ciò, ampi resoconti negli scritti delle Alunne che sole possono restituire l’atmosfera di imprevisti e divertimento che contraddistingue ogni evento.

Festa è anche l’attività culturale delle conferenze, data l’informalità degli appuntamenti. Al tavolo dei nostri ospiti illustri, nella cena che precede ogni incontro, sono venute parecchie Alunne che così hanno avuto la possibilità, davvero rara, di scambiare qualche parola non solo con i conferenzieri. Hanno infatti avuto l’opportunità di conoscere nuove persone o di ritrovarle sotto altre vesti, o, ancora, di riscoprirsi meno timide di quello che credevano di essere.

Festa è anche la possibilità di andare a teatro e a spettacoli musicali a Pavia e Milano, facendo così tesoro dei circa 150 biglietti che il Collegio mette a disposizione: a Elisa Bertazzini il compito quest’anno di coordinarne la distribuzione.

A Valentina Favalli (ancora!) è stata affidata la supervisione della sala computer, con l’ausilio fondamentale di Lucio Strazzi, Andrea Mutarelli e Matteo Bottiroli, per non citare la mano gentile di Ricciarda Stringhetti e il tempo record di aggiornamento tecnico del sito, grazie ai buoni uffici di Massimiliano Pini.

Sulla scia della loro presenza sulla home page del sito del Collegio, rinnovato l’anno scorso da Grazia Bruttocao, non potevano non essere Maria Carmela Pera e Michela Cottini a prestarsi all’intervista della televisione bavarese come testimoni della vita collegiale, in un servizio sulla città di Pavia che verrà trasmesso la primavera prossima. *Porte aperte* in

Università ha visto l'intervento di Maria C. Pera (ancora!) e la collaborazione di Lidia Motta e Melanie Lucks nel tenere il banchetto informativo - e nel dirottare le "maturate" verso una visita in Collegio non solo virtuale.

Qualcuna di queste reduci dalla Maturità, già lo sappiamo, oltre a essere venuta per il Progetto Orientamento in Collegio nei mesi precedenti, cui hanno collaborato in diversa misura buona parte delle Alunne, ed essere tornata nel luglio afoso per *Porte aperte* in Università, ci ha detto: "Ci vediamo a settembre. Ci provo." Non possiamo che esprimere il nostro più vivo incoraggiamento, ricordando che la competizione è leale e sportiva e si esprime nella serietà, nella disciplina e nei valori che si trovano anche nel capitanare squadre come quelle di pallavolo (Francesca Bosio), basket (Valentina Magnani), calcetto (Michela Cottini).

E affinché il *corpus* e la *mens* restino sani e equilibrati ci hanno pensato anche quest'anno la consulenza del prof. Remigio Moratti e della dott. Katerina Vjero.

Tra qualche mese, quando leggerete queste righe, sarà tempo di pensare agli auguri finali dell'anno solare, non accademico. Si prepari Alessandra Buniva, grafica ufficiale, a continuare la tradizione; chissà che sorpresa farà, dopo il cartoncino augurale dell'anno scorso, con i fiocchi di neve in versione frattale.

LE NUOVE ALUNNE

Venticinque le nuove leve di cui si è arricchito il Collegio Nuovo nel 2005-06, tutte matricole e 3 in meno rispetto all'anno precedente. Medicina sbaraglia ancora tutte le altre facoltà con 9 iscritte e il 36% del totale (ma va anche ricordato che le domande per questa facoltà restano sempre le più numerose; l'ultimo anno erano il 38%), poi Lettere con 5 (20%), Scienze Chimiche e Ingegneria con 2 (8%). A seguire, con una studentessa per facoltà, Filosofia, Scienze Politiche, Matematica, Scienze Biologiche, Fisica, Biotecnologie e CTF. In totale quindi il 28% per il gruppo umanistico e il 72% per lo scientifico, quasi come nell'anno precedente (29 e 71%). Da notare, sempre rispetto al 2004-05, l'assenza della facoltà di Giurisprudenza, il lieve calo di Medicina (da 11 a 9), la piccola risalita di Ingegneria (da 1 a 2) e la ricomparsa di Filosofia, che da anni latitava, ma soprattutto il grande exploit (16%) di Lettere classiche. Comunque un bel ventaglio di Facoltà!

Quindici (60%) matricole, 4 dell'umanistico e 11 dello scientifico, tutte quelle che ne avevano fatto domanda, sono state ammesse ai corsi ordinari

dello IUSS. Erano state 24 (75%) nel 2005-06 e questo calo a dire il vero un po' stupisce, dato che il 2005-06 è stato, per lo IUSS, il primo anno da "riconosciuto".

Ventitre (92%) delle 25 matricole arrivano dal Nord, solo 2 (8%) dal Centro Sud. È davvero un peccato questo numero così basso, considerato anche che le domande di ragazze dalle regioni centromeridionali non erano mancate (21%). Le lombarde sono le più numerose, come sempre, con il 56%, più del doppio delle piemontesi (24%) che le seguono a ruota. Le province più rappresentate sono invece Cuneo e Pavia con 3 presenze, seguite da Bergamo, Sondrio, Como, Cremona e Alessandria con 2. Anche nelle provenienze geografiche, come nelle facoltà frequentate, si registra quindi una certa varietà. Tra le 31 nuove alunne, 18 (58%) provengono da licei scientifici, 9 (29%) dai classici, le altre da linguistici o magistrali; il 71% ha ottenuto il punteggio massimo di 100/100 alla maturità.

Le domande presentate al concorso sono state 120, esattamente come nel 2004, di cui 2 per Laurea magistrale e 5 di studentesse iscritte al secondo anno, il 68% del settore scientifico e il 32% dell'umanistico. Il 79% delle concorrenti proviene dal Nord, con le lombarde al 54% del totale, il 21% dal Centro Sud, il 52% con maturità scientifica, il 32% con maturità classica, il 9% con maturità linguistica, il 66% con voto massimo di 100/100 alla maturità, un altro 26% con voto superiore a 90/100, tutti dati molto simili a quelli dell'anno precedente. A concludere le tre prove sono state 95 candidate, 2 in meno rispetto al 2004; 85 le idonee. Un dato interessante è che quasi il 20% delle studentesse che hanno partecipato al Progetto Orientamento del 2004-2005 hanno partecipato al concorso - di queste, un terzo, cioè 5 studentesse, sono state ammesse.

La Commissione d'esame è stata presieduta dal prof. Giancarlo Mazzoli; con lui, che ha fatto pure da Commissario per Latino e Greco, i prof. Silvia Isella (Italiano), Giovanni Vigo (Storia), Giuseppe Cospito (Filosofia), Maria Clara Cuccia (Biologia), Guido Montagna (Fisica), Annalisa Marzuoli (Matematica) e Luigi Fabbri (Chimica), tutti docenti dell'Università di Pavia.

IL CONCORSO

Ecco le quattro tracce su cui si sono esercitate le candidate del concorso per l'anno 2005-2006:

1. Caratteri e temi, momenti e autori del romanzo, nel lento costituirsi di una tradizione letteraria italiana a partire da *I promessi sposi*.

2. Il secolo che si è appena concluso ha conosciuto una progressiva emancipazione delle donne in molti paesi: la candidata esamina le manifestazioni più evidenti di questo fenomeno, mettendone in luce anche gli elementi di incompiutezza.
3. La candidata discute un problema di vivo interesse attuale, che costituisce una sfida per la scienza nell'ambito della biologia, chimica o fisica.
4. Le nuove frontiere della biologia aprono molte possibilità nella prevenzione e nella diagnostica, dalle analisi genetiche ai nuovi vaccini biotecnologici, alle terapie con le cellule staminali. La candidata illustra alcune possibilità di sviluppo per la tutela della salute e la salvaguardia ambientale, temi importanti e con strette interrelazioni.

Quest'anno c'è una novità, anzi due.

Un concorso non è solo una prova d'esame in cui tutto finisce in un punteggio, una graduatoria con eliminati e olimpo delle migliori. L'idea è venuta rileggendo i temi delle concorrenti, e uno di questi, non solo per la qualità dell'elaborato, ma anche per la traccia scelta è sembrato particolarmente azzeccato per un collegio femminile. Per questo ve lo proponiamo qui in lettura, e un grazie a Silvia Pozzi che ha voluto concederci l'esclusiva!

La seconda novità è che, ormai lo sappiamo, dal prossimo anno accademico 2006-2007 le "fresche di Maturità" non saranno più impegnate in un *tour de force* di Collegio in Collegio, per fare esami scritti e orali, ma ci sarà una data unica per lo scritto, gestito dall'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia. Pensate: in un colpo solo, la candidata concorre per l'ammissione alle prove orali in tutti i Collegi dove vuole entrare, e, ovviamente, anche per un posto allo IUSS, se lo desidera.

All'anno prossimo il resoconto su come andrà - per quest'anno rimane la nostalgia di quello che potremmo chiamare un "addio, vecchio concorso", firmato da Valeria Gasperi.

Il secolo che si è appena concluso ha conosciuto una progressiva emancipazione delle donne in molti paesi: la candidata esamina le manifestazioni più evidenti di questo fenomeno, mettendone in luce anche gli elementi di incompiutezza.

Il Novecento ha conosciuto, almeno per quel che riguarda i Paesi occidentali, una progressiva emancipazione delle donne. Si tratta del risultato di un lungo e graduale processo iniziato già alla fine del

Settecento e proseguito, con fasi alterne, nell'Ottocento.

I primi segni di una volontà da parte delle donne di ridefinire il proprio ruolo all'interno di una società dominata dagli uomini si possono facilmente ritrovare nella *Dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine* stilata nel 1791 dalla saggista e polemistica Olympe de Gouges (1748-1793). In essa la de Gouges riprendeva gli articoli della *Dichiarazione* del 1789, accostando al termine "uomo" quello di "donna", rivendicando per le donne, oltre ai diritti fondamentali, il diritto della donna ad accedere a tutte le cariche e a tutti gli impieghi, la comunione dei beni nel matrimonio, la libertà di pensiero e di opinione. I tempi per una simile rivoluzione sociale non erano, però, ancora pronti. Osteggiata da Marat e Robespierre, contrari alla partecipazione delle donne alla vita pubblica, Olympe de Gouges, che si era offerta di difendere pubblicamente il re, venne processata e ghigliottinata con l'accusa di "aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso", accusa che ben illustra l'avversione da parte di una società fortemente maschilista per il progetto di emancipazione femminile sostenuto dalla donna.

Nonostante l'esito fallimentare del tentativo messo in atto dalla letterata francese le basi per l'emancipazione femminile e per la diffusione di una nuova idea di donna erano state poste.

Con l'Ottocento e con il diffondersi in Europa e negli Stati Uniti dell'industrializzazione le donne cominciarono a svolgere attività al di fuori della casa, luogo tradizionalmente loro assegnato, e a entrare nel mondo delle fabbriche e del lavoro, diventando così un elemento importante all'interno del sistema produttivo. Questo nuovo ruolo spinse le donne a riprendere la battaglia per vedere riconosciuti i propri diritti e per ottenere una legislazione che le tutelasse nell'attività lavorativa.

Per ottenere sostegno e aiuto in questa lotta, le donne si appoggiarono a un altro movimento che mirava ad attuare una rivoluzione sociale, ovvero il socialismo.

Un esempio della collaborazione fra donne e socialisti è offerto dall'opera di Anna Kulisciov che sfruttò le opportunità offerte dall'organizzazione del partito socialista per portare avanti le rivendicazioni delle donne.

Se da un lato i socialisti diedero spazio alle donne per esprimere le proprie idee e illustrare i propri progetti di rinnovamento sociale, dall'altro essi si mostrarono sempre cauti nel darvi il proprio appoggio, temendo gli effetti sul mondo del lavoro di una forte emancipazione femminile.

Le donne divennero così consapevoli che la loro era una battaglia che dovevano vincere da sole.

Nei primi anni del Novecento nacque in Gran Bretagna, per poi diffondersi in tutta Europa e negli Usa, il movimento delle suffragiste. Chiamate dispregiativamente “suffragette” dai loro detrattori, esse rivendicavano il diritto di voto per le donne.

Le donne infatti mancavano ancora di una adeguata rappresentanza politica attraverso cui far valere i propri diritti e ottenere una legislazione che le tutelasse sia nello svolgimento dell’attività lavorativa, sia in relazione a questioni prettamente femminili, come quelle concernenti la maternità o l’indipendenza economica dal padre o dal marito.

Il movimento delle suffragiste incontrò forti resistenze da parte sia del mondo politico, sia, più in generale, della società.

Le suffragiste, che scendevano in piazza per protestare, venivano arrestate e messe a tacere.

A fare il gioco degli ambienti conservatori era spesso anche l’eterogeneità delle posizioni che si registravano all’interno del fronte femminile: da un lato le donne della borghesia e dell’alta società volevano uscire dal mondo soffocante della casa, dall’altro le operaie, che conoscevano la dura realtà del lavoro in fabbrica, auspicavano invece un ritorno della donna nell’ambiente domestico.

Nonostante queste difficoltà, in alcuni Paesi le donne riuscirono a ottenere il diritto di voto. È il caso del Wyoming, primo Stato a riconoscere tale diritto e di altri Stati europei (fra cui Gran Bretagna e Danimarca) che concessero il voto alle donne nei primi anni del secolo scorso. Più difficile fu l’affermarsi dell’emancipazione delle donne nell’Italia fascista e nella Germania nazista.

In Italia Mussolini, che pure in un primo momento aveva incluso nel suo programma la concessione del diritto di voto, propose un’idea di donna di stampo tradizionale. La donna è infatti, nella visione fascista, l’angelo del focolare, moglie e madre, consolatrice dell’uomo e fulcro dell’intera famiglia. Vennero prese dal governo fascista misure che limitavano il lavoro delle donne al di fuori dell’ambiente domestico (vennero precluse alle donne alcune attività come ad esempio l’insegnamento) e che rendevano più difficile l’accesso agli studi (aumento delle tasse scolastiche).

Nella Germania di Hitler la donna era considerata esclusivamente in relazione alla sua funzione riproduttiva. Le donne tedesche, ariane e geneticamente pure, dovevano diventare madri di individui che tenessero alto il nome della nazione.

Queste due concezioni di donna erano destinate a

cadere con il venir meno dei regimi che le avevano sostenute. Nel secondo dopoguerra si assiste all’affermarsi dell’emancipazione femminile in tutto l’Occidente. Si prenda in considerazione il caso dell’Italia che, pur costituendo una situazione particolare, vede il presentarsi di fenomeni che riguardano tutti i paesi occidentali. Con la Costituzione del ’48, le donne vedono riconosciuto il diritto di voto e la parità con gli uomini. Negli anni successivi vengono presi importanti provvedimenti a tutela dell’accesso nel mondo del lavoro e della maternità per dare consistenza reale ai principi enunciati dalla Costituzione. Viene inoltre elaborata una legislazione equa in caso di divorzio, che non favorisca il coniuge maschio; vengono creati opportuni ministeri, come quello per le pari opportunità, con il compito specifico di eliminare le discriminazioni nei confronti delle donne e di intervenire laddove queste si verificano. Grazie all’efficace legislazione sociale, a una diffusa coscienza da parte delle donne dei propri diritti si può affermare che la battaglia intrapresa da Olympe de Gouges nel lontano Settecento e continuata dalle suffragiste in tempi più recenti è stata sostanzialmente vinta, almeno per quel che riguarda i Paesi occidentali.

Al giorno d’oggi le donne occidentali godono di tutti i diritti, di libertà economica e sociale, possono accedere a qualsiasi attività lavorativa, entrare addirittura nell’esercito, da sempre roccaforte dell’uomo.

Ben diversa è però la situazione in altre aree del mondo. Nelle regioni più povere e arretrate le donne sono ancora oggetto di discriminazione. A causa di consuetudini tribali o credenze religiose le donne non godono di tutti i diritti, sono sottoposte all’autorità di un parente maschio che ne limita persino la possibilità di spostarsi liberamente, sono spesso scoraggiate negli studi verso i quali vengono indirizzati i figli maschi, sono sottoposte a pratiche che ne ledono l’integrità fisica (si pensi alla pratica dell’infibulazione, ancora diffusa in molti Paesi africani).

La situazione, in alcuni casi drammatica, è però in lenta evoluzione.

Soprattutto in seguito al diffondersi in tutto il mondo del modello occidentale anche in questi Paesi stanno prendendo vita movimenti che mirano a rendere concreta l’emancipazione femminile attraverso una crescita della consapevolezza, da parte delle donne stesse, dei loro diritti e attraverso la denuncia, anche mediatica, dei soprusi di cui la popolazione femminile è oggetto.

La strada è ancora lunga, ma i primi, timidi, segnali di un cambiamento sono già visibili.

Silvia Pozzi

Gli esami non finiscono mai?
Ma dopo il Concorso d'ammissione
è tutta discesa

Mi manca la possibilità del confronto con l'alternativa, o "Concorso unificato". Ho vissuto la cosa com'era concepita nel suo primo modello e ne ho un'opinione soggettiva e, forse, datata. Dopo l'esame di Stato c'era l'agognato trasferimento in altra città per seguire il *cursus* universitario e in molti vivevamo tra luglio e settembre una densa stagione d'attesa. Pavia in specie, sconosciuta se non per le scontate associazioni riso-nebbia, veniva a rappresentarsi nelle relazioni di cugini e zii già esperti come la Città dei Collegi. Collegi Universitari, si capisce. Non la minaccia sempre pendente in capo al Giannino Stoppani [meglio conosciuto come Gian Burrasca, ndr] della situazione, ma signorili residenze i cui abitanti si davano a una nobile occupazione: studiare.

Onestamente, poiché lo avevamo sempre fatto – magari poco – in casa, da amici o alla Biblioteca Civica, l'esibizione della "struttura", delle "dotazioni" in termini di sale studio, sale giornali, sale caffè ci lasciava interdetti. Come e *quanto* sarebbe stato diverso studiare all'Università? Di questo, dai racconti dei cugini che uscivano da una festa danzante per entrare in un'altra, non si capiva nulla. Una parola desueta come "goliardia" aleggiava sempre in conversazioni poco utili a visualizzare il futuro. Riguardo allo scenario nel quale avremmo, in breve, insediato le nostre esistenze avevamo informazioni poche e confuse. Né si osava, per riverenza, chiedere di più a quelli che, per essersi "ambientati" (aggettivo caro alle madri), apparivano come nebulose lontane, fisse in una forma di astratto equilibrio che non comprendevamo.

Tra il diplomato e lo "studente universitario" c'è oggettivamente un po' di distanza, e non sempre è colmata in maniera armoniosa. Paradossalmente, chi resta nella propria città, senza subire il "trauma" dell'allontanamento e del famoso ambientamento in Collegio, deve aspettarsi un conto più salato, quanto a traumi, più tardi nella vita e nella professione. Sostenere uno, o più, esami – "tentandole tutte" – presso i Collegi universitari non era una gara di salto alla siepe. Beh, anche questo. Nel volgere di pochissimi giorni un fuoco di fila di esami, e ognuno con il suo bravo scritto, perché le cose si fan bene o non si fanno. In tutto questo, trovavano posto le notti dormite in un Collegio o nell'altro, interrogandosi se proprio quello sarebbe stato il "Nostro", quello giusto, quello che avremmo meritato.

Al mattino la distanza, cui ho fatto cenno, risultava di colpo vanificata. Nell'incontro, nel frangente dell'esame, l'Università mostrava facce, caratteri, conversazioni. Potrei scrivere come due parole del professor Magnino mi chiarirono le idee su Orazio che pure credevo d'amare (ma era amore da diploma) e conoscere. Ancora, potrei scrivere delle amicizie nate in quei giorni di fatica, ma anche di transizione verso il futuro "studiare", che andava riempiendosi di significato. Mi sono sempre chiesta dove i professori trovassero la voglia, la fantasia, la sensibilità di dedicare a ognuno qualche parola, non necessariamente incoraggiante, ma scelta con cura e pronunciata guardando dritto negli occhi. Non tutti lo facevano (consultavamo, assieme a fascinosi strilli sugli appuntamenti "goliardici" tra collegiali, gli elenchi dei Buoni e dei Cattivi), ma la maggior parte, davvero, sì. A Maria Antonietta Grignani, cui avevo manifestato il proposito di parlare di Umberto Saba, dissi, vergognandomene un secondo dopo, che Trieste è "da sempre" un "porto di mare". Peggio che banale, ma il sorriso amabile di chi mi ascoltava fece il miracolo di correggere quello svarione e il rischio, che ho cercato di non correre più, di accontentarmi. Si arrivava in affanno, con gli entusiasmi di quell'età, a incontri che intuivamo importanti: verso di noi spirava una benevolenza divertita e lieve, ricambiata in certi casi con la più becera delle curiosità. "Qual è il professore più bello? Quale il più elegante?" Mi perdoneranno il professor Francioni e il professor Gabba se li consegno alla pagina con notazioni di questa fatta. Nella loro evidenza non creano disarmonia con tanto spessore professionale e sono certa che molte lettrici sottoscriverebbero.

Impressioni così forti, volti e figure, ma vorrei dire personalità, poi rimaste pietre di paragone. Peccato, semmai sarà, per gli "esami unificati", peccato per l'adrenalina di quei giorni figlia anche della varietà e dell'imprevedibile, cui non mi parrebbe bello rinunciare.

Affrontare quelle prove, essere a colloquio con chi, da lì a poco, ti avrebbe tenuto lezione in aula, ci faceva crescere e comunicava il brivido della fattibilità. Non un esercizio sterile, perché avveniva in luoghi che già assumevano un'aria familiare, tra persone nuove eppure più "vicine" per gusti e aspirazioni dei vecchi compagni del liceo, in una condizione che se da un lato ci stressava, dall'altro stimolava progetti e mete finalmente a portata di mano.

A onor del vero, sono stata insofferentissima delle prove reiterate (che tentai "tutte") e del successivo clima degli esiti, con il leit-motiv: "adesso almeno

ho un tetto sulla testa, e tu?”, strumentale esibizione di nonchalance per qualcosa che invece s’era conquistato *nudis manibus*. Ma ora penso che l’esperienza del Concorso (non necessariamente “unificato”: più chance, più successo) sarebbe da consigliare a tutti, perché ha il valore dell’esempio e perché è un transito delicato e impegnativo che prepara e risolve in misura sostanziale tutti quelli a venire.

Valeria Gasperi

POSTI GRATUITI

Confermati per l’anno acc. 2005-2006 venti posti interamente gratuiti - intitolati alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei, all’ing. Enea Mattei e al prof. Aurelio Bernardi.

Tutti gli altri posti sono semigratuiti: i contributi versati dalle alunne nell’anno 2005-2006 corrispondono infatti al 38,4% dei costi di mantenimento. Ai venti posti gratuiti riservati alle alunne italiane si aggiunge anche quello assegnato alle studentesse provenienti (con posto di scambio) da Heidelberg, Mainz e New Hall per un totale di 23 posti.

SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL’ESTERO

Undici (più due) le studentesse o neolaureate del Collegio che hanno trascorso un periodo all’estero negli ultimi dodici mesi (e tra le destinazioni, comincia a spiccare la Spagna: sarà frutto dell’accordo stipulato tra la Conferenza dei Collegi Universitari e i Colegios Mayores?).

I due posti per i corsi estivi di Mainz e Heidelberg non usufruiti dalle Nuovine sono stati assegnati alle dott. xxxxxx e xxxxxx, entrambe perfezionande dell’Università di Pavia.

Globetrotter per motivi studio, nell’ultimo anno, anche altre quattro alunne. Iniziando dalla rete europea del Coimbra Group e del Socrates...

...per finire con gli Emirati Arabi Uniti e il Dubai Women College, con cui il Collegio sta consolidando i rapporti.

Ci prepariamo già al terzo appuntamento di *Insight Dubai* dell’aprile 2007 e, anche in questa occasione, il Collegio si rende disponibile a dare il suo contributo.

Importante anche l’attività di volontariato e di cooperazione internazionale: dall’Inghilterra all’Etiopia.

PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL'ESTERO

Sette le laureate cui il Collegio ha assegnato, nell'anno accademico 2005-06, borse di studio, contributi o posti di scambio per perfezionamento post-laurea all'estero:

- Marina Cerrone: Elettrofisiologia cellulare (Syracuse, USA)
- Lorenza De Caro: Beni culturali (Mainz, Germania)
- Barbara Falabretti: Dottorato in Fisica, New Hall (Cambridge, UK)
- Rossana Motta: Computer Science (Exeter, UK)
- Maria Rota: Dottorato presso École Nationale des Ponts et des Chaussées (Parigi, Francia)
- Maria Anna Vologni: Master in "European Advanced Interdisciplinary Studies", Collegio d'Europa (Varsavia, Polonia)
- Lia Paola Zambetti: Master in "Human Molecular Genetics", Imperial College (Londra, UK)

Le domande per i posti di scambio con l'Università di Magonza e il New Hall di Cambridge vanno presentate entro il 31 maggio di ogni anno; quelle per le borse di perfezionamento all'estero entro il 5 settembre; il 15 aprile scade il termine per il premio di laurea "Prof. Aurelio Bernardi", riservato a neolaureati/e in Lettere dei Collegi Ghislieri e Nuovo.

OSPITI ILLUSTRI

Dal nostro piccolo fondo manoscritti, ecco gli *scripta* che *manent* dei nostri ospiti che sono venuti a illuminare le nostre serate:

"In ricordo di una serata vivace e stimolante per il libro di Sebastiano Mondadori dedicato a Monicelli che manca come i grandi nei loro *anni fuggenti*." Silvio Danese, 3 novembre 2005

Seguono i ringraziamenti di Nuccio Lodato e Sebastiano Mondadori; tra loro anche l'editore:

"Grazie della magnifica serata. Tornare a Pavia è sempre un piacere". Luca Formenton, 3 novembre 2005

"Una grande capacità di ospitare è sinonimo di grandezza d'animo e amore per l'umano: caratteri tipici dello spirito femminile. Grazie". Salvatore Panico, con Rodolfo Saracci, Maria Teresa Tenconi, 13 marzo 2006

"Grazie di tutto. Con la speranza che non sia l'ultima volta". Morando Morandini, 4 aprile 2006

"Grazie davvero della vostra attenzione. E dell'amore per il cinema che si respira qui". Paolo Mereghetti, 4 aprile 2006

"It was a pleasure for me to be in Collegio Nuovo. Thanks for the hospitality". Stef Tijs, 6 aprile 2006

"Calda l'atmosfera della sala/possibile forse anche l'intendersi/Il cuoco poi è fenomenale.../ e il pensiero è sicuramente in fase di elaborazione". Philippe Daverio, primavera 2006 [9 maggio] Segue il disegno a penna di Sandra Tenconi con il commento alla Rettrice committente:

"Hai voluto le ortensiette! Un abbraccio e grazie per la serata".

"Felicitamente tornato al Collegio Nuovo, dopo tanti anni, medito di fermarmi in questo *locus amoenus*, perpetuamente in fiore". Ernesto Ferrero, [13] giugno 2006

E, in chiusura, un paginone catartico:

"Agli amici/e [*corretto poi in* "–he, per la precisione..."] del Collegio Nuovo: grazie per aver nutrito il corpo e la mente; grazie per aver allietato gli occhi con ragazze, insegnanti & affini; grazie per la splendida serata. Un abbraccio KATARTIKO! Ciao. P.s. Non siate frivoli..." Flavio Oreglio, 15 giugno 2006 In un angolo, in basso a destra: "con *amicizia*", siglato: Salvatore Veca.

LAVORI IN CORSO

Non si è perso tempo, anche nell'ultimo anno, per mantenere il Collegio sempre "nuovo", e quindi tenerlo al passo coi tempi e insieme riparare a qualche magagna che la struttura, ormai quasi trentennale, inizia ad avere. In questo senso si è provveduto a sostituire gli ormai vetusti armadietti a specchio e le mensole dei servizi delle Alunne con altri in legno (verde, naturalmente) e a cambiare tutti i corpi illuminanti delle stanze e dei bagni. Non vi sembri poca cosa. Fate il conto di quante camere ci sono in Collegio! C'è da dire che, davvero, l'aspetto delle "stanze tutte per sé" è di molto migliorato. E poi, sempre in Collegio, un bel restyling anche in sala tv, con la sostituzione delle vecchie (e un po' tristi) poltroncine di finta pelle color cuoio con altre più comode, ma soprattutto più belle, rosso fiammante, un bel divano verdino e anche una nuova televisione con lo schermo piatto.

Che dire poi del nuovo impianto di irrigazione automatica realizzato in primavera nel giardino interno? Ci ha regalato un bel prato verde, che nell'estate infuocata e siccitosa del 2006 è stato davvero una

meraviglia guardarlo, e poi... ha procurato anche qualche impreveduta doccia notturna, oltre che rivelarsi pure un'arma imbattibile per mandare a casa gli irriducibili la notte del Green Party!

Novità anche in sala computer. L'accesso a Internet è stato regolato dando una propria password a ogni alunna, in modo che ciascuna di loro abbia uno spazio personale sul server generale. In più è stata realizzata, a grande richiesta, soprattutto delle "scientifiche", una nuova postazione Linux e anche acquistata una nuova macchina.

Per i grandi lavori, quelli che meno si notano, ma che più sono necessari, si è dovuta invece attendere la fine di luglio, quando le Nuovine si sono decise a far fagotto per le vacanze estive. È vero che in anni passati hanno sopportato polvere e martello pneumatico senza batter, o quasi, ciglio, ma mai le si sarebbe potute lasciare senz'acqua! Al loro ritorno, in settembre, troveranno una centrale termica tutta nuova, realizzata con tecnologie di ultima generazione, che, soprattutto, non le lascerà più al freddo come è capitato alcune volte nell'inverno scorso.

Qualche lavoretto si è fatto anche in Sezione. Qui, per fortuna, tutto è nuovo, ma migliorare si può sempre. È in tale ottica che sono state attrezzate, di tutto punto, altre due aule multimediali destinate a ospitare i corsi universitari promossi dal Collegio, sempre in crescita. Per quest'ultimo lavoro, è arrivato, provvidenziale, un contributo della Fondazione Banca del Monte di Lombardia. Sempre in Sezione, un'altra novità è la nuovissima saletta tv, realizzata in uno dei locali del secondo blocco che si affacciano sulla palestra. Se è vero che la tv è il focolare di oggi... dovrebbe far piacere a chi ha voglia di socializzare un po'.

FINANZIAMENTI E DONAZIONI

In attesa che il 5 per 1000 ci renda tutti più ricchi... il nostro principale sponsor è rimasto nel 2005 ancora il MIUR. Grazie ai suoi contributi, sia quello ordinario per le attività culturali sia quello per gli

interventi edilizi, il Collegio ha potuto continuare felicemente anche nell'ultimo anno nella sua attività istituzionale, visto che le rette delle Alunne coprono, in totale, poco più del 38% dei costi di gestione. Ed è stata davvero una grande soddisfazione ricevere, a fine anno, la bella notizia dell'aumento del contributo ordinario a seguito dei risultati del 2004: a determinarlo sia gli esiti delle Alunne quanto a tempi di esami e laurea, sia il numero e la varietà delle attività accademiche accreditate promosse dal Collegio. A colmare l'ultimo "buco" di bilancio, e a far dormire sonni tranquilli ai nostri amministratori, ha poi provveduto, come sempre, la Fondazione Sandra e Enea Mattei.

Altri graditissimi finanziamenti sono arrivati dalla Fondazione Banca del Monte di Lombardia, utilizzati per allestire, in Sezione laureati, come si è detto, due nuove aule multimediali e, ancora, dalla Banca Regionale Europea, la "cassiera" del Collegio.

Ma il 2006 ha visto affacciarsi anche un nuovo sponsor con la multinazionale Accenture, che ha voluto segnare la felice collaborazione avviata nel 2004 sia con il versamento di una bella donazione per le attività culturali del Collegio sia con l'offerta di un corso teorico e pratico di avviamento al lavoro riservato alle nostre studentesse degli ultimi anni e agli altri alunni dei Collegi di merito di Pavia.

Anche il prof. Stefan Delureanu e la consorte, Signora Victoria, hanno voluto lasciare una traccia generosa del loro attaccamento al Collegio con un'offerta (in dollari!) destinata ad aiutare le studentesse in stato di maggior bisogno.

Infine i libri per la biblioteca, di cui sono stati prodighi, tra gli altri, anche quest'anno i prof. Emilio Gabba, Alberto Gigli Berzolari, Carla Riccardi e Fernando Veniale.

Che dire a tutti questi nostri amici? Un bel grazie, di certo, ma anche la promessa che la loro generosità sarà ripagata dal nostro impegno a fare sempre di più e meglio. E lo stesso impegno vale naturalmente per tutti quelli che indicheranno il Collegio Nuovo come destinatario del loro 5 per 1000!

ATTIVITÀ CULTURALI, DIDATTICHE E DI ORIENTAMENTO

CONFERENZE E INCONTRI CON GLI AUTORI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

- Incontro con Sebastiano Mondadori in occasione della pubblicazione del suo volume *La commedia umana. Conversazioni con Mario Monicelli* Con la partecipazione di Nuccio Lodato e Silvio Danese – 3 novembre 2005
- *La salute femminile: nuove indicazioni per la sanità pubblica*
Interventi di: Salvatore Panico (Università di Napoli), Rodolfo Saracci (CNR, Pisa) e Maria Teresa Tenconi (Università di Pavia) – 13 marzo 2006
- *Cineforum: “Conflitti e confronti”*
Comitato organizzativo: Shirley Viggars, Laura Peters e Michela Summa
Programma: *No man’s land; L’appartamento spagnolo; La sposa siriana; Train de vie; Furyo – Merry Christmas, Mr. Lawrence; Il mio grosso grasso matrimonio greco* – 14-16 marzo 2006
- *Radici cristiane e civiltà europea*
Lezione di Lucio Troiani, con la partecipazione di Emilio Gabba – 28 marzo 2006
- *Cinema faccia a faccia. Dizionari e trame a confronto*
Incontro con gli autori Paolo Mereghetti e Morando Morandini
“Arbitro”: Nuccio Lodato – 4 aprile 2006
- *Comunicare l’arte. Dalle Esposizioni a PassepARTout*
Incontro con Philippe Daverio – 9 maggio 2006
- *I migliori libri della nostra vita. Dalla Casa editrice Einaudi alla Fiera del libro di Torino*
Incontro con Ernesto Ferrero, conduce Carla Riccardi – 13 giugno 2006
- *Siamo una massa di ignoranti. Vogliamo parlarne?*
Incontro con Flavio Oreglio e Salvatore Veca – 15 giugno 2006
In collaborazione con la Casa editrice Bompiani.

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

- *Artrosi: I percorsi diagnostico-terapeutici (lo stato dell’arte) - Corso educativo monoterapico ECM* – 8 ottobre 2005

Promosso dalla Cattedra e Unità Operativa di Reumatologia dell’Università di Pavia e dell’IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia, diretta dal prof. Carlo Maurizio Montecucco

- *The European Civil Protection: present conditions and future perspectives* – 4 marzo 2006
Organizzato dalla Provincia di Pavia, Assessorato Protezione Civile, in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e il patrocinio della Regione Lombardia. Tra i presenti, il responsabile della Protezione Civile in Italia, dott. Guido Bertolaso
- *Mutilazioni genitali femminili: origine e conseguenze* – 30 marzo 2006
Introduzione dei lavori: Pinuccia Balzamo e Pietro Claudio Rovescala - Interventi di Mariangela Cisternino, Patrizia Sampaolo, Franco Viviani, Pia Grassivaro Gallo, Lucrezia Catania, Isa Maggi, Catia Tamai
- *Una serata tra i bimbi della Moldova* – 6 aprile 2006
Otto studenti di Pavia e Milano raccontano un’esperienza di volontariato presso la casa *Internat* di Orhei, dove vengono ospitati 300 bambini moldavi con handicap psichici e fisici – Coordinamento: Barbara Pirali
- *Corso annuale di aggiornamento in 8 giornate, organizzato dall’ANDI (Associazione Nazionale Dentisti Italiani)* – marzo - dicembre 2006.
- *Corsi organizzati nell’ambito dei Corsi ordinari della Scuola Superiore IUSS* – coordinati dal prof. Salvatore Veca:
 - *Mente, cervello e funzioni motorie* - prof. Paolo Crenna
 - *Biomatematica: interazioni tra le scienze della vita e la matematica* - prof. Valeriano Comincioli
 - *Nuove prospettive in diagnostica molecolare* - prof. Maurizio Ferrari
 - *Tecniche di analisi molecolare. Applicazioni biomediche* - prof. Gerolamo Lanfranchi
Coordinatore: prof. Luigi Manzo
 - *La Scienza Cognitiva: dalla fisica della mente*

CORSI RICONOSCIUTI E ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ

Quest'anno c'è un'altra "nuovità": abbiamo scelto di interpellare le Alunne non solo per il loro punto di vista sugli incontri con gli autori, ma anche di chieder loro una testimonianza sui corsi promossi dal Collegio Nuovo e riconosciuti dall'Università di Pavia. Questo anche per "dare credito" agli studenti... di qui la nuova rubrica, che scherzosamente abbiamo chiamato "Gli studenti accreditano"!

COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE

Sesta edizione, per il corso di Comunicazione digitale e multimediale, le cui lezioni si sono tenute nel secondo semestre, negli ormai tradizionali due moduli di 30 ore ciascuno. Il primo, "Laboratorio di pragmatica multimediale: dalla cultura alle cose", si è svolto dal 20 febbraio al 23 marzo 2006 ed è stato tenuto dal prof. Roberto Bordogna, docente ESAS in STM e membro IEEE (Institute of Electrical and Electronics Engineers) 1600.1 Working group. Il secondo modulo (dal 23 aprile al 3 giugno) ha avuto per tema "Integrazione dei media e sistemi museali" ed è stato affidato al prof. Fabio Bevilacqua, docente di Storia delle Scienze, e alla prof.ssa Lidia Falomo, docente di Tecnologia della Comunicazione Scientifica, entrambi dell'Università di Pavia. Le lezioni del primo modulo sono state integrate da altre 20 ore di esercitazioni.

Gli argomenti del corso e le prassi d'esame, modulati in base alle esigenze delle Facoltà, sono stati indicati dal Consiglio scientifico, presieduto dal prof. Virginio Cantoni (Università di Pavia), da rappresentanti di tutte le Facoltà che hanno mutuato il corso (oltre a Comunicazione Interculturale Multimediale e Ingegneria, anche Lettere, Economia e Scienze) e dalla Rettrice.

La maggior parte dei frequentatori proviene da CIM e Ingegneria. Interessanti i progetti sviluppati, dall'analisi sul marchio Ferrero al progetto di un sito per un Collegio, dalla costituzione di un Centro polifunzionale per animali (toiletta compresa!) alla ristrutturazione di una biblioteca, alla redazione di una nuova rivista femminile: per dettagli, visitate il sito: <http://www.unipv.it/cim/cdma/>.

Per l'anno acc. 2006-07 il programma sarà focaliz-

zato sui "Media partecipativi" (blog, community on line, forum, podcasting, esperienze come World lecture hall) e prevede una parte teorica e prope-
deutica, affidata al prof. Bordogna, e un approfondimento monografico curato dalla prof.ssa Falomo. Il corso per l'anno acc. 2006-07 verrà accreditato (5 CFU) anche dal Corso di laurea in Fisica in sostituzione di "Tecnologia della Comunicazione scientifica".

Gli studenti accreditano

La comunicazione digitale e multimediale, agli occhi di una matematica

Quando ho sostenuto l'esame, la prima domanda che il prof. Bordogna mi ha rivolto è stata: "Lei studia matematica?! Come mai ha deciso di seguire questo corso?"

Sul momento non ho capito che cosa trovasse di strano il professore nel fatto che una studentessa di matematica (in realtà eravamo in tre) avesse scelto di seguire un corso dal titolo "La comunicazione digitale e multimediale": in fin dei conti erano presenti anche futuri ingegneri informatici ed economisti, oltre agli studenti del corso di laurea in CIM (Comunicazione Interculturale Multimediale), per i quali si trattava di un corso obbligatorio.

Quando però mi è stato chiesto di scrivere questo articolo, per spiegare che cosa una matematica potesse trovare di interessante in un corso simile, mi sono detta che forse poteva apparire una scelta insolita.

Mi sento di dire quello che allora risposi al professore, cioè che mi aveva incuriosito il tema del corso, in quanto di grande attualità e utilità, inoltre si presentava per me la possibilità di conoscere e studiare argomenti un po' diversi rispetto al solito. L'occasione di confrontarsi con persone di diverse formazioni, con modalità differenti di affrontare le questioni, si rivela infatti sempre molto stimolante.

Inoltre (l'ho capito dopo aver seguito il corso) realizzare un progetto pratico, come un sito Internet, riguardante una realtà come la Protezione civile di Voghera, un'intervista per valutarne l'efficacia e la presentazione dei risultati mi ha posto di fronte a un metodo di lavoro completamente diverso rispetto a quello a cui sono abituata, frequentando un corso di laurea più improntato alla trattazione teorica degli argomenti e meno agli aspetti pratici che ne derivano. In definitiva mi sento di ringraziare il Collegio Nuovo, che, come sempre, propone corsi all'avanguardia sia dal punto di vista culturale che da quello dell'utilità effettiva per il mondo del lavoro odierno.

Inoltre ho trovato molto apprezzabile il fatto che vengano organizzati corsi che possono interessare trasversalmente studenti di ogni corso di laurea, e che siano riconosciuti dall'Università con crediti formativi: questo è infatti un segno che "fare cultura" è un concetto vasto che bisogna saper interpretare e mantenere al passo coi tempi.

Gabriella Pocalana

METODOLOGIE E TECNICHE DEL GIORNALISMO

Il corso "Metodologie e tecniche del giornalismo", promosso dal Collegio Nuovo e accreditato (3 CFU) dal corso di laurea in Scienze Politiche (con possibilità di inserimento in piano di studi per studenti interfacoltà di CIM, come esame a libera scelta) è stato attivato per il primo anno in seguito all'approvazione del Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche e del Senato Accademico. L'approvazione ad anno accademico iniziato, causata da motivi burocratici, ha fatto sì che pochi studenti hanno avuto la possibilità di inserirlo nei rispettivi piani di studio: una ventina gli effettivi frequentanti; molti i segnali di interesse da parte degli studenti di CIM, Scienze Giuridiche, Lettere e Filosofia, nonché di persone già inserite nel mondo del lavoro.

Le lezioni si sono svolte tra il 6 marzo e il 6 aprile 2006 nell'aula multimediale della Sezione laureati; a inizio maggio gli esami orali, preceduti da una prova scritta.

Il corso di complessive 30 ore è stato tenuto dal dott. Sandro Rizzi, giornalista, già caporedattore al "Corriere della Sera", che ha proposto un approfondimento sui metodi e sulle tecniche utilizzabili nel giornalismo, illustrando come nasce e si organizza un quotidiano, il ruolo delle immagini e le tecniche di diffusione della notizia, le fonti e gli archivi (di immagini e informazioni), il rapporto della carta stampata con radio e televisione. La parte metodologica è stata arricchita dalla testimonianza diretta e dalle esperienze di cinquant'anni di lavoro in Italia e all'estero. Le lezioni sono state integrate da molteplici esempi tratti dalla pratica reale, da una visita guidata alla sede del "Corriere della Sera" e da una lezione di Gian Luigi Astroni, segretario di redazione del medesimo quotidiano.

Il Consiglio Scientifico, presieduto dal prof. Fabio Ruge (Preside della Facoltà di Scienze Politiche), è composto, oltre che dallo stesso prof. Ruge, dal prof. Arturo Colombo e, per il Collegio, dalla Rettrice Paola Bernardi e dalla dott.ssa Saskia Avalle. Come d'intesa, sarà mantenuta invariata,

per il prossimo anno accademico, sia la docenza che la struttura del corso. Si prevede inoltre di far intervenire professionisti di ufficio stampa e del giornalismo on line.

Gli studenti accreditano

Il Collegio Nuovo tra arte e comunicazione

Quello che sto per dirvi, cari studenti e studentesse, non vuole proporsi come il solito discorso di "promozione" di un corso universitario. Vorrei presentarvi la mia esperienza seminariale presso il Collegio Nuovo, del quale sono attualmente ospite in quanto studentessa Erasmus, non tanto sotto il profilo della quantità di materia formativa offerta mi, ma piuttosto come un'opportunità di qualità per aprire una nuova finestra sul mondo che ci circonda. Vi chiederete dove voglia arrivare, giustamente. Provate a immaginare le vostre giornate senza informazione e senza arte, per esempio senza musica né giornale. E ora, provate a pensare a quali persone giornalmente confezionano tutti questi prodotti di cui diamo scontata e onnipresente l'esistenza. I due seminari che ho seguito, ovvero "Metodologie e tecniche del giornalismo" (curato dal giornalista Sandro Rizzi) e "Semiotica delle arti" connesso al neonato "Laboratorio d'analisi della canzone d'arte contemporanea italiana" (tenuti dal prof. Paolo Jachia) mi hanno offerto la possibilità di squarciare il velo di mistero che ci separa dal mondo della creazione dell'arte e della comunicazione.

Sandro Rizzi, già caporedattore del celeberrimo "Corriere della Sera", ha saputo proiettarci con semplicità nel mondo del giornalismo, stimolando la nostra attenzione e avvalendosi anche del racconto di alcuni aneddoti personali legati alla professione. Il mondo dell'informazione, come tutti voi sapete, si è radicalmente trasformato negli ultimi decenni grazie alla rapida innovazione tecnologica dei mezzi di comunicazione. Al giornalista curioso e "podista" (di chilometri a piedi, fino a poco tempo fa, se ne facevano e parecchi) munito di penna e taccuino, si è sostituito il "techno-giornalista" al cui occhio è stata aggiunta, come un prolungamento, la macchina fotografica digitale, e alla cui mano è collegato in ogni momento e luogo il filo del mouse. Il personal computer non è più un optional per i più arditi appassionati della tecnologia ma un must, un accessorio indispensabilissimo senza il quale si sarebbe automaticamente esclusi dal mondo. Insomma, la vecchia immagine del giornalista di provincia non esiste più: la parola d'ordine è rinnovarsi, adattarsi, viaggiare e soprattutto trovare un

modo sempre nuovo di scrivere in grado di soddisfare le attese di un pubblico sempre più desideroso di news specializzate. Rizzi è stato molto esaustivo nel delinearci il quadro dell'ambiente giornalistico, al punto da portarci fisicamente in via Solferino a Milano, la sede del "Corriere della Sera". Tra una linotype e una rotativa ultimo modello abbiamo scoperto la fucina delle notizie, che con pochi euro ogni giorno ci permette di acquistare sul banco dell'edicola il nostro amato giornale.

Il mondo però non è fatto di sole notizie, ma anche di arte e di passione. I quadri non sono semplici assemblaggi di macchie di colori e le canzoni per fortuna non sono solamente create dalla logica del commercio. Esiste un'arte che ci "parla" così come esiste una canzone di qualità che non mira a essere un semplice riempitivo mentre siamo fermi in colonna al semaforo. Paolo Jachia ci ha svelato gli ingranaggi della canzone italiana che è evoluta di pari passo con la storia e la memoria nazionale dell'Italia e delle altre nazioni del mondo. Non voglio dilungarmi oltre su questo tema affascinante, per questo motivo vi assegno un compito: prendete per esempio la canzone "L'aggettivo mitico" o "La donna cannone" del grande Francesco De Gregori e provate a leggere i due testi separatamente dalla musica. Vi accorgete che dietro a quelle parole si nasconde una particolare visione della vita e del mondo.

Sabrina Caneva

SEMIOTICA DELLE ARTI

Seconda edizione e due novità per "Semiotica delle arti", accreditato (5 CFU) dal corso di laurea in Comunicazione Interculturale e Multimediale. Da quest'anno, infatti, anche il corso di laurea in Lettere moderne ha accreditato il corso, che si integra anche con un Laboratorio della canzone per cui si rimanda alla relativa scheda.

Le lezioni si sono svolte tra il 26 aprile e il 31 maggio 2006: in 30 ore il prof. Paolo Jachia, docente di "Semiotica generale" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, ha presentato in forma essenziale i fondamenti storico-filosofici della semiotica generale e quindi ha approfondito la semiotica delle arti (letteratura, teatro, fumetto, cinema, canzone, pittura) e della pubblicità, analizzando gli esiti più significativi di alcune delle fondamentali forme semiotiche della civiltà contemporanea.

Oltre una cinquantina gli studenti frequentanti, la maggior parte di CIM.

Il Consiglio Scientifico presieduto dal prof. Giampaolo Azzoni (Presidente CIM) e composto

dai prof. Silvana Borutti, Fabrizio Fiaschini, Carla Riccardi, tutti dell'Università di Pavia, e dalla Rettrice Paola Bernardi e dalla dott.ssa Saskia Avalle per il Collegio Nuovo, ha deliberato di mantenere invariata, anche per il prossimo anno accademico, sia la docenza che la struttura del corso. Si ripresenterà la lettura semiotica di *Ultimo tango a Parigi*, con la collaborazione di Gabriella Pozzetto, docente di Semiologia dello spettacolo presso l'Università del Piemonte Orientale, e sono previsti approfondimenti per la semiotica della pubblicità.

Aggiornata la bibliografia di riferimento, e anche con il libro che il prof. Jachia ha appena pubblicato per l'editore Piero Manni.

LABORATORIO D'ANALISI DELLA CANZONE D'ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA

Un buon battesimo per il "Laboratorio d'analisi della canzone d'arte contemporanea italiana", promosso dal Collegio Nuovo e accreditato (2,5 CFU) dal corso di laurea Comunicazione Interculturale e Multimediale (III anno) e dal corso di laurea specialistico in Editoria Comunicazione Multimediale e Giornalismo (ECM). Le lezioni si sono svolte tra il 9 maggio e il primo giugno 2006, presso l'aula multimediale della Sezione laureati.

Connesso al progetto complessivo degli insegnamenti di "Semiotica generale" e di "Semiotica delle arti" come *analisi semiotica della canzone d'arte contemporanea italiana*, il Laboratorio è stato tenuto dal prof. Paolo Jachia, autore fra l'altro di monografie su autori come Battiato, Guccini e Vecchioni. Il corso ha avuto come obiettivo quello di rendere gli studenti in grado di analizzare, attraverso l'ascolto di brani e la visione di audiofilmati, la tecnica di composizione di un autore nei suoi elementi letterali, musicali e interpretativi. Alla parte analitica si è aggiunto l'incoraggiamento ad articolare un complesso giudizio critico (semiotico, estetico, storico) sugli autori più significativi.

Anche qui una cinquantina di frequentanti, la maggior parte del triennio CIM.

Il Consiglio Scientifico presieduto dal prof. Giampaolo Azzoni (Presidente del corso di laurea CIM) e composto dai prof. Silvana Borutti, Fabrizio Fiaschini, Carla Riccardi, tutti dell'Università di Pavia, dalla Rettrice Paola Bernardi e dalla dott.ssa Saskia Avalle per il Collegio Nuovo, ha deliberato di mantenere invariata per il prossimo anno accademico la struttura del Laboratorio.

LABORATORIO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA DIVULGATIVA

Seconda edizione anche per il Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa, le cui lezioni si sono svolte tra il 17 ottobre 2005 e il 23 gennaio 2006, presso l'aula multimediale del Collegio.

Il corso di complessive 32 ore, accreditato (3 CFU) dalla Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, è stato tenuto dal dott. Marco Cagnotti, giornalista scientifico.

Dopo una breve introduzione dedicata alla storia, alle peculiarità e ai problemi della comunicazione scientifica divulgativa in Italia, il corso ha preso in esame le fasi di concezione, proposta, scrittura, revisione, consegna, elaborazione redazionale e pubblicazione di un servizio di divulgazione scientifica, nonché di presentazione di una comunicazione orale. Le lezioni sono state arricchite da esempi tratti dalla pratica reale della divulgazione scientifica e da esercitazioni di scrittura.

Gli argomenti sono stati indicati dal Consiglio Scientifico del corso stesso, presieduto dal prof. Alberto Rimini e composto dai prof. Mauro Carfora, Alessandro Coda, Pierluigi Colli, Luigi Fabbrizzi, Carlo Alberto Redi, dalla dott.ssa Grazia Bruttocao (Università di Pavia), e dalla Rettrice Paola Bernardi.

Una trentina i frequentanti, soprattutto studenti di Biologia, Geologia, Scienze Naturali, molti dei quali hanno preso alla lettera quanto scritto dalla nostra Lia Paola Zambetti su "Inchiostro" (6 ottobre 2005: *LCSD: come diventare divulgatori*): "L'unica vera regola per imparare a scrivere... è scrivere sempre"! Gli elaborati presentati, infatti, sono stati così numerosi e di buona qualità che il docente ha pensato, per l'anno prossimo, di finalizzare questi 'esercizi di stile e contenuto', nelle varianti di *News* e *Dossier*, a un'eventuale pubblicazione su un sito di settore da lui curato (www.ticinoscienza.com), portale cui peraltro hanno già iniziato a collaborare alcuni alunni del Laboratorio. Per affinare gli strumenti di lavoro, intanto, la bibliografia di riferimento è stata aggiornata e ampliata.

Gli studenti accreditano

Giornalismo scientifico: come fare buona divulgazione

Il Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa tenuto dal prof. Cagnotti ha lo scopo di fornire i rudimenti per una efficace comunicazione al futuro giornalista scientifico, rivolto al grande pub-

blico e anche al ricercatore, che espone i propri studi a seminari e convegni. Le basi fondamentali della comunicazione scientifica sono l'immediatezza e la precisione: in primo piano viene posta la notizia senza eccessi di sensazionalismo, e nel contempo si descrive il contesto scientifico, fornendo nozioni generali e specifiche. Solo un intento didattico e uno stile privo di pirrocnie lessicali permettono di fare buona divulgazione.

Durante il corso vengono esaminate le varie fasi di composizione di un articolo scientifico. Si inizia con l'acquisizione della notizia dalle fonti e la stesura dell'articolo, seguono la revisione e l'elaborazione del redattore e infine la pubblicazione. Grazie ai molti esempi forniti durante le lezioni, è possibile cimentarsi nella scrittura di un articolo; la correzione quasi immediata permette di imparare dagli errori commessi, e il pezzo successivo mostrerà già notevoli miglioramenti.

La sezione "comunicazione orale" impegna interattivamente gli studenti: i più entusiasti si lanciano in una presentazione Power Point, con cui espongono un tema di carattere scientifico al pubblico studentesco, sotto gli occhi critici del docente. Ancora una volta chiarezza e precisione, unite al rispetto di un tempo di esposizione limitato, sono all'insegna della buona riuscita del tentativo divulgativo.

Alla conclusione del corso ci viene offerta un'interessante possibilità: il prof. Cagnotti infatti è redattore di un portale di informazione scientifica su Internet e propone agli studenti volenterosi di diventare collaboratori per la scrittura di notizie flash. L'impegno sembra insormontabile all'inizio, ma con la pratica e le sue pronte correzioni il lavoro diventa perfino divertente.

E per noi Nuovine un vantaggio in più... Tra una lezione e l'altra il prof. Cagnotti soggiorna al Collegio e consuma i pasti sui nostri tavoli: non lasciatevi spaventare dall'aria assorta nella lettura di "Le Scienze", in realtà è un gran chiacchierone ed è sempre disponibile per chiarire o approfondire ogni argomento, scientifico e non...

Valeria Carossa

CORSI DI AREA MEDICA 2005-2006

Tre i corsi di area medica promossi dal Collegio Nuovo che hanno ottenuto dal Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia l'accreditamento tra le "Attività altre" e tra quelle di "Attività Didattica Opzionale". Per tutti i corsi è stato attribuito 1 credito per gli studenti del nuovo ordinamento (I-IV anno) e 10 per quelli della Tabella XVIII ter (V-VI anno).

SINDROME AUTISTICA: CLINICA E MODELLI TERAPEUTICI

Il corso, di complessive 8 ore, è stato coordinato dal prof. Giovanni Lanzi, dell'Università di Pavia, e si è tenuto in Collegio (Aula multimediale) tra il 9 e il 30 novembre 2005. Oltre che dal prof. Giovanni Lanzi, le lezioni sono state tenute dai suoi allievi, i prof. Umberto Balottin (Università dell'Insubria) e Giorgio Rossi (Università di Pavia) e le dott. Mirella Chiappedi e Antonella Gerardo (Istituto "Dosso Verde", Pavia). Il ciclo è stato chiuso dal prof. Francesco Barale, titolare della cattedra di Psichiatria presso l'Università di Pavia.

Notevole l'interesse degli studenti che hanno partecipato numerosi, invitandoci a riproporre temi legati alla neuropsichiatria infantile.

ETICA DELLA COMUNICAZIONE MEDICA

Il corso, di complessive 8 ore, è stato tenuto dal prof. Aris Zonta, insieme al prof. Paolo Danesino, dell'Università di Pavia e si è tenuto in Collegio (Aula multimediale) tra il 10 novembre e il 15 dicembre 2005. Anche in questo caso, più che apprezzabile l'interesse degli studenti che hanno risposto molto, positivamente alla decisione di accreditare come corso quello che nell'anno passato era strutturato in due seminari.

ATTUALITÀ IN TEMA DI CURE NEONATALI

Il corso, di complessive 8 ore, è stato coordinato dal prof. Giorgio Rondini e si è tenuto in Collegio (Aula multimediale) tra il 15 marzo e il 5 aprile 2006. Oltre che dal prof. Rondini e dalla prof.ssa Elisa Fazzi, entrambi dell'Università di Pavia, le lezioni sono state tenute dai prof. e dott. A. Chiara, O. Gerola, M. Tucci, L. Bollani, C. Belloni, R.M. Cerbo, E. Polito e G. Perotti, e tutti accademici dell'Ateneo pavese o medici strutturati presso gli Ospedali di Lodi e di Vigevano provenienti dalla Scuola pavese di Neonatologia. Anche in questo caso si è confermato l'interesse degli studenti che ci ha convinto a proseguire con gli approfondimenti nel campo della pediatria.

Gli studenti accreditano

Autismo e incomunicabilità: modelli terapeutici

Organizzato in quattro lezioni, il corso ha fatto il tutto esaurito nella Sala Conferenze, forse perché l'autismo è una malattia conosciuta da tutti (chi non ha visto il film *Rain man*, o non ha letto *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte?*), che incuriosi-

sce perché complessa ed eterogenea nelle manifestazioni cliniche e che, per questo, continua a essere oggetto di una ricerca multidisciplinare. Dopo l'introduzione del prof. Giovanni Lanzi, il confronto ha visto la partecipazione del prof. Umberto Balottin, del dott. Giorgio Rossi, della dott. Mirella Chiappedi e della dott. Antonella Gerardo che, attraverso l'uso delle videoregistrazioni delle osservazioni di gioco e di comportamento dei piccoli pazienti con gli altri membri della famiglia, hanno preso in esame eziopatogenesi, aspetti clinici con presentazione di casi e la presa in carico del bambino con autismo. Le videoregistrazioni hanno mostrato bambini che sembrano essere di un altro mondo: non sorridono, appaiono spesso imbronciati, non entrano in contatto con lo sguardo, non sembrano consapevoli della presenza degli altri, giocano da soli, non usano i giocattoli come tali, ma li agitano davanti agli occhi in maniera stereotipata e ripetitiva, sembrano sordi, non usano il linguaggio per comunicare, ma emettono solo suoni ecolalici, non dicono né indicano ciò che vogliono, alcuni hanno movimenti bizzarri o camminano sulle punte, altri sono ipersensibili ai suoni o esplodono in eccessi d'ira senza motivo. E non è tutto qui: c'è chi ha particolari abilità matematiche e sa calcolare "2 alla..." e chi ha abilità musicali come l'orecchio assoluto (vi ricordate *Rain man?*). Tutte queste manifestazioni così diverse sono attribuibili all'autismo, sindrome comportamentale causata da un disordine dello sviluppo biologicamente determinato, in cui le aree prevalentemente interessate sono quelle dell'interazione sociale reciproca, delle abilità a comunicare idee e sentimenti e della capacità di stabilire relazioni con gli altri. Sindrome che porta a un eccessivo isolamento dal mondo esterno, spesso un isolamento carico di angoscia, che pare, per un attimo, potersi rompere quando il bambino mostra episodici segni di interazione e di contatto. Nell'ultima lezione il prof. Francesco Barale ha dato uno sguardo complessivo sull'autismo a partire dalla sua evoluzione fino al suo seguito nell'età adulta. L'autismo, infatti, esordisce entro i primi tre anni, ma dura per tutta la vita e può avere esiti diversi. Purtroppo solo in una piccola percentuale (4-5%) l'esito è ottimo e il paziente diventa autonomo (in genere si tratta di pazienti con ritardo mentale lieve) e solo in alcuni rari casi il raggiungimento di totale indipendenza avviene senza trattamento. Non esiste una terapia unica e valida per tutti i bambini. L'approccio terapeutico va personalizzato e si muove su più fronti, coinvolgendo diversi specialisti (ad esempio, all'Istituto Dosso Verde di Pavia collaborano medici neuropsichiatri, psicologi, sociologi,

tecnici della riabilitazione, logopedisti...) e rivolgendosi non solo al bambino, ma anche alla famiglia, al fine di trovare una modalità di interazione possibile, di amplificarla sfruttando tutti i mezzi a disposizione (come il computer, o tastiere di carta su cui il ragazzo può imparare a “scrivere” parole toccando le lettere). I programmi educativi durano molto a lungo, spesso per tutta la vita, e sono volti a sviluppare la coscienza di sé e del mondo, e sono guidati dalla chiarezza e dalla prevedibilità negli orari delle diverse attività, per fornire punti di riferimento e per aggirare la difficoltà di fronte al cambiamento mostrata da questi bambini. Per cercare di inserire la persona autistica in contesti adatti, sono nate “farm communities” (tra cui Cascina Rossago, nell’Oltrepò pavese), in cui si intrecciano attività fisica, lavoro agricolo, attività espressive, artigianali e di svago, così da permettere a queste persone di continuare il loro percorso di crescita ed esprimere la loro speciale, talvolta sorprendente, umanità.

Ilaria Ambaglio e Ilaria Bonoldi

Anche la comunicazione è terapia

In ogni studente di medicina, come me, si profila spesso, nella mente, l’immagine del volto del primo paziente che, un giorno, busserà alla nostra porta riponendo in noi la sua fiducia e le sue speranze di guarigione. E altrettante volte, ci immaginiamo impacciati e pieni di paure, e ci sorprendiamo a chiederci se il bagaglio di conoscenze mediche, ereditato da libri e professori, nei lunghi anni di studio e di fatica, sarà sufficiente, se non a guarire, almeno a curare quel vecchietto e quella bimba che avranno bisogno di noi.

Ma forse, quando tra qualche anno, mi ritroverò faccia a faccia con il fatidico “primo paziente”, mi risuoneranno nella mente le parole sagge, ascoltate in questo seminario, di chi ha decenni di esperienza: “Anche la comunicazione è terapia”.

Un corso ben orchestrato, con due personalità di spicco della nostra università, il prof. Aris Zonta e il prof. Paolo Danesino, tanto diversi, quanto complementari nel modo di impostare i loro discorsi - il primo con le sue riflessioni da clinico, il secondo con i suoi suggerimenti da medico legale - per abbracciare più aspetti di un delicato argomento.

Un corso frequentato da studenti, come me, e giovani medici, ma con al centro dell’attenzione non la figura del “dottore” bensì quella del malato.

Un corso per far riflettere su quanto sia necessario, per il medico, vivere i problemi del malato dall’interno, come propri; riconoscere, percepire e intuire i pensieri, le motivazioni, le tensioni e gli abbatti-

menti di chi ha di fronte.

Un corso, però, volto anche a ribadire che questa condivisione profonda e illimitata non deve comunque sottrarre obiettività, serenità di giudizio e determinazione al medico.

Un’occasione in più, dunque, per ricordare, anche grazie alle numerose esperienze raccontateci nei quattro incontri, che la professione medica non è facile, ma, in fondo, proprio per questo, così affascinante. In quest’ottica, le lunghe digressioni su scene e situazioni di vita quotidiana, tramite le quali il prof. Zonta e il prof. Danesino sono stati capaci non solo di tracciare un quadro realistico della situazione difficile del medico in relazione a determinate circostanze, ma anche di dare importanti spunti pratici per la pratica clinica. Ricordo ancora quando il prof. Zonta ci ha raccontato di aver avuto un paziente particolarmente religioso che necessitava dell’introduzione di un sondino naso-gastrico. Il signore, piuttosto anziano, si rifiutava di sottoporsi a questo trattamento. La straordinaria bravura del prof. Zonta è stata nel capire il disagio del paziente e contemporaneamente far leva sulla sua religiosità e convincere il paziente a sottoporsi all’introduzione del sondino semplicemente ricordandogli che così era stato fatto persino al Papa. Difficile da credere ma... quell’anziano paziente si è così convinto!

Agnese Scatigno

Nasce l’uomo a fatica...

L’idea di organizzare questo corso è nata nel luglio scorso quando in uno dei miei ultimi colloqui, da *alunna nuovina*, con la Rettrice, mi venne appunto proposto di organizzare un corso incentrato solo sulla figura del neonato. Ho accolto immediatamente e con entusiasmo la proposta, data la passione che da due anni, ormai tre, ho per questa branca della Pediatria, non sempre conosciuta, e a volte dimenticata.

Il corso, coordinato dal prof. Giorgio Rondini, è stato articolato in quattro incontri, ognuno diviso in due sessioni, e la docenza è stata affidata a professori e medici esperti nel campo della patologia neonatale, che svolgono la propria attività presso il Policlinico San Matteo di Pavia.

Il corso ha riscontrato molto successo perché è riuscito a fare una breve, ma intensa panoramica su quelle che sono le problematiche del neonato sano e patologico, partendo proprio dal momento più intenso e faticoso per il neonato, la nascita: “nasce l’uomo a fatica ed è rischio di morte il nascimento”, per citare il nostro Leopardi.

Le tematiche trattate sono state varie: dalla comunicazione della diagnosi in epoca perinatale, all’ap-

proccio ai nuovi vaccini, senza trascurare l'utilità e l'efficacia dell'allattamento al seno, tema ricorrente nei congressi e nei seminari.

L'attenzione è stata posta anche alle cure intensive a cui è sottoposto il neonato pretermine, in particolare il neonato di peso molto basso, inferiore a 1.500 grammi (*very low birth weight*, VLBW) e di peso estremamente basso, inferiore a 1.000 gr (*extremely low birth weight*, ELBW).

Grazie all'introduzione su larga scala di nuove terapie per la gestione del parto pretermine e del neonato prematuro, oggi si ha qualche possibilità in più per garantire la sopravvivenza a questo nuovo essere.

Il corso si è concluso con una lezione di neuropsichiatria infantile della prof.ssa Fazzi che, se da un lato ha sottolineato l'importanza del ruolo del patologo neonatale "rianimatore dei neonati", dall'altra ha posto l'attenzione sulla "qualità di vita" di questa nuova popolazione pediatrica emergente, che, nel corso dell'accrescimento, richiede accurata attenzione rispetto ai neonati di peso normale, per quel che riguarda sia il normale sviluppo psico-fisico sia l'eventuale patologia cronica a distanza.

Si tratta, infatti, di bambini con alto rischio di patologie tipiche della prematurità e associate a disabilità neuroevolutive a lungo termine: leucomalacia periventricolare, emorragia intraventricolare.

Il danno cerebrale connesso alla precoce età gestazionale o al ridotto peso alla nascita può manifestarsi a lungo termine, a carico di tutte le funzioni del sistema nervoso centrale.

La funzione motoria può, pertanto, risultare variamente compromessa e nel tempo possono insorgere deficit neurologici maggiori o minori, che comprendono la paralisi cerebrale, l'ipotonia o l'ipertonia persistenti, tutti quadri in grado di alterare l'autonomia di questi piccoli esserini, che diventeranno degli adulti handicappati.

Forse la domanda che sorge è: *ma è giusto accanirsi così di fronte a queste piccole creature?*

Beh, le risposte potrebbero essere tante... lascio a voi lettrici novine e non, dottori, letterati, economisti, giuristi la sentenza!

Ida Sirgiovanni

CORSI PROGRAMMATI 2006-2007

Per l'anno accademico 2006-2007 il Collegio Nuovo conferma i corsi di "Comunicazione digitale e multimediale", "Semiotica delle arti" con "Laboratorio d'analisi della canzone d'arte contemporanea italiana", "Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa" e "Metodologie e tecniche

del giornalismo".

Inoltre, in seguito al parere preliminare positivo del Corso di Laurea interfacoltà CIM, il Senato accademico ha riconosciuto il corso "Introduzione all'ascolto della musica classica" (30 ore) rivolto agli studenti iscritti alla laurea specialistica CIM e affidato al Maestro Edoardo Farina, concertista e compositore di fama internazionale, già docente al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano.

Un corso che è la naturale prosecuzione dei cicli di "ascolto della musica", tenuti negli anni passati in Collegio dal Maestro Farina, l'ultimo dei quali (nel 2002) sull'opera italiana tra Ottocento e Novecento. Speriamo che la prima edizione del corso, che si terrà tra dicembre e gennaio, raccolga il medesimo interesse, oltre a quello dei musicofili che già possono contare sul Laboratorio della canzone d'arte.

Per quanto riguarda i corsi di area medica, si prevede di proporre ancora, anche su suggerimento delle Alunne, "Etica della comunicazione medica", curato dai prof. Aris Zonta e Paolo Danesino (8 ore) e altri due corsi di otto ore ciascuno, sempre nell'ambito della Neuropsichiatria infantile e della Pediatria, rispettivamente "I disturbi dell'apprendimento" coordinato dal prof. Giovanni Lanzi e "Emergenze in Pediatria", coordinato dal prof. Giorgio Rondini.

ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO

ORIENTAMENTO AL NUOVO

Talent scout in azione anche quest'anno!

Abbiamo avviato il nostro Progetto di Orientamento rivolto a oltre duecento Scuole superiori italiane, in particolare quelle di provenienza delle attuali Alunne. Ma non solo: un magnifico passaparola si è rapidamente espanso al punto da doverci riorganizzare anche in concomitanza con gli appuntamenti come *Infoday* e *Porte aperte* proposti dal Centro di Orientamento allo studio universitario (COR) dell'Università di Pavia.

Ottimo il raccordo operativo con il COR, che ha inserito nel calendario di *Porte Aperte* del 13 luglio una finestra sul mondo dei Collegi: quattro rappresentanti, studenti dei Collegi Borromeo (Andrea Poggio), Ghislieri (Massimo Castellozzi), Nuovo (Maria C. Pera), Santa Caterina (Daniela Romano), hanno conquistato uno degli *Speaker's Corner* che con Laura Loda del COR abbiamo intitolato *Vivere in Collegio: gli studenti raccontano*, ideale complemento della presentazione dei Corsi ordinari dello IUSS, che pure ha avuto un suo spazio nella mede-

sima giornata.

Anche quest'anno è stato poi possibile a una settantina di *visiting student* per due giorni in Collegio (tra marzo e maggio) ricevere materiale informativo e partecipare al colloquio attitudinale con le dott. Paola Ferrari ed Elena Scarabelli.

E non è mancata la segnalazione alle studentesse dello IUSS, non solo naturalmente come prezioso organizzatore della prova scritta di ammissione, che è valida anche per concorrere al posto in Collegio. Tutte sono state infatti incoraggiate a valutare le opportunità di questa prestigiosa Scuola a ordinamento speciale, da un anno riconosciuta ufficialmente dal Ministero. Grazie all'organizzazione con il dott. Fulvio Calia, manager didattico dello IUSS, ai bandi successivamente inviati abbiamo potuto accludere anche quelli dello IUSS: un legame che si aggiunge a quello virtuale già presente sul nostro sito. Un aspetto da tener presente è che, da una ricerca interna, Internet è di gran lunga il mezzo con cui le candidate hanno più saputo del Collegio. Vengono poi scuola, famiglia e amici. Di tutto ciò terremo debito conto...

ORIENTAMENTO DOPO IL NUOVO

Dopo l'esperienza dei corsi sulla leadership femminile, quest'anno l'attività di orientamento post laurea è stata rivolta ai "distinti per merito e non per sesso"! Una quarantina di studenti degli ultimi anni dei Collegi Borromeo, Ghislieri, Nuovo e Santa Caterina, hanno partecipato ai due incontri con le dott. Oriana Cecchini e Valeria Gastaldi, di Accenture, oltre che con Laura Carli, Recruiting Director della medesima multinazionale.

Concreto risultato della convenzione stipulata dalla Conferenza dei Collegi l'8 luglio scorso con Accenture, le due giornate (3 maggio e 17 maggio) hanno messo al centro dell'attenzione non solo simulazioni di colloquio di lavoro ed esercitazioni per la stesura del curriculum, ma sono state anche occasione per fornire utili indicazioni sui principali canali di ricerca e di reclutamento.

Semplicità e accuratezza

Se parlassimo di curriculum? Immagino che tutte coloro che si stanno avvicinando al mondo del lavoro avrebbero un piccolo sussulto.

Perché vi chiederete voi, giovani da poco approdate all'Università e ancora rapite dal fascino dei libri? Eccovi subito accontentate: racchiudere in due pagine la propria vita, con perizia degna del più abile nar-

ratore, possiamo assicurarvi non essere cosa facile.

Si vorrebbe raccontare quanto siamo state brave all'esame di maturità, o quanta fatica ci è costato quel noiosissimo corso di inglese e invece si è costrette a produrre un asciutto elenco, non troppo impersonale, ma neppure troppo entusiasta che tutti chiameranno *curriculum vitae* e che se sarete state tanto abili potrà attirare l'attenzione di un solerte dipendente del famigerato ufficio di Gestione delle risorse umane.

E allora chi meglio di due rappresentanti dell'ufficio soprannominato poteva correrci in aiuto? Nel secondo dei due incontri previsti organizzati dal colosso Accenture, l'avversario che tanto temiamo è diventato nostro alleato, sotto le sembianze di due giovani selezionatrici. Ci ha voluto addestrare a presentarci nella migliore maniera possibile, dando di noi, attraverso il curriculum e il colloquio, un'immagine che sappia valorizzare e rendere giustizia al lavoro di preparazione a cui ci siamo sottoposte.

Vi chiederete quali sono le regole d'oro per scrivere un buon curriculum? Ebbene chiarezza e attenzione sono le parole d'ordine, ma riuscire a perseguirle senza scadere nella banalità o in fantasie superegoiche, potrebbe essere estremamente difficile.

La chiarezza e l'attenzione dovrebbero palesarsi nel nostro lavoro di limatura nel caso rischiosissimo di dilungarci in inutili racconti su tutte le esperienze lavorative, anche le più insignificanti, di lasciarci trascinare da un insano desiderio di apporre alla nostra descrizione sigle, senza dare l'adeguata traduzione, di voler impaginare con colori troppo vivaci, condensando in poco spazio il tutto o di inserire attestati non attinenti, tanto per impressionare. Se subissimo una particolare fascinazione per tutti questi accorgimenti saremmo decisamente sulla strada sbagliata.

Semplicità d'impostazione, accuratezza nella revisione ortografica, informazioni essenziali, precise, sobrietà dovrebbero diventare le nostre linee guida per redigere un curriculum a prova di selezionatore e per presentarci con un ottimo biglietto da visita al fatidico colloquio, dove dovremo essere pronte a metterci in gioco con eleganza, sicurezza non ostentata e una buona dose di *sense of humor* che sicuramente ci aiuterà nel caso di insuccesso, ma che renderà ancora più piacevole il raggiungimento del traguardo.

"Quante carte di credito sono attive secondo voi in questo momento in Italia?": ecco una domanda tipo da colloquio. Le nostre competenti accompagnatrici di viaggio hanno voluto dare dimostrazione, attraverso una simulazione, di come, in fondo, non

sia troppo difficile dimostrarsi incapaci in tale occasione, ricordandoci di non sottovalutare mai le regole di base della buona educazione (per esempio arrivando in orario all'appuntamento e possibilmente non in bermuda viola con stampate delle palme blu), di essere pronte a rispondere con attenzione e razionalità a domande che a prima vista potrebbero sorprendervi, di dare un'immagine di noi il più possibile veritiera (evitando magari le tipiche espressioni da concorso di bellezza), di rendere i nostri difetti punti di forza su cui lavorare e facendo domande, mai esibendo, però, arroganza o sfrontatezza.

L'ultimo incontro, come il primo, ha indubbiamente avuto il merito di conferirci una maggiore consapevolezza delle possibilità che tutte noi abbiamo nella sfida della ricerca del lavoro e siamo certe che se ci saranno nuove occasioni di incontrare il "nemico" così da vicino, sarebbe molto interessante poter partecipare in maniera forse ancora più attiva e dinamica alla costruzione di questa competenza. Inoltre ci hanno svelato tutti i possibili canali da sfruttare alla ricerca di un lavoro, con tanto di particolari e, ebbene sì, qualche trucco, informazioni preziose per chi, come noi, si affaccia per la prima volta sul mondo del lavoro e raramente sa da che parte cominciare: al primo posto Internet, che abbiamo scoperto essere una risorsa di inestimabile valore in questo senso. Ovviamente, prese da bruciante curiosità, abbiamo immediatamente spedito il curriculum (o meglio la bozza di curriculum) ad alcuni siti "cerca lavoro", e siamo in attesa di risposta...(AAA cercasi ingegnere specializzato per ricoprire il posto del drago Prezzemolo all'entrata del parco di divertimenti Gardaland...)

Elisabetta Arfini e Valentina Favalli

LE ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI STUDI SUPERIORI DI PAVIA

È stato per lo IUSS, l'ultimo, un anno davvero importante e impegnativo. Il primo da "riconosciuto" e quindi segnato da mille obblighi burocratici da assolvere, regolamenti da approvare, norme da applicare, strutture da organizzare, contatti da attivare etc. Il tutto, ben inteso, continuando anche nella tradizionale attività didattica articolata sui corsi pre-laurea, i dottorati e i master. Per fortuna lo "zoccolo duro", dirigenti, docenti, staff ha ben tenuto e, forte anche dell'esperienza maturata negli otto anni di sperimentazione, è riuscito a superare alla grande le incombenze, completando tutte le caselle

a tempo di record.

La prima tappa, il 13 settembre, è stato l'insediamento "storico" del nuovo Consiglio direttivo. In testa il Direttore, nominato direttamente dal Ministro Letizia Moratti nella persona (e chi mai d'altro poteva essere il Grande Timoniere?) del prof. Roberto Schmid, che, ultimato il suo diciottesimo anno da Rettore dell'Università di Pavia, non ha avuto nemmeno un giorno per tirare il fiato, anzi ha continuato a reggere insieme Università e IUSS (*et cetera...*) fino al 31 ottobre. Insieme a lui si sono insediati per primi i rappresentanti degli enti che dell'Istituto sono parti istituzionali, cioè l'Università di Pavia, con il Rettore Angiolino Stella, e i Collegi, i quattro di merito con i Presidenti Carlo Bernasconi e Sigfrido Boffi (Ghislieri e Santa Caterina) e i Rettori Ernesto Maggi e Paola Bernardi (Borromeo e Nuovo) e l'Ente gestore per il Diritto allo Studio, col Commissario straordinario Graziano Leonardelli. Subito dopo è toccato a Salvatore Veca, Vice-Direttore e Coordinatore dei Corsi ordinari pre-laurea, Franco Brezzi e Giorgio Goggi, Coordinatori dei Corsi di dottorato e master, subentrati a Franco Rositi, Cesare Balduini e Ivo De Lotto che avevano retto le stesse strutture nel "vecchio" IUSS, traghettandole felicemente nel nuovo. Il Consiglio ha provveduto poi alla nomina dei Responsabili dei Corsi ordinari pre-laurea, Paolo Ramat (Classe di Scienze Umane), Michele Taruffo (Scienze Sociali), Vittorio Degiorgio (Scienze e Tecnologie) e Luigi Manzo (Scienze Biomediche) e dei rispettivi Consigli scientifici composti dai Presidi delle Facoltà di riferimento e da docenti dell'Università di Pavia. A seguire tutto il core group direttivo, dal Direttore Amministrativo, Franco Corona, al Responsabile Relazioni Esterne, Adriano Gasperi, al Manager didattico, Fulvio Calia, e poi il Collegio dei Revisori dei Conti, presieduto da Giovanni Bignamini, già Direttore Amministrativo dell'Università di Pavia, e il Nucleo di Valutazione presieduto da Marco Baggiolini, Presidente dell'Università della Svizzera Italiana. Anche lo staff è stato ampliato con forze nuove che si sono aggiunte alle tre "storiche" Tina Parazzoli, Cristina Del Vecchio e Silvia Grecchi.

Negli stessi mesi in cui si completavano le caselle (tra cui anche il nuovo logo, che simboleggia l'apertura, in alto e in avanti, del sapere, il motto – la frase di Kant *Sapere aude!* – e il nuovo sito internet), sono stati approntati tutti i Regolamenti didattici delle tre strutture portanti dell'Istituto e dei Centri di ricerca. Sono stati inoltre sottoscritti, oltre all'Accordo quadro di collaborazione con l'Università di Pavia, anche altri accordi con l'Istituto Nazionale di Fisica

Nucleare, l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze, il Consorzio di Bioingegneria e Informatica Medica di Pavia e il MIUR, per la costituzione di un Centro Interuniversitario (Università di Pavia e IUSS) di Microelettronica. Inoltre, sono state stipulate convenzioni, che si sono aggiunte a quelle già esistenti all'interno della Rete euromediterranea, con le Università di San Diego in California, Toronto, Canterbury (Nuova Zelanda) e Buenaventura di Cartagena (Colombia), per la realizzazione di percorsi formativi nell'ambito dei corsi di master in Cooperazione e Sviluppo e in Ingegneria Sismica. Altre prospettive internazionali riguardano gli Emirati Arabi, dove in gennaio si terrà il Seminario Internazionale di Progettazione dello IUSS "Urban Culture and Landscape Renewal", e la Cina, dove invece, in occasione dell'inaugurazione dell'Università italo-cinese, prevista nel settembre 2006 a Shanghai, l'Istituto promuoverà una mostra dedicata ad Alessandro Volta. Il titolo è già un programma: "The Legacy of Volta: from Battery to Photovoltaic Electricity": sarà l'occasione per sottolineare, agli amici cinesi, il ruolo che ha avuto l'Italia (e con Volta, Pavia, del cui Ateneo egli è stato professore e rettore) per lo sviluppo dell'elettricità!

A fianco di tutto questo, naturalmente, l'attività didattica. Innanzitutto qualche dato preliminare, raccolto dalla Nuovina Giovanna Spinelli, Responsabile dell'Ufficio Studi di Valutazione dell'Istituto. I Corsi ordinari accolgono circa 350 studenti ogni anno, mentre 130 circa, tra cui diversi stranieri provenienti da oltre 25 paesi di 5 continenti, seguono i Master Universitari di II livello. A tre mesi dal termine dei percorsi Master frequentati, oltre il 65% degli studenti è inserito nel mondo del lavoro. Il numero di docenti ospitati ogni anno è di circa 300, dei quali il 20% rappresentato da accademici stranieri.

Per quanto riguarda i Corsi ordinari, nel 2005-06, ne sono stati organizzati 28, 7 per ciascuna delle 4 classi, con un corpo accademico di prim'ordine, composto da *visiting professors* italiani e stranieri e da docenti dell'Università di Pavia. Cinque di tali corsi, tutti di area scientifica, si sono tenuti nel nostro Collegio. Oltre ai corsi sono stati organizzati diversi seminari su temi di attualità.

Le domande di ammissione per il primo anno sono state 80; 77 quelle accolte, 30 dell'ambito umanistico, 47 dello scientifico. Tutte le 15 Nuovine (4 iscritte a facoltà umanistiche, 11 a scientifiche) che ne avevano fatto richiesta sono state ammesse. L'Istituto ha assegnato nell'anno 2005-06 agli allievi degli anni superiori al primo, in base a criteri di merito, 225 premi da 1.265 Euro lordi ciascuno, 46

dei quali sono andati alle Nuovine; alle matricole è stato invece assegnato un buono libro da 500 Euro e ancora un premio aggiuntivo da 1.000 Euro. In totale, quindi, 61 le Nuovine premiate dall'Istituto. Cinquanta sono stati gli allievi diplomati nell'anno accademico 2005-06. A ricevere il diploma di licenza il 3 giugno anche Tiziana Gueli (Scienze Sociali), Chiara Maria Colli, Emma Macchi, Lia Paola Zambetti (Scienze e Tecnologie), Maria Merello, Laura Scopesi e Ida Sirgiovanni (Scienze Biomediche), cui vanno aggiunte Chiara Cena, Sara De Amicis e Veronica Riva (Scienze Biomediche), tutte entrate allo IUSS attraverso il Collegio Nuovo. Per l'anno 2006-07, il nuovo Regolamento didattico prevede alcuni cambiamenti nelle modalità di accesso e di conferma nel posto. L'ammissione avverrà in due fasi: lo IUSS curerà la prova scritta, che sarà quindi unica per tutti i Collegi, poi i candidati avranno facoltà di sostenere gli orali in uno o più Collegi. Ognuno di questi formerà quindi la propria graduatoria e i primi classificati - in numero variabile per Collegio in base al numero di posti messo a concorso - avranno la possibilità di chiedere l'ammissione anche allo IUSS. Naturalmente non è fatto obbligo agli alunni vincitori dei posti nei Collegi di iscriversi all'Istituto, ma sarà obbligatorio far parte di un Collegio per esservi ammessi. Per la conferma annuale sarà richiesto di aver superato entro dicembre di ciascun anno, oltre a tutti i corsi interni dell'Istituto, tutti gli esami previsti dal piano di studio con media non inferiore a 27/30 e non meno di 24/30 in ciascun esame. I primi quattro anni saranno dedicati alla frequenza dei corsi (1 il primo e 2 nei successivi tre), mentre il quinto sarà invece riservato alla stesura della tesi interna, che andrà discussa dopo la laurea in Università e comunque entro il maggio successivo all'ultimo anno di iscrizione.

Sono già stati fissati anche i corsi per il 2006-07: tra i nuovi docenti il filologo Cesare Segre, il filosofo Claudio Cesa (già Preside della classe di Lettere della Scuola Normale di Pisa), il linguista Tullio De Mauro (già Ministro dell'Istruzione), Pier Paolo Portinaro - docente di Filosofia politica a Torino, Franco Remotti - antropologo a Torino, il matematico Alfio Quarteroni oltre ad altri docenti pavesi di grande prestigio.

Tre invece i corsi di dottorato di ricerca internazionale promossi dallo IUSS in consorzio con l'Università di Pavia: "Economia Politica e Ordine Giuridico" - diretto dal prof. Michele Taruffo; "Scienze Biomolecolari e Biotecnologie" - diretto dal prof. Andrea Mattevi; e, infine, "Ingegneria

Sismica” - diretto dal prof. Gian Michele Calvi. Mentre le attività didattiche e di ricerca dei primi due si tengono nelle strutture dell’Università, quello in Ingegneria Sismica, che si svolge in lingua inglese, si avvale del nuovo padiglione “Eucentre”, che sorge proprio di fronte al nostro Collegio ed è stato inaugurato dal Ministro Letizia Moratti ai primi di settembre 2005. È qui installata una “micidiale macchina” che simula i terremoti per verificarne le conseguenze e quindi studiarne i rimedi nel campo dell’edilizia. L’abbiamo sentita più volte, ai piani alti, nell’ultimo anno! E qualcuno, qui in Collegio, si è anche preoccupato... I dottorandi, quasi tutti stranieri, troveranno presto alloggio nell’ex-Collegio Riboldi, in centro, la cui ristrutturazione è da poco iniziata.

Oltre a questi corsi di dottorato, è previsto che l’Istituto finanzia anche 2 borse di studio nel dottorato in Microelettronica dell’Università di Pavia e altrettante per quello in Filologia romana, cui aderiscono, insieme allo IUSS, le Università di Siena, Milano, Pavia e Paris IV-Sorbonne.

Novità per i Centri di ricerca: verrà inaugurato lo “Human Development and Capability International Research Centre” che si propone di promuovere attività di ricerca scientifica e di alta formazione nell’ambito interdisciplinare dello studio dello sviluppo umano, con particolare attenzione a temi quali quelli della qualità della vita e dello sviluppo umano sostenibile, della giustizia distributiva e dei diritti umani in una prospettiva globale, esaminati nella prospettiva favorita dall’“approccio delle capacità” (Amartya Sen). Questo Centro si aggiunge a quelli dello Spazio euromediterraneo di Istruzione, Alta formazione e Ricerca all’interno del Processo di Catania cui l’Istituto già partecipa (Tunisia: “Media Science and Technology”; Territori Palestinesi: “International Cooperation and Development”; Giordania: “Human Rights and Human Development”; Turchia: “Earthquake engineering, seismology, seismotectonics and disaster management”).

Sempre molto attivi i due “storici” Centri di ricerca che riflettono l’approccio interdisciplinare, punto di forza dello IUSS, insieme alle caratteristiche di qualità e di internazionalizzazione. Il CEDANT, diretto dal prof. Dario Mantovani, ha organizzato in gennaio, al Collegio Borromeo, il seminario “I diritti del mondo cuneiforme” e pubblicato il volume *Gli statuti municipali* (IUSS press, 2006, distribuzione Cardano Multimedia), che comprende i risultati ottenuti nel corso del Seminario del 2004. Il testo collettaneo è curato da Luigi Capogrossi Colognesi,

docente di diritto romano dell’Università “La Sapienza”, oltre che dal “nostro” prof. Emilio Gabba, che del Centro è stato ed è uno dei più illustri docenti e sostenitori. “La repressione criminale fra norma e persuasione nella Roma repubblicana” è invece il titolo del seminario del gennaio 2007. Quanto all’International Design Seminar “Urban Culture and Landscape Renewal” (UCLR), diretto dal prof. Angelo Bugatti, si è tenuto a Shanghai, nel settembre 2005, l’annuale seminario con studenti italiani e cinesi. Il prossimo, come detto, si terrà a Dubai in gennaio, con gli studenti del Golfo. Un Seminario davvero internazionale che dopo aver toccato, fra gli altri, Pavia, Zacinto, Santiago del Cile e Bahia, ora approda negli Emirati Arabi.

Attiva ancora anche la SAFI, la Scuola Avanzata di Formazione Integrata interdisciplinare, il cui progetto è stato accantonato a favore dei dottorati di ricerca, come voluto dal Ministero. Non ha accolto nuovi allievi, ma accompagnerà i suoi studenti per i prossimi due anni, sino a quando non avranno raggiunto il diploma. Il Direttore, prof. Cesare Balduini, ha organizzato 4 corsi, il cui coordinamento è stato affidato a professori ordinari dell’Università di Pavia: “Il federalismo e l’unificazione europea” (Luigi V. Majocchi, noto studioso di tematiche europee); “Il problema energetico” (Giorgio Flor, docente di Chimica Fisica), “Nuove acquisizioni, nuove frontiere in terapia” (Alessandro Cavalleri, docente di Medicina del Lavoro), e “Votazioni” (Ernesto Bettinelli, costituzionalista). Alla frequenza di tali corsi sono tenuti anche gli allievi dei 3 dottorati di ricerca dell’Istituto. Nell’ultimo anno ha diplomato 45 allievi, tra cui la Nuovina Paola Ondeì, che ha ricevuto anche un premio di studio: il diploma è stato loro consegnato il 22 giugno in contemporanea alla V “Lettura Ungaretti”, tenuta dal filosofo Remo Bodei sul tema “I sensi e il senso. Filosofia e poesia”.

La terza colonna dello IUSS, quella dei corsi di master, ha avuto nel corso dell’anno un po’ di restyling, necessario, dato che negli otto anni dall’inizio molte cose sono cambiate. Per questo alcuni corsi si sono presi un anno di sosta per ripartire rinnovati nel prossimo; altri hanno invece preferito continuare ancora per un anno prima di affrontare la verifica; altri ancora, invece, soprattutto i più recenti, si sono riproposti senza problemi. Sono stati così attivati i master in “Cooperazione allo sviluppo”, “Scienza dei materiali”, “Riduzione del rischio sismico”, “Metodi per la gestione dei sistemi complessi”, “Tecnologie nucleari e delle radiazioni ionizzanti”. Tutti hanno registrato un buon succes-

so di partecipanti.

Il nuovo Regolamento didattico prevede che i master, di durata annuale e riservati a studenti in possesso di laurea magistrale, oltre che selezionati in base a criteri di merito, debbano rispondere ai seguenti requisiti: ambito spiccatamente internazionale (docenti e studenti); caratterizzazione multidisciplinare; prospettive di sviluppo pluriennale; connessione con aziende e istituzioni; sviluppo di programmi innovativi e tecniche avanzate da modularsi annualmente; programmi didattici sia propedeutici che professionalizzanti con esperienze pratiche, tirocini o stage; adozione di procedure di valutazione sia per il profitto degli studenti che per la qualità dell'insegnamento e gli indici di collocazione post-diploma.

Sulla base di questi requisiti, nel prossimo anno saranno organizzati tutti i Master del 2005-06, e in più il "nostro" Scienza e Tecnologia dei Media.

Per chiudere, una bella notizia che farà sicuramente piacere alle Nuovine ex-Iussine. Il 27 maggio si è riunito un gruppo di fedelissimi (a lanciare l'idea, tra i primi, la nostra Anna Lanzani) per dar vita a un'associazione di ex-allievi dell'Istituto. Una ventina di loro, insieme al Direttore, ad esponenti di alcuni Collegi e ad alcuni allievi in corso, hanno discusso su come dare corpo e sostanza alla loro appartenenza allo IUSS. Ne sono venute fuori molte idee, che ora attendono di essere concretizzate.

LA SCUOLA IN "SCIENZA E TECNOLOGIA DEI MEDIA"

La "nostra" Scuola nel 2005-06 si è presa un anno di pausa. Una volta effettuate le selezioni, a fine ottobre 2005, il Direttore Virginio Cantoni e i docenti sono stati unanimi nel deciderne lo stop momentaneo. Troppo pochi gli allievi di livello adeguato a un Master che deve formare specialisti di primo piano. Così, mentre i migliori degli allievi selezionati si trasferivano a Tunisi per seguire le lezioni nel master gemello, il gruppo dirigente si metteva a ripensare a contenuti e modalità. In primavera i risultati. Eccoli.

Il master STM, decima edizione, ripartirà in gennaio 2007, tutto rinnovato nella struttura, nei contenuti e, in parte, nel corpo docente. Il tema innanzitutto: *Contenuti, Format e Tecnologie per Informazione e Comunicazione Multimediale Interattiva (IPTV, DVB, etc.)*. Gli allievi acquisiranno un'approfondita competenza sull'uso delle tecnologie delle comunicazioni a banda larga, della telefonia mobile e dei

dispositivi palmari, sui servizi multimediali in rete. L'obiettivo è la formazione di professionisti nello sviluppo e nella produzione di contenuti che mantengano la loro integrità su diversi canali e nella loro gestione tecnica ed economico-finanziaria. A seconda delle competenze iniziali, nell'anno accademico 2006-2007, sono previste due filiere di formazione: una marcatamente tecnico-gestionale per coloro che hanno già acquisito competenze nella elaborazione multimediale dell'informazione e una seconda più orientata allo sviluppo di contenuti e format per coloro che non posseggono una base di competenze sulla elaborazione multimediale. I primi cinque mesi di lezione saranno dedicati ai corsi; il secondo periodo, di tre mesi, prevede un tirocinio in azienda, mentre il terzo è dedicato allo sviluppo di un progetto completo, all'interno della scuola, a gruppi di circa 5 persone, guidato da esperti e professionisti delle aziende che hanno fornito gli stage. In proposito i partner, da cui viene buona parte anche della docenza, sono di molto aumentati, non solo nel numero (sono ormai più di 40), ma anche nelle caratteristiche e nella qualità e comprendono praticamente tutte le aziende italiane e multinazionali operanti in Italia nel settore. Ci si augura che, come negli anni precedenti, i tirocini si concludano con contratti di lavoro. Gli allievi ammessi saranno 30, selezionati in base ai titoli e a un colloquio orale con docenti universitari e rappresentanti delle aziende sostenitrici. Scadenza della domanda il 2 dicembre. La quota di iscrizione per l'anno accademico 2006-2007 è di 7.500 Euro. Sono previste due forme di finanziamento per gli allievi: borse di studio di importo variabile (per circa un terzo dei posti a concorso) e prestiti sull'onore, rimborsabili dal tredicesimo mese dall'erogazione e con contributo della Scuola per il pagamento degli interessi maturati.

Intanto tutti i 15 allievi dell'edizione 2004-05 (tra cui 3 stranieri e 6 provenienti da Università del Centro-Sud) hanno concluso con il diploma e si stanno inserendo nel mondo del lavoro. Il che, considerato che l'80% di loro arriva da Facoltà umanistiche, è davvero un ottimo risultato.

Quanto a Tunisi, i corsi, incentrati quest'anno sulla "Comunicazione multicanale", si sono conclusi a metà giugno. Trenta gli allievi, 10 dalla Tunisia e 20 da Università mediterranee (Italia, Marocco, Algeria, Libia e Mauritania). A tenere le lezioni, in francese e inglese, sia docenti universitari e rappresentanti di aziende italiane (tra cui Rai, Caridata, SMPTE, KPMG, EURIX) sia docenti tunisini, facenti capo all'Institut Supérieur de Gestion,

all'Institut de Presse et Sciences de l'Information, all'Ecole Supérieur des Communications, all'Institut Supérieur de Comptabilité et d'Administration des Entreprises, alla Faculté des Sciences Juridiques, Politiques et Sociales, tutti di Tunisi, ma anche rappresentanti delle nuove aziende tunisine del settore, alcune delle quali costituite proprio dai primi allievi del Master. In autunno gli stages, molti in Italia. Ci sarà occasione, per gli allievi, anche di visitare il Collegio Nuovo, come già nel 2004 e 2005.

COMUNICAZIONE

Si fa un gran parlare di comunicazione al Collegio Nuovo, nei corsi accreditati dall'Università. E la tentazione di seguirli, per affinare i metodi per presentare al meglio il frutto del nostro lavoro quotidiano è grande.

Per quest'anno, in attesa di elaborare e concretizzare progetti di più ampio respiro (il trentennale è alle porte...), si è puntato sul rafforzamento della comunicazione interna, il che è stato dettato anche dalla necessità, considerato il "passaggio del testimone" da Grazia Bruttocao a Saskia Avalle che doveva cominciare a conoscere l'attuale comunità collegiale. Così, parecchie proposte, dalle conferenze interne a opportunità che non necessariamente coinvolgono il Collegio come promotore, sono state adeguatamente pubblicizzate a tutte le Alunne, mantenendo sempre, per quanto possibile, un rapporto più personale: uno dei privilegi della vita studentesca che il Collegio e le Università come Pavia offrono nasce proprio dal fatto che lo studente non è solo un numero di matricola (o il numero della stanza che occupa), ma viene sollecitato a esprimersi e a proporre. Anche questa è comunicazione!

Una piccola novità è costituita dalla collocazione in sala giornali di una bacheca dove periodicamente sono stati affissi articoli di interesse generale o che colpiscono per la contiguità con alcune iniziative portate avanti dal Collegio.

Così ad esempio, è stato proposto un articolo in cui Riccardo Chiaberge, citando uno studio di casi promosso dal Governo francese, afferma: "questa 'femminilizzazione' del consumo culturale, in Francia e nel mondo, non si rispecchia nei rapporti di forza dal lato della produzione". Non era possibile non ripensare a quanto fatto presente, in occasione del meeting di Dubai, da Hafsa al Ulama, sottosegretario del Ministero dell'Economia e dello Sviluppo. In sintesi, ci si chiedeva se, considerato che ben oltre la metà di tutti gli acquisti on line sono fatti dalle donne (che

avrebbero quindi il potere decisionale d'acquisto), questa percentuale effettivamente corrispondesse alla posizione occupata dalle donne nel mondo del management. Tornate dagli Emirati Arabi, colpisce quindi leggere l'articolo di Chiaberge che si chiude significativamente così: "Fino a quando le istituzioni potranno concedersi il lusso di ignorare questa asimmetria?" ("Sole 24 ore", 19 febbraio 2006).

Tra gli altri articoli proposti, temi di bioetica, etica medica (o per meglio dire: farmaceutica...), divulgazione scientifica, i consigli del fratello di Cicerone per la campagna elettorale, il problema energetico (per la benemerita iniziativa degli studenti ghisleriani - le Nuovine non se ne abbiano a male perché riconosciamo che anche loro non stanno certo a guardare...), e, con un po' di ironia, che fa bene, un divertente articolo sulla teoria dell'*homo piger*... Insomma una proposta "per curiosità", per riecheggiare il titolo di un bel libro formativo di Cesare Segre, cui tutte sono state invitate a partecipare (e qualcuno l'ha fatto).

Per il resto, dopo l'elegante dépliant in inglese molto utile per i nostri rapporti in ambito internazionale - fresco di stampa, grazie alle cure di Grazia Bruttocao e Alice Ruffle, è stato inaugurato ai primissimi di gennaio a Dubai - abbiamo finalmente rinnovato il manifesto da esporre in occasione di fiere dello studente e altri saloni di orientamento. Quando poi è stato il momento di aggiornare i bandi di concorso, sono stati preparati piccoli manifesti stampati *recto verso* dove largo spazio, oltre ai servizi e alle risorse culturali del Collegio, è stato dato alle testimonianze delle Alunne. Il tutto in continuità iconografica con il sito rinnovato l'anno scorso (e che continua a dare il suo bel daffare, anche con la collaborazione di Massimiliano Pini), una continuità assicurata anche da Fausto Pellegrin della Libreria Cardano.

La comunicazione esterna ha avuto come interlocutori e collaboratori, oltre che l'Ateneo pavese, come ricordiamo poco più avanti, anche lo IUSS, grazie al lavoro svolto con l'Ufficio relazioni esterne (in particolare Jane Agrò che sta coordinando le schede informative di tutti i Collegi che sono parte istituzionale dello IUSS, senza dimenticare la grande disponibilità ed efficienza di Adriano Gasperi). Non manca poi il lavoro generato dalla nostra partecipazione alla Conferenza dei Collegi italiani, di cui diamo conto nella rubrica dedicata: qui ricordiamo però il coordinamento con gli altri Collegi di merito di Pavia: Borromeo (Davide Griffini e Massimo Mustarelli), Ghislieri (Giuseppina Motta, Chiara Rindone, Federica Torchio) e Santa Caterina (Maria

Pia Sacchi Mussini, Irene Riva).

In via di affinamento, infine, la comunicazione dell'attività legata alle conferenze serali, aperte al largo pubblico: di Pavia e non solo, accademico e non, specialistico e non, visto il taglio degli incontri. Raggiungerlo e saperlo coinvolgere, cioè, ancora una volta, comunicare!, è il nostro obiettivo, contribuendo così a porre Pavia in una dimensione della costruzione del sapere che va oltre i confini geografici e le divisioni disciplinari.

ECHI DI STAMPA

La stampa nazionale e locale ha dato visibilità alle attività del Collegio e della Conferenza dei Collegi Universitari legalmente riconosciuti. Tra i giornalisti nostri interlocutori abituali possiamo ricordare Lucrezia Semenza, Sisto Capra e Chiara Argentero della "Provincia Pavese", Daniela Scherrer e Antonello Sacchi de "Il Ticino", oltre a Sandro Rizzi e Beppe Spatola per il "Corriere della Sera". Altre testate hanno pubblicato regolarmente i nostri comunicati stampa; né possiamo dimenticare poi il contributo dell'Ufficio Relazioni Esterne dell'Università degli Studi di Pavia, in particolare Grazia Bruttocao, Anna Cerniglia e Stefania Muzio, che ha provveduto a farsi tramite della segnalazione di tutte le nostre iniziative. E poi l'apporto, graditissimo, di "Inchiostro", periodico di informazione degli studenti.

Qui di seguito una scelta delle segnalazioni:

"La rettrice del Collegio Nuovo Paola Bernardi, vice presidente della Conferenza dei Collegi universitari, siglerà nei prossimi giorni a Siviglia l'accordo tra i collegi italiani e i Colegios Mayores di Spagna, un'associazione che riunisce 165 collegi universitari, che fanno capo a 71 Università, pubbliche e private e ospitano più di 15.000 studenti in Spagna. Si tratta di Collegi che hanno un rapporto molto stretto di collaborazione con l'Università: ogni collegio, infatti, si attiene allo statuto dell'Università di riferimento. Come i collegi universitari italiani, anche quelli spagnoli sostengono giovani di talento, mettono a disposizione borse di studio, organizzano attività didattiche e formative che hanno un riconoscimento accademico. Accanto a Paola Bernardi anche Maurizio Carvelli, segretario della CCU, e Gian Luca Giovannucci, vicepresidente della Commissione per i rapporti internazionali della Conferenza dei Collegi, impegnata nel progetto di creare una rete europea di collegi universitari, oltre che di potenziare i rapporti con il mondo asiatico, Cina e India in primis". (Sisto

Capra, "La Provincia Pavese", 8 settembre 2005)

"L'incontro di Siviglia è stato anche l'occasione per un confronto ad alto livello sulla formazione femminile. Il meeting 2006 si terrà a Dubai, negli Emirati arabi uniti. Il Collegio Nuovo, per parte sua, è candidato a ospitare la riunione del 2008. [...] le due intense giornate di lavoro hanno evidenziato la necessità di ottimizzare l'immagine dei collegi nella società, perfezionare le modalità di comunicazione coi giovani e qualificare la comunicazione interna nei collegi. "In Spagna infatti – continua la Rettrice Bernardi – a differenza che in Italia dove il trend sta decisamente cambiando, l'immagine dei collegi soffre ancora un po' del vecchio stereotipo per cui collegio=luogo chiuso e di punizione. La composizione dei Colegios Mayores è molto variegata: la maggior parte è legata agli ordini religiosi (lo stesso Presidente è un francescano) o all'Opus Dei, ma non mancano anche collegi pubblici di nuova istituzione. Un altro traguardo, che i Colegios Mayores si sono prefissati di raggiungere e che in Italia, soprattutto a Pavia, invece è stato già raggiunto, riguarda il rafforzamento del legame con le università e l'accreditamento delle attività culturali promosse dai collegi come veri corsi universitari". (S. C., "La Provincia pavese", 22 settembre 2005)

"Promuovere la formazione femminile e aiutare le alunne dei Collegi della Conferenza a diventare *leader* nelle professioni e agenti di cambiamento sociale è uno degli obiettivi principali della presidenza 2004-2005 della CCU affidata a Paola Bernardi, rettrice del Collegio Nuovo di Pavia, dove l'8 luglio scorso, si è svolto il seminario *Formare donne leader: la risorsa dei collegi*. Tra gli ospiti, il pro-rettore vicario Paola Vita Finzi; l'assessore provinciale alle Pari Opportunità, Renata Crotti, e molte docenti universitarie, professioniste e imprenditrici della Provincia, che hanno testimoniato la capacità di leadership delle donne. [...] Nel suo intervento di apertura, dopo aver presentato il contesto internazionale, Paola Bernardi si è soffermata sulla situazione italiana. 'Nel nostro paese la maggior parte delle ragazze è portata per tradizione a iscriversi a facoltà umanistiche, salvo poi faticare enormemente a trovare un lavoro adeguato. La situazione non è molto migliore per quelle che si iscrivono a facoltà scientifiche, che pur laureandosi in corso (e spesso prima dei loro colleghi maschi) e con ottimi risultati, se non faticano a trovare subito un lavoro, risultano poi penalizzate quando si tratta di far carriera e raggiungere ruoli dirigenziali.' A confermare questo

quadro, ci sono i dati forniti dalla sesta *Indagine Istat sull'inserimento professionale dei laureati*, pubblicata il 1° giugno 2005, e il primo *Rapporto Nazionale sull'Imprenditoria Femminile* promosso dal Ministero delle Attività Produttive, dal Comitato per l'Imprenditoria Femminile e da Unioncamere". (Grazia Bruttocao, "Universitas", settembre 2005)

"Il Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa ha proprio lo scopo indicato nel titolo: formare divulgatori. Una merce che, in Italia, scarseggia assai. Almeno così sembra leggendo i giornali, in cui a volte capita di trovare dei veri *non-sense* scientifici. Chi volesse cimentarsi con un lavoro piacevole, faticoso ma non troppo, stimolante e di alta utilità sociale si accomodi: troverà tutte le informazioni necessarie. Il corso ha avuto inizio in una fredda e nebbiosa serata dell'autunno 2004 presso il Collegio Nuovo e ha visto l'iscrizione di una quarantina di persone, tra studenti, dottorandi e curiosi. (Colgo l'occasione per spezzare una lancia a favore del Collegio. La *location* è stata molto contestata perché scomoda da raggiungere. In realtà è come andare in Nave... e poi è un posto interessante e pieno di bella gente)". (Lia Paola Zambetti, "Inchiostro", 6 ottobre 2005)

"Ancora un'iniziativa di altissimo profilo per il Collegio Nuovo, specializzato tra l'altro nelle questioni connesse con la comunicazione. Il giornalista scientifico Marco Cagnotti è il professionista giusto per fare imporre all'attenzione il Laboratorio di comunicazione scientifica e divulgativa". (S. C., "La Provincia Pavese", 9 ottobre 2005)

"Il Collegio Nuovo ha scelto Mario Monicelli come ospite d'onore dell'incontro che il 3 novembre alle 21, inaugurerà l'attività culturale 2005-2006. Sarà un'occasione per festeggiare i novant'anni di uno dei più grandi maestri della storia del cinema italiano, dialogando con lui dei suoi film (quasi sessanta) insieme allo scrittore Sebastiano Mondadori. [...] Scrive Sebastiano Mondadori che quella di Monicelli è la storia di una lunga infedeltà 'a tutti per salvaguardare una coerenza con se stesso', ecco perché la sua storia cinematografica è la storia di molte, continue contraddizioni". ("La Provincia Pavese", 15 ottobre 2005)

"Giovedì prossimo, con inizio alle ore 21, il Collegio Nuovo di Pavia [...] inaugura l'attività culturale del 2005-2006 e propone un incontro con Mario

Monicelli e Sebastiano Mondadori. L'incontro sarà condotto da Nuccio Lodato dell'Università di Pavia e dal critico cinematografico Silvio Danese. Un'occasione per festeggiare i novant'anni di uno dei più grandi maestri della storia del cinema italiano [...]. Accanto a Mario Monicelli, lo scrittore Sebastiano Mondadori che ha raccolto nel volume *La commedia umana* le lunghe conversazioni in cui Monicelli, attraverso ricordi e racconti inediti, ripercorre passo passo la sua carriera cinematografica. Un volume in cui la storia personale si intreccia a quella del nostro paese, mostrando come Monicelli sia stato di volta in volta censore o testimone partecipe, mettendo in scena fatti e misfatti, vizi e piccolezze di italiani mediocri: con la spietatezza della comicità e il sarcasmo del provocatore. Totò, Sordi, Mastroianni, Gassman, Tognazzi, Monica Vitti, Claudia Cardinale, Sophia Loren, Virna Lisi, Fellini, De Sica, Rossellini, Age e Scarpelli... questi e molti altri i suoi compagni di strada sorpresi a riflettori spenti, che Monicelli evoca nella sua trama preferita: un gruppo di disperati che falliscono l'impresa." (Beppe Spatola, "Il Punto", 31 ottobre 2005)

"Purtroppo non ci sarà l'ospite più atteso. Il 90enne regista Mario Monicelli, per quello che dagli organizzatori viene definito 'un piccolo infortunio domestico', non potrà partecipare all'incontro [...] per la presentazione del volume *La commedia umana. Conversazione con Mario Monicelli* (edito da Il Saggiatore). Ci sarà invece l'autore, Sebastiano Mondadori, che per la sua opera ha vinto il Premio Efebo d'oro per il miglior libro di cinema 2005. [...] La presenza di Mario Monicelli sarà però virtuale, attraverso la proiezione di una video-intervista inedita, realizzata dallo stesso autore del libro." ("Il Giorno", ed. Lodi-Pavia, 3 novembre 2005)

"Lunedì 6 marzo 2006, alle ore 16,30 il Collegio Nuovo di via Abbiategrasso inaugura il corso Metodologie e tecniche del giornalismo tenuto da Sandro Rizzi, giornalista, già caporedattore del "Corriere della Sera". Il corso, accreditato dalla facoltà di Scienze Politiche, si propone di fornire agli studenti un approfondimento sui metodi e sulle tecniche utilizzabili nel giornalismo, illustrando come nasce e si organizza un quotidiano, il ruolo delle immagini e le tecniche di diffusione della notizia, le fonti e gli archivi (di immagini e informazioni), il rapporto della carta stampata con radio e televisione. Le lezioni saranno integrate da molteplici esempi tratti dalla pratica reale, da visite gui-

date a quotidiani di provincia e nazionali e ad agenzie di stampa, oltre che da incontri con giornalisti di settori specializzati”. (S. C. “La Provincia Pavese”, 3 marzo 2006)

“Sempre al collegio Nuovo, lunedì 13 si terrà il seminario *La salute femminile: nuove indicazioni per la sanità pubblica*. Parteciperanno il clinico sperimentale Salvatore Panico, l’epidemiologo Rodolfo Saracci e Maria Teresa Tenconi di Medicina preventiva”. (S. C. “La Provincia Pavese”, 3 marzo 2006)

“Il crocevia internazionale della Protezione civile per un giorno è stato Pavia: qui ieri al Collegio Nuovo si è fermato il capo del Dipartimento Guido Bertolaso, qui si sono fermati il rappresentante Protezione civile del consiglio UE Giuliano Porcelli e del Mic-Commissione europea Hans Das. Da qui hanno parlato Agostino Miozzo, del Dipartimento di Roma, come Elvira Castellano, rappresentanti di istituzioni locali, regioni e province italiane. Ne è nata una constatazione: Pavia, con i suoi 2.550 volontari, si meriterebbe l’appellativo di punta di diamante del Nord Italia”. (Donatella Zorzetto, “La Provincia Pavese”, 5 marzo 2006)

“‘Radici cristiane e civiltà europea’ è il titolo della tradizionale lezione di primavera sulla Storia Antica al Collegio Nuovo: dal 1983 al 2005 il prof. Emilio Gabba ne è stato il relatore, ma ora la grande e prestigiosa eredità è stata raccolta dal prof. Lucio Troiani, docente di storia romana presso la nostra università. Introdotto dallo stesso prof. Gabba che ne ha messo in luce il percorso scientifico e l’approfondimento diretto delle tematiche affrontate sui testi latini, greci ed ebraici, il prof. Troiani ha affrontato con un’agile e accattivante esposizione un problema assai dibattuto nei mesi scorsi, le radici cristiane dell’Europa, chiedendosi quali siano le radici dei cristiani”. (Antonello Sacchi, “Il Ticino”, 1 aprile 2006)

“Faccia a faccia tra Morando Morandini e Paolo Mereghetti. Gli autori dei due più famosi dizionari del cinema hanno analizzato le differenze tra le proprie opere. [...] La conferenza, che si è tenuta al Collegio Nuovo, è stata organizzata da Nuccio Lodato, professore dell’Ateneo pavese ed arbitro dello ‘scontro’ tra i due prestigiosi autori. Chi avesse immaginato un confronto acceso e tagliente è stato fortunatamente disatteso: i due critici non solo hanno dimostrato garbo e serietà, ma anche vicendevole stima e profondo rispetto per il lavoro reci-

proco”. (“La Provincia Pavese”, 6 aprile 2006)
“Ogni anno tre milioni di bambine e di donne sono sottoposte ad escissione o mutilazione genitale, una pratica comune non solo nelle comunità dell’Africa e del Medio Oriente, ma anche nelle comunità di immigrati nel mondo. A fronte di un problema di scala mondiale, che interessa anche la nostra nazione, varie iniziative sono state proposte dal Centro di Ricerca Innocenti dell’Unicef e del Ministero per le Pari Opportunità. [...] All’interno di questo progetto, giovedì 30 marzo presso il Collegio Nuovo di Pavia si è svolto un convegno in cui hanno preso la parola, tra gli altri, la dottoressa Pinuccia Balzamo, assessore alla Pari Opportunità del Comune di Pavia, il dottor Claudio Rovescala e le professoresse Cisternino e Sampaolo che hanno affrontato gli aspetti clinico-diagnostici.” (Sonia Rezzani, “Il Ticino”, 8 aprile 2006)

“Collegi, ex-alumni in festa. [...] Al Nuovo il programma della XXI edizione prevede: ritrovo a partire dalle 10,30; saluto della presidente Bruna Bruni, della rettrice Paola Bernardi e delle decane delle “nuovine” Valentina Favalli e Gabriella Pocalana; presentazione delle nuove alunne e delle ospiti straniere Laura Peters, Alice Ruffle, Melanie Lucks; alle 12,30 assemblea annuale dell’associazione Alunne presieduta da Raffaella Butera con consegna dei premi di ricerca e dei contributi per l’aggiornamento professionale a Livia Capponi e Barbara Falabretti (premio di ricerca) e a Anna Carnevale Baraglia e Anna Ingegnoli (contributo per l’aggiornamento professionale).” (“La Provincia Pavese”, 7 maggio 2006)

“*Comunicare l’arte - Dalle Esposizioni a Passepartout* è il titolo dell’incontro con Philippe Daverio in programma per martedì sera al Collegio Nuovo di Pavia. ‘Credo che fra poco la televisione, contenitore oggi suadente e decerebrato di messaggi pubblicitari ben più vispi delle sue trasmissioni, si troverà ad affrontare l’articolazione editoriale che oggi le manca [...]. È meglio che gli intellettuali si trovino pronti alla scommessa. Certo è il caso che si preparino a inventare il linguaggio adeguato, poiché ogni mezzo vuole la sua espressione. Va superato il ginnasiale.’ Lapidario, firmato Philippe Daverio, in un box del 26 marzo sul *Sole 24 ore*, a corollario dell’articolo *Il professor velina* che intitola un fondo di Jürgen Habermas. Questa volta Daverio, oltre lo schermo, ci regala un incontro *dal vivo*, non ginnasiale, ma neanche solo universitario. Il profilo biografico [...] ci può dare un’idea della ricchezza di temi che potranno essere affrontati

nella serata: dalla fine analisi di un oggetto d'arte, alla descrizione della filiera artista-galleria-media e ritorno, dalle indicazioni delle professioni che possono essere praticate nell'ambito della storia dell'arte, all'organizzazione di una esposizione". (www.miapavia.it, 9 maggio 2006)

"In tantissimi per Philippe Daverio. Una sala zeppa l'altra sera al Collegio Nuovo per ascoltare Philippe Daverio, gallerista e critico d'arte, nonché ex assessore alla cultura del Comune di Milano nella giunta Formentini. Daverio, che è conduttore della trasmissione di Raitre *Passepartout*, ha parlato di come comunicare l'arte." ("La Provincia Pavese", 11 maggio 2006)

"Doppio appuntamento al Collegio Nuovo. Si comincia stasera alle 21 coi 'Migliori libri della nostra vita', conferenza-incontro con Ernesto Ferrero, direttore della Fiera internazionale del libro di Torino (a condurre il dibattito è Carla Riccardi dell'Università degli Studi di Pavia), che nella passata edizione ha registrato un successo e un'affluenza di pubblico mai visti prima. [...] Quale migliore occasione dunque per chi legge, per chi scrive, traduce e "riscrive", lavora o vorrebbe lavorare in editoria e per chi organizza eventi culturali di sentir raccontare l'esperienza dei 'migliori anni della nostra vita', da uno che la vita l'ha consacrata davvero alla lettura e alla scrittura." (Chiara Argenterì, "La Provincia Pavese", 13 giugno 2006)

"Serata universitaria per Flavio Oreglio a Pavia. Al Nuovo, uno dei quattro 'collegi di merito' dell'Ateneo pavese, l'attore-cantante-scrittore ha presentato il suo libro più recente, *Siamo una massa di ignoranti. Parliamone* (Bompiani). Interlocutore Salvatore Veca, che a Pavia è docente di filosofia. Il duetto (introdotto da Paola Bernardi, rettrice, e Saskia Avalle, che cura le attività culturali) ha affrontato temi ponderosi - filosofia, scienza, religione - con le loro correlazioni, ma il filo conduttore era soprattutto lo spettacolo che ha lo stesso titolo del libro. Quindi, siccome un attore, per di più comico, non riesce a stare a lungo dietro una cattedra, Oreglio è 'andato in scena' interpretando lì per lì qualche pagina: filosofia, scienza, religione al cabaret, con tanta ironia, molta satira, doppi sensi d'avanspettacolo. 'L'attore, come l'insegnante, per tenere il suo uditorio deve saper suscitare curiosità' dice Oreglio. E c'è riuscito, in particolare con 'Saulo di Tarso, folgorato sulla via di Damasco'". (Fotoservizio di Sandro Rizzi, Vivimilano.it, 16 giu-

gno 2006)

"Comicità e filosofia, la ricetta della bella serata di giovedì scorso al Collegio Nuovo. In occasione della chiusura estiva si è scelto di osare, e a ragione. [...] A cominciare è stato Veca, che da buon accademico ha analizzato il testo di Oreglio parte per parte, cercando di tradurre l'ironia in una severa lezione di filosofia. [...] 'Oreglio non è un filosofo - spiega - eppure possiede un bel pensiero logico e illuminista, che lo conduce senza fatica a parlare indifferentemente di filosofia, religione e scienza. Mi ha colpito in particolare la tesi dei fagiani e dei porcini: i filosofi sono andati a porcini e sono tornati con i fagiani. La filosofia dunque non ha raggiunto il suo obiettivo, ma ha trovato mille cose estremamente interessanti. Questo significa non accettare il riduzionismo, che è poi la mia linea di pensiero'. Molto più vicini di quanto si possa pensare, Veca e Oreglio si sono incontrati la prima volta al teatro Franco Parenti, per la presentazione del libro di Mario Capanna *Coscienza globale*. 'Era come se ci conoscessimo da sempre - interviene Oreglio - gli ho lasciato il mio libro per avere un'opinione, e ora il collegio ha sostituito la capanna.'" (Ch. A., "La Provincia Pavese", 18 giugno 2006)

"La firma, lo scorso anno, del protocollo di intesa tra la Conferenza dei Collegi e il Consejo dei Colegios Mayores è stato il primo passo per la realizzazione di una Conferenza Europea dei Collegi Universitari. Prospettiva discussa nel workshop palermitano il 7 luglio. La Commissione affari internazionali della CCU ha illustrato lo Statuto dell'EUCHRA (European University Colleges and Halls of Residence Association). Ha contribuito al lavoro Cristina Castagnoli, già allieva del Collegio Nuovo e ora funzionaria presso il Parlamento europeo." (S. C., "La Provincia Pavese", 12 luglio 2006)

"Paola Bernardi, che mantiene il ruolo di responsabile della Comunicazione della CCU, ha illustrato il primo Rapporto annuale dell'attività della Conferenza. Il Rapporto verrà presentato all'apertura del prossimo anno accademico, insieme all'esito dell'indagine sulle carriere lavorative degli studenti dei Collegi universitari, promosso per ricordare sempre meglio il mondo dell'università e delle professioni. L'attività della Conferenza ha puntato molto sulla sfida dell'internazionalizzazione dei Collegi, soprattutto nell'area europea e asiatica. In quest'ambito si colloca la promozione della formazione femminile, fortemente voluta dal Collegio Nuovo, che fa parte di *Women's Education Worldwide*, rete internaziona-

le dei college femminili più prestigiosi impegnati nella promozione dell'educazione femminile in tutto il mondo." ("Il Ticino", 15 luglio 2006)

"La Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi, interviene oggi e domani a Dobbiaco, su invito del Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali, al seminario su 'L'Università che cambia: le riforme e i progetti' organizzato dalla Fondazione Domenico Tardini di Roma, di cui il Cardinale è Presidente. Tema dell'intervento: 'I Collegi di eccellenza'." ("La Provincia Pavese", 29 luglio 2006).

Alla ribalta della "Provincia Pavese" anche tre Nuovine, Chiara Macchiavello, Francesca Scolari e Francesca Nespoli: la prima intervistata in occasione del conferimento del premio dall'Accademia dei Lincei; la seconda per la 'nascita' della mosca transgenica, nell'ambito delle ricerche condotte assieme alla prof.ssa Anna Malacrida; la terza... forse ricorderete il numero di "Nuovità" dove la nostra Nespoli ci racconta quell'11 settembre da lei vissuto dalle finestre della Columbia University. In occasione delle recenti minacce terroristiche a Londra che hanno ripristinato l'allarme rosso anche a New York, il quotidiano pavese ha chiesto a Francesca di portare la sua testimonianza d'oltreoceano. Marta Casetti con il suo blog è stata segnalata come "guest star della settimana" sulla rivista "Grazia".

LE ATTIVITÀ DELLA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI ITALIANI

Cresce la Conferenza dei Collegi Universitari (CCU): cresce, in termini di numero... e di lavoro! L'anno 2005-2006 è stato presieduto dal prof. Ignazio Romano Tagliavia, Presidente del Collegio Arces di Palermo, affiancato dalla Presidente uscente Paola Bernardi e dall'entrante Carlo Felice Casula, responsabile delle attività culturali di Villa Nazareth (oltre che da Giuseppe Rallo, Segretario Generale dell'Arces).

Quali sono intanto i risultati 'portati a casa' dalla Conferenza?

In termini di numero, le residenze della CCU sono ora 46: la Fondazione Ceur ha aperto infatti un nuovo collegio a Catania, il Collegio d'Aragona, inaugurato alla presenza del Presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, il Sindaco Umberto Scapagnini (proprio lui, il famoso medico garante della giovinezza di Berlusconi...), il

Presidente della Provincia, Raffaele Lombardo e il Rettore dell'Università di Catania, Ferdinando Latteri, oltre al presidente della Ceur, Luigi Caimi e l'amministratore delegato, Maurizio Carvelli.

Tutti nomi ben noti del mondo politico siciliano, soprattutto negli ultimi mesi, che gli amici della Ceur sono riusciti a far convenire in questa occasione, a dimostrazione dell'interesse con cui le "alte sfere" dell'isola hanno guardato al nuovo collegio e a tutta la CCU.

Dopo la presentazione alla stampa, serata di gala il 23 ottobre con 400 invitati, Giunta della CCU compresa, presso la sede del neonato Collegio, realizzato nell'ex conservatorio di San Vincenzo de Paoli, già sede di un liceo artistico. Uno splendido edificio, riportato a nuova vita con un restauro da manuale, curato nei minimi particolari, persino con le arance, che sembrano vere e invece erano finte, appese agli alberi freschi di piantumazione nel patio interno. Una possibilità in più, quindi, per un'ottantina di studenti di studiare in un ambiente qualificato a Catania e anche un bell'esempio di collaborazione pubblico-privato.

Un mesetto dopo, più precisamente il 3 dicembre, è stata la volta dell'inaugurazione dell'anno accademico del Collegio Renato Einaudi di Torino, che in quell'occasione festeggiava anche l'apertura della Sezione San Paolo che ci ha abbagliato tutti coi suoi colori accesi. Per un resoconto affidiamoci al tono informale della delegazione di Nuovine (cresciuta di numero quest'anno) che hanno partecipato alla giornata torinese, insieme a Grazia Bruttocao e alla Rettrice, e che ci raccontano la loro avventura in coda a questo articolo.

L'ultima occasione di incontro dell'anno, anche un po' mondana, l'hanno regalata ancora gli amici siciliani, questa volta dell'Arces, che hanno ospitato l'incontro di chiusura in luglio, dei cui contenuti si dirà più avanti. Anche questa volta un'ospitalità come solo loro sanno offrire, squisita. I due giorni di incontri, che correvano paralleli a un seminario su tematiche di turismo e pianificazione territoriale nel Mediterraneo, organizzato dall'Arces (cui è intervenuto l'economista Stefano Zamagni), hanno incluso nel programma anche una visita riservata alla Cappella Palatina, cui è seguita una splendida cena sul mare. Insomma, una chiusura davvero all'altezza. Al termine dell'incontro palermitano il prof. Romano Tagliavia ha passato il bastone del comando al prof. Carlo Felice Casula che si è insediato come nuovo Presidente per l'anno acc. 2006-07. Al posto della Rettrice Paola Bernardi è invece subentrato in Giunta, come Presidente entrante, il prof. Sigfrido Boffi, Presidente del Collegio Santa

Caterina da Siena di Pavia.

Paola Bernardi è stata salutata da tutti con parole di affetto e ringraziamento per il lavoro fatto nei suoi tre anni di Giunta, addirittura qualcuno degli amici della Conferenza ha rimpianto l'uscita dell'unica donna dalla Giunta. Buon segno, vuol dire che l'attenzione al mondo femminile non è passata invano anche nella CCU!

E in termini di lavoro? Gli impegni, anche in prospettiva, sono tali che si è reso necessario 'spacchettare' la *Commissione per la Comunicazione e le Relazioni internazionali* in due Commissioni - organi della Giunta della CCU e in raccordo operativo - in modo da meglio indirizzare gli sforzi. Così la *Commissione Comunicazione*, presieduta da Paola Bernardi, vede la partecipazione di Chiara Rindone (Ghislieri), Saskia Avalle (Nuovo), Manuela Renna (Arces), Irzio Montermini e Silvia Di Pilla (Einaudi), Mirco Paoletto (Don Mazza), Alessandro Pavanati (Ceur), Don Luca Balugani (San Carlo) e Fabio Monti (Rui). La *Commissione per le Relazioni internazionali*, presieduta da Donato Firrao (Einaudi), coordinata da Gianluca Giovannucci (Cuir) annovera, oltre alla preziosa consulenza giuridica del prof. Andrea Belvedere (Ghislieri), gli apporti di Nicoletta Purpura (Arces), Federico Rossi (Ceur), Caterina Avezù (Don Mazza), Mario Ciampi (Rui), cui si aggiunge la recentissima acquisizione di Saskia Avalle (Nuovo).

Partendo dalle relazioni internazionali, se volessimo intitolare questo 'capitolo', potremmo farlo con un riferimento geografico: *Da Siviglia a Salamanca* - non suoni però riduttivo perché circoscritto alla regione spagnola!

Poco prima dell'inaugurazione dell'anno accademico, nel settembre 2005, Paola Bernardi, come vice presidente della CCU, si è recata a Siviglia, insieme a Maurizio Carvelli e Gian Luca Giovannucci - come avrete potuto leggere più sopra negli *Echi di stampa* - per siglare l'accordo tra i Collegi italiani e i Colegios Mayores di Spagna, un'associazione che riunisce 165 Collegi universitari che ospitano più di 15.000 studenti: non solo residenze, ma strutture che hanno un progetto educativo in sintonia con Università pubbliche e private cui fanno capo. Un partner importante che ha testimoniato concretamente il suo impegno anche presenziando, nelle figure di Concha Navarro (Università Complutense di Madrid) e di José Antonio Calvo Gómez (Colegio Mayor Tomás Luis de Victoria, Salamanca), al workshop internazionale con cui si è chiuso a Palermo l'anno sociale della Conferenza dei Collegi (luglio 2006).

Nel segno della continuità dei rapporti, rappresen-

tanti della Conferenza dei Collegi sono stati invitati a settembre 2006 a Salamanca in occasione della *XXIX Giornata dei Colegios Mayores*, presso il Colegio Mayor Tomás Luis de Victoria. Si terranno qui alcune conferenze sui temi della mobilità studentesca e dei programmi formativi nel contesto dello Spazio Europeo dell'Educazione Superiore, dove di nuovo importante, dopo il workshop palermitano di luglio, sarà la collaborazione, anche se da lontano, di Cristina Castagnoli, funzionario del Parlamento europeo, oltre che Nuovina, come lei stessa ama ricordare - tanto più essendo stata coniatrice del termine...

Sarà inoltre l'occasione di riprendere il discorso sulla formazione femminile, peraltro già affrontato a Siviglia - e non potrà che essere Paola Bernardi, in quanto rappresentante di *Women's Education Worldwide* a farsi portavoce dell'associazione, come concordato con i partner istituzionali con cui il Collegio Nuovo sta pianificando i prossimi appuntamenti. Al "Nuovità" 2007 il resoconto.

Tra Siviglia e Salamanca dobbiamo ricordare una serie di incontri intermedi che hanno potuto portare a una positiva chiusura dell'anno di presidenza a Palermo. Come ha ricordato il Presidente uscente Ignazio Romano Tagliavia, la CCU ha raggiunto infatti importanti risultati in campo internazionale. Due su tutti: l'elaborazione di una bozza dello Statuto dell'EUCHRA (*European University Colleges and Halls of Residence Association*), concreto esempio della configurazione (in progress) di una rete europea dei Collegi universitari, e la firma di una lettera di intenti (30 maggio 2006) tra la Conferenza dei Collegi e l'Università tecnologica di Varsavia, per sviluppare progetti di ricerca e attività di mobilità degli studenti, anche nel quadro della Comunità europea.

La dimensione internazionale non poteva quindi mancare nell'appuntamento palermitano: per questo, si è affiancato un workshop significativamente intitolato *I collegi universitari per una cittadinanza europea: esperienze a confronto* in cui Giovannucci ha coordinato le testimonianze dei partner istituzionali spagnoli e inglesi (Eileen Coll, Netherhall College Association), facendo anche tesoro di alcune indicazioni di Cristina Castagnoli.

Perché questi sforzi, e i risultati connessi, siano visibili, si necessita di un compiuto piano di comunicazione. È in fase di revisione l'impianto del sito della Conferenza (semplice da ricordare: www.collegiuniversitari.it) che si strutturerà come vetrina istituzionale della Conferenza, privilegiando le notizie e le segnalazioni dei corsi universitari pro-

mossi dai Collegi, accanto a una sezione di comunicati stampa riferiti alle attività della Conferenza come corpo unico.

L'uscita a ottobre 2005 di un Cd, curato da Grazia Bruttocao, sull'anno di presidenza di Paola Bernardi ha dato l'abbrivio all'idea di redigere un primo Rapporto della Conferenza, relativo ai risultati conseguiti nell'anno 2005, inteso come documento operativo per progettare e realizzare nuove ipotesi di lavoro con i nostri diversi interlocutori istituzionali. Il *Rapporto* verrà presentato all'inizio del prossimo anno accademico: la raccolta e l'elaborazione di questi dati costituisce il passo preliminare per uno degli obiettivi che la Conferenza si è data, ossia quello della verifica della qualità e della redazione di alcune linee guida per la qualificazione dei Collegi Universitari.

In questa direzione è andata l'organizzazione del corso di formazione *La qualificazione dei Collegi Universitari: obiettivi e strumenti*, di cui abbiamo dato ampio conto nelle pagine di apertura di "Nuovità": segno della considerazione che il Collegio ha sempre avuto in concreto per questi temi, al di là della concreta certificazione per la quale comunque sta lavorando, anche in sintonia con quanto già fatto da alcuni Collegi della Conferenza per la qualificazione dei corsi universitari secondo le norme della serie ISO: 9001.

Nel segno della qualificazione sono state avviate altre due operazioni: la prima è l'indagine sulle carriere lavorative degli ex-allievi dei Collegi, affidata al gruppo di lavoro coordinato da Marina D'Amato, docente di Sociologia presso l'Università degli Studi Roma Tre. Sono stati monitorati gli studenti laureatisi nel 1995, 2000 e nel 2005 in modo da verificare i tempi di laurea, la formazione *post lauream*, le esperienze all'estero, la congruità della professione esercitata rispetto allo studio svolto e la tipologia di contratto di lavoro. Non mancano considerazioni sul valore aggiunto dell'esperienza collegiale, anche nella prospettiva dell'inserimento degli studenti nel mondo del lavoro e nella valutazione della loro riuscita professionale.

Tali risultati andranno ad aggiungersi a quelli del Progetto di Ricerca *Capitale umano e fondazioni universitarie: il caso dei Collegi universitari in Italia* che Fabio Ferrucci, docente di Sociologia dei processi culturali e dell'educazione presso l'Università degli Studi del Molise, sta svolgendo sulla base di interviste agli studenti dei Collegi. Il risultato del Rapporto sarà pubblicato in un volume dal titolo *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, curato da Pierpaolo

Donati e Ivo Colozzi (rispettivamente Responsabile e Coordinatore Nazionale della ricerca), la cui uscita è prevista entro la fine dell'anno presso la FrancoAngeli.

L'attenzione al mondo del lavoro è sempre uno dei primi punti dell'agenda della Conferenza. Anche quest'anno la convenzione con Accenture ha reso possibile l'organizzazione in numerose sedi della CCU di due giornate di orientamento al lavoro, opportunamente segnalate da Stefania Martelletto del "Sole 24 Ore" (5 giugno 2006), testata che ha rinnovato l'attenzione al mondo dei Collegi con un ampio dossier curato da Cristina Casadei sull'inserito "Job 24" (19 luglio). Luogo quanto mai appropriato per il dossier intitolato: "Talenti italiani, la carriera inizia dal Collegio".

Alle Alunne Elisabetta Arfini e Valentina Favalli, una psicologa e una 'ingegnera biomedica', il compito di raccontare la loro esperienza, nella nostra rubrica *Attività di orientamento*. Qui segue invece una nota per chiudere in leggerezza ...

Nuovine in trasferta: missione Einaudi, Torino

Sulla scia dei "successi" romani, quest'anno siamo partite alla volta di Torino, con una delegazione arricchita da un nuovo acquisto: la Vale. L'occasione che ci ha viste impegnate questa volta è stata l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2005-2006 del Collegio Universitario di Torino "Renato Einaudi", tenutasi il 2 dicembre nell'Aula Magna di una delle loro (numerose!) sedi.

Ma... vi starete chiedendo... "c'è sempre una delegazione di Nuovine che partecipa a tutte le inaugurazioni di tutti gli anni accademici di tutti i Collegi d'Italia?"... per ora no, magari in un prossimo futuro da PR chissà!

In effetti, in questo caso, si tratta di un vero e proprio festeggiamento per i 70 anni di attività del Collegio Einaudi e per l'inaugurazione di una delle loro sedi rinnovate: la sezione San Paolo.

L'inaugurazione dell'anno accademico è, per loro, il tradizionale momento in cui ringraziare gli Enti sostenitori e sensibilizzare la cittadinanza sul ruolo e sull'importanza del Collegio nella realtà universitaria torinese... un po' come il Nuovo sta a quella pavese!

La nostra avventura non inizia, però, sotto la Mole, bensì al cancello del Collegio Nuovo, dove Grazia Bruttocao, sfidando la bufera di neve, ci aspetta.

Il viaggio Voghera - Torino è un'occasione unica e piacevolissima per conoscere meglio Grazia, per la

prima volta al di là delle formalità. Ne vengono fuori racconti esilaranti sulle ever-green uscite da “Cesare”, le camomille in cucinino, i ritorni a piedi dal centro quando il 13 è passato e la soluzione è una sola: il cavalcavia! - insomma tutte quelle esperienze che da sempre accomunano ogni Nuovina.

Tra una battuta e l'altra giungiamo senza accorgercene al Collegio Einaudi dove, come sempre, la nostra “fama” ci precede. Vi state chiedendo quale fama?!... ma naturalmente quella di “ragazze di Paola”...evvai!

Tanti sono gli interventi che si susseguono durante il pomeriggio: dopo il saluto dei due Rettori dell'Università e del Politecnico di Torino, intervengono un'alunna attuale del Collegio, un ex - ma proprio ex! -, il sottosegretario del MIUR Sen. Siliquini e tanti altri. A vigilare che tutto fili per il verso giusto c'è il Presidente dell'Einaudi, il prof. Donato Firrao che avevamo conosciuto a Roma come estremamente cordiale e che abbiamo ritrovato a Torino impeccabile “Maestro di Cerimonia”. Ritroviamo anche il simpatico dott. Montermini, con cui pure avevamo fraternizzato a Roma. Dopo “parole, parole, parole”, arriva il momento più

bello: il buffet con i ragazzi del Collegio. Alcuni di loro si offrono come ciceroni e ci portano a visitare le stanze completamente rinnovate della sezione San Paolo: un vero e proprio trionfo di colori e modernità (da non leggersi come sottile frecciatina al giallo smorto dei nostri corridoi).

Purtroppo, però, dopo la torta al cioccolato e il brindisi di Firrao, la nostra missione sta per concludersi, o almeno così pensiamo... e invece no! Il bello arriva adesso: immaginateci alla stazione di Torino e poi in un vagone abbastanza puzzolente della seconda classe dell'Espresso Notte per Voghera. “Che c'è di strano?!”, vi chiederete; niente infatti, se non... vederci la Rettrice! Sarà stata l'atmosfera al di là dell'informale, sarà stato il romantico effetto della campagna innevata, sarà stato quel che sarà stato ma alla fine ci troviamo a parlare di fidanzati, mariti (loro) e, non ci crederete, la Rectrix ci dà delle dritte per uscire dalla “secca”! Una di queste è destinata a rimanere negli annali: “Con gli uomini, ragazze, bisogna entrare a gamba tesa!!”. Che altro dire... speriamo ci siano altre occasioni così!

*Michela Cottini
Valeria Fiaccadori
Maria Carmela Pera*

FESTE COLLEGIALI

FAR LA FESTA... ALLE MATRICOLE!

Chi ha detto che al Collegio Nuovo non si trova mai tempo per organizzare qualcosa di divertente??? Il periodo in cui la fantasia e la creatività di molte di noi viene improvvisamente a galla, è sicuramente quello delle... matricolate!!! *Chissà perché*, ma i mesi tra ottobre e dicembre sono sempre densissimi di iniziative, proposte e tanto divertimento! È incredibile, ma alla fine si mette in moto uno strano meccanismo per cui diventa scontato mobilitarsi per attuare una serie di incontri in cui si svelano sfaccettature goliardiche di ognuna di noi. E così ci ritroviamo con mille idee da concretizzare al solo scopo di divertirci, e naturalmente, far divertire le “nuove leve” della nostra comunità, in modo tale da imparare a conoscerle e farci conoscere.

L'intero processo di “accoglienza” avviene in maniera graduale e al termine celebriamo tutte insieme la presentazione ufficiale delle nuove collegiali alla Festa delle Matricole.

Quest'anno i preparativi sono stati numerosi. Ci siamo incontrate più volte per discutere sul da farsi e gli incontri realizzati sono stati molti. Ma due in particolare, a mio parere, i più entusiasmanti non solo da vivere, ma anche da preparare e organizzare. Uno di questi è stato senza dubbio il famoso “Percorso a... ostacoli”. Una frenetica corsa tra squadre di matricole attraverso i corridoi del Collegio. Non vi dico cosa ci siamo inventate per trasformare ogni corridoio in qualcosa di completamente differente e unico! Per una intera serata le varie palazzine del Collegio hanno vestito i panni di giungla, trincea, supermercato, strada con lavori in corso, e quant'altro!!! Alle volte mi stupisco di quanta energia disponiamo e di cosa riusciamo a fare quando siamo tutte unite. Basti pensare che questa speciale conversione “collegio-non collegio” è stata realizzata in poco meno di un'ora. Ogni cosa era perfettamente pianificata e ogni dettaglio era già stato studiato. Ciascun corridoio aveva praticamente una propria organizzazione interna. Ricordo che il pomeriggio precedente, con le ragazze della mia palazzina, avevamo iniziato la realizzazione della nostra piccola... giungla. Sì, proprio così. Alla fine le nostre stanze erano piene di palloncini colorati, sacchi, nastri, spago e un ruscello artificiale di nostra fabbricazione. Ci siamo divertite tantissimo. Il tocco finale è stato il trasporto (non

facile) di tutta la flora del Collegio verso la palazzina C. Se ci ripenso, mi sembra incredibile. Ma grazie alla collaborazione di tutte ci siamo riuscite.

L'altro evento speciale è stato quello con cui abbiamo concluso il lungo percorso di accoglienza delle matricole. Purtroppo non posso aggiungere molto di più... rischio la gogna! Mi limiterò a raccontarlo dal mio punto di vista. Anche in questa circostanza, come già detto, ciascuna di noi e in gruppo, aveva dei compiti e dei ruoli ben definiti. Così, mentre le matricole erano in giro per Pavia con cuffietta da doccia e munite di bicicletta, abbiamo organizzato una serie di “tappe interne”, cercando di inventare qualcosa di originale. Naturalmente non abbiamo messo freni alla fantasia e numerose stanze sono diventate il palcoscenico per diverse ambientazioni, il luogo dove le nostre piccole matricole hanno affrontato le varie “prove”, ovviamente superate tutte a pieni voti.

Quanto ci siamo divertite e quanto abbiamo riso. È stata una serata davvero unica.

Credo (e spero) che anche le nostre nuove arrivate abbiano vissuto quegli eventi come qualcosa di bello e di divertente, dei momenti unici condivisi in allegria, o almeno, noi ci siamo impegnate al massimo perché ciò avvenisse.

Ora però dovrò frenare le parole. Di più non può essere svelato.

L'appuntamento è per il prossimo ottobre, sperando nella collaborazione di tutte, per poterci ancora divertire insieme e accogliere in modo un po' frizzante le future Nuovine.

Rosalba Lembo

FESTA DELLE MATRICOLE

Una matricolata in grande stile, diversa dalle altre... In quanto a genialità e velocità nella messa in opera noi matricole non ci avrebbe battuto nessuno, una prova di “teatro alternativo” portata a termine con grande originalità e spigliatezza. *Harrietta Potter e il mistero della brutta cosa* questo è il titolo del nostro piccolo tributo al teatro italiano, titolo che prende spunto da leggende terrificanti del Collegio raccontateci durante le precedenti matricolate e da ovvi colossali cinematografici. Una rivisitazione delle storie di Harry Potter in chiave pavese, dove a sostituire Griffon d'oro e Serpe verde c'erano Serpieri e Griffon nuovo e a seguire Borronero e Papera rossa.

Tu, attento (si spera!) spettatore, hai assistito a una squadra di svelte matricole che hanno vestito i panni di rettori di collegi, maghi, giovani studentesse appartenenti alle casate, elfi che fanno le pulizie, medici e cappelli strambi. Un divertente miscuglio tra la vita in Collegio e le avventure del mago più famoso...

Harrietta Potter entra nella casata dei Griffon nuovo dopo la selezione del cappello magico, ma nasconde un mistero, che si percepisce dalle risposte che dà al cappello. Ora però deve superare un iter burocratico assai noioso: visita medica e Tine Test (quanta difficoltà a contattare l'ospedale!). Ma l'avventura deve ancora cominciare: una gara organizzata tra le casate pavesi, un tesoro da trovare, rettori agguerriti più che mai per far vincere le proprie squadre... Noi piccole matricole abbiamo interpretato rettori che cantavano inni d'incitamento e studentesse attente ai consigli dei loro rettori. In tutto questo la scattante Harrietta (sapientemente interpretata da Anna) si è distinta per scaltrezza recuperando il tesoro prima delle altre studentesse. **MA CHI È IN REALTÀ HARRIETTA? GIÀ...** Un alone di mistero l'avvolge... Alla fine della rappresentazione si scopre che in realtà è un UOMO!!! Hai visto spettatore attento e divertito cosa si sono inventate le abili matricole del collegio?! Un uomo... (con tanto di fotomontaggi di foto di Anna su busti d'aitanti e muscolosissimi uomini!). Ci siamo distinte anche per gli effetti speciali quindi! Ah, ovviamente anche i costumi usati sono "made by matricole", ci siamo arrangiate con qualunque mezzo: io, per esempio, interpretando il rettore del Borronero, avevo un colletto da prete fatto di cartone rigido.

In complesso questa è stata una bella esperienza, sicuramente non facile da organizzare, soprattutto all'inizio, forse perché ancora intimorite, senza conoscerci abbastanza per creare in sintonia un copione buffo e ironico... Ma basta un niente, appena si scioglie il ghiaccio, per osare e buttarsi nelle idee più strampalate. Credo che il nostro spettacolo abbia riscosso approvazione e sia stato gradito da tutta la gerarchia del Collegio: decane, anziane e via dicendo. E poi alla fine della rappresentazione siamo state fotografate tutte come se fossimo delle star!

Martina Borghi

FESTA DI NATALE

*Sotto quel cielo azzurrissimo
Come un tappeto sontuoso
Stesa è la neve, al sole splende;*

*Soltanto il bosco nereggia
L'abete alla brina verdeggia
Di ghiaccio il ruscello è lucente*

Suono di campanelli, luce per le strade, i primi fiocchi di neve... il Natale è alle porte; e anche in Collegio l'aria inizia a farsi più festosa e frizzante. Le prime stelle di Natale in mensa, i festoncini colorati e luccicanti alle nostre porte sono indizi inconfondibili che anche noi iniziamo a odorare nell'aria il profumo dolce, per qualcuna inebriante, delle vacanze. Per chiudere in bellezza il 2005 il Collegio organizza, come ogni anno, nella nostra sala da pranzo una cena di Natale cui partecipa, oltre a tutta la comunità collegiale, anche il Consiglio d'Amministrazione al gran completo e tutto il personale, impegnato nella preparazione di deliziosi manicaretti, culminanti in quel fantastico dolce che è il Panettone alla crema, trionfo di creme e cioccolato all'interno. Alla fine delle portate ci vengono offerte bottiglie di spumante per i brindisi di rito: al Natale, al Collegio, agli esami (qualche rito propiziatorio è sempre utile...), alle vacanze e, come ogni anno, dato il *la* da parte di una delle più grandi, inizia, immancabile come la Marcia Radetzky al concerto viennese di Capodanno, la canzone del bicchiere di vino (che io tramuto puntualmente in acqua frizzante, spacciandolo per spumante annacquato, non bevendo alcolici...), in cui ognuna, secondo il mese di nascita, si alza in piedi e trangugia in un fiato il contenuto del suo bicchiere, accompagnata dal coro delle festose compagne. La festa di Natale, come si sa, è caratterizzata dai regali e il nostro Collegio non fa eccezione: anche noi, come da bambine, scriviamo la "letterina" alla Rettrice, chiedendo ciò che desidereremmo ricevere nell'anno nuovo, utile a noi e a tutta la comunità. Quest'anno le nostre richieste puntavano soprattutto sull'aspetto culinario: un matterello, un nuovo forno per le torte, oltre ad altre indispensabili necessità, come una rinnovata sala TV o qualche stampante in più.

Il Natale 2005 è caratterizzato anche da una novità: ci è presentata ufficialmente per la prima volta la nuova responsabile delle relazioni esterne, che occuperà il posto della uscente dott.ssa Grazia Bruttocao, che ringraziamo per gli anni di lavoro svolto presso il nostro Collegio: la dott.ssa Saskia Avalle, che ci rivolge un cordiale saluto, dandoci appuntamento a febbraio, periodo in cui avverrà il suo insediamento nell'ufficio accanto a quello della Segretaria.

Michela Betto

FESTA DI MARZO

Vinavil... Veline colorate... Cartoncini... Forbici... No, non sono l'attrezzatura di un patito del bricolage, bensì l'incubo delle povere matricole che come me, anche quest'anno sono state invitate a collaborare (spontaneamente, cosa state insinuando?!), mettendo a disposizione le proprie doti artistiche per garantire un'ottima riuscita della festa. E come dimenticare la festa di marzo? Settimane di frenetici preparativi in sala tv e in biblioteca, scandite dallo scatto delle forbici, dall'odore di coccoina, dai mal di schiena (provate voi a stare ricurvi sui cartoncini!), da una quantità inenarrabile di caffeina per stare sveglie fino a tardi.

Quest'anno la scelta del tema, dopo l'antica Grecia dell'anno scorso, è ricaduta sullo sfavillante Moulin Rouge. E allora... Al lavoro! Non più colonne, sagome di eroi mitici e dei, ma vetrate che ritraevano ballerine di can-can, bicchieri di spumante, carte da gioco e uno spettacolare fondale che, tra le altre cose, sfoggiava il celebre mulino rosso, di grande effetto anche grazie all'illuminazione. Tra le decorazioni (che ornavano la sala tv) non dimentichiamo però anche le slot-machine, i tavoli da gioco e cuori, picche quadri e fiori tridimensionali che pendevano dal soffitto (tralasciamo la spasmodica ricerca del filo da pesca che ha condotto due morigerate donzelle persino in armeria...) e, naturalmente, sagome varie di bottiglie e bicchieri di champagne.

Ed eccoci giunti alla faticosa data! A poche ore dalla festa il Collegio era in fermento: chi disponeva tartine e fette di torta sui vassoi (quale tortura non poterle assaggiare in anteprima!), chi curava gli ultimi particolari delle decorazioni, chi bussava alla porta dell'amica alla ricerca di una piastra per capelli, di un paio di orecchini o solo per un consiglio sul look.

In un lampo sono giunte le 22: che soddisfazione scendere le scale un po' titubanti (per noi matricoline è la prima festa nel nostro Collegio) e ammirare poi il frutto delle nostre fatiche! La serata, allietata dalla performance di un gruppo musicale, sembrava giungere a conclusione intorno all'1.30, ma una scatenata danza sui tavoli (prontamente repressa, anche se con il sorriso, dalla signora Lella) e l'entusiasmo dei partecipanti hanno subito riaperto l'atmosfera fino a quando la festa, ahimè, è finita davvero. Salutati gli ospiti ritorniamo stanche ma felici nelle rispettive camere, con la consapevolezza che sono anche questi i momenti che rendono unica la vita collegiale.

Marta Dolzadelli

FESTA DI MAGGIO

...raccontata da un'(ex)Alunna

Che sarebbe piovuto lo sapevamo tutte da almeno una settimana ma Paola aveva deciso di vestirsi di shantung e lo shantung, si sa, bagnato si rovina. E non si può certo tornare a Shanghai solo per sostituire una giacca.

Non sappiamo con chi abbia preso accordi questa volta, fatto sta che la prima domenica di maggio a Pavia il tempo è stato splendido, nonostante le previsioni.

Alla festa del Collegio arrivo in ritardo (devo ripensare a tutto l'abbigliamento) e perdo per poco la consegna di distintivi e foulard. Se per chi entra è una formalità come tante, una sfilata che si sopporta con condiscendenza post-adolescenziale (e occhiaie post-grigliata del Ghislieri), per chi si è laureata è una specie di consacrazione, un rito per il quale si attraversano oceani, anche dopo anni: la sciarpa, il discorso, e poi, forse, il "tu" della Rettrice, l'abilitazione al mondo delle "alunne laureate" (più tardi cercherò invano le sciarpine verdi svolazzanti dalle borsette: finite, sostituite con copette di porcellana. Ma resta l'idea).

Sono al cancello giusto in tempo per la fotografia e senza poter salutare trovo naturalmente posto tra centinaia di Nuovine in posa nell'ingresso. Per un momento mi sembra che tanto del Collegio sia in quell'esserci tutte insieme, aldilà delle generazioni dei mestieri e delle storie. Quell'esserci per una fotografia o per una festa o per una mail, quell'aver qualcosa in comune, anche senza conoscersi. Ma presto il gruppo si scioglie in saluti e racconti e d'istinto torno a cercare le facce note, i capitoli nuovi delle storie che conosco.

Ho appena il tempo di vedere il nuovo ingresso e di pensare che era solo un progetto un po' vago quando studiavo qui e avevo anch'io mille progetti vaghi, il nuovo ingresso che adesso è finito, bello accogliente, ed è rassicurante vederlo, sembra che sia lì da sempre, o almeno che quello sia sempre stato il suo posto -... e subito vengo travolta in un tripudio di Nuovine, ognuna con un capitolo da aggiungere alla sua storia. Prima ancora di raggiungere la portineria mi arriva una storia romana, un nuovo fidanzato e l'annuncio di un matrimonio, poi si parla di un lavoro importante a Milano e di scelte personali, difficili e felici, raccontate così, sulla porta, a mezzogiorno di una domenica di maggio senza neanche esserci entrati in Collegio, con la leggerezza di chi continua una telefonata mai interrotta.

Al fresco della portineria (che nel frattempo ho rag-

giunto) fidanzati mariti e professori confabulano defilati: per oggi non sono loro i protagonisti, se non nei racconti, e chi c'è accetta il gioco di buon grado. Ancora in portineria pago l'iscrizione in ritardo, incerta se sia necessario ricordare il mio cognome - ma Ricciarda compila indirizzi e numeri a memoria - e vengo distratta da due occhioni su un passeggiare di cui non sapevo, così scopro un altro pezzo di storia che d'un tratto sembra imperdibile. È sulla porta del giardino che comincia davvero il Collegio, e si ferma il tempo come ogni volta che passo di qui, come la primavera di quasi dieci anni fa quando, liceale, mi sono affacciata la prima volta e ho pensato che fosse il posto perfetto per vivere, come l'autunno in cui mi sono laureata e poi sono tornata in questo stesso tratto di giardino per rendermene conto, il giardino dove avevo studiato, preso il sole, aspettato gli ospiti, fatto entrare pezzi di vita, e "sviscerato i fatti" (dicevamo così delle lunghe - indimenticabili - chiacchierate inconcludenti prima di tornare a studiare). Il giardino segreto che da fuori non si sospetta e che traccia il confine tra chi sa del Collegio e c'è stato, nel giardino, e tutto il resto del mondo che non sa, e non sa cosa si perde... Continuano le chiacchiere tra progetti e ricordi, il balletto sul filo tra quello che eravamo e quello che non siamo ancora, e la primavera mette ottimismo e rende tutto bello e possibile, e il giardino giustifica e rassicura: andrà tutto bene, anche questa volta. Inizia la conta delle grandi assenti e dei grandi ritorni ma resta la prima sensazione di esserci sempre tutte, ognuna a suo modo, di persona o nelle storie, o almeno nella storia collettiva che adesso c'è e si sente. Paola si aggira, sempre bella e giovane, un po' mamma e un po' sorella: lei che la storia del Collegio la conosce bene si occupa delle tante storie che per un giorno sono di scena e fa sembrare a ognuna di essere importante, indispensabile. I gruppi si formano e si disfano nel chiacchiericcio dell'aperitivo ma a tavola si torna alla formazione dei vecchi tempi, di tanti pranzi e tante cene in sala mensa, quando le amiche erano una sorta di famiglia, per la prima volta nuova: ed ecco la solita ricerca dei posti, il panico degli incastri che si ripete - e si risolve - ogni anno, equilibrio instabile che infatti si scombina subito e il buffet è occasione di nuovi incontri e racconti e presentazioni. Un abbraccio al cuoco, mentre mi raccontano di un trasloco in corso, altro tassello di una vita "da grandi". Sopra alle portate di pesce si incrociano gli accordi per le vacanze ad Heidelberg - ritrovo estivo di alunne e ex alunne - e i consigli, come se la partenza fosse affare di tutti, altro pezzo di storia comune.

Bambini dovunque, pancioni esibiti con grazia, e faccio fatica a sovrapporre le immagini, stesse persone, stesso giardino, ma l'ultima volta eravamo più piccole. Possibile che sia già passato tanto tempo? Il pensiero scappa inevitabilmente in avanti, chissà... Pomeriggio propositivo, la Psichedelica arriva troppo presto e scandisce il tempo, dalle chiacchiere si passa ai programmi, si scambiano indirizzi, contatti utili per il lavoro. Si discute di cosa ancora si potrebbe fare come alunne e ex alunne, si rincorrono pareri e poi ancora chiacchiere prolungate, inviti e promesse.

Vorremmo stare qui per sempre, fermare davvero il tempo ma pian piano i tavoli da pranzo ritornano tavoli da giardino e le alunne di adesso si cambiano e scendono a studiare, a prendere il sole, ad aspettare i loro ospiti: riprendono pian piano le abitudini che avevamo anche noi ma ci ricordano che il giardino adesso è loro, per noi il Collegio è oltre il giardino: è un pezzo di storia comune, un'identità, un network.

Anna Lanzani

...e da un'Alunna

Il buon vecchio decalogo insegna: "le matricole non hanno diritti, ma solo doveri qui dentro": e non c'è quindi da stupirsi se in quest'afosa notte di luglio, sotto l'incombere degli ultimi esami, una di queste si trova ancora qui, a spremersi le meningi per ricordare, raccontare, e commentare... la festa delle ex alunne!

E... cosa c'entra una matricola con le ex alunne?

- Primo: ogni festa che si rispetti richiede un minimo di preparativi: vi pare che siamo esenti dal collaborare?

- Secondo: se non avessimo presenziato alla festa... niente presentazione ufficiale, niente investitura a Nuovina, e soprattutto niente spillina del Collegio Nuovo!

Ma andiamo con ordine: come ogni anno, ecco che le ex Nuovine si ritrovano, in compagnia di Alunne, Rettrice, Consiglio d'Amministrazione, personale di servizio e... delle prime zanzare, che partecipano immancabilmente al caffè di benvenuto in giardino! Poi, tutti in sala conferenze, dove si svolge l'intenso programma della mattinata: riunione dell'Associazione alunne, discorso della Rettrice, applausi alle laureate, e infine... il resoconto dei mesi trascorsi nel tradizionale discorso delle Decane, che quest'anno hanno deciso, più o meno democraticamente, di servirsi del prezioso ausilio di un corredo di "volenterose matricole interattive". Facciamo così la

nostra prima apparizione, in veste di ragazze-immagine, calendari viventi, attrici drammatiche (o comiche, a discrezione del pubblico)... provate a immaginare quanta credibilità potessimo ancora avere quando, pochi minuti dopo, ci siamo trovate di nuovo sul palco, chiamate e presentate una per una, per ricevere (“mi raccomando, colletti ben in vista!”) la tanto decantata spillina! Non poteva mancare la foto di gruppo nel nuovo ingresso da poco terminato, e infine... il buffet in giardino! E, anche se l’ora di pranzo era già passata da un po’, vi assicuro che è valsa la pena aspettare!

Cos’è stata per noi nuove arrivate questa festa?

Al di là di spilline, investiture e buffet, è stata un’altra occasione per stare insieme, riducendoci la sera tardi a colorare gli ultimi cartelli, ritrovandoci poi la mattina a vagare tra le stanze, in preda al dilemma di “come mi vesto?”, ed è stata soprattutto un’occasione per dare poi uno sguardo al nostro futuro, ancora lontano, ma non poi così tanto: dal nostro arrivo, che sembra ieri, è già passato quasi un anno...

Valentina Capelli

FESTA DELLE LAUREANDE E GREEN PARTY N. 18

Un foglio bianco, mille immagini e sensazioni pronte per essere scritte e passate di mano in mano con l’intento di far sognare alle alunne future e far rivivere alle ex la festa “tanto attesa”.

La festa delle laureande mi è stata sempre descritta come un’occasione speciale che consente di confrontarsi con ospiti importanti e di mangiare le prelibatezze preparate dal cuoco e dal suo braccio destro. Manca poco, l’agitazione che mi ha accompagnato in tutta la giornata incomincia a crescere ed io ancora non sono pronta... il ritardo è ormai arrivato a dieci minuti... esco timorosa dalla mia stanza ma subito torno a essere tranquilla vedendo tutte le mie compagne laureande nella camera di Valentina. Ci scambiamo qualche parola sui vestiti e sul trucco e poi tutte insieme scendiamo in giardino pronte a incontrare i membri del Consiglio di Amministrazione. L’iniziale timidezza mostrata nelle presentazioni svanisce rapidamente e dopo aver degustato un ottimo aperitivo siamo tutte pronte per la foto di gruppo, un’impresa immane per il fotografo.

Dal giardino ci spostiamo in sala da pranzo pronte a cercare, sulla lunga tavolata imbandita per l’occasione, il nostro nome e a scoprire, con velata curiosità, quelli dei nostri dirimpettai. Io ho avuto il piacere di cenare con la moglie del prof. Moratti e di

avere vicino Chiara e Valentina; sono stati affrontati diversi temi di discussione e siamo state coinvolte in quelli degli ospiti circostanti trascorrendo momenti piacevoli, di riflessione sul nostro futuro e di formazione ascoltando le esperienze altrui.

Il tutto è stato allietato dai favolosi piatti preparati dal cuoco e da un buon vino pavese a dimostrazione che questa è la cena migliore degli anni collegiali. Eccovi, a riprova di ciò, il menu della cena: Tartare di salmone e branzino allo yoghurt; Carpaccio di rana pescatrice ai lamponi selvatici, Code di gamberi con petali di melone, Filetti di alici su salsa di basilico; Nidi del Mediterraneo; Pernice di vitello all’agro, Tagliata di filetto in salsa piccante, Ventagli di lingue al verde, Verdure estive in agrodolce, Insalata di stagione; Pesche affogate alla cannella.

La cena si è conclusa con la consegna dei diplomi e con il discorso tenuto prima dalla Rettrice e poi da Chiara, una laureanda scelta per dire alcune parole di ringraziamento; in questo momento ho incominciato a riflettere sull’importanza che il collegio ha avuto nella mia vita... sicuramente si è trattato di una fonte inesauribile di esperienze, di insegnamenti, di persone vere da conoscere che resterà sempre una tra le note positive del mio periodo universitario anche quando ormai sarà tutto finito e io sarò solo una ex-alunna.

Dopo il caffè e i complimenti al cuoco siamo tornate nuovamente in giardino per raggiungere gli amici invitati che già da un po’ mangiavano spaghetti aglio, olio e peperoncino e gelati, allietati dalla musica di un gruppo chiamato per l’occasione. Con loro, tra cui anche diverse ex-alunne speciali, abbiamo fatto le ore piccole.

La serata trascorsa è stata speciale e ricca di tante emozioni che auguro a tutte le Nuovine già in collegio o che entreranno in futuro di vivere intensamente. Grazie di cuore a tutte le persone che l’hanno resa perfetta!

Anna Sciullo

SUCCESSI E ATTIVITÀ SPORTIVE

Nell’anno dell’euforia dei Mondiali, non pare in linea iniziare questa rassegna con una piccola sconfitta. Però, memori della valenza formativa del *bitter taste of failure* – come ci ha ricordato a Dubai Lubna Olayan – il Collegio Nuovo non si arrende...

Confermato il primo posto al torneo di calcio, *conquistato* il primo posto a pallavolo e nella corsa campestre, ci siamo classificate seconde al torneo di basket e nel beach volley: il Super-Coppone, dopo un

anno di assenza, ha comunque ripreso la strada del Collegio Nuovo. E a buon diritto, visto che abbiamo dato ben 9 punti di distacco al nostro avversario tradizionale, il Golgi, e addirittura 13 al Cardano e al Ghislieri. Per non parlare del Castiglioni e delle Papere!

BASKET...

Non ci sono più le matricole di una volta a cui appioppare ogni incombenza... e quindi eccoci qui, per il secondo anno consecutivo, a scrivere un articolo tra caldo esagerato e fameliche zanzare.

Questa volta vi offriamo qualche news del torneo intercollegiale di basket.

Missione: riconfermare l'ambito titolo!!!

Nemico numero uno: il solito Golgi di cui ancora portiamo il ricordo su gomiti e ginocchia.

Mezzi a disposizione: una serie di vecchie leve da non sottovalutare, tre eccellenti new entry - e per noi due... una gran paura di finire in panchina! - e soprattutto la Vale, capitano, purtroppo per l'ultimo anno.

Alla guida dell'equipaggio: un ottimo Jacopo, riconfermato dopo il successo della precedente stagione. Peccato per il grande assente, David, impegnato nell'Erasmus ma già ingaggiato per il futuro.

Ed ecco il fischio d'inizio. Il calendario ci vede impegnate in una rapida serie di sfide con S. Caterina, Cardano, Castiglioni (che fatica!) Ghislieri e Golgi (che fifa!).

Sarà per i nuovi acquisti o forse perché un pochino abbiamo capito come si gioca mettiamo a segno una serie di vittorie che ci portano dritte dritte alla finale. E, sorpresa delle sorprese... il Golgi non c'è! Al suo posto: il Ghislieri.

Insomma la finale è sempre la finale e la tensione si fa sentire. Tra le file avversarie notiamo subito volti nuovi e minacciosi... ma dove li sono andati a pescare? Forse nell'NBA perché per i primi cinque minuti o, a essere più onesti, per tutta la partita, noi la palla manco la vediamo.

E così ce ne torniamo a casa con la coda tra le gambe e lo smacco di un'inaspettata sconfitta. E così per quest'anno niente coppa, niente clacson, niente festa... speriamo di rifarci!

Anna Baracchi e Elena Carrara

PALLAVOLO

Finalmente ci siamo riusciti!

Dopo parecchi anni di sforzi è arrivata anche la coppa di pallavolo, un primo posto davvero desiderato fino all'ultimo.

Dopo un secondo posto ottenuto l'anno scorso nella tiratissima finale contro il nostro avversario per antonomasia, il Golgi, quest'anno ci siamo aggiudicate la partita decisiva contro il Collegio Ghislieri. Nonostante l'inizio del match non fosse incoraggiante, non ci siamo arrese e il tanto atteso traguardo è arrivato: vittoria per 2 a 1 ed euforia generale! È stato davvero emozionante...

Vorrei ringraziare particolarmente tutte le ragazze della squadra, sia le "veterane", sia le nuove leve, che hanno dato un contributo determinante alla vittoria.

Devo dire, e spero valga anche per le altre, che ci siamo divertite. Nonostante i pochi allenamenti siamo riuscite a creare quel giusto affiatamento che ci vuole per giocare bene insieme.

Un grazie anche al nostro allenatore Luca, che ormai da alcuni anni è alla guida della squadra.

E non si può nemmeno dimenticare il nostro fedelissimo tifo, anche se mai troppo numeroso! Dopo tutto sempre meglio pochi, ma buoni...

Vorrei ricordare anche il torneo di beach volley, in cui ci siamo classificate al secondo posto dopo la finale giocata contro il Ghislieri.

Forse il nostro nuovo Avversario con la "A" maiuscola sarà proprio il Collegio Ghislieri?? Non resta altro che aspettare il prossimo campionato e vedere...

Francesca Bosio

CALCIO...

Quale momento migliore per parlare di calcio se non il giorno dopo il trionfo della Nazionale ai Campionati del Mondo?! Ancora stanche per la serata trascorsa a festeggiare in piazza, ripensiamo a quando, anticipando le gesta di Cannavaro, Buffon & Co., abbiamo compiuto la nostra impresa, conquistando anche quest'anno il primo posto nel torneo!

Dopo diversi allenamenti, durante i quali abbiamo tentato di concretizzare calci d'angolo e schemi, e dopo aver superato qualche incertezza iniziale nella partita contro il Valla (che poi tiferà per noi in finale...), ci siamo avviate verso la vittoria di quasi tutte le partite, guidate dal nostro nuovo allenatore. Grazie alla compattezza della squadra, forte delle nuove reclute e dell'esperienza delle veterane, siamo arrivate fino al momento conclusivo del torneo... la temutissima, ma nello stesso tempo desiderata, finale contro la squadra del Golgi, quello che ormai si avvia a essere l'evento più atteso dell'anno... Ormai ripreseci dagli infortuni riportati nel precedente incontro-scontro con l'"armata verde", in questa occasione sicurezza in difesa e

fantasia e rapidità in attacco hanno avuto la meglio sulla forza fisica delle avversarie, permettendoci di portare a casa il risultato e riconfermare la vittoria degli scorsi anni.

Un doveroso ringraziamento va alle nostre tifose che ci hanno sostenuto per tutta la durata del torneo e si sono impegnate per contrastare il tifo da stadio degli avversari (dotati quest'anno di petardi e quant'altro...)

Infine un grazie speciale al nostro allenatore Marco, che ci ha seguito in questa avventura con pazienza e tanto entusiasmo, al nostro capitano Michela, che ci ha sempre dato coraggio, e alla nostra decana Valentina, che si è immolata per difendere fino all'ultimo la nostra porta...

Ora attendiamo serenamente la prossima stagione, sicure di poter ripetere questo successo e sperando che le nuove leve si lascino coinvolgere come noi in questa appassionante esperienza.

Un accanito difensore e una instancabile tifosa...

Laura Meriggi e Francesca Pietra

9 LUGLIO 2006: UNA GIORNATA INDIMENTICABILE... MA CHE SOFFERENZA!!!

È doveroso esprimere un sentito ringraziamento alle Ferrovie dello stato per "l'eccezionale" servizio garantito anche in un'occasione speciale come questa che vi stiamo per raccontare:

Partenza ore 14.00 da Albenga

ARRIVO ore 19.55 a Pavia

Di solito sono una persona previdente ma 6 ore di agonia ferroviaria sono inconcepibili!!!

Speriamo che per il prossimo Mondiale le cose migliorino...

Ma andiamo con ordine...

Partenza prevista ore 14.00

Arrivo previsto 16.45

Puntatina al Collegio e poi..

Appuntamento in Piazza della Vittoria per le 18.00 (i posti migliori davanti al maxi-schermo devono essere i nostri!!!)

Ore 20.00 inizio partita ITALIA-FRANCIA : finale di COPPA DEL MONDO!!!

Ma non è andata proprio così...

Dopo la soppressione del mio treno... il ritardo di 2 ore accumulato da quello successivo... il caldo... ma soprattutto l'ansia di non arrivare in tempo. All'alba delle 20.06, dopo una celere corsa con

valigie al seguito, intravedo il maxi-schermo in piazza della Vittoria..

Noooooooooooooo!!! RIGORE PER LA FRANCIA!!!

Francia 1-Italia 0

"Belin... Andemmü ben..."

Ma le cose dovevano cambiare...

17' pareggio di Materazzi: tripudio in piazza... ma la vittoria era ancora lontana...

"Bene, la situazione è sotto controllo..."

Obiettivo n°1: individuare Fra, Chiara, Vale, Laura &Co...

Obiettivo n°2: RAGGIUNGERLE !!!!!

Obiettivo n°3: VINCERE !!!!!!

I primi 2 non sono stati difficili, ovviamente tramite l'utilizzo di stratagemmi poco ortodossi (lascio tutto all'immaginazione...) per farmi largo tra la folla in delirio...

Per quanto riguarda il terzo... "C'è stato da sudare... Ma che goduria alla fine..."

Primo tempo strepitoso per i nostri. Secondo tempo dominato dai "cuginetti", anche se un po' di iella Toni l'ha avuta!!!

Poi i supplementari in preda all'ansia. Con l'incubo rigori che incombeva.

Squadre stanche... giocatori non troppo lucidi. Tensioni alle stelle e Zidane nelle stalle... perde la testa per una provocazione di Materazzi...

E l'UNIVERSO si interroga: "Che cosa gli avrà mai detto?"

Proposta più gettonata: "Vuoi venire all'INTER?"
BOOOOOOOOMMMMMMMMMM... Zidane non accetta...

Passano interminabili secondi e Elizondo estrae il rosso!!! Zidane fuori e boato in piazza della Vittoria...

E alla fine si arriva ai sospirati e tanto temuti rigori...

Frenesia generale. Agitazione palpabile. Nemmeno 10 esami in un giorno possono provocare tanto stress!!!

Pochi hanno il coraggio di guardare.

I nostri non sbagliano un colpo.

Errore di Trezeguet.

Rigore di Grosso... concentrazione... tiro... Goal..
CAMPIONI DEL MONDO!!!!!!

Po-po-po-po-po-pooooo-po-po-po-po-pooooooo-oo!!!

Piazza della Vittoria esplode: spumante, grida, abbracci, salti e le immagini sul maxi-schermo del

tripudio azzurro che si rincorrono da Berlino a Milano, Roma e Napoli...

È tutto vero... CAM-PIO-NI!!!!!!

Ma il momento più emozionante è stato vedere capitano Cannavaro, sollevato dai compagni di squadra, elevare al cielo la Coppa del MONDO...

Ed ora tutti alla Minerva a festeggiare...

Scene di delirio collettivo... striscioni, tricolori sbandierati in ogni angolo, clacson, inni, canti, balli...

Un lungo corteo per una formidabile squadra.

Traffico bloccato da un'orda di tifosi al settimo cielo.

E incontri impreveduti...

Uomini nudi urlanti e in preda ad una gioia irrefrenabile... ragazzi appollaiati sui semafori e sulle cabine telefoniche... E... La Rettrice... Ebbene sì, c'era anche lei!!!

Torniamo in Piazza della Vittoria, mentre ancora auto, camioncini e jeep straripanti di persone ravvivano le strade del centro... e come sottofondo sentiamo... "Notti magiche...", l'inno che ha accompagnato le serate di Italia '90... anche se il sogno di una lunga estate italiana lo stiamo vivendo proprio questa sera. Anzi non è un sogno... è una bellissima realtà...

Simona Arnaldi e Chiara Ravezzani

GLI INCONTRI CON GLI AUTORI VISTI DA NOI

UNA SERATA CON... NON-MONICELLI

I soliti ignoti, La grande guerra, Amici miei, Il Marchese del Grillo, Guardie e Ladri... cosa accomuna i film citati, così diversi tra loro per trama e interpreti? La firma inconfondibile, frizzante, ironica di una delle leggende del cinema italiano: il regista Mario Monicelli. Novantenne brillante, vivace, dallo sguardo intelligente e curioso nascosto dietro ad occhiali pesanti e sempre uguali, che hanno percorso con lui cinquant'anni di cinema italiano.

La sera di giovedì 3 novembre 2005 è annunciato, attesissimo, nella sala conferenze del nostro Collegio, protagonista dell'incontro con il giovane scrittore Sebastiano Mondadori, invitato per presentare la sua più recente pubblicazione, *La Commedia umana. Conversazioni con Mario Monicelli*, un volume di "interviste-conversazioni" con l'anziano

maestro. Il volume, edito dal Saggiatore, ha appena vinto il Premio Efebo d'Oro per il miglior libro sul cinema edito nel 2005.

Purtroppo però un imprevisto incidente domestico, con conseguente leggera ferita alla testa, ha costretto il regista a rinunciare al viaggio da Roma, mentre è presente in sala l'editore Luca Formenton, che a Pavia torna sempre volentieri, memore dei suoi trascorsi universitari.

Delusi nella loro speranza di incontrare Monicelli, gli spettatori, tra cui m'includo, sono molti e curiosi, trepidanti per la serata; i riflettori si accendono sul prof. Nuccio Lodato, docente di Storia e critica del cinema all'Università di Pavia, che c'introduce al tema della conferenza con sentimento e visibile emozione, oltre che con la ormai nota accuratezza ed esperienza, accompagnato dal critico cinematografico del "Giorno" Silvio Danese. Subito dopo prende la parola l'ospite d'onore, Sebastiano Mondadori, che ci presenta il suo lavoro, un'opera nata dai dialoghi, che presto si sono trasformati in piacevoli conversazioni, sulla vita del regista, il cinema italiano di ieri e di oggi, su attori e attrici moderni e passati, incontrati nel corso della sua lunga carriera. Filmati proiettati in sala portano tra noi Monicelli, che, con voce possente e indubbio carisma, risponde cordiale e divertito alle domande del giovane autore; sketch di film si alternano alle discussioni tra i presenti, cui partecipa anche il pubblico, sempre più rapito e generoso di sentiti applausi. Mondadori parla del regista con un sentimento diviso tra la tenerezza che si riserva a un anziano signore e la riverenza che si porge al più grande dei maestri, osservando ancora con emozione i filmati che ritraggono il regista, stringendo tra le mani la sua opera, nata da passione sincera e grande affetto nei confronti del suo protagonista.

Michela Betto

LA SALUTE FEMMINILE IN UN COLLEGIO FEMMINILE

Qual più grande iniziativa è stata quella di organizzare una conferenza sulla salute femminile in un collegio femminile! Ebbene sì, il 13 marzo 2006 il Collegio Nuovo ha deciso di invitare il prof. Salvatore Panico, dell'Istituto di Medicina Clinica e Sperimentale dell'Università Federico II di Napoli, la professoressa Maria Teresa Tenconi, della Sezione di Igiene - Dipartimento di Medicina Preventiva, Occupazionale e di Comunità dell'Università di Pavia e il professor Rodolfo Saracci, della Divisione

di Epidemiologia - Istituto di Fisiologia Clinica del CNR di Pisa per parlarci delle nuove prospettive sulla salute femminile. In effetti la salute femminile è stata – al di fuori delle patologie specifiche della donna, cioè essenzialmente quelle legate alla sfera riproduttiva – relativamente poco indagata fino ai decenni più recenti. Ne risulta che non raramente ci si trova oggi nella situazione in cui interventi sia a livello clinico che a livello preventivo possono essere applicati alle donne solo estrapolando conoscenze ottenute in gran parte su popolazioni maschili. Questo stato di cose è venuto modificandosi grazie a studi recenti condotti in popolazioni femminili e centrati sulle patologie più frequenti, in particolare le malattie cardiovascolari e i tumori.

Il quadro epidemiologico attuale della cardiopatia ischemica nella donna, nei paesi economicamente avanzati come il nostro, dove la vita media ha raggiunto gli 80 anni, integrato con quello delle malattie aterosclerotiche in generale (che includono le malattie cerebrovascolari) è tutt'altro che rassicurante. Nelle donne italiane le malattie cardiovascolari costituiscono la causa principale sia di morte (contribuendo a circa il 50% di tutti i decessi) che di malattia. La frequenza e la distribuzione dei fattori di rischio per queste patologie, i principali dei quali sono ben noti, sono motivo di seria preoccupazione per la sanità pubblica. Le donne italiane tra 35 e 74 anni hanno alte frequenze di sovrappeso, fino a oltre il 30% nelle aree meridionali, e di obesità. L'ipertensione, poi, è anch'essa presente in più del 30% delle donne e l'ipercolesterolemia in più del 40%; quasi il 5% delle donne è affetto da diabete e ben il 50-60% ha scarsi livelli di attività fisica, mentre un quarto è abituale fumatrice. Tutti questi fattori di rischio sono in linea di principio correggibili, purché si attuino simultaneamente una strategia di prevenzione centrata sulla modifica delle abitudini di vita e alimentazione nell'insieme della popolazione femminile e una strategia più personalizzata per le donne identificate come a rischio particolarmente elevato.

Elemento molto importante di queste strategie è la lotta contro il fumo di tabacco, che è il fattore che ha contribuito negli anni più recenti all'aumento delle neoplasie nelle donne, essenzialmente le neoplasie polmonari. Le inchieste condotte fin dagli anni Cinquanta indicano che mentre nei maschi adulti (al di sopra dei quindici anni) la frequenza di fumatori abituali è andata decrescendo dal 65% alla fine degli anni Cinquanta a poco più del 30% all'inizio del nuovo secolo, nella popolazione fem-

minile questa frequenza è aumentata da circa il 6% alla fine degli anni Cinquanta a oltre il 25% negli anni Novanta per discendere al 20-25% negli anni più recenti. Diverse indagini dimostrano che l'abitudine al fumo, e – in parallelo – la frequenza di neoplasie polmonari sono più elevate nelle donne con grado di istruzione ridotto. Un aspetto non trascurabile del problema del fumo è l'esposizione cosiddetta "passiva", che si è dimostrato in un grande numero di studi essere causa di un aumento dei tumori polmonari: questi studi sono stati condotti in larga parte esaminando la storia di donne non fumatrici esposte in passato al fumo ambientale prodotto dalle sigarette dei loro compagni o mariti. Dati recentissimi, raccolti in pub dopo l'introduzione in Italia della legge sulla proibizione del fumo nei locali pubblici, indicano che questo tipo di esposizione "passiva" può essere completamente eliminata.

Possiamo quindi sperare che, grazie alle nuove conoscenze che abbiamo sviluppato negli ultimi anni sulle malattie comuni nelle donne, si riescano ad attuare azioni di prevenzione, in passato indirizzate prevalentemente alla popolazione maschile ad alto rischio.

Chiara Saracci

CINEFORUM AL COLLEGIO NUOVO: UNA FINESTRA SUL MONDO

L'immagine filmata da viversi come momento di aggregazione e riflessione. Questo, in due parole, può essere assunto come il motto che ha animato l'iniziativa e l'organizzazione delle tre serate di cineforum ospitate dal Collegio Nuovo durante il mese di marzo 2006.

Da tempo se ne parlava con Shirley, studentessa proveniente dal posto di scambio con New Hall di Cambridge, estremamente attiva, volenterosa e desiderosa di contribuire all'attività culturale del collegio. Da tempo ci si confrontava insieme sull'idea di proporre un cineforum "serio", con proiezioni alternative rispetto alla programmazione in voga nelle sale, film magari già visti, ma sui quali ci sembrava fosse opportuno tornare a riflettere. Perché l'immagine, e anche l'immagine cinematografica, ha l'enorme potere di trasfigurare la realtà vissuta, di distaccarsene sempre in una certa misura, di produrre una alternativa spazio-temporale, un mondo altro, in cui ci trasportiamo per la durata del film come vivessimo una doppia vita. E tuttavia si tratta sempre anche di un mondo che, pur nella sua

alterità, rimanda di riflesso, in modo quasi obliquo, a questo mondo reale, alla nostra quotidianità, gettando nuova luce su ciò che ci succede attorno. Immagini, quindi, non tanto destinate a essere guardate come *objectum*, come ciò che ci sta di fronte, ma piuttosto immagini che in qualche misura ci attraversano, entrano in noi mentre stiamo comodamente seduti sulle nostre poltrone. Ecco quindi che il cinema si fa finestra, barriera trasparente che lascia intravedere, oltre se stessa, il mondo.

Mettere in scena, nell'irrealtà trasfigurante del "come-se", storie che schiudono la complessità del reale e che per questo ci catturano, ci coinvolgono come spettatori in qualche modo sempre anche partecipi, consegnandoci un bagaglio di emozioni o di domande che travalicano la finzione e che ci portiamo a casa, una volta conclusa la serata.

Ci è parso allora importante che la bella sala conferenze del Collegio potesse tramutarsi, per qualche serata, nel luogo fisico in cui mettere in scena questa trasposizione nel mondo del "come-se", che si rivela chiave di lettura per il mondo vero in cui viviamo e per le relazioni a cui partecipiamo. Che quella stessa sala si facesse inoltre luogo di relazione e di scambio, che si aprisse alla cittadinanza, perché le immagini e le riflessioni potessero essere immagini e riflessioni condivise.

La scelta delle proiezioni è stata per intero dettata dal desiderio di pensare il contemporaneo, ed in particolare l'allargarsi degli orizzonti geo-politici, con le ripercussioni che tale allargamento ha sulla vita delle persone. Il titolo, "Conflitti e confronti", ci è parso riassumere la sfida posta dal mondo globalizzato, comprendendone in modo quasi dialettico le due polarità coinvolte, il conflitto – appunto – e il confronto, che rendono il misurarsi con l'altro un tema da affrontare con urgenza nel contesto del dibattito internazionale, ma anche nella vita quotidiana di ciascuno. La polarità di conflitto e confronto, d'altro lato, si è trovata a fungere da filo rosso per congiungere tra di loro i film proposti. Concentrandosi sul tema della multiculturalità, le proiezioni scelte ne mostrano infatti in modo perspicuo e coinvolgente la complessità, gli aspetti critici e conflittuali, ma d'altro lato esse si avventurano anche nel tentativo di metterne in luce, e perfino di esaltarne, i valori positivi, tanto attuali quanto potenziali. Si è voluto inoltre proporre dei film che fossero il frutto di una co-produzione tra registi e produttori di diverse nazionalità, per offrire una testimonianza concreta e reale del processo di scambio interculturale che viene poi messo in scena per esprimere in modo esemplare la positività del-

l'internazionalizzazione della cultura come allargamento di orizzonti di senso che non sopprime le differenze.

Limiti organizzativi, forse, non sono mancati: la proiezione di due pellicole a serata ha impedito, ad esempio, che si desse spazio ad un dibattito al termine di ciascun film, conferendo in questo modo all'iniziativa un più forte valore sociale. Ma si è trattato di un tentativo, di un esperimento, e l'auspicio è che si possa proseguire in futuro su questo binario, eventualmente anche migliorandone la realizzazione.

Michela Summa

Calendario delle proiezioni:

Martedì 14 marzo

20.30 *No Man's Land* di Danis Tanović (2001)

co-produzione: Francia, Italia, Belgio, Gran Bretagna, Slovacchia, Bosnia

22.00 *L'appartamento spagnolo* di Cedric Klapisch (2002)

co-produzione: Francia, Spagna

Mercoledì 15 marzo

La sposa siriana di Eran Riklis (2004)

co-produzione: Israele, Francia, Germania

22.00 *Train de vie – Un treno per vivere* di Radu Mihaileanu (1998)

co-produzione: Romania, Ungheria, Francia

Giovedì 16 Marzo

20.30 *Furyo – Merry Christmas Mr Lawrence* di Nagisa Oshima (1983)

co-produzione: Giappone, Gran Bretagna, Nuova Zelanda

22.30 *Il mio grosso grasso matrimonio greco* di Joel Zwick

co-produzione: USA, Canada

LE RADICI CRISTIANE DELLA CIVILTÀ EUROPEA E I SUOI FRATELLI MAGGIORI

Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo.
(*"Nostra Aetate"*, 4)

La religione ebraica non ci è "estrinseca", ma, in un certo qual modo, è "intrinseca" alla nostra religione. [...] Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori. (Discorso pronunciato da Giovanni Paolo II in occasione della visita alla Sinagoga di Roma, 13 aprile 1986)

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a interventi sempre più frequenti sul rapporto che lega la fede dei Padri alla nascente religione cristiana. Spesso però non ne consegue una vera consapevolezza di quanto questo legame trascenda la pura condivisione di un patrimonio del passato per farsi esso stesso veicolo primario della novità cristiana al di fuori della sua terra d'origine.

È proprio da questa necessaria "riscoperta" che prende le mosse il prof. Lucio Troiani. La sua scelta, spiega subito, è dettata da una constatazione: molto si è parlato – e si parla – di radici cristiane dell'Europa, ma forse non ci si è interrogati altrettanto su come queste radici abbiano trovato il terreno per espandersi in tutto il bacino del Mediterraneo e oltre. Così, per indagare le radici cristiane dell'Europa, appare indispensabile conoscere anzitutto le radici dei cristiani; un'opportunità per vedere in una prospettiva diversa una delle problematiche più dibattute del nostro tempo – Joseph Ratzinger e Marcello Pera, Magdi Allam, Oriana Fallaci, sono solo alcuni fra gli illustri nomi che se ne sono occupati a vario titolo.

Proviamo allora a seguire le vicende del popolo ebraico della diaspora, alla scoperta di comunità sempre più inserite nelle città – moltissime – in cui sono insediate e di cui si sentono ormai cittadini a pieno titolo. Fra ironie e sospetti dell'ambiente circostante, ma con qualche privilegio concesso dall'autorità imperiale, di generazione in generazione, qualcosa comincia a cambiare all'interno della stessa religione ebraica, con il comprensibile corollario di discussioni, anche aspre, e di lotte generazionali. Emergono nuove istanze, nuove esigenze, modi più o meno rigorosi di intendere le antiche prescrizioni mosaiche; insomma, come la stessa attualità ci dimostra, vivere immersi in un ambiente così diverso dal proprio paese d'origine dà vita a un meccanismo di ripensamento della propria identità, alla luce di una nuova realtà e di bisogni prima inavvertiti. Alcuni gruppi cominciano a rivendicare una maggiore libertà di parole e di azione, si discute sulla fedeltà letterale ai dettami del testo sacro.

È in questo clima, già disomogeneo nelle sue istanze latenti, che Gesù e il suo insegnamento ci appaiono in tutta la loro portata rivoluzionaria. Del cristianesimo infatti gli Ebrei avvertirono soprattutto l'aspetto di alternativa polemica al rigorismo delle autorità di Gerusalemme. Pertanto, come ogni "progetto alternativo", anche la predicazione cristiana non può che rimandare continuamente alla sua fonte, al punto di partenza rispetto a cui definisce il suo essere altro, anche quando lo fa per contrasto ("Avete udito [...]

ma io vi dico [...]"). E non può che seguire i passi della storia di Israele, perché è in questa storia che l'annuncio di Cristo si vuole inserire.

Cosa voleva dire quell'uomo? Che significato attribuire alle sue azioni sconcertanti? Le autorità della Giudea, e con esse molte sinagoghe, chiusero le porte a tali domande. Eppure, a dispetto dei frequenti avvertimenti epistolari provenienti dalla "madrepatria", le stesse domande continuarono a circolare in altri ambienti giudaici.

Dobbiamo pensare che proprio presso tali "circoli" abbia trovato alloggio e uditorio Paolo. Si delinea così un'immagine più complessa e completa di questo personaggio e della sua attività: Apostolo delle genti, ma legato all'ebraismo e alla sua storia in un dialogo continuo, ammiccante, fitto di riferimenti alle Sacre Scritture e alle vicende di Israele; grande protagonista di un'epoca, ma leader che molto ha faticato per costruire la propria posizione fra diffidenze e ostilità.

Credo di poter dire che questo incontro ha dato a tutti l'occasione di un approccio nuovo al tema trattato, ripensando la nostra civiltà non tanto secondo la categoria "radici" quanto rispetto alla sua posizione nell'albero genealogico. Un albero genealogico che ci ha permesso di togliere il cristianesimo dal suo isolamento per inserirlo in una famiglia in cui riscoprire i fratelli maggiori.

Concludo con l'augurio che la novità costituita dal relatore, che ha sostituito l'immane prof. Gabba, diventi a sua volta una piacevole tradizione del nostro Collegio.

Elisa Bertazzini

"L'UN CONTRO L'ALTRO ARMATO" ... QUANDO L'OTTAVA MUSA VISITÒ IL COLLEGIO NUOVO

Sera di martedì 4 aprile, circa le venti. Un'occhiata rapida all'orologio, mente locale: sono in ritardo? No, non troppo. L'ultima scorta allo specchio che campeggia nella porta dell'armadio aperta; decido che sono presentabile; esco dalla camera. Fin dal pomeriggio m'aveva accompagnato una specie di pizzicore alla bocca dello stomaco, un solletico sulla punta delle dita che le faceva muovere giusto un po' più nervose dell'abituale. Avrei assistito all'incontro-scontro tra due dei maggiori critici cinematografici italiani: Morando Morandini e Paolo Mereghetti. Un amico cinefilo mi aveva parlato a lungo di loro: autori di due dizionari di cinema, cui si era creata intorno una vera e propria leg-

genda, tanto da generare tra gli appassionati due veri e propri “partiti”, due schieramenti, due fazioni contrapposte: i “Morandinisti” e i “Mereghettisti”, seguaci fedeli dell’uno o dell’altro autore e agguerriti gli uni contro gli altri. La caustica sentenza che accese definitivamente nei miei occhi quel lumino che si chiama curiosità mista ad aspettativa fu: “Chi non sceglie tra Morandini e Mereghetti non ama davvero il cinema”. Qualcosa di serio dunque... ormai ero decisa, non attendevo che il match.

Lo scontro diretto era previsto per le 21, ma il mio incontro con i due critici avvenne circa un’ora prima.

Eccoli, arrivano. Il giardino del collegio aveva rapito i loro sguardi prima di entrare nello studiolo della Rettrice dove li avrebbe, li avremmo, accolti.

Mereghetti, alto, brizzolato, dallo sguardo intelligente e curioso, figura elegante e piacevole, entra per primo. Poco dopo Morandini, più basso di statura, 82 anni portati bene e quella sensazione di sicurezza e tranquillità che sanno infondere solo le persone non più nel verde dell’età. Li guardo muoversi, i loro gesti, il modo di porsi, cerco di prevedere, immaginare, carpire qualche particolare, un piccolo preludio, una previsione di ciò che potrà essere il loro carattere “in campo”. Cerco i loro sguardi, ma nulla traspare; sembrano sereni, due conoscenti qualsiasi, cortesi l’un l’altro. Immaginavo uno sbrinarsi alla prima occhiata. Ammetto di aver corso con la fantasia.

Come previsto, poco dopo le 21, i due illustri ospiti varcano la soglia della sala conferenze del nostro collegio: inizia l’incontro. Arbitro di gara: il professor Nuccio Lodato, docente di Storia e critica del cinema nella nostra Università; pubblico già ai posti, folto e vario come ogni platea, in cui spiccano però molti giovani, studenti del corso di cinema e spettacolo all’Università o appassionati in genere, che attendono con trepidazione i protagonisti della serata.

Presentazione iniziale della Rettrice, onorata ed emozionata per la loro presenza. Applausi a lei. E ora via, che inizi l’incontro; ecco il ring, i contendenti ancora agli angoli, gli allenatori a incitarli, il pubblico urlante, l’arbitro al centro afferra il microfono e si rivolge agli astanti... Assicura che nessuno stasera litigherà, niente discussioni animate né sfuriate: sarà un semplice confrontarsi, scambiarsi d’opinioni nel rispetto e nella stima reciproca tra i due protagonisti. Un po’ di delusione, il ring scompare, s’invola come i guantoni, gli asciugamani bianchi al collo dei pugili, il tifo degli spettatori e tutto il resto. Di nuovo Morandini e Mereghetti seduti al tavolo sul palco, il prof. Lodato al centro.

Ancora la mia immaginazione si è insinuata tra le pieghe tortuose della razionalità, nascondendo il vero: un pacifico confronto cui dà il via il prof. Lodato, portando l’attenzione sulla caratteristica forse unica, di certo bizzarra, dei nostri ospiti: sono entrambi degli “articolati”. Occhi sgranati del pubblico, espressioni interrogative. Con un sorriso è svelato l’arcano: i due dizionari da loro prodotti sono chiamati con il cognome del rispettivo autore, diventando così “Il” Morandini e “Il” Mereghetti. Ecco qualcosa che li accomuna: bene, 1-1, palla al centro.

Il prosieguito è basato sostanzialmente sulle parole dei due protagonisti: viene spiegato che i dizionari vengono rinnovati e editi ogni due anni, aggiungendo i nuovi lavori cinematografici usciti e aggiornando e correggendo, laddove ce ne fosse necessità, quelli già apparsi nelle edizioni precedenti.

Un problema non minore che viene esposto è quello delle parole che hanno lo scopo di riassumere la trama dei film e quest’argomento viene affrontato dai due autori in modo del tutto diverso: Mereghetti, facondo e generoso, preferisce le narrazioni ampie, precise e ricche di particolari, quasi scolastiche; Morandini invece ci spiega che trame di film quali *Via col vento* e *Amleto* sono state da lui esaurite con poche parole, divertenti, laconiche e quasi canzonatorie; fierissimo, ne dà un assaggio leggendo alla sala la sua riduzione a “riassunto” del celebre film che vede protagonista Rossella O’Hara (“Un’egocentrica fanciulla del Sud sopravvive alla guerra di Secessione e a due mariti, ma perde il solo uomo di cui è innamorata. Deve rimandare al domani il proposito di riconquistarlo”), spiegando che con plot tanto conosciuti ogni parola aggiunta sarebbe risultata superflua. (Piccolo tiro di freccia al “rivale”? Con il beneficio del Manzoni, rispondiamo con un diplomatico “Ai posteri l’ardua sentenza...”). In effetti la prolissità dell’uno quanto la concisione dell’altro sono evidenti anche nelle dimensioni dei due dizionari: il Morandini circa 2000 pagine in totale, il Mereghetti 2967 di trame e commenti ai film, con l’aggiunta di un’appendice che contiene l’elenco degli attori e dei registi (il che significa ulteriori 1200 pagine!)

Il dizionario Morandini, viene spiegato, è un concorso dell’intera famiglia dell’autore: la moglie Laura e la figlia Luisa hanno parte rilevante nella stesura dell’opera. Mereghetti invece, lupo solitario, non cita collaboratori, ma pone l’accento sull’impegno e la difficoltà nel realizzare un’opera di questo calibro. Durante la conferenza confronto l’uno e l’altro dei dizionari, l’impostazione è la medesima: vengono

usati degli asterischi per indicare il valore critico di ogni film e naturalmente questo è molto soggettivo, così come i giudizi espressi nella parte scritta; ecco spiegato il formarsi dei due schieramenti contrapposti: ci si deve fidare e affidare al giudizio critico dell'uno o dell'altro, considerare quale delle loro capacità di giudizio e di valutazione si confà di più alla nostra, e solo alla fine decidere per l'uno o l'altro schieramento.

Parlano poi della loro partecipazione a rubriche cinematografiche di riviste e quotidiani, di passate esperienze dell'uno e dell'altro, festival e manifestazioni cui hanno partecipato. Proprio in questo momento del dibattito emerge più la diversità del loro carattere, del modo di porsi: Morandini, aneddotico e spiritoso, punta al divertire e divertirsi; Mereghetti, più accademico e posato, parla con la voce sicura dell'oratore, non rinunciando però a qualche battuta, resa ancora più efficace dall'accentuata cadenza lombarda.

Si chiede al pubblico di intervenire, braccia curiose si levano a chiedere la parola: domande tecniche, quasi ardue da capire si susseguono a quesiti meno specialistici, tra cui la domanda che assediava da un po' anche la mia mente: ma come faranno a vedere tutti quei film? Come faranno a tenersi sempre aggiornati? Questa volta la risposta è una, valida per entrambi, i quali rispondono quasi all'unisono: tutto è frutto della loro infinita, inesauribile passione per il cinema, che gli permette di divorare con occhio critico i film più recenti e di godere ancora con lo stesso entusiasmo dei grandi classici che albergano in un angolo del loro cuore di cinefili.

Le 23,30 passate; cala il sipario sul dibattito, l'incontro-scontro che ha tenuto desta l'attenzione di tante persone che ora ordinatamente si stanno dirigendo all'uscita, voltandosi solo talvolta per cercare con lo sguardo i due protagonisti, i quali discorrono, socievoli e disponibili nonostante l'ora tarda, con avventori appassionati o professori universitari, mentre anch'essi abbandonano la sala seguendo il defluire lento degli spettatori. Dietro a tutti anch'io mi avvio all'uscita; con la coda dell'occhio mi pare di scorgere in fondo il ring, mi volto, ma scompare dissolvendosi. Subito dopo il portiere del collegio spegne le luci nella sala. Buio.

Michela Betto

COMUNICARE L'ARTE: PHILIPPE DAVERIO AL COLLEGIO NUOVO

Presentatore televisivo (nonché autore) di *PassapARTout*, titolare di insegnamenti in ben tre impor-

tanti centri universitari, organizzatore di eventi culturali di ogni sorta, Philippe Daverio trova il tempo di dedicare una serata al Collegio Nuovo...

“Comunicare l'arte” è il tema che attrae numerosi, studenti e non, a prendere posto (o perlomeno cercarlo...) lo scorso 9 maggio nella nostra sala conferenze, per incontrare un personaggio che non può che incuriosire... personaggio che, in realtà, durante la serata ha lasciato molto più spazio all'uomo (solitamente nascosto dietro un papillon...), raccontando a Nuovine e non la storia di un laureato in Economia che si ritrova improvvisamente mercante d'arte, per poi passare attraverso esperienze maturate in diversi ambiti (tra cui l'assessorato al Comune di Milano, dipinto simpaticamente alla stregua di un circo... e con belve feroci!!) a lavorare nel mondo dell'arte nelle sue più disparate implicazioni.

Tema non facilmente arginabile quello della comunicazione, in relazione all'arte o meno... ma il nostro ospite arriva attraverso immancabili e coinvolgenti aneddoti a darci, non certo una formula universale, ma perlomeno la sua “ricetta”: la passione per ciò che si fa, qualsiasi cosa essa sia.

È solo questa passione, l'interesse sentito in prima persona che può dare la capacità di “comunicare” ad altri, di renderli partecipi delle proprie scoperte, dei propri dubbi o certezze, di mettere concretamente “in comune” con chi ascolta le proprie conoscenze, non certo con l'intento di *istruire le masse* a livello nozionistico, ma cercando di suscitare l'interesse altrui per mezzo del proprio, di far sì che chi ascolta rivolga alla realtà uno sguardo diverso, anche solo un po' più curioso.

Allo stesso modo in cui Daverio, ponendosi di fronte a un pubblico non certamente specializzato come quello televisivo, riesce a tracciare un percorso tra secoli di produzione artistica e non, a catturare l'attenzione di chi, forse anche un po' disorientato, si trova all'ascolto, senza tuttavia mai scadere a livello di esposizioni da sussidiario, il comunicatore a ogni livello deve puntare, ancor prima che a linearità e trasparenza, a scuotere il destinatario dalla propria condizione di passività, stabilendo un canale di comunicazione non esclusivamente a senso unico.

Mille volte di più vale indugiare per una volta con lo sguardo anche sulla più semplice chiesetta di paese, che rimbalzare di museo in museo, vedendo capolavori su capolavori, e senza mai guardarli.

Mille volte di più vale un ascoltatore che si pone delle domande.

Questo è a mio avviso, il messaggio che Philippe Daverio ha lanciato al pubblico del Collegio Nuovo: non è possibile coinvolgere, se non si è

coinvolti in prima persona. E il nostro ospite ha dimostrato, se mi è concessa l'espressione, *di esserci dentro fino al collo*.

Chiara Corsetti

INCONTRO CON I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA (a due voci)

A proposito di felicità

Nella primavera del 1963 uscirono per Einaudi alcune opere fondamentali, tra cui *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg; quella stessa primavera Ernesto Ferrero fu assunto come responsabile dell'ufficio stampa nella medesima casa editrice. *I migliori anni della nostra vita* (Feltrinelli 2005) riprende e sviluppa questa singolare coincidenza, narrando una fondamentale stagione della cultura italiana come un romanzo familiare, per certi aspetti leggibile come continuazione, integrazione, o anche semplice riecheggiamiento, del *Lessico*. Sono riscontrabili, per esempio, alcune analogie tra la figura di Giulio Einaudi, l'Editore, tratteggiata da Ferrero, e Giuseppe Levi, padre della Ginzburg: di entrambi, carismatici, temuti e amati, accanto alla rievocazione delle qualità morali e intellettuali, si pongono in evidenza quelle curiose peculiarità nell'uso della lingua che creano un "lessico familiare", unico e irripetibile. Particolarmente interessante è inoltre la descrizione, tenera e ammirata, della Ginzburg (nel capitolo *Le famiglie di Natalia*), vero e proprio completamento, con variato punto di vista, del ritratto di Levi (e dei Ginzburg) presente nel *Lessico*. Fondamentale è poi la consonanza di entrambe le opere sul tema della ricerca della felicità. Come ha ben rivelato Garboli, "per la Ginzburg, la vita è una realtà felice, una fonte di felicità. La sofferenza è simile a una vergogna, non è fertile, non produce nulla di buono. Va tenuta nascosta, non va divisa con gli altri. Appartiene a noi, e deve morire con noi". Questa analisi si attaglia perfettamente all'Editore, che "voleva la felicità, la esigeva con un'irruenza infantile che assumeva un piglio granducale; la costruiva ogni giorno [...]" (*Della felicità*). *I migliori anni della nostra vita* restituisce intatto il fascino di quel periodo e di quel lavoro editoriale, di cui Einaudi diceva: "Non è appunto un lavoro che dovrebbe essere felice, questo?".

Irene Cappelletti

"È possibile capire un uomo dai libri che legge?"

Ernesto Ferrero ci ripropone questo interrogativo, sul quale, ci dice, si fondava il progetto della casa

editrice Einaudi, di cui diventa direttore editoriale negli anni Ottanta. Un progetto che Ferrero ci racconta con una punta di nostalgia, una casa editrice che non mirava esclusivamente al profitto, ma a creare una comunità di lettori, una moderna Repubblica delle Lettere, con l'idea che davvero in ogni libro ci fosse un po' del suo lettore. E guidato da questa grande idea Ferrero ha lavorato per Einaudi per molti anni, durante i quali ha avuto la fortuna di conoscere di persona grandi personaggi della letteratura contemporanea come Calvino, Levi, Gadda, scrittori per noi inavvicinabili e appartenenti all'universo dei miti, con cui invece Ferrero ha condiviso molte esperienze - di ognuno di loro durante la conferenza ci ha raccontato qualche aneddoto, regalandoci affascinanti attimi di vita reale, per noi difficilmente immaginabili.

Quel periodo memorabile è il soggetto de *I migliori anni della nostra vita* (Feltrinelli, 2005), la cui dedica è di per sé molto significativa: "agli einaudiani" recita infatti il frontespizio. Ed è proprio di loro, di tutti coloro che hanno gravitato negli anni Sessanta attorno all'indimenticabile Giulio Einaudi, descritto anche durante la conferenza come provocatorio e un po' folle, che parla questo "romanzo familiare", in cui confluiscono le vite di personaggi straordinari, Vittorini, Calvino, Bobbio, Levi, Gadda, Elsa Morante, ripresi dal vero e fissati in un appassionato quadro di sogni e grandi speranze, nel tempo di quelli (primo tra tutti Einaudi) che pensavano che i libri fossero l'arma migliore per rivoluzionare il mondo.

Un'affascinante prova letteraria, una tappa di una lunga serie: Ferrero è infatti autore di una composta bibliografia, dalle impegnative traduzioni di Céline e Flaubert, alla biografia per immagini di Calvino fino ai libri per bambini (*L'ottavo nano*, Einaudi, 1973). Vincitore del Premio Strega 2000 è l'opera di narrativa *N*. (Einaudi), ricostruzione dei 300 giorni all'Elba di Napoleone, un personaggio che interessa molto il nostro autore, tanto da dedicargli altre due sue opere, le *Lezioni napoleoniche* (Mondadori, 2002) e il monologo teatrale *Elisa* (Sellerio, 2002).

Una carriera e una vita affascinanti che Ferrero ha raccontato con grande semplicità, cercando di rendere partecipe il pubblico del clima che si respirava nei suoi anni da Einaudi, un clima di grande fervore intellettuale, in cui i libri non erano solo best sellers, ma "mattoncini per costruire un mondo migliore". Riferendosi all'attuale mondo dell'editoria Ferrero sembra disilluso, ha visto sfumare il grande progetto in cui ha sperato e le case editrici

inseguire solo la logica del guadagno. Ma il suo tono si riaccende di speranza quando parla della Fiera del Libro di Torino, che dirige dal 1998. Una fiera che ha visto crescere enormemente il numero di visitatori (che, ci ricorda, sono paganti e quindi realmente interessati) e di acquirenti, segno di una svolta nel mondo della lettura, che per anni è stato descritto come agonizzante. Un evento come questo che riscuote così tanto successo indica l'esistenza, come dice Ferrero, di giacimenti di lettori che sembravano impensabili. Lettori che devono diventare i soggetti di un nuovo grande progetto, lettori da servire sempre meglio, da stimolare e da non lasciare cadere, all'insegna di un rinnovamento della cultura, di quello che secondo lui può un po' enfaticamente essere chiamato "il nuovo Rinascimento del Libro", in cui forse i libri potranno davvero essere "mattoncini per un mondo migliore".

Paola Pirovano

RIDENDO E SFERZANDO... CON CERVELLO (UNA VOCE PER UN DUETTO INEDITO)

Dopo letteratura, arte, cinema, storia, medicina, ecco filosofia, a chiudere, nella serata del 15 giugno il ciclo di iniziative culturali del nostro Collegio. Filosofia proposta in maniera tutt'altro che scontata attraverso la presentazione e discussione del nuovo libro del noto comico, musicista e, a sorpresa, "filosofo", Flavio Oreglio.

Siamo una massa di ignoranti. Parliamone: questo il titolo del nuovo lavoro di Oreglio (corredato di cd), trasposizione su carta, come lui stesso ha chiarito, dello spettacolo teatrale in tournée dal febbraio di quest'anno. Interlocutore del comico nell'incontro è stato Salvatore Veca, filosofo e docente di Filosofia politica all'Università di Pavia. A prima vista può sembrare uno strano accostamento, che si è rivelato invece assolutamente proficuo: ne è risultato un dibattito affascinante, sicuramente un po' fuori dagli schemi, ma proprio per questo unico.

L'incontro, che ha visto una notevole partecipazione di pubblico, dopo una breve presentazione dei due protagonisti è entrato immediatamente nel vivo: Oreglio ha descritto la struttura dell'opera e la filosofia che ne sta alla base. Questa l'idea dell'autore: il mondo in cui viviamo non offre promettenti prospettive, ma non per questo ci si deve scoraggiare. Si può invece utilizzare un'arma potentissima, l'ironia: ecco quindi la prima parte del libro ironizzare, sempre con saggezza, sul mondo. Le tipiche battute

"catartiche" sono a tema e chiamano in causa voci autorevoli, quali Kant, Cartesio, Sant'Agostino, Mill, Schopenhauer: come Oreglio stesso ha detto, la sua formazione non è stata filosofica, ma alla filosofia si è accostato per interesse personale, e la reinterpreta così a proprio modo, fuori dagli schemi, come sempre. Questo atteggiamento viene però progressivamente superato: al riso si sostituisce la riflessione, il "cervello" ("possedere un cervello è un diritto naturale, usarlo è un dovere sociale"), tema della seconda parte del libro intitolata "Davanti al mondo: mi documento e ci penso su". Filosofia, scienza e religione, i "grandi ambiti di idee su cui si basa qualsiasi ragionamento possibile" come afferma nel libro, sono le tematiche su cui si sofferma Oreglio, alternando pagine di storia della filosofia alla presentazione delle proprie idee e teorie sull'argomento, invitando poi alla riflessione e alla rilettura personale.

La parola è passata poi al professor Veca che ha aiutato il pubblico a trovare le tracce di pensiero alle radici dell'impianto dell'opera e a individuarne gli spunti innovativi, ampliando ulteriormente la riflessione sui problemi e sulle tematiche affrontate dal comico-filosofo. Come Oreglio ha saputo indossare i panni del filosofo, così Veca ha saputo spogliarsi un po' dei panni di professore, con un intervento profondo e brillante, in linea con lo spirito dell'incontro. La serata si è conclusa con un bellissimo fuori programma: Flavio Oreglio ha recitato per il pubblico presente nella sala conferenze, diventata teatro per l'occasione, un esilarante monologo su San Paolo e la sua influenza sulla religione cattolica, confrontando i "paradisi" delle varie religioni.

Con il nuovo libro di Oreglio un po' si riflette e un po' si ride ma, come scrive lo stesso autore, "l'intento è di ridere da saggi". Sgarbi, curatore dell'introduzione, conclude con una proposta: vedere il libro come un neobignami, utile per le scuole. È chiaramente una provocazione, ma è affascinante pensare l'opera come un libro scolastico. Ne sarebbero sicuramente stimolati "coloro che non hanno paura di pensare", ai quali Oreglio dedica il suo lavoro.

L'incontro, nella sua semplicità e immediatezza, ha sicuramente stuzzicato l'interesse del pubblico per il libro (che ho già divorato, e che non posso far altro che consigliarvi!) e per il mondo della filosofia, riuscendo a trasmetterne l'attualità e il fascino. Concedetemelo, per una studentessa di Filosofia come me questa è stata proprio una soddisfazione!

Cecilia Trovati

E, fra le iniziative che abbiamo ospitato...

VOCI DAL VOLONTARIATO

Alessio, Barbara, Cristina, David, Elisabetta, Federica, Laura e Rita sono otto studenti di Medicina e Psicologia che il 6 aprile sono venuti nel nostro Collegio per raccontarci la loro esperienza di volontariato nella Casa Internat di Orhei in Moldova.

Ed eccoli qui, nella nostra accogliente sala delle conferenze, a narrare di fatti semplici, incontri inattesi, scelte che vissute con intensità possono cambiare la vita, sia di una persona che di altre persone.

“La Moldova è una piccola repubblica al confine orientale della Romania; è un paese la cui economia è basata sull’agricoltura e infatti le strade attraversano campi interminabili e noi dovevamo camminare per diversi chilometri tra un villaggio e l’altro. In queste settimane conosciamo diverse persone di Orhei che ci descrivono il loro paese come sprofondato nella povertà dopo il ’91, per cui i giovani sono molto spesso disoccupati e passano le giornate nei bar; alcuni di loro dicono di non avere speranza per il futuro e ritengono che l’unica soluzione per i giovani sia quella di andarsene. L’Internat è una struttura statale per l’accoglienza di minori maschi abbandonati dalle famiglie perché affetti da problemi fisici o psichici; ospita circa 300 bambini per i quali lo Stato devolve 1 euro al giorno e che sono accuditi solo da qualche badante, un’educatrice ed un’infermiera.”

“Durante le due settimane di permanenza nella struttura il contatto diretto con i bimbi e la loro realtà ci ha dato la possibilità di avere una maggiore consapevolezza delle difficoltà e dei disagi in cui si trovano: ne sono esempio l’alimentazione scarsa e poco varia e l’oggettiva mancanza di attenzioni, di giochi e di affetto.

Il primo impatto è molto forte, ci sembra tutto difficile e ci chiediamo se mai saremo in grado di stabilire un contatto con loro, capirli e aiutarli.

I bambini affidati a noi sono una quarantina; la maggior parte dimostra dal punto di vista fisico 6-7 anni in meno rispetto alla loro età. Appaiono immersi nel loro silenzio, con lo sguardo perso, assente, in attesa del prossimo pasto, l’unico momento che scandisce la loro giornata. Tra loro non c’è un minimo d’interazione: non parlano, non giocano, non comunicano né ridono.”

“Abbiamo capito subito che il nostro compito è quello di far provare un po’ di affetto ai bimbi: se la giornata è bella li accompagniamo a giocare in un giardinetto, li prendiamo in braccio, giochiamo

insieme, cantiamo delle semplici filastrocche e vediamo con soddisfazione che anche solo una carezza e un sorriso sembrano allietarli.

Nikita ad esempio... un bambino pelle e ossa che se ne sta rannicchiato in un angolo su una specie di dondolo emettendo un verso sempre con la stessa intonazione, stringendo forte le ginocchia al petto. Solo dopo pochi giorni basta che io mi avvicini e, senza aspettare un attimo, lui si ferma, smette di dondolarsi, interrompe la sua litania e, stretto alle mie mani, inizia a camminare. Non è un miracolo. Basterebbe solo che qualcuno ogni giorno avesse dieci minuti del suo tempo per farlo camminare.”

“I bambini non sanno cos’è una carezza, una ninna nanna, addormentarsi comodi e protetti tra le braccia di una mamma, non sanno com’è ricevere un sorriso e poi un altro e un altro ancora, fino a non volerne più, non sanno cosa sono le coccole, ti guardano stupiti ed estasiati se prendi loro la manina e ti accarezzi la faccia, magari non sanno nemmeno che alla loro età esiste Babbo Natale...”

E non sapendo tutto questo, non sapendo quello che non hanno riescono a sopravvivere... e allora devi entrare nel loro mondo in punta di piedi... e la voglia che hai di portarli fuori da quel posto, di far loro vedere cosa significa vivere te la devi tenere tutta per te, perché per loro significherebbe scivolare verso la morte, più di quanto non lo sono già.”

“Molti mi dicono: ‘ma non ti senti un po’ in colpa dopo che sei stata lì e li hai fatti giocare un po’... beh, che è cambiato?’. Io sono cambiata, ora so che non tutto è come sembra, dove c’è tristezza non vuol dire che non ci potrà mai essere allegria, dove sembra dominare la desolazione in realtà è nascosta la gioia.”

Questa è l’esperienza che loro ci hanno raccontato e che ci ha fatto riflettere su questa realtà così diversa dalla nostra, ma non così lontano da noi.

Concluderei quindi con le parole con cui Mons. Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia, ha commentato questa iniziativa:

“Nello svolgersi di questa breve esperienza estiva, ci si accorge che il dono di sé contenuto nei gesti semplici diviene prezioso perché è vissuto là dove c’è povertà estrema e sembra mancare la speranza, là dove la persona va aiutata a emergere da solitudine e dimenticanza incredibili. Dunque il potente sostegno della vita di ciascuno di noi non è la ricerca affannosa di se stesso, ma è piuttosto il bisogno dell’altro che chiede di essere amato in piena gratuità. E sorge chiara la domanda: che la vita mi sia stata data per amare?”

Barbara Pirali

MESSAGGIO DALLE DECANE

Da brave azzurre la prima frase che ci viene spontanea è: CAMPIONI DEL MONDO!!!

Che onore, saremo ricordate come le decane in carica quando l'Italia ha vinto il mondiale! (Cannavaro ci fa un baffo...)

Il Collegio sembrava dovesse crollare da un momento all'altro per le urla e le danze, ma ha resistito anche a questo! Perfino la nostra mitica campanella ha festeggiato la vittoria degli azzurri!

E così alla nostra esperienza di decane mancano solo le tanto attese matricolate...

Chissà come saranno le nuove matricole, simpatiche come quelle di quest'anno e altrettanto disposte a collaborare in ogni occasione e sotto ogni condizione atmosferica e/o ambientale (ovviamente in modo assssolutamente spontaneo...)?

È stato un anno ricco di novità per il Collegio, che ha salutato l'arrivo di Saskia Avalle, una Nuovina

DOC, che, tra le tante cose, si è occupata anche della redazione di "Nuovità".

Il Collegio si è rifatto un po' il look, infatti dopo il nuovo ingresso è toccato agli arredi: in sala tv una nuova televisione ultra piatta e nuove poltrone giunte a pennello per una comoda visione di massa dei Mondiali; nelle nostre stanze nuovi lampadari, nuove abat-jours, e nuovi armadietti per il bagno... insomma: aria di Nuovo.

C'è qualcosa però che non cambia mai: è l'entusiasmo con cui le Nuovine partecipano alla vita del Collegio, ognuna offrendo il proprio contributo, con le modalità più disparate (a volte anche disperate), nonostante gli innumerevoli impegni universitari e non, e nonostante gli scambi di opinioni più o meno accesi lungo il percorso.

È questo che rende la nostra esperienza unica e speciale (per una di noi è *unica*, per l'altra solo *speciale*...).

Valentina Favalli e Gabriella Pocalana

NUOVITÀ DALLE NUOVINE

CARRIERE E ATTIVITÀ

PREMI

FIORI D'ARANCIO

FIOCCHI ROSA E AZZURRI

A MARGARET

“Chi trova un amico, trova un tesoro”.

E chi lo perde?... Una ferita profonda lacera le carni dell'anima, cavalli selvaggi solcano il campo della memoria e muovono le zolle dei ricordi.

Mi apparì all'arrivo al Collegio Nuovo: timida e gentile nelle movenze, fiera e tenace nel tuo credo (scozzese e cattolica!), capace dell'alchimia di una grande amicizia: la diversità era arricchente, la sintonia fortificante, il confronto sempre stimolante. Così diventammo donne con i tuoi caffè sempre più corti e i miei tè sempre più scuri.

Quante volte, cercando di ingannare il tuo destino avverso, ci siamo rifugiate in questi cari ricordi per sfiorare per un attimo la spensieratezza di quei tempi. Affrontasti la prova estrema decidendo di vivere ogni giorno come se fosse “unico”, senza imprese straordinarie ma nella feconda quotidianità cercando (immaginate con quale sforzo) di farla risultare a tutti “normale”. Senza eludere la realtà, hai trasformato la malattia in una grande lezione di vita.

L'eredità spirituale di chi ci lascia, non ci priva dell'amico: se la preghiera prende il posto della parola, l'amicizia supera l'esistenza della vita.

Lucia Botticchio

NON MI VERGOGNO A DIRLO

Incominciasti a sentirme parlare nel lontano 1973, sotto il quadriportico del Collegio Ghislieri dove da circa cinque anni svolgevo le mie mansioni nella segreteria degli uffici del Rettorato. Di solito le notizie importanti, chissà perché, si vengono sempre a sapere prima, in via ufficiosa, tramite bisbigli di cortile (“Adesso costruiranno un altro collegio femminile...”) e in seguito in via ufficiale.

Il prof. Aurelio Bernardi, il Rettore, con il quale lavoravo a stretto contatto, si era fatto carico del notevole iter burocratico per dare inizio ai lavori e un giorno, quando questi volgevano al termine, mi chiese se volevo occuparmi di rendere il Collegio Nuovo (questo sarebbe stato il nome di battesimo) tecnicamente pronto per l'apertura e, più avanti, interessarmi della parte economico-contabile. A tale proposta la mia gioia fu talmente grande che non gli buttai le braccia al collo per miracolo di contegno.

Mi misi subito all'opera.

Redatta la lista delle cose indispensabili, balzò subito all'occhio il problema primario: la pubblicizzazione per il reclutamento delle nuove alunne. Provveduto per la fotografia, cercando di cogliere l'angolo del Collegio, allora praticamente spoglio, con le prime pianticelle avute dalla forestale, i primi manifesti furono pronti e con tanta volontà e buone gambe tappezzai letteralmente la città, facendo poi periodicamente giri di controllo affinché fossero ben visibili. Durante questi controlli avevo imparato a riconoscere per strada quelle famiglie che girando, dépliant alla mano, stavano cercando una sistemazione e, non mi vergogno a dirlo, con un certo imbarazzo, ma facendomi coraggio, le avvicinavo proponendo loro il Collegio Nuovo di prossima apertura.

Il risultato di tutto il lavoro furono le circa cinquanta alunne che si presentarono al concorso, e le ventiquattro che accettarono il posto.

Il secondo problema fu la scelta del personale. In questo fui fortunato nel trovare persone volenterose e con la massima disponibilità. L'unico contrattempo fu il custode. Purtroppo si aprì senza e per circa un mese ne feci le veci dormendo in Collegio.

Durante questa mia nuova esperienza mi capitò una notte di essere improvvisamente svegliato dalle grida concitate delle alunne raggruppate tutte nelle prime due palazzine (io occupavo la camera n. 1). Era successo che le guardie giurate addette alla sorveglianza non erano state informate dell'avvenuta apertura ufficiale del Collegio e pensando a una occupazione abusiva, pistole alla mano, per poco non ci portarono tutti in guardina.

Un'altra sera, con il Collegio completamente avvolto dalla nebbia, allora si era totalmente circondati da campagne, mi accorsi che la malinconia stava prendendo tutte le giovani che, forse involontariamente per farsi compagnia, si erano raggruppate in sala giornali. Allora abbandonata la qualifica di custode e indossata quella di fratello maggiore, mi proposi per raccontare loro una “fiaba o storia”, alla fine della quale offrì dei dolcetti. Questo poco fu sufficiente per riportare il buonumore.

Ora, con la comunità al completo, questo stato d'animo difficilmente pervade le giovani alunne... A proposito: le ultime ospitate quando io vivevo quello che ho brevemente ricordato erano appena nate.

La pianticella ora è diventata una solida quercia.

Un caro saluto a tutte.

Il Rag. [Renato Grecchi]

12 LUGLIO 2006: 24° DI LAUREA

Cara Paola,
sono davvero contenta dei traguardi raggiunti dal nostro Collegio. Se ripenso alle scarpinate del lontano 1978 tra il centro di Pavia e quel lontano “deserto” dove ancora non arrivava il bus...

Tra i ricordi più divertenti c'è l'invidia e il sospetto con cui studenti e docenti agli esami di giugno-luglio guardavano noi Nuovine abbronzatissime, immaginando vacanze in chissà quali lidi e conseguente poco studio. Poi naturalmente a esame finito con un 30 (giusto per non esagerare), la domanda di rito: “Ma lei dove ha preso questo colore?” e risposta serafica: “Nel giardino del Collegio”.

Ecco questa era veramente la rivincita di chi, come me, più volte era stata guardata dall'alto in basso durante l'anno dalle “colleghe” degli altri collegi di Pavia.

Certamente questi traguardi raccontano una storia di dedizione e di passione per fare del Collegio non solo un luogo accogliente e stimolante per chi ci abita, ma anche una sorta di simbolo delle nuove donne che tutte noi siamo diventate, anche grazie al Collegio. Grazie quindi anche da parte mia per tutto questo.

Per quanto mi riguarda, confesso una piccola vanità: mi faccio in un certo senso ambasciatrice del Collegio tutte le volte in cui mi trovo nel mondo anglosassone (Malta inclusa) dove è un must per me indossare il distintivo o il foulard giallo e verde, per non parlare delle mie vecchissime magliette (una bianca e una blu) che vanno ancora benissimo per le passeggiate.

Visto che siamo in vena: ti ho già detto che mio figlio Daniele a Torino (al 2° anno di Ingegneria dell'autoveicolo) è ospite della sua mitica zia Nanà (è anche la sua madrina di battesimo), meglio nota come la Nuovina Angela Pucci? Vedi che il Collegio resta nella vita?

Piera Molinelli

17 LUGLIO 2006: 14° DI LAUREA – LEGGER NUOVITÀ

Cara Paola,
sono al lavoro, dove ormai tengo tutte le copie di “Nuovità” (per non rischiare di perderle in qualcuno dei miei traslochi) e ho per l'appunto finito di leggere l'ultima di queste in un intervallo libero. Ebbene sì. Ho traslocato per l'ennesima volta: ci siamo trasferiti in una casa appena fuori dalle mura di Piacenza, con un giardino, dove sogno di veder

giocare i miei figli e i loro amici e di fare cene con i nostri, di amici.

Oggi è venerdì 17, e come ogni venerdì 17 non posso fare a meno di ricordare il giorno della mia laurea, uno dei più felici della mia vita, in quel lontano, torrido eppure piovoso mese di luglio pavese del 1992. Di conseguenza l'ultimo numero di “Nuovità” che mi fa l'occholino da un bel po', appoggiato sul comodino vicino alla mia scrivania, non resiste oltre e lo prendo e comincio a sfogliarlo: prima curioso nei fiori d'arancio e nei fiocchi rosa e azzurri, restando un po' pietrificata e un po' anche invidiosa (lo confesso!) all'idea dell'Annalisa Vicario Nuovina supermamma (titolo a cui non mi sarebbe spiaciuto ambire se avessi un marito consenziente!), poi faccio fuori gli articoli di quelle che conosco, poi quelli di quelle i cui nomi conosco per averli visti tante volte ma che non ho mai incontrato direttamente, e infine mi leggo anche gli articoli, le lettere ecc. ecc. di tutte le altre che purtroppo posso solo conoscere virtualmente.

E tra tutti questi scritti ce ne sono davvero tanti belli, molto belli, molto intensi, molto condivisibili; scritti di persone non solo colte, ma intelligenti, critiche, lucide e cittadine del mondo un po' come anche io mi sento; e attraverso questi scritti di volta in volta mi avvolge la dolce atmosfera di Magonza descritta da Lorenza De Caro, mi commuovono i sentimenti di umiltà di Giuliana Adamo, mi divertono la descrizione del “gioco inverso” che fa Maria Paola Ferretti quando incontra le sue amiche in Collegio a distanza di anni, il moto perpetuo della Feder intorno al mondo... oltre allo stupore e all'ammirazione che provo ogni volta al leggere dei lavori in corso, degli ampliamenti, della nascita dei vari IUSS ecc. ecc. !!! milioni di strade che continuano a srotolarsi, a procedere, a ritmo vorticoso, almeno così sembra a me, che in certi giorni avrei solo voglia di fermarmi e interrogarmi: ho proprio fatto bene a scegliere questo lavoro? Se sì, perché? Se no, ancora perché? Qual è il mio destino? Ci sono proprio dentro o devo ancora trovarlo? Mi piacerebbe conoscere anche realmente queste persone che periodicamente ritornano sulle pagine di “Nuovità”, perché sono un po' sempre le stesse e ormai ho voglia di vederle in viso, di collegare un volto a quegli scritti che mi sono piaciuti; così, cara Paola, vorrei lanciarti una piccola (per te che sei abituata a ben altro) sfida: inventati un modo per farci conoscere alla festa delle ex alunne, una sorta di “lista d'appello”, un cartellino da attaccarci ai vestiti all'ingresso, come ai congressi, oppure qualsiasi altra cosa, che sia un modo per dare una diversa e più reale sostanza al senso di appartenenza

al Collegio. Sarebbe bello avere un vero filo di continuità che ci lega al Collegio, non solo longitudinalmente ma anche trasversalmente.

Riguardo al mio destino, se a qualcuno può interessare, pensavo appunto che ho fatto tanta strada, proprio fisica, nello spazio e nel tempo, dall'Iran fino a qui, dall'infanzia fino a ora, e non riesco a non chiedermi se devo ritenermi arrivata: ho un lavoro che mi piace, una casa, una famiglia, e quindi la risposta parrebbe positiva, eppure mi sembra strano... ho sempre girato il mondo, ora devo davvero pensare di essere diventata stanziale? Da un lato questo è bello, perché vedo i miei bambini crescere con delle radici, e questo ha un dolce sapore, che io stessa non ho conosciuto; d'altro canto certe volte girare il mondo mi manca, seppur ammetta che non mi allontanerei dai miei figli neanche un giorno, e quando, ad esempio, leggo di Stella Abbamonte, che si è recata a Dubai, e ha incontrato le donne dei paesi islamici, la ammiro e vedo che ha mirabilmente colto nel segno il messaggio che doveva recepire, e mi chiedo come anche io, che per nascita, crescita ed educazione, già conosco tutto ciò di cui Stella ha parlato nel suo articolo, potrei contribuire nel dialogo tra culture diverse... mi rispondo che ho cercato di farlo naturalmente nella vita quotidiana, perché sono stata cresciuta ed educata nel credo che l'accostamento tra culture diverse, con tutto ciò che a questo è correlato, è sempre un vantaggio e non un difetto, una ricchezza in più e non un motivo di separazione. Ma mentre per me è scontato da sempre che sia così, il nostro mondo ha davvero bisogno di persone come Stella, che divulgano questo tipo di pensiero partendo da presupposti diversi e finendo per dire le stesse cose, meglio accette se dette appunto da un'appartenente alla società occidentale in tutto e per tutto.

Concludo oggi, dopo molto tempo che ho cominciato a scrivere questa lettera, dopo aver partecipato per l'ennesima volta alla riunione delle ex-alunne, con un pensiero di gratitudine: quando infatti riesco ad astrarmi dalla stanchezza della routine, e a riflettere sulla mia vita e sulla sua qualità, le risposte alle domande che mi ponevo prima arrivano in modo molto più naturale, permettendomi di concludere, forse banalmente, che sento di avere vissuto, finora, una vita molto fortunata e quindi di potere e DOVERE trarre l'energia e la motivazione a non fermarmi, come dicevo che talvolta avrei voglia di fare, e a dare anche ad altri, seppur trasformata sotto forma di lavoro, il risultato di questa fortuna. Alla prossima riunione delle ex, INSHALLAH! Un bacio a tutte.

Yassamin Malekhamadi

LA MATERNITÀ NEGATA

Non senza difficoltà ho deciso di far ascoltare la mia voce, ritenendo doveroso e utile raccontare la mia esperienza come donna in un contesto così delicato come quello in cui viviamo, dove la multiculturalità è ormai parte integrante della nostra società e della nostra vita.

Avevo una bella famiglia; avevo un marito complice e intraprendente che dal Libano aveva accettato di condividere con me la vita e il lavoro, superando brillantemente barriere di ogni tipo.

Avevo un bambino adorabile che si affacciava alla vita, giocava con gli amichetti della scuola, tesseva le prime relazioni sociali in un paese amico e ospitale... ma nell'arco di poche ore, la mia vita è stata totalmente stravolta. Sono stata catapultata in una realtà che non era più la mia; mio marito era sparito da casa con mio figlio di soli quattro anni!

Un incidente?... Mille paure! Non riuscivo a capacitarmi cosa poteva essere successo a entrambi.

Solo più tardi realizzavo che la loro scomparsa non era casuale.

Nella notte più lunga della mia vita, mentre rivoltavo la casa alla ricerca di un indizio che mi permettesse di capire, di una lettera di spiegazioni o di un addio, percepii chiaramente che le nostre vite sarebbero state separate e spezzate, e che tutti i valori di cui avrebbe potuto usufruire il mio bambino dal dialogo fra culture diverse, si perdevano per sempre. Da quel giorno mi sono ritrovata sola a gestire una situazione enormemente più grande di me, ma con la tenacia e la forza di madre disperatamente convinta che niente e nessuno avrebbe potuto staccarmi da mio figlio Francesco.

Le mie giornate sono state rivoluzionate da estenuanti telefonate, viaggi, colloqui fra Consolati, Ambasciate, avvocati, giudici, Tribunali di Beirut e Tribunali Italiani, senza trascurare il mio lavoro che, anzi, riusciva a darmi forza, permettendomi di mantenere il contatto con la realtà, restituendomi energia, dignità... facendomi ancora sentire utile per qualcuno.

Sono trascorsi quasi dodici anni dal rapimento, da quando io non ho più potuto esercitare i miei diritti di madre e mio figlio quello di avere una madre accanto a sé, ma mi ritengo ugualmente fortunata, perché in questo interminabile tempo, non ho mai perso la fede o la speranza e nonostante i deboli legami, lui sa che "io ci sono", sempre, anche se in modo anomalo.

La mia condizione mi ha portata a conoscere altri casi simili al mio, genitori in condizioni analoghe o

peggiori: alcuni hanno perso completamente le tracce dei loro bambini, altri si sono persi fra meandri di burocrazie, usi, costumi, religioni e tradizioni sconosciute e diverse dalla nostra, senza contare le spese economiche...

È nato da qui il bisogno di cercarci, di unire le nostre esperienze e le nostre forze al fine di aiutare i nostri figli, ma soprattutto i figli del futuro, naturale conseguenza di un sempre maggior numero di unioni miste, ma non solo.

Con queste motivazioni, nel 2004 nasce l'Associazione Nazionale di Volontariato Figli Sottratti (www.figlisottratti.it) che si batte per tutelare il diritto dei minori a vivere l'infanzia con serenità, nell'affetto di entrambi i genitori, ma che vuole essere anche un primo punto di riferimento per coloro che subiscono situazioni simili.

Ritengo che esperienze particolarmente dolorose come la morte, la separazione o un abbandono possano provocare grandi mutamenti in una persona, possano modificarne la natura, renderla più dura o più aggressiva, sta a noi non lasciarci distruggere da questa sofferenza così penetrante, ma cercare di reagire e canalizzarla in energia positiva... ci servirà per il domani.

Antonella Remia

UNA MAMMA RINGRAZIA

Chi ha assistito alla laurea del proprio figlio o figlia ha sicuramente provato tante emozioni tutte insieme. È un flash! Mi rivedo ad accompagnare Giulia al concorso di ammissione all'Università. Ci si guarda intorno, tanta gente, tutti con voglia e determinazione: ragazzi spavaldi, genitori (pochi) titubanti. Sanno che è una delle ultime volte che sono lì di supporto e appoggio ai figli; qualsiasi cosa succeda ormai stanno per prendere la loro strada e cammineranno da soli.

Il cammino è ancora lungo. Riusciranno a entrare? È tutto molto confuso. Quale sarà la loro sistemazione? Dove andranno? Una zia segnala il Collegio Nuovo, ma è tutto così lontano e complicato. Si chiede, ci si informa, si fa domanda... e poi un giorno una telefonata. Sì, è entrata! E un'altra, sì, è stata ammessa al Collegio!

Da quell'altalena di dubbi, confusione, incertezze ci ritrova oggi con questa ragazza che sta presentando in power-point la sua tesi di laurea. E il pensiero corre a chi ha reso possibile e realizzabile questo obiettivo, concorrendo alla formazione di generazioni e generazioni di studentesse. Il Collegio

Nuovo non è stato solo una tranquillizzante modalità per risolvere il problema del "vitto e alloggio", ma ha costituito in questi anni un'occasione di sviluppo e arricchimento della personalità.

Da palestra di vita che allena a convivere e collaborare nell'organizzazione pratica di attività come biblioteca, sala tv, sala computer, a stimolo culturale che avvicina chi studia al mondo del professionale, con le tante iniziative come seminari, conferenze, incontri. Non dimenticando l'equilibrio psicofisico della persona, offrendo la possibilità di accedere a iniziative sportive e di svago, dai campionati di pallacanestro ai biglietti omaggio per i teatri cittadini, senza tralasciare l'organizzazione di feste nelle ricorrenze particolari. Tutto questo non è descrizione dell'"offerta formativa" che si legge su un dépliant, ma quello cui mia figlia ha partecipato a piene mani, con entusiasmo e senza tirarsi indietro mai.

Per i genitori la scelta di mandare i figli "fuori sede" comporta molti sacrifici. Il primo è averli lontano e non condividere il quotidiano, una gratificazione, la paura dell'esame, la soddisfazione di un bel voto etc. Sicuramente poi il peso economico non indifferente per il quale esiste nel Collegio una strategia equa di ripartizione delle spese a seconda del reddito. Ma qualsiasi sacrificio non è commisurato alla soddisfazione di vederli crescere in un ambiente consono alle loro capacità, la cui funzione precipua è orientarli e guidarli nel cammino di studio. Da ultimo, ma non ultimo per un genitore, conta la sicurezza di una struttura che si prende cura, in questo caso della propria figlia, e uno staff competente che in ogni momento e difficoltà affianca le ragazze e le sostiene. Tutto questo mi è passato per la mente in un attimo e ho sentito dentro una gran voglia di dire: Grazie.

Maria Bienna

(Mamma di Giulia Nobili)

NUOVINA, PAPERÀ E RITORNO

Cara Paola e cari Lettori (uso il maschile perché magari anche Voi, come me, avete un fidanzato che legge "Nuovità"!),

questa lettera cercherà di non essere la stanca riproposizione del racconto che molte hanno già ascoltato alla riunione del maggio scorso, ma assomiglierà un poco a una chiacchierata tra amiche, anche se il tema, diciamo così, è un poco scabroso...

Ecco i fatti.

Durante l'anno accademico 1998-99, ho – ahimè – lasciato il nostro Collegio (anzi, volendo essere pre-

cisi, è il Collegio che ha dovuto *lasciare* me, poiché la mia media annuale era inferiore al 27/30 previsto dal Regolamento).

In settembre, però, ho sostenuto il concorso in Santa Caterina (l'avevo anticipato, mi pare, che c'era qualcosa di scabroso!) e sono diventata una *Papera*. Orbene, a qualcuno di Voi non torneranno i conti. Sì, perché - come noto - la media del 27/30 è un requisito richiesto dai regolamenti di tutti i Collegi di merito.

In realtà, il vecchio Regolamento del nostro Collegio prevedeva il mantenimento della media con riferimento all'anno accademico in corso (cioè la somma dei voti presi durante l'anno, divisa per il numero degli esami dell'anno in corso), mentre il Collegio Santa Caterina si riferisce alla media globale, basandosi sull'andamento complessivo dell'alunna.

Qualche tempo dopo il fatto, grazie all'intervento di Paola, anche il nostro Collegio ha adottato questo sistema, garantendo probabilmente alle Alunne di vivere con maggiore serenità qualche esame più ostico e alla sottoscritta di diventare un vero e proprio "caso".

Questo resoconto (che, mi scuso, per deformazione professionale ho finito col suddividere in: *fatto*, *diritto* e *conclusioni*, con buona pace di chi si è addormentato leggendo...) non cambia la sostanza: sono un'autentica voltagabbana!

Sempre in virtù della menzionata "deformazione" voglio tentare una difesa... che non intende prestare il fianco a critiche verso il Collegio Santa Caterina, che pure mi ha accolta e accompagnata negli studi, sino alla laurea.

I Collegi hanno il comune denominatore di alimentare ideali comuni, di diffondere e sostenere la formazione d'eccellenza. Tuttavia, il nostro Collegio, in particolare, sostiene le proprie alunne valorizzando i talenti, lo stile, le idee, anche finanziando progetti *post lauream*, oppure organizzando conferenze mirate; in poche (e forse riduttive) parole: promuove il valore delle "fatiche al femminile", formando donne che saranno leader, dal punto di vista lavorativo - certo - ma anche da quello umano.

Ecco perché io, potendo scegliere, il prossimo maggio siederò ancora tra Voi.

Helga Zanotti

UPDATE DA HEIDELBERG

Gentilissima dottoressa Bernardi, nell'anno 1998 ottenni una borsa di studio di cinque

mesi che nell'ambito del programma di scambio tra l'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Heidelberg e il Collegio Nuovo diretto da lei e dal prof. Radtke mi diede la possibilità di approfondire i miei studi presso l'Università di Pavia. Questo soggiorno di studi mi permise infine di affrontare ulteriori ricerche che si conclusero con successo con il conseguimento di un dottorato di ricerca.

La mia dissertazione, relatori il prof. Klaus Heitmann e il prof. Edgar Radtke, è incentrata sulla poesia romanza ed è stata pubblicata nel luglio 2005 nella collana "Studia Romanica" della prestigiosa casa editrice universitaria WINTER di Heidelberg. Posso dunque vantare una carriera scientifica di successo alla quale anche lei ha contribuito. Di questo ora voglio ringraziarla di cuore. Ripensando al tempo passato a Pavia ricordo con piacere il grande giardino con i mandorli fioriti, i pasti squisiti del Collegio, preparati amorevolmente, e i colloqui istruttivi e interessantissimi che condussi con lei nel suo studio; ne serberò sempre un ricordo piacevole.

Attualmente sono una libera professionista e lavoro come editor, copywriter e traduttrice per diverse case editrici, istituzioni e privati. È un lavoro molto impegnativo ma anche estremamente interessante e vario che mi piace davvero tanto. Ha inoltre il vantaggio che posso svolgerlo comodamente a casa e continuarlo anche dopo la nascita nel nostro bebè: sono infatti al sesto mese di gravidanza. E proprio a causa del bebè c'è attualmente molto movimento - fra l'altro ci attende ancora il trasloco in una casa più spaziosa -, ma io e mio marito aspettiamo con gioia la nuova vita a venire.

Augurandole tante buone cose sia per il lavoro che nella vita privata le invio i più cordiali saluti da Heidelberg

Hannelore Tyslik (Drotleff)

QUALCOSA CHE ARRIVA DA LONTANO...

Giungono voci di spozalizi, prole, anelli di brillanti e altrettanto sfolgoranti carriere... e allora non posso non rompere il rituale delle ex-collegiali con qualcosa che arriva da lontano, molto lontano, in mezzo all'Africa.

Vi scrivo da Bukavu. Repubblica Democratica del Congo.

Un piccolo gioiellino in mezzo alla regione dei Grandi Laghi... se non fosse che, aspettando il primo evento democratico in 45 anni nella storia del Paese

(le elezioni del nuovo presidente), tensioni, mai del tutto sopite, stanno di nuovo facendo vittime.

Cosa ci faccio qui?

Allora, dove eravamo rimasti... ah, già, finito il Master a Londra in Public Health, mi ritrovo diversi mesi dopo a Melegnano a lavorare per una ONG italiana che si occupa della protezione dei diritti dei bambini, e dopo Melegnano, la Moldova, e dopo Chisinau, Bruxelles, e dopo Bruxelles, il Congo e dopo il Congo...

Ok, ok una cosa alla volta.

Finito il Master ho iniziato a inviare CV un po' ovunque; stavo per desistere quando una ONG italiana, AiBi - Amici dei Bambini, mi ha risposto. È un'organizzazione che lavora nell'ambito della protezione dell'infanzia. Sempre con AiBi sono poi partita per la Moldova per un mese. Prima volta nell'Est Europeo, Chisinau mi ha affascinato. Una volta rientrata in Italia ero pronta a firmare un contratto come coordinatrice di un progetto AiBi - secondo me mi avrebbero mandata in Ucraina - ma non ho mai saputo la destinazione finale perché una chiamata da Bruxelles mi ha portato nel cuore dell'Europa.

Consiglio a tutte, se mancano le idee per il post-laurea, di tentare lo stage in Commissione. Gran bella esperienza. Io sono stata per cinque mesi alla Direzione Generale degli Aiuti Umanitari (anche nota come ECHO), come assistente del Desk Officer della Repubblica Democratica del Congo. E dopo cinque mesi sono ancora con ECHO, ma sul campo. Il mio boss a Bruxelles infatti ha trovato il modo di spedirmi quaggiù, in mezzo alla foresta africana, dove finalmente i nomi che leggevo sui report dei progetti in Belgio prendono forma, sfumature di verde e di blu dei grandi laghi del Centr'Africa.

A parte l'elettricità che va e viene un po' come le pare, Bukavu è un paradiso. La verità è che mi sento in una bella bolla di sapone. Nonostante sia sul terreno, mi ritrovo comunque ogni giorno davanti a un computer e i progetti, le attività, i "beneficiari" dei progetti che la Commissione finanzia, sono sì più vicini di Bruxelles, ma ancora troppo lontani per me. Tra due settimane torno in Italia. Pronta per partire di nuovo. Ma questa volta si fa sul serio.

Ho accettato un'offerta come Public Health Analyst con una ONG americana, International Medical Corps.

Vado in Sudan.

South Sudan per essere precisi, dove dovremo rimettere in piedi il sistema sanitario dell'intera provincia. Una sfida in tutti i sensi, visto che sarà la mia prima vera missione, prime vere responsabilità e soprat-

tutto un Paese che non è dei più tranquilli.

A dir proprio tutta la verità, c'è un'altra possibilità all'orizzonte. A fine giugno, prima di prendere l'aereo per Khartoum, ho un colloquio con le Nazioni Unite. Un posto come Health Officer in Nepal con UNICEF...vedremo.

Mai smettere di credere.

Sono rientrata dalla Moldova perché dovevo prendere parte al funerale di mio padre, e il giorno del funerale mi è arrivata la conferma dello stage a Bruxelles.

Un segno? Non lo so.

So solo che se smetto di camminare, cado.

Ma più cammino e più persone e realtà tanto diverse incontro, più imparo a crescere, a capire e capirmi, e a dare una dimensione al dolore.

Alessandra Bo

LIBANO: ANCORA UNA GUERRA!

Credo sia molto difficile raccontare una esperienza vissuta in Libano senza prima, seppure in modo molto conciso, fare una breve introduzione storica su questo bellissimo, ma al tempo stesso complicato, paese.

Il Libano, conosciuto per essere la Svizzera del Medio Oriente e il crocevia tra Occidente ed Oriente, negli ultimi quarant'anni è stato martoriato da continui eventi bellici sia interni che regionali.

Nel giugno 1967 ha inizio la prima guerra israelo-libanese, mentre nel maggio 1973, e successivamente nel febbraio 1974, cominciano i primi scontri tra esercito libanese e fazioni armate palestinesi. Si crea così quel clima di instabilità che porterà molto velocemente il paese alla guerra civile iniziata il 13 aprile 1975 e protrattasi per oltre quindici anni fino al 13 ottobre 1990.

A questi quindici anni di conflitti sono stati attribuiti vari appellativi collegandoli man mano alle cause che li determinavano: guerra cristiano-palestinese; guerra di religione (cristiano-musulmana); guerra commerciale (distruzione sistematica di tutte le istituzioni, pubbliche e private, economico-finanziarie); guerra tra musulmani stessi (sunniti e sciiti); tra musulmani e palestinesi; guerra tra cristiani; eccetera. Non va inoltre scordata la presenza dell'esercito siriano: entrato in Libano agli inizi del 1976 per aiutare le milizie cristiane, le ha successivamente combattute, alleandosi di fatto con le milizie musulmane, nel 1978. Alla presenza siriana sul territorio libanese, durata circa trent'anni fino al marzo 2005, viene attribuita l'instabilità politica del paese dei cedri.

Per cercare di capire il Libano va fatto presente che la costituzione riconosce ben 18 confessioni religiose e che tutto il sistema politico è basato su un equilibrio tra queste confessioni le cui proporzioni vengono stabilite dall'unico censimento demografico effettuato nel 1932. Così il Presidente della Repubblica può essere solo cristiano maronita, la seconda carica istituzionale di Presidente del Parlamento è invece riservata alla comunità musulmana sciita, mentre quella di Presidente del Consiglio dei Ministri alla comunità musulmana sunnita e quella di Vice Presidente del Consiglio dei Ministri alla comunità greco-ortodossa. Anche i 128 deputati, di cui 64 devono appartenere alle varie confessioni raggruppate come cristiane e gli altri 64 a quelle raggruppate come musulmane, vengono eletti in base alla loro appartenenza confessionale ancora prima della loro appartenenza a una qualsiasi corrente politica. Infatti nelle varie circoscrizioni elettorali vengono definiti, sempre in base alla proporzionalità del censimento del 1932, quali sono i seggi disponibili suddivisi per comunità religiosa in base alla proporzionalità comunitaria presente sul territorio della relativa circoscrizione. Anche il Governo viene costituito nel rispetto della proporzionalità confessionale, ragion per la quale un paese con una popolazione di poco superiore ai 4 milioni si ritrova quasi sempre con un governo di almeno 30 membri.

Ed è infatti questa complessa realtà politico-sociale libanese che rende il paese paradossalmente unico. Non vi sono regole e alleanze prestabilite, gli amici o alleati di oggi possono in un attimo divenire nemici o antagonisti per poi ritornare a essere nuovamente amici o alleati. È tutta una questione di convenienza e/o opportunità del momento. Ovviamente questo avviene anche con i paesi limitrofi da cui il continuo ripetersi di conflitti. Le guerre israelo-libanesi sono state sino a oggi 6: la prima nel 1967, poi nel 1978, mentre nel 1982 Israele invade il Libano giungendo fino alla capitale dalla quale si ritira solo dopo l'insediamento di una Forza Multinazionale della quale l'Italia fa parte, successivamente nel 1993, poi nuovamente nel 1996 e infine, la più recente e sicuramente la più devastante, quella del 12 luglio 2006. Quest'ultima è durata 34 giorni causando 1400 morti, 5000 feriti, la distruzione di 142 ponti, viadotti e sovrappassi, l'impraticabilità di oltre 630 Km di rete stradale, la distruzione di altre infrastrutture (distribuzione dell'energia elettrica, dell'acqua potabile, stazioni di benzina e serbatoi di carburante per citarne le più importanti) il cui totale dei danni è stato quantificato in oltre 4,5 miliardi

di dollari (circa 3,5 miliardi di euro).

Anche il settore turistico, da sempre settore trainante dell'economia libanese, è stato duramente colpito. Per l'estate del 2006 si prevedevano arrivi che avrebbero raggiunto cifre record, oltre 3 milioni di persone, in prevalenza provenienti dai paesi della penisola araba per cui il Libano, dopo l'11 settembre, rappresenta tutto quello che un paese occidentale può offrire con il vantaggio di usi e costumi della cultura araba. Altri visitatori sarebbero stati gli usuali espatriati o emigrati libanesi (si calcola che per una popolazione di poco più di 4 milioni vi sono almeno 16 milioni di libanesi sparsi nel mondo, prevalentemente nelle Americhe) che rientrano in Libano per le vacanze e per visitare i parenti.

Ciò ha comportato che sin dall'inizio di questo, improvviso quanto mai inaspettato, violento conflitto israelo-libanese l'ingente numero di visitatori presenti in Libano ha immediatamente cercato di fuggire. Dal momento che l'aeroporto era stato subito reso inagibile con il bombardamento e il conseguente danneggiamento di tutte le piste di atterraggio e di decollo, l'unica via di uscita rapida dal paese rimaneva la via stradale a est verso Damasco in Siria. Ma anche questo percorso velocemente intasatosi dal considerevole numero di visitatori arabi recatisi in Libano con le proprie autovetture è stato reso inagibile con la distruzione di alcuni ponti sul percorso e, pochi giorni dopo, completamente impraticabile con il massiccio bombardamento della strada all'altezza del posto frontiera.

A questo punto l'unica via di uscita dal paese era rappresentata dai due posti frontiera situati a Nord. Ed è proprio uno di questi, quello che porta verso Aleppo, che è stato utilizzato dal convoglio di nove autobus organizzato dalla nostra Ambasciata, la prima rappresentanza occidentale a farlo, per evacuare i primi 454 connazionali e altri cittadini stranieri verso l'aeroporto di Lattakiah da dove, con l'ausilio di due C130 dell'aeronautica militare italiana, è stata organizzata una spola fino a Larnaca, nell'isola di Cipro: da qui, dopo un estenuante periplo di 42 ore, finalmente il ritorno in Italia con aerei di linea.

Ma anche questa via di fuga molto velocemente è stata assoggettata a bombardamenti che l'hanno resa altamente pericolosa. Essendo il Paese sotto assedio (con l'esercizio di un blocco aereo e navale), si è fatto ricorso all'utilizzo di navi militari per l'evacuazione delle persone. Anche questa volta la prima evacuazione è stata organizzata, a soli due giorni dalla prima, dall'Italia che in Libano si posiziona, da oltre trent'anni, come primo partner commerciale e primo partner bilaterale nel processo di

ricostruzione. Infatti il cacciatorpediniere della marina militare italiana “Luigi Durand de la Penne”, è riuscito, non senza difficoltà, a raggiungere il porto di Beirut da dove sono state imbarcate oltre 360 persone che sono state trasbordate fino a Cipro per poi essere anch’esse rimpatriate in Italia. Questa operazione è stata poi ripetuta tre giorni dopo: altre 380 persone sono state evacuate. Seguendo l’esempio dell’Italia altri Stati come la Francia, l’Inghilterra, la Grecia, gli Stati Uniti, l’India, il Canada hanno immediatamente inviato le proprie navi militari per effettuare l’evacuazione in sicurezza di oltre un milione di persone.

La guerra con bombardamenti sistematici e particolarmente distruttivi si è protratta fino al 14 agosto 2006, ma il blocco navale e aereo, che ha messo in ginocchio la già provata economia libanese, è stato tolto solo l’8 settembre.

I libanesi, proprio come la fenice che risorge dalle proprie ceneri, si sono subito messi all’opera, con un coraggio e una determinazione senza uguali, per sgomberare la macerie e iniziare a ricostruire le proprie case e riprendere le proprie attività nella speranza che questa sia veramente l’ultima volta.

Anna Righetti

MENS SANA IN CORPORE SANO, SENZA STRAFARE

Inizia quasi per caso la mia prima partecipazione alla *Stramilano*, forse la più celebre tra le stracittadine italiane, giunta quest’anno alla sua 35^a edizione.

È una domenica di fine marzo e con mio padre mi trovo allo stadio San Siro per assistere alla partita Milan - Fiorentina quando lo speaker, tra l’annuncio di un nuovo spettacolo teatrale e la promozione di un locale appena avviato in centro città, ne approfitta per invitare gli spettatori a partecipare a quello che descrive come uno dei più importanti eventi sportivi cittadini: la *Stramilano*.

Immediato, con un sorriso tra il beffardo e l’entusiasta, mio padre si volta verso di me e nel suo sguardo colgo non solo la sua decisione di parteciparvi, ma anche il suo desiderio che io non sia da meno. Dopo qualche attimo in cui la mia indecisione si alterna alla curiosità di affrontare questa nuova esperienza, decido di partecipare, anche se mi riservo di controllare, prima di iscrivermi, il regolamento della corsa, ma soprattutto la lunghezza del percorso.

Sono le 19.30 del giorno seguente, la campanella della cena è appena suonata e, come al solito con un tempismo perfetto, squilla il telefono della mia

camera. Mio padre mi informa che i km da percorrere saranno 15, che la partenza è fissata alle 9.00 di domenica 2 aprile da Piazza Duomo e, soprattutto, che il tempo per decidere è poco, dato che le iscrizioni chiuderanno due giorni dopo. Si aspetta una mia decisione al più presto.

La mia prima preoccupazione va ai 15 km... È vero che durante l’ultimo anno quasi ogni sera sono andata a correre, ma d’altra parte una distanza di questa portata non l’ho proprio mai affrontata!!

Dopo vari ripensamenti e molte sollecitazioni da parte dei miei genitori e dei miei amici decido di iscrivermi: in fondo la *Stramilano* è la più famosa corsa non competitiva d’Italia e anche quest’anno saranno decine di migliaia (50.000 pare) i partecipanti di ogni età e capacità atletica; sarebbe stupido lasciarsi sfuggire un’occasione come questa!

Domenica 2 aprile è una bella giornata d’inizio primavera a dispetto della pioggia che fino a poche ore prima mi ha fatto temere di dover correre con l’impermeabile. Quando parto da casa per raggiungere Milano è ancora buio e le luci accese nelle case si possono contare sulle dita di una mano. Sono solo le sette di mattina.

Già sulla metropolitana che ci porta in Piazza Duomo riconosco altre persone che indossano la pettorina ufficiale. Con sorpresa scopro che alcune sono arrivate da altre città e regioni.

Manca più di mezz’ora alla partenza e già la piazza è gremita di gente. Si parte con un po’ di ritardo (anche alla *Stramilano* si rispetta il quarto d’ora accademico!). Dopo le note di “O mia bela Madunina” suonata dalla fanfara dei carabinieri, tanto per ricordarci dove ci troviamo, un colpo di cannone scagliato dall’artiglieria Voloire e il lancio dei palloncini rossi in ricordo di Papa Wojtyła, alla cui memoria è dedicata questa edizione a un anno dalla scomparsa, tocca al Presidente della Regione Lombardia Formigoni tagliare il nastro del via.

I primi km attraversano la Milano più conosciuta: corso Vittorio Emanuele, corso Venezia e corso Buenos Aires fino ad arrivare ai grandi viali della circonvallazione, strade tante volte percorse che appaiono però differenti, libere dalle automobili e affollate di un lungo e coloratissimo serpentone di migliaia di appassionati.

Mentre la fatica comincia a farsi sentire, scopro che il simpatico signore che corre vicino a me è alla sua venticinquesima *Stramilano* e che si sta allenando perché nelle prossime settimane vorrebbe partecipare alla maratona di Londra; che la ragazza che mi ha appena superato ha una bambina che parteciperà con suo marito alla “Stramilanina di Topolino”, 6

km in centro città per i più piccoli. Tra una chiacchiera e l'altra i km passano veloci e si dimentica la stanchezza.

Dopo aver percorso il "Km Ballando", un tratto, di un chilometro appunto, del percorso da piazzale Dateo a largo Marinai d'Italia, delimitato da archi gonfiabili e segnato dal suono della musica diffusa da R101, radio sponsor della 35^a *Stramilano*, mi attende una piccola sosta rigeneratrice al punto ristoro di Parco Ravizza, per ripartire poi verso la seconda parte della corsa che, a giudicare dallo stato dei miei muscoli, si preannuncia più ardua.

Ormai sono le 10.00 e una folla sempre più ampia di curiosi ci accompagna non solo con lo sguardo, ma anche con incoraggiamenti e incitamenti. I bambini sul ciglio della strada, meravigliati da uno spettacolo che appare loro del tutto nuovo, sono tra i nostri più accaniti ed entusiasti sostenitori.

Sarà l'essermi distratta a osservare quanto mi circonda o sarà la voglia sempre più forte di concludere un percorso che all'inizio non avrei scommesso di poter portare a termine, ma i chilometri successivi passano più velocemente di quanto avessi mai potuto credere. Così, attraversata Piazza Napoli, Piazza Wagner e via XX Settembre, manca solo un ultimo sforzo; l'arrivo all'Arena Civica, uno scenario quasi da Olimpiadi, ci attende a pochi passi! È passata solo un'ora e cinquantacinque minuti da quando abbiamo lasciato Piazza Duomo. Se me lo avessero detto, avrei pensato ad uno scherzo!

Mi volto verso mio padre, che per tutto il tempo della corsa è stato al mio fianco, e leggo sul suo viso la stessa soddisfazione che sento di provare. All'Arena sui volti di tutti i partecipanti colgo lo stesso entusiasmo e la stessa passione per la corsa e uno sport sano e pulito, che supera la fatica ed esalta la volontà di mettersi in gioco.

Forse le parole più intense ed appropriate per descrivere lo spirito e il senso di una manifestazione sportiva quale la *Stramilano* le ha pronunciate Giovanni Paolo II: "Lo sport è il 'veicolo' privilegiato per la formazione integrale dell'uomo, attento ai valori della solidarietà, del lavoro, del sacrificio e della giustizia".

Silvia Molteni

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ: UN'AVVENTURA E UNA GIOIA

La GMG... Trovare le parole per descriverla è tutt'altro che semplice.

"Siamo venuti per adorarlo": è questo il tema scel-

to per la XX Giornata Mondiale della Gioventù. I giovani sono stati chiamati dal Santo Padre a ripercorrere idealmente l'itinerario dei Magi, le cui reliquie, secondo la tradizione, sono venerate proprio a Colonia. E non si può dire che i giovani non abbiano risposto all'appello... Durante questa intensa settimana (dal 16 al 21 agosto 2005) le vie di Colonia sono state letteralmente invase: ovunque mi girassi, non vedevo altro che ragazzi pieni di gioia che sventolavano orgogliosi la bandiera della nazione di provenienza. Come dimenticare i canti, i balli, i baratti (io sono tornata a casa con una maglietta dell'Ecuador), le chiacchierate in un inglese stentato: tutto, ogni singolo momento, volto e avvenimento è rimasto scolpito nella mia mente. Alla partenza ero carica di tensioni e aspettative, in fondo non sapevo bene a cosa stessi andando incontro. Ma una volta giunta a Colonia, l'entusiasmo ha preso il sopravvento. I timori legati al fatto di essere ospitata in famiglia sono presto svaniti: la comunità che ha dato alloggio al gruppo di Pavia è stata veramente accogliente e ci ha fatto sentire subito a casa. Certo, i disagi non sono mancati, e le ore di sonno scarseggiavano... Per non parlare del cibo... Ma se ripenso alla Giornata della Gioventù, questi sono solo piccoli particolari senza nessuna importanza. Quello che ha lasciato il segno è stato il clima che ha permeato le varie attività della settimana, culminate con la veglia e la Messa della domenica presieduta dal Papa. Tutto era speciale, nuovo, mai vissuto prima e inaspettato ma, soprattutto, era condiviso. Mi sono infatti resa conto che fare qualcosa è bello, ma dividerlo con persone che hanno gli stessi tuoi ideali vale immensamente di più! Ho vissuto giorni straordinari, in cui mi sono sentita al centro del mondo, in pace con me stessa e con i ragazzi incontrati per le strade di Colonia. Non penso di esagerare affermando che la GMG è stata una vera scossa: i giovani si sono dichiarati protagonisti della storia, pronti a cambiare il mondo sulla scia delle loro aspirazioni e dei loro sogni.

Questa avventura mi ha senza dubbio mutato: ho sperimentato una gioia vera, difficile da spiegare... però rimasta viva, vivissima dentro di me. Ancora oggi, a distanza di quasi un anno, riguardando le foto e rileggendo i giornali, ritorna alla mente quella speciale atmosfera. Sono convinta che non dimenticherò mai la mia prima GMG, così come credo che la Germania ricorderà per sempre l'enorme quantità di giovani giunti da tutto il mondo con un solo, comune scopo: adorare colui che ha dato la vita per noi, insegnandoci la civiltà dell'amore.

Francesca Bonizzoni

L'EUROPA IN BALLO... A PRAGA

26 Agosto 2005, 11:30 am.

Caro diario, sono in volo per Milano, Praga alle mie spalle e tanti ricordi dentro di me.

Pare ieri quando le mie compagne di Collegio mi incitavano a provare l'audizione, mi sembra di sentirle: "... dai, hai finito gli esami e l'occasione di ballare venti giorni con una famosa compagnia londinese di danza classica, perché non tentare, cosa ti costa...". Vero, cosa mi costava, in fondo nulla, forse l'amarezza di un rifiuto, ma dall'altra parte della bilancia c'era la possibilità di vivere una passione intensa, quella per la danza.

Così è stato. L'English National Ballet mi aveva accettato per una masterclass e una serie di spettacoli che si sarebbero tenuti nella capitale della Repubblica Ceca durante il mese di agosto. Devo dire che mi aveva incuriosito la scelta del sito della manifestazione, lessi che la prima ballerina della compagnia era ceca ed essendo molto legata al proprio paese di origine aveva cercato, tramite il suo amore per la danza, di essere utile alla propria nazione. Noto il desiderio della Cecoslovacchia di entrare a far parte dell'Unione Europea e le iniziative per renderla economicamente capace di sostenere questa scelta, era stato deciso di organizzare un evento che coinvolgesse persone di diverse nazioni, tutte accomunate dalla danza, e di farle esibire nella città.

La speranza era quella di sottolineare l'importanza del turismo intelligente e di qualità, alimentato da

arte, musica, danza, storia e tradizione, rispetto a quello purtroppo ben noto e forse più redditizio del mercato del sesso e dell'alcool a poco prezzo. Con ciò non si voleva fare alcun moralismo, noi tutti ballerini eravamo giovani e la voglia di divertirsi e di vivere una città affascinante come Praga era tanta. Credo che più che un effettivo traguardo economico, l'evento abbia avuto un forte valore simbolico: cinquanta giovani, uniti nella propria passione, sconosciuti nella vita, che in pochi giorni con tanto, ma davvero tanto, impegno e fatica hanno costruito qualcosa di stupendo e concreto. Scenografia e soggetto di questo spettacolo: Praga.

Non dimenticherò mai le prove: la felicità di ballare e di vedere le mie stesse emozioni sul volto dei miei compagni, poi guardare dalle finestre della sala prove e osservare la Moldava risplendere sotto il sole, di nuovo ballare e la sera uscire per festeggiare nuove vittorie o semplicemente un altro intenso giorno. Nessuno di noi si sentiva un Pigmalione, eravamo in fondo lì perché amavamo ballare, ma con tanta dedizione e rispetto reciproco abbiamo raggiunto volta per volta gli obiettivi prefissati, concetto che credo estensibile a ogni ambito. Impegno costante e rispetto soprattutto per tagliare qualsiasi traguardo.

Sono felice di aver tentato, di essermi messa in gioco e di aver vinto, oltre che un'audizione, i miei timori. La mia vita, e spero anche quella di tanti altri, si è arricchita di tante bellissime istantanee. Addio Praga... o forse solo arrivederci.

Elisabetta Forciniti

AVVENTURE ALL'ESTERO

**ARABIA SAUDITA:
FASCINO E MODERNITÀ***

Se ci si propone di dare un'occhiata a un Paese straniero scegliendolo con il metro di misura dei contrasti interni, un buon indirizzo è l'Arabia Saudita. Già è difficile entrarvi. Nessun visto se non per motivi di lavoro o per viaggi turistici di gruppo (pochissimi): per entrarvi da privato cittadino e non in comitiva, occorre una lettera di invito sufficientemente autorevole. Superato l'ostacolo, è noto in partenza un contrasto oggettivo: si tratta di un territorio immenso, con popolazione scarsa, con un clima non certo invitante in nessuna stagione dell'anno, con ricchezze immense ma non illimitate (la durata residua delle riserve petrolifere viene stimata in settanta anni).

La capitale, Riad, colpisce innanzitutto per la sua immensa estensione. Abitazioni mediamente basse (la maggior parte non supera i due piani) ne fanno una città sterminata pur con poco più di tre milioni di abitanti. Lo spettacolo delle luci della città dall'aereo e dalla Torre del Globo (uno straordinario locale a forma di palla di cristallo) è stupefacente, come quella che si coglie dall'alto dell'altra torre della città, la Kingdom Tower, un altissimo centro commerciale che nella parte superiore assume la forma di una V le cui punte estreme sono collegate da un passaggio coperto che crea una sorta di balcone sulla città e sul deserto circostante.

Due strade larghissime, perfettamente parallele e lunghe ciascuna 25 chilometri, richiamano alla mente, abitazioni a parte, le grandi arterie della pianura americana.

Lo spettacolo delle persone è quello atteso. Donne in nero rigorosamente velate, mai sole, uomini nell'abito bianco tradizionale (tunica e kefia), pochissimi vestiti all'occidentale: scarsissimo il passeggio al quale siamo abituati, intensissimo (soprattutto in ragione delle distanze) il traffico automobilistico (la benzina costa meno di 20 centesimi di euro il litro), ma estremamente silenzioso per via della nettissima prevalenza dei cambi automatici.

A Jeddah, sul Mar Rosso a poco più di due ore di aereo dalla capitale, una saudita di madre spagnola nata in Kenia e laureata negli Stati Uniti in Finanza aziendale, ci accompagna a visitare uno splendido palazzo costruito in materiale di corallo che fa parte

di un complesso di antiche costruzioni in corso di recupero: fa da guida un ingegnere civile laureato anch'egli negli Stati Uniti che racconta della moglie e delle figlie le quali non desiderano fare vita pubblica e teorizza la necessità che le pur necessarie riforme siano graduali e soprattutto non siano imposte dall'esterno. Il palazzo sta sull'antico mercato lungo la via verso La Mecca, dove in questi giorni si sta effettuando il principale pellegrinaggio dell'anno: un'antica e tortuosa via disseminata contornata di negozi tradizionali tipici delle città arabe, ma che qui costituiscono il caso limite di una variegata graduatoria di mercati.

Graduatoria che, attraverso varianti intermedie dalle più alle meno vicine alle strutture tradizionali, arriva a una modernità luccicante, sterminata e stracarica di ogni possibile merce, di ogni immaginabile marca per ogni possibile tasca: il tutto lungo per decine di chilometri ai lati di strade a otto corsie diritte come frecce. Dai relativi parcheggi entrano ed escono giovani arabi elegantissimi in abito tradizionale e alla guida di automobili inimmaginabili per i loro coetanei euro-americani: essi lanciano occhiate inequivocabili a giovani arabe che, debitamente accompagnate da madri e sorelle, entrano ed escono con aria indifferente, attenuando l'uniformità della tunica nera velata – per altro sempre più attillata – con ricami argentati, borsette e scarpe di marca e lasciando intravedere pantaloni aderenti spesso a mezza gamba. Non c'è incontro fra i due gruppi: i ragazzi si ritrovano fra loro nei ristoranti di lusso e le ragazze in famiglia. I matrimoni, debitamente combinati, tendono quindi ad essere precoci. Ma tutti i negozi, da quelli tradizionali a quelli più moderni, osservano l'interruzione dell'attività, o addirittura la chiusura, sei volte al giorno in occasione della preghiera.

La visita a un collegio universitario femminile, approfondita e organizzata con estrema apertura e cortesia, apre una nuova prospettiva di contrasti. L'ambiente è molto confortevole. Lo fondò (strutturandolo sul modello anglosassone) la regina Effat, moglie di re Feisal, e tuttora la figlia - che è quindi la nipote dei due sovrani che da allora si sono succeduti e attraverso la quale è stato ottenuto l'invito - ne è la patrona. Scopo della comunità è di avviare verso le professioni tecniche duecentocinquanta studentesse universitarie provenienti prevalentemente dalle classi elevate: le altre godono di borse di studio.

C'è quindi un contrasto visibile fra la società saudita quale appare, almeno in quanto sessualmente discriminata, e questo gruppo di studentesse che, pur isolate dall'esterno da un triplice cancello privo di grate, si preparano a occupare ruoli di prima linea in campi avanzati.

L'incontro con il corpo docente, rigorosamente femminile, apre un ampio squarcio cosmopolita: ci sono l'indiana, la filippina, la giapponese e l'iracheno-canadese, tutte debitamente velate, ma altrettanto disponibili a parlare, con raffinato riserbo formale ma senza remore, dei problemi del paese in cui vivono e lavorano.

Vediamo tuttavia, in conclusione, di trattenerci dalla stucchevole litania della perdita delle radici, che certo esistono e sono forti per gli anziani, ma che altrettanto certamente riguardano ben poco una popolazione in grande maggioranza giovane il cui sguardo verso il passato ha una gittata molto ridotta: basti ricordare che la città, 40 anni fa, si estendeva per un miglio quadrato e oggi si misura in 1.600 miglia quadrate. [...] Sarà quindi il caso che, oltre a contenere i tradizionali lamenti sulle condizioni altrui, noi italiani facciamo attenzione alle radici che abbiamo noi, o non abbiamo, in questi luoghi. Negli ambienti della nostra rappresentanza diplomatica si sottolinea infatti che, mentre le grandi imprese legate al settore petrolifero se la cavano egregiamente, non altrettanto si può dire per il "Sistema Italia" che, come tale, appare del tutto assente.

Silvio Beretta,
"First Gentleman" della Rettrice
*già pubblicato su "La Provincia Pavese",
8 gennaio 2005

CHE PAESE, L'AMERICA!

Per anni a Pavia, tra i miei amici, ero nota come l'"emigrante fallita", quella che voleva sempre partire per vivere un periodo all'estero e ogni anno si ritrovava a Pavia, pronta a ricominciare un altro anno uguale a quello precedente, stesso lavoro, stessa casa, stessi ritmi.

Alla fine, un anno e mezzo fa, finalmente è arrivato il momento di partire, destinazione USA. Fino a questo punto l'esperienza può ancora sembrare abbastanza esotica, pensando a posti come New York, San Francisco, Chicago, Boston, San Diego... Lasciatemi però precisare meglio: la destinazione d'arrivo prevista era Syracuse, nello stato di New York, ma nell'estremo nord, al confine col Canada. Una città di provincia che, ironia della sorte, si

chiama come Siracusa in Sicilia, ma invece di offrire il bianco della sabbia e le spiagge, offre uno spesso strato bianco di neve per circa 5/6 mesi l'anno. Non per niente è nota come la città con più neve in tutti gli Stati Uniti. Non male come inizio, per una che passava il tempo a prendere il sole nel giardino del Collegio da aprile ad ottobre, quando possibile, e ha sempre rifiutato di passare le vacanze in montagna perché fa troppo freddo.

Perché l'America?

Domanda più che spontanea, soprattutto per chi mi conosce bene. Sicuramente per la curiosità di andare a confermare o sfatare il mito che la qualità del lavoro e il livello della ricerca sperimentale sono molto più gratificanti che in Europa.

Il progetto di ricerca che mi era stato offerto era davvero interessante e rappresentava la continuazione di quello che avevo seguito l'anno precedente in laboratorio a Pavia. Il laboratorio di Syracuse è diretto da José Jalife, uno dei "padri" dell'elettrofisiologia cardiaca, il mio campo, e l'idea di poter lavorare in un posto di così alto livello era una grande opportunità.

Nient'altro? Sì, certo. Una grande curiosità per un Paese tanto discusso, che domina cronaca e cultura occidentale, o almeno ci prova; insomma ero decisamente attratta dall'idea di un'avventura "antropologica".

L'arrivo è stato estremamente positivo: ho subito trovato un ambiente aperto, amichevole, pronto ad accogliermi e a integrarmi a braccia aperte. E decisamente multietnico. Il mio capo è un messicano, il mio collega e grande amico dal primo momento è libanese, il resto del gruppo è costituito da indiani, russi, giapponesi, spagnoli, un francese, un polacco, un israeliano, una costaricana, una tedesca, un palestinese, un'inglese.

La domanda che sorge spontanea a questo punto è: ma dov'è l'America?

In laboratorio il numero di americani veri rappresenta soltanto una minoranza, ma, in effetti, riflettono perfettamente lo stereotipo che abbiamo tutti in mente: lavoro, TV, barbecue, berretto da baseball incollato alla testa anche a tavola, hockey e ogni weekend fuga dalla città ad apprezzare le gioie della vita campestre.

Il mio interesse antropologico e culturale è emerso dal primo momento, considerando che prima ancora di discutere il mio futuro progetto di ricerca ho investigato le tendenze politiche e culturali del mio capo e dei miei colleghi.

Una volta rilassata dalle risposte ho iniziato la mia esplorazione.

Il lavoro è appassionante e soprattutto l'ambiente del laboratorio è improntato al lavoro di squadra, alla collaborazione e alla discussione collegiale dei risultati. Il mio capo si è rivelato dal primo momento una persona eccezionale, dedito alla didattica e estremamente amichevole. Serietà e disciplina sono una regola, ma il rapporto personale con tutti è molto lontano dallo spirito "baronale" spesso diffuso in Italia (anche se onestamente io non ho mai avuto questo problema nel mio ambiente di lavoro a Pavia) e il livello di autonomia decisionale e responsabilità che si respira in laboratorio rappresenta uno sprone a cercare di dare il massimo.

Sicuramente una tecnica che funziona: devo restare qui un anno soltanto ed eccomi invece legata all'ambiente e al progetto per altri due, felice della mia scelta. Soprattutto adesso che ho dimostrato di sopravvivere all'inverno polare. E poi chi non adora un posto di lavoro dove si può arrivare alle 10 o più tardi, basta finire il proprio lavoro alla fine del giorno (che significa spesso alle 9 di sera, ma tanto la vita notturna di Syracuse non è poi così attraente)? Tornando al "paese America", fin dall'inizio ho cercato di vivere tutte le esperienze folkloristiche e sociali che mi permettessero di assaggiare il più possibile di questo mondo. Il primo scontro è stato quello con il cibo. Posso certamente sfatare il mito che qui si mangia male. Grazie alla globalizzazione, che ogni tanto comporta qualche vantaggio, si può trovare di tutto e nessuno può sentirsi spaesato e costretto a vivere di hamburger e ketchup. Però la prima regola da imparare è che qui si ordina ogni singolo ingrediente. Chi vuole un semplice panino farcito non può limitarsi a indicarne il nome al commesso: bisogna specificare il tipo di pane, la cottura, il tipo di formaggio, ogni singola verdura che si vuole aggiungere, il tipo di salsa in mezzo a una scelta di almeno dieci. E così via per ogni tipo di cibo o bibita. Il cliente paga, va soddisfatto sempre! Può sembrare divertente, ma all'inizio, quando l'inglese non è così fluido e non si conosce il nome di ogni ingrediente, la sensazione è di muoversi come un'idiota a puntare il dito o pregare il tuo amico di procurarti qualcosa, non importa quale, per pranzo. Da brava e disciplinata studiosa del fenomeno "America" all'inizio mi sono sottoposta a qualunque avventura: barbecue estivi nel weekend, campeggio e gite in montagna, feste di paese.

Ho visto i fuochi d'artificio nel mezzo della folla il 4 luglio, mangiato il tacchino a Thanksgiving Day e così via.

Un'avventura divertente che ricordo, in mezzo a molte, è una festa in campagna a casa di una colle-

ga, americana per l'appunto. La festa era organizzata con un enorme fuoco in mezzo a un campo, alimentato dai vari invitati con lancio di casse di legno o resti di arredamento vecchio presi dalle loro cantine, la musica country arrivava dall'autoradio a tutto volume del loro autocarro con portiere aperte, tutti stavano intorno al fuoco a bere birra e a stupirsi dei nostri accenti stranieri, considerando che nessuno tra loro ha mai messo un piede fuori dal villaggio e sicuramente ha una scarsa idea di dove sia esattamente l'Europa. La mia sensazione è stata quella di trovarmi in mezzo al set di un film di Robert Altman. Quindi è vero che questa è l'America!

Altri dettagli che stupiscono un'europa: tutto funziona muovendosi in macchina, il centro città è inesistente e non esiste l'idea di passeggiare per strada per negozi o fermarsi in un bar all'aperto. C'è il centro commerciale per comprare e ristoranti al primo piano per rifocillare il cliente!

La sensazione di trovarsi in un paese dal sapore estremamente provinciale in cui soltanto le dimensioni sono enormi mi è ancora rimasta, ma a poco a poco la mia vita si è assestata su ritmi normali. E Syracuse non è poi male: in fondo è a distanza di weekend da New York, Boston, il Canada. Almeno una volta al mese, lavoro permettendo, mi concedo una corroborante inalata di smog e folla con una gita in città, pronta a rientrare nell'ambiente bucolico la domenica sera.

Gli aspetti positivi comunque sono molti. Per esempio, questo è un Paese che lascia onestamente sempre aperte grandi opportunità e che giudica sulla base di quanto vali e che cosa puoi dimostrare, non sul tuo retaggio. Tutti possono ricominciare a studiare a qualunque età e iniziare una nuova carriera se vogliono. Vivere a continuo contatto con persone che arrivano da diverse parti del mondo insegna a essere tolleranti e ad accettare le differenze culturali, fino ad imparare ad apprezzarle. In questo, confesso, aver vissuto in Collegio è stato un aiuto notevole, la vita di comunità sicuramente non mi ha colta impreparata.

Ho trovato nuovi amici che mi hanno accolta a braccia aperte dal primo incontro e a cui ora sono molto legata. Tutti hanno subito cercato di farmi sentire a mio agio e non ricordo un solo momento in più di un anno in cui ho sofferto la solitudine.

Resta ogni tanto la nostalgia dell'Italia, degli amici lasciati che promettono sempre una visita che sto ancora aspettando (lo so, Syracuse non è certo attraente...), dello stile di vita europeo, che ora apprezzo anche di più.

Tempo di un primo bilancio per l'"emigrante falli-

ta” che alla fine è emigrata per davvero. Forse ho scoperto che anche andando dall’altra parte dell’oceano, in fondo la vita non cambia poi tanto. Vivevo in provincia in Italia, sono finita nel cuore della provincia americana; ho sempre amato circondarmi di un gruppo di amici e anche qui ho ricreato un’atmosfera da “comune”. Le facce cambiano, la musica anche, il cibo varia a seconda di chi è di turno a offrire cibo del suo paese, il lavoro alla fine è simile e i ritmi non sono poi così diversi. Probabilmente è anche per questa ragione che mi fermo: ho trovato un nido accogliente che mi permette di fare quello che mi piace e anche di giocare un po’ il ruolo della superiorità europea contro la rozzezza americana. E per chi decide finalmente di venire a trovarmi prometto di scovare feste di paese, berrettini da baseball in omaggio, barbecue e musica country!

*Marina Cerrone
(matr. 1993, Medicina)*

VARSAVIA: UN COLLEGE DAVVERO EUROPEO

108 studenti, 31 nazionalità, 10 mesi. Quando lo scorso settembre sono arrivata a Natolin, il quartiere alla periferia di Varsavia in cui sorge il College of Europe, non avevo idea del fatto che tutto ciò che avrei vissuto sarebbe stato così intenso: lo studio, il freddo dell’inverno polacco, le relazioni umane, la soddisfazione.

Dieci mesi per studiare l’Unione Europea e per viverla a contatto con ragazzi e ragazze di tutta Europa, da Lisbona a Mosca, da Tbilisi a Parigi. A rappresentare la Lombardia ci sono io, arrivata con due strumenti che si riveleranno estremamente utili: il mio bagaglio filosofico e la mia esperienza di vita di collegio pavese.

Il nome del master, “European Interdisciplinary Advanced Studies”, dà solo vagamente l’idea della mole di lavoro che mi aspetta. Gli orari di lezione sono pazzeschi, soprattutto durante il primo semestre: non solo 8-9 ore di lezione al giorno ma, dato che il corpo docente è costituito da una “flying faculty”, cioè da professori che insegnano normalmente in varie Università del mondo e che “volano” a Varsavia periodicamente per tenere corsi al College of Europe, capita spesso di aver lezioni anche il sabato e la domenica. *Deadline*, in riferimento a tesine e presentazioni, diventa una delle parole pronunciate più frequentemente e lo switch continuo tra inglese e francese non fa riposare un

attimo la mente. Nonostante la pressione e lo stress continuo, mi ritengo fortunata di poter ascoltare esperti in ogni ramo e, poco a poco, comincio a farmi un’idea del complesso funzionamento delle Istituzioni europee e delle sfide che l’Unione deve affrontare nel XXI secolo.

Quando proprio non ce la faccio più a stare di fronte al computer o sui libri, esco dalla mia camera e mi incammino per una passeggiata nella foresta. Già, il campus si trova in mezzo ad una foresta di 120 ettari, ex riserva di caccia dei reali di Polonia e ora parco naturale protetto. Passando tra gli alberi centenari, ci si imbatte in scoiattoli e fagiani e, se non si fa troppo rumore e si è fortunati, può capitare di incontrare anche volpi e cervi.

L’ambiente del campus è estremamente stimolante e i corsi sono alternati a conferenze e dibattiti con ministri, ambasciatori e esperti di ogni parte del mondo. Il più emozionante si è rivelato l’incontro con Yushchenko, presidente dell’Ucraina. Il suo discorso ha espresso l’ammirevole sforzo di dotare il suo Paese di istituzioni democratiche funzionanti, dopo il successo della Rivoluzione Arancione e il sogno di poter entrare a far parte, un giorno, della famiglia europea. Molto interessante è stata la cena informale, organizzata nel parco del College, con Margot Wallström, l’energica vice-presidente della Commissione Europea, appassionata promotrice delle carriere al femminile, che, anche fisicamente - figura magra e biondi capelli corti - mi ricorda qualcuno che, dalle mie parti, fa discorsi simili...

Due viaggi accompagnano il curriculum di studi: il primo, in Ucraina, alla scoperta dei nostri vicini più prossimi, e il secondo a Bruxelles, a visitare le istituzioni dove, sofferte e non sempre ottimali, le decisioni sull’avvenire dell’Unione Europea vengono prese. A Bruxelles mi è capitato di intervistare un alto funzionario che lavora alla Commissione Europea, nel Dipartimento Educazione e Cultura, e mi sono resa conto che l’etichetta di grigi “Eurocrati”, spesso attribuita ai funzionari europei, è nella maggior parte dei casi inappropriata: in realtà si tratta di persone competenti, grazie alle quali importanti progetti, tra i quali il noto Erasmus, sono nati.

La prima cosa che mi è stata chiesta quando sono arrivata a Natolin, è stata di estrarre un numero da una scatola piena di bigliettini: quel gesto svelto e compiuto meccanicamente avrebbe avuto conseguenze notevoli per le mie successive relazioni sociali sul campus. Si trattava infatti del numero della mia camera, al primo piano di “Retinger”, una delle due residenze in cui alloggiano gli studenti. Un’amicizia profonda verrà stabilita con alcuni dei

ragazzi e ragazze del C.C. - il nostro corridoio (da noi modestamente ribattezzato "Cool Corridor") e le nostre discussioni, le risate e l'aroma del caffè italiano scandiranno i giorni e le notti seduti fuori dalla stanza. I miei compagni di College sono stati in effetti la ragione principale per cui ho saputo resistere allo stress dello studio: un centinaio di ragazzi con cui condividere colazione, pranzo e cena in mensa, passare la giornata a lezione, e la sera - studio permettendo - ritrovarsi al bar del College, a ballare e chiacchierare. Inevitabilmente, i legami sono intensi. Così, questi dieci mesi mi hanno arricchito non solo di nozioni dettagliate di scienze politiche, economia, diritto europeo, storia, ma anche della conoscenza di ragazzi incredibilmente brillanti e intraprendenti. Dal figlio dell'ambasciatore al ragazzo della Georgia che non è mai stato all'estero prima d'ora, questa piccola Comunità Europea si è dimostrata solidale fin dall'inizio: i miei iniziali timori di trovarmi in mezzo a un gruppo di ragazzi snob si sono rivelati del tutto infondati e la competizione, tra gli studenti di Natolin, è sostituita dalla volontà di aiutarsi a vicenda per affrontare in modo efficace e indolore l'innumerabile serie di tesine ed esami.

Dov'è la Polonia in tutto ciò? A dir la verità, il tempo per grandi esplorazioni è mancato e il fatto che il campus si trovi a 30 minuti di metropolitana dal centro di Varsavia ci ha resi spesso troppo pigri per uscire (soprattutto quando fuori ci sono meno 25 gradi...). Architettonicamente disomogenea, in quanto profondamente ferita dalla storia del XX secolo, la città comunque è tra le più dinamiche del centro Europa: pullula di nuovi edifici postmoderni, che fanno bella mostra accanto a palazzi in rovina e vibra tra esposizioni, concerti e gli innumerevoli locali, accoglienti e dai prezzi ancora più che abbordabili. I ragazzi polacchi del College sono dei veri gentlemen e mi hanno fatto scoprire la gentilezza un po' rétro e le buone maniere per cui, pare, i polacchi sono conosciuti all'estero. Peccato che la loro lingua mi risulti completamente astrusa, e, dopo dieci mesi, non sia in grado di dire molto più che "Grazie" e "Per favore, una birra", lessico comunque indispensabile per vivere in Polonia.

Quando, a fine giugno, l'Inno alla Gioia cantato durante la cerimonia di chiusura ha segnato la fine di questa incredibile esperienza, un po' di malinconia ci ha assaliti. Ma la nostra Europa è piccolissima e i cittadini europei sanno come incontrarsi di continuo.

Marianna Vologni
(matr. 1999, Filosofia)

COLCHESTER, UK JUMP IN THE GREY (MATTER)

Colchester, UK. Tranquilla cittadina dell'Essex, a circa 25 Km dal mare del Nord. 23 aprile: grigia e umida domenica mattina, 4 gradi a mezzogiorno...

Vivo qui dal 3 novembre. Circa 10 giorni dopo essermi laureata in Ingegneria Biomedica... cambio di Paese, di attività, di vita. Ora, "smanettone" ai computer. Di giorno, di notte, per piacere, per lavoro, per curiosità, per necessità, per hobby. Toglietemi tutto, ma non il computer! Maniaca, certamente, ma mi ritengo veramente fortunata, dal momento che ben poche persone hanno la possibilità di lavorare nel campo che amano di più in assoluto.

Dunque, 3 novembre, piccolo-grande passo. Come prevedibile, qualunque inizio non è facile, a partire dalle cose più immediate quali la casa. Sorpresa last minute, il Bed&Breakfast che avevo prenotato dall'Italia era deserto. Va specificato che molti Bed&Breakfast qui non sono "stile hotel", ma banalmente case private i cui proprietari hanno una camera inutilizzata, che affittano. La notte non era molto lontana ed ero letteralmente senza un tetto, con la mia valigia di 15 Kg esatti (restrizioni Ryan Air), contenente pochi vestiti, qualche libro e nient'altro. Intorno alle sette di sera ho avuto la fortuna di trovare una stanza libera in un complesso di residenze gestite da un gruppo di uomini turchi. Almeno un tetto... Una settimana dopo, inorridita dalla sporcizia e dal rumore dei miei cinque coinquilini (cui andavano aggiunti "n" ospiti quasi costantemente presenti), mi sono trasferita e ho vissuto per un mese in un angusto monolocale. Le sorprese last minute anche qui non mancano: tasse non menzionate dalla padrona di casa fanno lievitare l'affitto mensile da 400 Pound a quasi 600 (il che equivale a oltre 850 Euro: ripeto, per un angusto, freddo e quasi non arredato monolocale in aperta campagna). Non potendo assolutamente permettermi simili quote, sono ritornata alle residenze in cui avevo vissuto la prima settimana e in cui tuttora vivo. Ho richiesto un appartamento diverso dal precedente, con *flatmates* diversi... Sono stata fortunata, dal momento che questo è decisamente migliore del primo. Ho imparato ben presto che non si può pretendere la "pulizia" e il "silenzio", ma si può essere molto contenti trovando sporcizia e rumorosità a livelli "umanamente ragionevoli". La qual cosa non è neppure scontata! Casa internazionale: oltre a me, un greco, un cinese, un tedesco, un marocchino, una polacca. Un minuscolo bagno e una cucina per sei persone. Certo, un bel salto se,

come lo ero io, si è abituati alle splendide residenze del Collegio Nuovo. Ma gli affitti qui sono tali per cui vivere da soli è veramente impensabile. E per chi fosse convinto che gli inglesi siano ordinati e precisi... beh, io stessa sono rimasta sbalordita nel constatare come, all'interno delle loro case, siano l'esatto opposto!

Ho avuto la possibilità di trascorrere questi mesi in UK grazie soprattutto alla borsa di studio del Collegio Nuovo e a un professore dell'Università di Pavia, che mi ha messo in contatto con un docente dell'Università di Colchester.

Tante, tantissime cose da imparare dalla società anglosassone: l'organizzazione del lavoro, l'efficienza dell'intera società, la voglia di lavorare con entusiasmo, il rispetto delle regole, l'onestà. Esempi: con i miei occhi ho visto a mezzanotte del sabato sera non poche persone ancora nei laboratori dell'Università a lavorare... compresa me stessa, e posso dire che lo si fa per passione, non certo per dovere! Quanto all'onestà, non è raro qui trovare biciclette parcheggiate senza lucchetti e catene. E la quasi totalità delle abitazioni ha enormi finestre a vetri al piano terra, senza imposte, né inferriate, né cancelli. Impensabile in un Paese come il nostro!

Mai mi sono pentita di essere venuta, nonostante le difficoltà e i compromessi necessari. Qualche nota dolente certamente non manca...

Il clima: quasi si dimentica che forma ha il sole! Grigie, piovose giornate, inverno interminabile... E a dicembre alle 3.30 pm è già buio.

I prezzi sono veramente allucinanti: per esempio, una corsa in treno di sola andata Colchester-Londra (50 minuti e 7 fermate, poco più della distanza Pavia-Milano): 18.50 Pound, ovvero 25 Euro; una singola minuscola pera, per giunta con sapore inesistente, quasi 1 Euro!

I rapporti interpersonali, formali e freddi, specie se si entra nel mondo adulto e non tra studenti. Solo un esempio: inizialmente al mattino, entrando nel laboratorio universitario in cui lavoro, avevo la spontanea abitudine di salutare con un semplice "hello" gli altri tre ricercatori che lavorano nella stessa stanza. Dopo un paio di settimane, non avendo mai né ricevuto un saluto in risposta né visto nessuno di loro neppure voltare lo sguardo, ho intuito che questa deve essere un'abitudine un po' troppo espansiva e fuori dallo stile inglese.

Per chi fosse amante dei bar o delle serate in discoteca... praticamente inesistenti: il divertimento consiste nel recarsi in un pub alle 9.30 circa, ubriacarsi e tornare indietro intorno alle 10.30.

Lo humor inglese... No comment! Non credo di

avere sentito una singola "battuta", che si possa autenticamente definire tale, in tutti questi mesi...

Almeno, questa è stata la mia esperienza, posti diversi possono certamente essere differenti.

Nonostante tutto, sono fermamente convinta che un'esperienza all'estero sia realmente impagabile, e ancor più ora che la situazione lavorativa in Italia è difficilissima in ogni campo. Conoscere, accettare e apprezzare le diversità è un passo importantissimo nella crescita personale e dell'intera società.

La mia prossima tappa è Tallahassee, capitale della Florida, dove ho avuto l'immensa fortuna di essere ammessa per un PhD in Computer Science, che inizierò ad agosto. L'esperienza in UK è stata fondamentale a questo fine. I PhD in America sono estremamente lunghi, durano 4 o 5 anni: non so se mai tornerò a vivere stabilmente in Italia. Se la società americana non mi dispiacerà, resterò là anche dopo il PhD, che, del resto, non darebbe comunque molte possibilità di lavoro nel nostro Paese.

Certo, l'Italia mancherà sempre a qualsiasi italiano. Del resto, la propria nazione è unica e neppure il posto più incantevole del mondo riesce a far sentire una persona bene come il proprio Paese natale.

Tutte le volte che sono tornata in Italia durante questi mesi, soprattutto sapendo di essere in procinto di andare dall'altra parte del globo e per un periodo molto, molto lungo, ho guardato l'Italia con occhi completamente diversi, rispetto a quando ci vivevo. Ma ancora non ho dubbi su quanto sto facendo.

L'augurio che faccio a tutte le ragazze del Collegio Nuovo, che, come è stato per me poco tempo fa, si trovano a dover scegliere una strada, per esempio alla fine degli anni dell'Università, sono le parole del professore di Pavia che mi ha indirizzata qui, e che non ringrazierò mai abbastanza. A lui mi sono rivolta varie volte, quando nella mia testa regnava la confusione più totale e i suoi consigli sono stati preziosissimi... *"Find a way and stick with it!"*

*Rossana Motta
(matr. 2000, Ingegneria Biomedica)*

IMPERIAL COLLEGE, LONDRA

A Londra fa caldo come in Italia mi dicono, anche con le finestre aperte non si riesce a stare bene. Ah quanto mi manca la biblioteca con aria condizionata (e la mensa, e la sala TV... non le zanzare, però), specie adesso che sono impegnata con la tesi di Master. Ma non stasera: ora c'è il pezzo per "Nuovità". E il tempo da dedicare al Collegio, rigorosamente maiuscolo soprattutto da quando l'ho lasciato, è sacro.

Un riassunto del mio ultimo anno: sto finendo il Master of Science (MSc) in Human Molecular Genetics all'Imperial College, Londra, una delle migliori istituzioni al mondo per la ricerca biomedica. Ho cominciato a ottobre 2005 e terminerò alla fine di settembre, ma in realtà in questo momento mi manca solo una settimana di lavoro in laboratorio e poi mi resta unicamente (si fa per dire) da scrivere la tesi. Nel mio corso sono l'unica italiana, a fronte di due cinesi, cinque greci, un'araba, un'iraniana, un iracheno, un somalo e quattro inglesi. Anche nell'Istituto dove sto svolgendo l'internato - sei mesi di progetto sul transdifferenziamento di cellule staminali, un tipo di ricerca che credo in Italia non sia proprio possibile fare - sono l'unica italiana: il boss è turco-cipriota, il mio supervisor arabo, la mia collega di progetto tedesca (ma nata in Russia da genitori ebrei), lo studente di dottorato mauriziano etc. Qui tutto è più "grande" che in Italia, solo andare in laboratorio alla mattina è un'esperienza di per sé... prendere la metro e ascoltare tutte le lingue del mondo in una sola carrozza o decidere che ci si sente audaci e inforcare la bici travestita da albero di Natale (casco, giubbino con catarifrangenti e luci davanti e dietro - dotazione minima per chi vuole sopravvivere nel traffico). Per non parlare della parte scientifica: come MSc student (potrebbe essere la nostra laurea di secondo livello) ho potuto scegliere tra una rosa di più di venti progetti per la tesi e una volta iniziato il lavoro i miei capi mi hanno messo a disposizione mezzi e materiali che io in Italia potevo solo sognare. Certo, poi qui i ritmi sono più duri, ma le soddisfazioni (e i risultati!) enormemente maggiori.

Paradossalmente in questo paradiso della ricerca sono arrivata un po' per caso: l'anno scorso stavo completando la tesi di secondo livello in Biologia Molecolare e ho cominciato a sentire il panico dell'"oddio, cosa faccio dopo la laurea". La soluzione più probabile sembrava essere il dottorato di ricerca a Pavia, ma un giorno ho visto una segnalazione del MSc in Human Molecular Genetics presso l'Imperial College. Sapevo del buon nome dell'Imperial per la biologia e ho deciso di tentare l'application (e la sorte). La preparazione dei documenti necessari ha richiesto qualche settimana e numerose visite in segreteria studenti - ricordo ancora l'ora e mezza di attesa solo per avere una firma sullo statino - e dopo circa un mese e mezzo, quando pensavo avessero cestinato la mia richiesta, mi arrivò una mail in cui mi si offriva il posto nel corso. Questo il pomeriggio prima della seduta di laurea! Il che spiega bene lo stato leggermente confusionale

con cui ho discusso la tesi... ero talmente felice che ammetto di non essermi concentrata molto su come presentare al meglio i miei (pochi) risultati.

Tempo qualche settimana, un disagio postale e mi trovo a Londra all'Accommodation Office (l'ufficio che si occupa di trovare una sistemazione per gli studenti, soprattutto stranieri) a elemosinare in ginocchio un posto in una delle residenze dell'Imperial, dato che i termini per il bando erano già superati. Fortunatamente mi viene trovata una sistemazione in un appartamento a due a Clayponds Village, una delle residenze per studenti postgraduate. Il primo giorno scopro che la mia coinquilina è cinese (Ya, di Hangzhou, studia Economia e si è laureata a St Andrews, dove ha avuto modo di vedere e fotografare il principe William) e che la mia camera guarda su un cimitero: privacy garantita, insomma. Nel giro di due settimane trovo un nuovo giro di amici e anche un nuovo ragazzo (Hendrik, tedesco, conosciuto il primo giorno). Il resto dell'anno vola letteralmente via, tra lezioni, lavoro in laboratorio e tante gite per Londra.

La parte accademica è buona: ero preoccupata di non essere abbastanza preparata per seguire le lezioni, ma in realtà gran parte delle nozioni che mi hanno insegnato qui le conoscevo già grazie all'Università italiana. Tutta la parte pratica (laboratori e progetto) è invece di molto superiore a quanto si fa in Italia.

Quanto al resto... Londra è talmente grande e ha talmente tanto da offrire che un anno non basta per viverla tutta... probabilmente neanche una vita. È per questo che un anno qua ne vale come due o tre in un posto meno frenetico. Ci sono anche i lati negativi, certo: la nostalgia, per esempio, è forte e non sempre è possibile saltare su un aereo e tornare a casa. Poi, per un'italiana, il cibo qui è una mezza tragedia. Pensavo fosse un luogo comune, ma purtroppo no, gli inglesi mangiano mediamente malissimo. La mensa del Collegio è diventata uno dei miei sogni preferiti e il cuoco uno dei miei eroi da quando mi sono trasferita.

Per il futuro: dopo un anno passato qui, ho deciso di restare, ho fatto domande per un dottorato di ricerca e recentemente ho ricevuto l'offerta per lavorare tre anni in un'istituzione di ricerca sulle leucemie. Ma anche a chi non è sicuro di sapere cosa fare o dove andare - e dopo la laurea un po' di smarrimento a volte c'è - consiglieri comunque un'esperienza all'estero. È vero che economicamente è oneroso (grazie Collegio per avermi assegnato la borsa di studio!), è vero che all'inizio la lingua è un grosso ostacolo, ma c'è tutto un mondo da scoprire fuori da

Pavia e dall'Italia. E le Nuovine, tutte, sono in gamba abbastanza da approfittarne!

P.S.: ora devo saldare una promessa fatta una mattina un paio di anni fa. Su queste pagine si parla di tutto, feste mensa studi mariti figli etc ma credo che nessuno abbia mai dedicato qualche riga a una delle colonne portanti del Collegio. Una persona in grado di risolvere più o meno tutti i problemi tempestivamente e con un sorriso, una persona che tiene i contatti con tutte le Nuovine sparse per il mondo e che trova sempre una stanza per quelle che rientrano a Pavia senza preavviso. Oltre a svolgere un buona fetta di lavori burocratici, riesce in miracoli di equilibrio camminando su tacchi che a me fanno venire una distorsione solo a guardarli, sveglia da sempre tutta la prima palazzina in tempo per la colazione quando arriva al mattino e potrebbe dare lezioni di make up a parecchie dive del cinema. Avete capito tutte di chi sto parlando vero? Senza voler nulla togliere alla Rettrice o al resto del personale... grazie "Segre", senza di lei il Collegio non sarebbe lo stesso.

*Lia Paola Zambetti
(matr. 2000, Scienze Biologiche)*

ÅRHUS, FINALMENTE HO FATTO RIDERE UN DANESE

Finalmente ho fatto ridere un danese. E questa volta non perché gli sembro imbranata e degna di interesse scientifico, ma perché il mio humor gli ha solleticato le guance. Bene, ora posso proprio dire di essermi ambientata, in questo posto dove molte cose sono diverse. Il tempo, per esempio. No, non intendo semplicemente il clima: è pur vero che il manto innevato si attarda a riposare su queste terre fino ad aprile ed oltre, sorprendentemente sorvolato da integerrimi gabbiani in tenuta invernale, ma non è lui l'incriminato elemento di stupore e stordimento. Mi riferisco al tempo degli spostamenti, dell'orologio e degli appuntamenti. Per esempio, oggi ho fatto passare tre uffici diversi: metri percorsi 3500 a piedi, tempo di realizzazione 1 ora e 40 minuti. Sarà che tra un block di edifici e un altro ci sono quegli sterminati spazi verdi, sarà che con tutte queste benedette piste ciclabili i ciclisti mi sfrecciano accanto come missili, sarà che con questo freddo e il vento a sfavore mi sembra di lottare contro Golia, per non parlare di quel che farei al degenerato disegnatore di mappe danesi che mi scrive i nomi delle vie in braille... sarà, ma a me

sembra di impiegare sempre il doppio del tempo. Forse lo congelano con una macchina progettata ad hoc. Beh, non sarebbe poi un'ipotesi tanto assurda dal momento che nel collegio in cui vivo le lavatrici funzionano con un dispositivo di raccolta dell'acqua piovana. Già, perché qui sono tutti ecologisti molto attenti, ci sono meno macchine in giro in tutto lo Jutland e isole varie che in centro a Milano. Nello scorso articolo sulle mie esperienze all'estero ho volutamente omesso gli episodi che potevano compromettere la mia reputazione collegiale, ma dato che ormai sono una colonnina, cioè mi sto per laureare, posso raccontarvi qualche bella cantonata. La prima riguarda le porte dell'Università, che ho continuato a spingere con forza fino a che non mi hanno mostrato il pulsantino dell'apertura automatica giusto accanto alla mia mano congestionata. In quella ho avuto l'impressione che gli studenti che mi guardavano dalla vetrata della biblioteca stessero pensando che d'intorpidito forse avevo anche qualche neurone. Ad ogni modo, questo non è niente in confronto alle facce allibite dei danesi al supermercato, che mi osservano con disappunto perché gli sto sempre in mezzo ai piedi. Eh sì, perché qui la spesa la fanno con la tuta di Flash Gordon, mentre io che di danese so solo dire *vand* (acqua) e *mælk* (latte), peraltro non molto utile per affrontare una conversazione, passo cinque minuti a reparto cercando di capire se sto comprando l'ammorbidente o la candeggina, il che è pericolosamente diverso.

E che dire di quando mi sono svegliata tutta felice perché ho visto penetrare due raggi di sole dalla veneziana e sono corsa fuori dalla porta in ciabatte immergendo il piede in 50 cm di neve? Ma da dove è venuta? Tutta in una notte?

Passato il periodo di campagna elettorale, che da brava politica in erba ho seguito con passione in streaming o restando incollata al satellite con gli altri studenti italiani almeno tre sere a settimana; passate le prime settimane di rodaggio; passata la timidezza verso l'inglese e ingoiata mio malgrado quella per il danese... non posso fare a meno di continuare a risultare – in modo peraltro appariscente – un'italiana trapiantata all'estero. E questo perché, a parte il fatto che i miei amici internazionali fan sempre cucinare me, mantengo le mie calorose abitudini di donna dei Paesi del Sud: gesticolo quando parlo, elargisco pacche sulle spalle, faccio domande critiche a lezione che sgretolano ogni tentativo tipicamente nordico di costruire modelli omnicomprensivi, e, quel che manda più in bestia i professori, rispondo alle domande iniziando con "dipende". Questa reazione si può collegare a un

atteggiamento generale tutto danese, che non accetta l'incertezza e per questo in qualche modo rifiuta la complessità. Ciò si riflette nel loro sistema sociale, che si prende cura di tutti i cittadini, senza eccezioni, dalla culla alla tomba, elargendo cospicui trasferimenti in denaro (per esempio, qualunque studente universitario riceve di diritto dallo Stato 3.500 corone danesi, circa 500 euro, al mese!); lo si ritrova nell'omogeneità etnica di questo Paese, che rifiuta sottovoce la sfida dell'apertura all'immigrazione; lo si percepisce nei comportamenti trattenuti delle persone, tra le più gentili e disponibili che abbia mai conosciuto e allo stesso tempo tra le più introversive e timorose di compromettere i loro equilibri relazionali; lo si avverte notando con stupore che qualunque servizio al cittadino è meticolosamente progettato: viene prevista ogni eventualità (per esempio sui treni c'è il vagone "silenzio assoluto" e il vagone "casinisti"), la puntualità è impeccabile, la fruizione a prova di stupido.

C'è un'altra caratteristica di questi Paesi Scandinavi che mi ha folgorato: l'alto livello di uguaglianza tra uomini e donne. Pensate che quando ho iniziato a parlare di studi di genere in facoltà nessuno sapeva che diavolo di disciplina fosse. Dapprima ho pensato di aver sparato qualche strafalcione linguistico, poi ho realizzato che loro non contemplano questo settore di ricerca semplicemente perché non ne hanno bisogno. In politica, nel mercato del lavoro (eccetto qualche ramo del settore privato), nella gestione familiare, c'è parità assoluta. È così bello vedere i papà in congedo dal lavoro che portano a spasso i loro bimbi in passeggino mentre vanno a fare la spesa; è commovente almeno quanto contare le deputate in Parlamento. Rispetto a questa riflessione, un po' perché mi è molto cara e un po' perché altrimenti potrei andare avanti per ore a scrivere di questa esperienza, colgo l'occasione per concludere il mio reportage con una incitazione forte e sentita. Ragazze, viaggiate tanto, confrontatevi, imparate, ma poi tornate a casa, cercate di spendere in Italia il vostro bagaglio di conoscenza e di capacità. Abbiamo bisogno della forza delle donne e della loro voce, per rendere anche la nostra società così equa.

*Claudia Arisi
(matr. 2001, Scienze Politiche)*

SUGGERIMENTI BRASILIANI

Ricordo ancora la prima immagine che ebbi del Brasile: fu la vista notturna dall'aereo della Bahia

di Todo Santos, enorme, impossibile da abbracciare con un solo sguardo, senza pretese con le sue piccole e fioche luci.

E al mattino ecco un mondo nuovo. Un'oasi felice con piante di mango in giardino, piscina, erba verdissima e villette tutte uguali, una fianco all'altra, circondate da un alto muro e protette da guardiani. La colazione (rigorosamente servita dalla nera e sottopagata donna di servizio Magnolia) offriva frutti di cui non ricordo neanche più il nome, cracker dolci, acqua di cocco, succo di mango, anacardi e l'immancabile latte in polvere della Nestlé. Dico immancabile perché non mi era mai capitato di toccare con mano la diffusione capillare e totalizzante di una multinazionale. La vista dei loro supermercati è difficile da dimenticare: prodotti Nestlé ovunque, a destra a sinistra, snack di ogni forma e qualità, e un'infinità di bibite, una tracotanza di cibo stridente con la diffusa povertà.

Salvador de Bahia. Una "lunga" e ridente città, fatta di ingorghi stradali, traffico e di favelas alternate a ricchi e prestigiosi quartieri. La città delle grasse bahiane, vestite di bianco ai lati della strada e sempre pronte a servire acarajè (una polpetta di pasta di fagioli frita nell'olio di dendè) e dolci di cocco.

Finalmente l'Università, un edificio in calcestruzzo, immerso nel verde, con ampi spazi porticati e mensa all'aperto. Durante il seminario internazionale di architettura dello IUSS, lavorammo e vivemmo tredici giorni in un'ampia aula, dalle pareti totalmente vetrate, da cui si poteva dominare l'intera costa.

Stabiliti i gruppi di lavoro, fare amicizia fu facile, anche solo per il numero elevato di ore che si trascorrevano fianco a fianco a discutere, parlare e anche scherzare. In quattro giorni imparai a capire il portoghese e a poco a poco a formulare frasi di senso compiuto; il progetto evolveva nonostante le diverse modalità di lavoro e preparazione architettonica; e la stanchezza veniva sopraffatta da feste improvvise, dall'organizzazione rapida e impeccabile. Erano questi i momenti forse più belli: una caipiriña, due passi di forró (danza locale), una chiacchierata. E i professori non si tiravano indietro, anzi erano i primi a preparare da bere per tutti o ad avviare le danze. Nonostante la differenza di età e il ruolo, i professori hanno instaurato un rapporto diretto e amichevole con tutti noi, comportamento che mi ha colpito positivamente, arrivando da esperienze di tutt'altro genere.

Erano previste otto ore di lavoro di gruppo al giorno, a cui spesso seguivano delle conferenze. Purtroppo in alcuni casi il tempo non è stato sufficiente e ci siamo trovati a lavorare fino a notte

fonda, per non parlare della nottata in bianco prima della consegna finale. Ricordo con piacere quella notte, nonostante la stanchezza, passata a rassicurarsi a vicenda sul risultato del lavoro o a fare scherzi a coloro che si erano addormentati sui tavoli.

Terminato il seminario, io ed i miei quattro compagni di corso, siamo andati alla volta di Rio de Janeiro. Che città! Impossibile descriverla, così vasta e variegata sia nella gente che nei luoghi. Una città sempre viva, rumorosa, che non piomba nel silenzio neanche a notte fonda. Vie gremite di persone, venditori, musica...

Niente da condividere con Brasilia, la capitale, sede degli uffici amministrativi, da noi denominata “la città della morte”, almeno durante il fine settimana. Il lunedì si trasforma: prende vita con l’apertura dei lavori parlamentari e amministrativi. Strade a cinque corsie senza attraversamenti pedonali per chilometri. Una città progettata sulla carta, rigorosamente simmetrica, avente la forma di un aereo, se vista dall’alto. Ogni attività e funzione occupa un determinato spazio, ed è così che gli hotel sono concentrati in un’area, e i servizi accorpati in un unico isolato, dislocato ogni chilometro di abitazioni. Strade tra loro ortogonali, ma prive di nome, o meglio identificate da un codice. SQN 202 è un indirizzo, e indica la “superquadra nord 202”; il sistema è come quello usato negli scacchi, semplice ma così alienante. E le distanze sono enormi da affrontare per un pedone! Ma è proprio in questa città che ho percepito un amore e una fiducia smisurati nei confronti dello Stato e dei suoi organi. Parlando con le persone (sempre molto disponibili e aperte) sono venuta a conoscenza della miriade di problematiche che affliggono il Paese. Lo Stato è da sempre assoggettato al potere degli Stati Uniti, i quali pilotano le scelte politiche e commerciali. La disponibilità finanziaria è ridotta e, nonostante la necessità di puntare su una maggiore diffusione dell’istruzione, le scuole statali sono di basso livello: chiunque desideri proseguire gli studi si vede costretto a frequentare onerose scuole private, per poi giungere all’Università, totalmente gratuita. Questo sistema porta ad avere il solo 2% della popolazione frequentante l’Università e un basso livello culturale diffuso, che certo non facilita la riduzione della delinquenza. La lotta contro le favelas è impensabile, perché significherebbe poter dare lavoro a milioni di persone, le quali non raggiungono neanche le tre mensilità necessarie a ottenere una casa popolare. Ogni mensilità corrisponde ad 8 ore di lavoro per sei giorni in cambio di 300 Reais, corrispondenti a circa 100 Euro. E la cosa che forse più stupisce

è che la loro è una povertà “felice”, che si accontenta di ciò che ha, e chiede solo, come è capitato a me, di essere ricordata.

Spero di essere riuscita a trasmettervi il desiderio di vedere con i vostri occhi il Brasile, di cui mi è rimasto un intenso ricordo, soprattutto legato alle persone che in poco tempo si sono lasciate conoscere, si sono aperte e rese totalmente disponibili in ogni situazione con una spontaneità e serenità invidiabili.

*Viviana Masoero
(matr. 2001, Ingegneria Edile)*

¡GRANADA.... MI AMOR!!

¡Hola! Sgrana gli occhi, tu che stai leggendo!

Vuoi partire e tornare diverso/a dopo aver conosciuto ragazze e ragazzi di tante nazioni?

Vuoi parlare una lingua non tua e “imparare” da ogni situazione che vivi, ma soprattutto “conoscere” di più te stesso?

Vuoi divertirti come poche volte ti è capitato nella vita?

Vuoi svegliarti sempre pronto per una nuova giornata, anche se hai dormito per un numero di ore che non oso nominare?

Vuoi frequentare una splendida Università e per giunta in una città... “all included” (piscina, beach volley, tennis, corsi di flamenco, discoteche, pub, mare, montagna, corrida, di tutto... e di più)?

Vuoi vivere in una località indimenticabile che mescola varie culture, dove puoi camminare nei giardini incantati di un’antica residenza araba o percorrere le viuzze che ti portano al mercato della seta e delle spezie, zona degli artigiani al tempo dei musulmani?

E la vita notturna?

I bar, i club e le discoteche soddisfano ogni gusto e sono la conclusione perfetta di una intensa giornata!

Vuoi mangiare e rimpinzarti come un porcellino?

Se non hai mai sentito parlare della cucina spagnola ti aspetterà una grossa sorpresa: i frutti di mare, il pesce (non li ho mai assaggiati, ma so per certo che sono superbuoni, parola dei miei amici), le carni arrostiti nel forno a legna, la verdura fresca e i dolci sono eccellenti. Per ultime, ma forse sono le prime in classifica, le *tapas*... da gustare... per non parlare della mitica paella!

Cosa posso dirvi d’altro per convincervi?

Vi propongo la “doccia” all’aperto per calmare i “bollenti spiriti” spagnoli. E non sto scherzando... Si tratta di veri e propri impianti disseminati sui marciapiedi, nelle piazze, nelle stazioni, che emet-

tono contemporaneamente aria fresca e gocce d'acqua immediatamente vaporizzata. È quasi impossibile non fermarsi per una piacevole rinfrescante sensazione da centro benessere! In più, come se non bastasse, da un giorno con l'altro non stupitevi se non vedete più il cielo azzurro sopra di voi: ai lampioni per le strade vengono infatti legati dei teloni per proteggere dal sole a picco delle due di pomeriggio.

E non meravigliatevi neppure se vi sembra di vedere apparire tante costruzioni piramidali tutte a strisce bianche e viola! Avvicinandovi, vi accorgete che sono fioriere stracolme, appunto, di petunie sistemate per stupire e farsi ammirare. Mai viste prima e mai così tante e così belle.

E allora?!

Allora... vieni anche tu in Spagna, a Granada!

Immagina di vederla apparire sullo sfondo innevato della Sierra Nevada, percorrendo una strada fiancheggiata da aranceti e da nuvole rosa di peschi in fiore! Io c'ero già stata; capite perché l'ho scelta come base per i miei studi?

E pensate poi alla mia fortuna (chiamiamola così), poiché sono riuscita a trovare la mia sistemazione nel centro della città, in Calle Paz: quando esco dal mio appartamento vedo sullo sfondo la scalinata della Cattedrale famosa in tutto il mondo.

Il fascino di questa città è immenso e ci vorrebbe troppo tempo per elencare tutte le sue magnificenze. Posso solo aggiungere che Granada, grazie alle sue dimensioni, è una città fatta a misura d'uomo, è una città fatta per passeggiare. L'arte monumentale delle sue strade, delle sue piazze, la bellezza delle sue fontane, dei parchi e delle case rimarranno, sicuramente, in chi la visita come ricordi indelebili. Naturalmente da Granada è possibile spostarsi con facilità per visitare dintorni (si fa per dire) da sogno. In compagnia di tre ragazze "made in Italy" (Torino, Udine e Chieri) mi sono avventurata (noleggiando una potente Ford Fiesta) lungo la Costa del Sol, fino a Gibilterra, dove ci siamo fatte fotografare con le famose "Scimmie della Rocca". Attraversando stupendi campi di tulipani siamo poi giunte fino a Tarifa e poi in Portogallo dove, sulla costa, abbiamo assistito a evoluzioni di surfisti che cavalcavano le altissime onde dell'Oceano Atlantico. Uno spettacolo affascinante.

E come non ricordare le emozioni da cardiopalmo, dopo aver palpitato a ogni partita dei Mondiali davanti al maxi schermo del pub dove ci si trovava con gli altri italiani, sempre tutti rigorosamente vestiti in bianco, rosso e verde, fino alla finale. Ormai senza voce per le urla di gioia: avevamo non

solo il viso, ma anche il cuore tricolore; e mentre i nostri giocatori alzavano la Coppa del Mondo noi eravamo nelle piazze e dentro le fontane a festeggiare, mentre i nostri amici francesi tornavano a casa amareggiati.

Ma questo splendido periodo di vita non è solo vacanza e divertimento e ovviamente non posso esimermi dal fornire le necessarie "istruzioni per l'uso" per affrontare lo studio. L'organizzazione dell'Università spagnola è molto diversa dalla nostra, mi sembra meno burocratizzata. Internet ed esercitazioni "on line" sono all'ordine del giorno. Mi sono trovata veramente a mio agio e i ricercatori che lavorano con me nel laboratorio dove ho iniziato a scrivere la tesi sono davvero simpatici. Per quanto riguarda gli studenti Erasmus, alcuni professori hanno un occhio di riguardo, mentre altri li considerano al pari di quelli spagnoli.

Comunque, ora che si avvicina l'ora del ritorno, mi sento come una reduce che lascia in dote le proprie esperienze, in modo che i "nuovi" ne facciano buon uso.

E se qualcuno di voi avesse bisogno di una guida turistica o di un cicerone ben informato mi interpellate pure... Sono a vostra completa disposizione, anche perché un altro periodo a Granada non mi farebbe per niente male!

*Natalia Lugli
(matr. 2002, Scienze Biologiche)*

FOLGORAZIONI GALEGHE

Santiago De Compostela. Galizia, Spagna.

Vi ho trascorso esattamente sei mesi e cinque giorni. Ebbene, nella linearità della mia vita questi sei mesi rappresentano una felice parentesi, una sorta di limbo in cui ho gongolato felice e spensierata, libera dalle consuete preoccupazioni da ragazza poco più che ventenne che avrebbero potuto "affliggermi" in un contesto diverso.

La condizione di studente Erasmus è veramente particolare, al di là di scontate e quantomai pedanti osservazioni sul fatto che fundamentalmente gli Erasmus fanno poco e nulla e che pensano solo a divertirsi. Vero in parte. Ho condensato in sei mesi più di quanto potessi immaginare o sperare di fare anche solo in un paio d'anni qui a Pavia. Quando sai di avere a disposizione solo un periodo limitato di tempo sei spinto inconsciamente a bruciare le tappe, a cercare le goliardate memorabili, a conoscere più gente possibile.

Per me è stata un'esperienza umana molto prima che

universitaria e Santiago ha rappresentato più di una semplice cornice: ha vissuto e ha respirato con me. San Giacomo di Compostella, così suona in italiano, è situata nella parte nord-occidentale della penisola iberica, proprio sopra il Portogallo. La regione in cui si trova è la Galizia, che insieme alla Catalogna e ai Paesi Baschi rivendica ancora oggi l'indipendenza dal potere centrale, non riconoscendo la Spagna come entità nazionale. Dopo la guerra civile, infatti, Franco centralizzò il potere togliendo respiro alle diverse autonomie della penisola e impose il castigliano come lingua principale, sopprimendo i diversi dialetti locali.

È per questo che a Santiago si parla galego (si direbbe galiziano, ma sono fedele alla linea...), proprio come a Barcellona si parla catalano.

Lì dicono “*eu falo galego*”, mica “*yo hablo español*”. Quando lo dite ricordatevi di darvi una cadenza sarda, che ci sta bene. E se notate qualche somiglianza col portoghese, è perché fino al tredicesimo secolo erano lo stesso idioma.

Mi viene da dire di aver fatto l'Erasmus in Galizia, più che in Spagna.

Al di là della grande intensità spirituale di Santiago, meta di pellegrinaggi da secoli, vi si respira infatti qualcosa di diverso. Nulla a che vedere innanzitutto con la mentalità più gioviale, forse folkloristica, di altre regioni quali l'Andalusia. Niente “olè”, flamenco, paella, sangria e corride ma *gàita* (le cornamuse), *caldo* (brodo) *galego*, *calimocho* (vino rosso e coca cola) e *licorcafè*.

Se poi siete abituati a pensare la Spagna, dal punto di vista climatico e paesaggistico, come ambientazione perfetta per i film di Sergio Leone, “resettate” tutto, perché in Galizia piove due giorni su tre. È umida e verdissima. Non a caso i Galiziani hanno affinità notevoli con gli Irlandesi.

Naturalmente una cosa in comune col resto della Spagna c'è: gli orari letteralmente slittati in avanti.

Per darvi un'idea, i negozi aprono in media alle 9.30, si pranza verso le 14.30 e si cena non prima delle 21.30. Ma soprattutto, la lezione più “mattiniera” che avevo (e su questo ho avuto *suerte*) era il corso di spagnolo per Erasmus. Alle 11.30! Un paradiso per la sottoscritta. Chi mi conosce sa che sono molto pigra. A proposito, più in su dicevo che per me è stata un'esperienza umana prima che universitaria.

In effetti da questo punto di vista sono rimasta un po' a bocca asciutta: per sfortuna il mio corso di laurea non esiste a Santiago, per cui dovendo seguire lezioni qua e là tra Scienze Politiche, Filosofia, Storia e Geografia ho perso, credo, alcune opportunità, come dare un senso concreto a quello che

stavo studiando o riuscire anche solo a legare di più coi miei compagni di classe.

I Campus universitari sono splendidi e all'avanguardia (anche se a volte mi sembrava di essere tornata al liceo) e, soprattutto, i tempi morti dovuti alle pratiche burocratiche qui in Italia lì sono praticamente dimezzati.

Sarebbe riduttivo darvi un'idea a livello quantitativo delle persone che ho conosciuto (anche se vi posso dichiarare che Santiago è letteralmente piena di Erasmus italiani: non si può uscire la sera senza incontrarne in ogni dove). In compenso vorrei spendere qualche parola per darvene un'idea a livello qualitativo.

In breve, non avrei mai immaginato che la mia vita potesse intrecciarsi così, in una volta sola, con quella di personaggi così strani. Figure eteree, artisti di strada, meteore, altre possibili metà della mela Manto, spauracchi, genialoidi...

Giusto per fare un esempio: ho conosciuto un tizio che non avendo il riscaldamento in casa (ma d'altra parte la *calefacciòn* è un lusso in Galizia) a ogni lavaggio indossava tutti i vestiti ancora bagnati e andava al parco, a sfruttare quell'unica ora puntuale e quotidiana di sole per farli asciugare. Illuminato o fulminato?

Santiago offre mille iniziative culturali e una vasta gamma di locali, più di quanto potessi sognare prima di partire, immaginandomi quella cittadina (90.000 abitanti) principalmente come un formicaio di pellegrini. È perfetta per uno studente, perché è effervescente, in movimento, concentrata e a portata di piedi (in una mezz'ora la si attraversa: comodo per chi non ha una macchina), sempre pulita e sicura. Ero impegnata per quarantott'ore al giorno. Ho piantato le radici a Santiago, non vedo l'ora di tornarci. La consiglio a chiunque. Ma anche una settimana non vi basterebbe: non perché vi siano così tante cose da vedere, ma perché si rischierebbe di non entrarvi in sintonia, di non agganciarsi al suo respiro. Questi sei mesi sono di fatto volati. Se penso che molti miei amici non hanno ancora terminato il loro periodo di mobilità mi viene un'invidia...

Chiara Manto
(matr. 2003, Scienze Politiche)

FERIENKURS A HEIDELBERG: UN CLANDESTINO RACCONTA

Un'esperienza all'estero mi mancava: una certa pigrizia, un innato attaccamento alle ‘cose nostre’ mi avevano sempre indotto, negli anni degli studi uni-

versitari, a lasciar perdere le possibili occasioni. Da un po' di tempo, però, avevo intenzione di rimediare. Così, quando la newsletter delle Nuovine (sì, anche mia moglie, ahimè...) ad aprile dello scorso anno annunciava che c'erano ancora alcune borse di studio disponibili per partecipare all'*Internationaler Ferienkurs* 2005 dell'Università di Heidelberg e Mara mi ha proposto di passare un agosto diverso, la mia reazione è stata al tempo stesso di entusiasmo e di sgomento: un'esperienza all'estero era ciò che desideravo; un'esperienza in Germania era l'occasione per confrontarmi con una lingua sconosciuta e con gente che avevo visto soltanto in calata estiva sulle amene rive dei laghi lombardi; un'esperienza come Nuovina *in pectore*, era la ciliegina sulla torta. Ad allettarmi, tra l'altro, bastava il solo pensiero che i tedeschi, che la tradizione vuole precisi e tassonomici, sarebbero impazziti nel cercare di capire perché i conti non tornassero e come fosse possibile che dal Collegio Nuovo, che è un collegio femminile dal quale provengono, per definizione, solo ragazze, fossero invece giunte quattro 'regolari' e un clandestino.

C'è un dettaglio, però: un'esperienza con la moglie che ad agosto sarebbe stata all'ottavo mese di gravidanza, forse, era anche 'un azzardo', 'un'incoscienza', 'un'idea balorda'... Insomma, molto, molto di più di quanto di solito basta a mandare in bestia suocere e madri (rispettive), educate all'italico culto della creatura, cui vanno consacrate tutte le attenzioni e le energie materne.

Ma tant'è: tre argomenti a favore, uno contrario e l'assenso del ginecologo... quindi si parte.

Quattro settimane intense e coinvolgenti, che è difficile riassumere. Primo impatto con la città e con l'Università positivo. Organizzazione buona, si vede che il *Ferienkurs* è una formula ormai collaudata: infatti riescono ad accogliere e smistare velocemente presso i rispettivi alloggi le circa seicento persone che affluiscono da ogni parte del mondo. La mia mente va a esperienze già vissute: solo che là a attenderci c'erano sbraitanti caporali istruttori, qui c'è Anna: bionda e sorridente *Betreuerin* del *Ferienkurs*, da Berlino, parte est. Naturalmente di quel che dice non capisco una sola parola, ma con Mara parla a lungo e, pare, volentieri, mentre ci accompagna nel nostro alloggio, a Eppelheim, tre/quattro chilometri dal centro. Naturalmente collegati con una servitissima linea tranviaria, tanto che l'auto ce la possiamo scordare. Come comincia a essere lontana l'Italia, e Pavia, con il 4 che dal Vallone porta in stazione (e poi prosegue, ma non ho mai sperimentato né dove vada, né se ci arrivi) e

viceversa (ma attenzione a non tornar da Milano dopo le otto di sera) e che tra varianti e digressioni ci mette il doppio di quanto ci impiego io in bici, con passo blando...

Il mattino successivo test d'ingresso, ovvero colloquio per accertare il grado di conoscenza del tedesco e assegnare i frequentanti ai diversi livelli di corso. Risultato: Mara nel *Mittelstufe II*, alle prese con il congiuntivo secondo; io, che alle domande di prammatica 'Wie heisst du?' e 'Woher kommst du?' ho sfoderato il mio più innocente sorriso rispondendo 'I'm sorry, but I don't understand...', nel *Grundstufe I/A*. E tengo molto a sottolineare il /A, che è come dire sottoprincipiante assoluto, meno di un bambino dell'asilo tedesco. Ma veder le cose dal basso, al pari di altri 13 che sono principianti come te, in qualche caso aiuta. Perché proprio nel *Grundstufe I/A*, forse, c'è la più varia umanità di tutto il *Ferienkurs*.

In ogni caso lunedì 1° agosto si comincia, io da una parte e Mara dall'altra; lei a perfezionare il suo tedesco; io ad apprendere i rudimenti del mio. Anche se lo studio della lingua, in verità, è forse l'aspetto meno significativo di tutto il *Ferienkurs*. O, quantomeno, del mio *Ferienkurs*. Intendiamoci: non voglio dire che studiare ad agosto a Heidelberg non serva, o non mi sia servito; ma l'aspetto linguistico può considerarsi scontato: vai a studiare il tedesco in Germania dove organizzano corsi del genere da cinquant'anni, è naturale che se ti impegni qualcosa impari. Il mio *Ferienkurs*, però, non è stato solo lingua tedesca, è stata soprattutto l'occasione di confrontarmi con persone diverse e di discutere con loro, di capire quale sia l'idea che loro hanno dell'Italia (e degli italiani) e di rivedere alcune convinzioni che in Italia abbiamo su alcuni paesi più o meno lontani.

Persone, insomma, prima di tutto. Persone del *Grundstufe I*, più degli altri: come Bertrand, trentenne ingegnere di Besançon esperto di domotica che il tedesco lo vuole imparare per il suo lavoro; un francese che non apprezza molto Parigi e i parigini, dall'umorismo sottile e dalla battuta, a volte, graffiante. *Touristes*, dice a mezza voce, non senza una punta di biasimo, di Agif e Togrul, diciottenni dall'Azerbaigian: che seguono il corso in modo, diciamo così, episodico, più attratti dalla vita di Heidelberg che dalle lezioni di tedesco. C'è da capirli, forse: da quel che racconta Togrul, aria da guappo e abbigliamento in stile, che parla un discreto inglese (ma anche russo e turco) e frequenterà l'università in Turchia, è la loro prima esperienza al di qua del Bosforo. Con Agif, invece, un dente

d'oro in bella mostra e un profilo che ricorda l'effigie di una moneta fenicia, comunicare è difficile, perché parla solo turco e azero.

Persone come Claudia e Marina, entrambe dal Brasile, ma con storie diverse. Claudia, quarantadue anni, tre figli e un fascino che non conosce età, quello dell'ironia, potrebbe essere nominata Nuovina *honoris causa*: assertrice convinta della superiorità femminile senza essere femminista (sottile differenza) è la dimostrazione vivente che se si vuole si può. Si occupa di pubbliche relazioni per lo Stato del Paraná, con l'incarico di promuovere investimenti di gruppi stranieri nella regione. Come spiega lei: "il mio compito è far capire ai responsabili che investire in Brasile può essere conveniente per loro, e convincerli a farlo secondo modalità che siano vantaggiose anche per noi: se vengono devono portarci qualcosa che resti anche dopo che, eventualmente, decidano di andarsene". Dopo cinque anni di lavoro intenso, a maggio ha salutato marito e figli e si è presa una vacanza: due mesi in Inghilterra a perfezionare l'inglese, uno e mezzo in Germania, a imparare il tedesco. Nel mezzo, incontri di lavoro e turismo per l'Europa. Sarebbe tornata solo a ottobre, per veder nascere il suo primo nipote. Sì, nonna in carriera a poco più di quarant'anni... Marina ha ventiquattro anni, occhi verdi e un passato da modella; ha lasciato il College negli Stati Uniti e la squadra di pallavolo per seguire il suo *boyfriend* inviato in Germania per lavoro. Elegante, distante e fatua: sembra uscita da una rivista patinata: "*I spent some days in Milan... it is wonderful!*" "*Really?! I don't like it very much... Where have you been?*" "*Oh, I don't remember, but there were a lot of boutiques, all around...*" Inutile aggiungere altro.

Persone come Bogdan, vulcanico venticinquenne bulgaro. In linea di principio l'equivalente di un nostro uditore giudiziario, in pratica quanto di più distante dai nostri posati magistrati si possa immaginare: testa rasata, tarchiato e atletico quanto basta, più volte si è presentato a lezione in ritardo, con gli occhi che lasciavano intuire una nottata breve, forse troppo; tanto che anche lui si è preso un paio di *touriste* da Bertrand. Parla un inglese fluente, con un marcato accento bulgaro. Ma soprattutto parla, parla, parla di tutto e con tutti alla velocità di un dj. Dell'Italia conosce molto e ha visitato più posti lui di quanti ne abbia visti io. Solo quando gli chiedi del suo Paese si fa più serio (nei limiti del personaggio, beninteso...): "*In Bulgaria corruption is everywhere: you can buy everything, drug, guns, cars, girls... You've just to pay. There is a lot of work to do...*"

Persone come Janny, da Hong Kong, un PhD a Cambridge, dove studia il processo di apprendimento del linguaggio nei bambini. Discreta e meticolosa, in tutto. A dicembre sarebbe venuta in Italia (ed effettivamente ci è stata, beccandosi a Roma la settimana più piovosa degli ultimi quarant'anni e un gran raffreddore). E siccome non si va in un paese straniero senza conoscere le minime nozioni di educazione mi chiede come si dice *thank you* in italiano. "Grazie!", rispondo sicuro. Sorriso... "*Yes I know* (sottotitolo: guarda che il vocabolario so usarlo anch'io), *but I'm not able to pronounce...*" e prova "*Gll... Gvn... Gvvazie!*" Ma come faccio a spiegarle come si pronuncia la "r" italiana?! Cerco di cavarmela: "*Don't worry, try and smile, they will understand you!*"

Persone come Alejandro, Antonio e Ana Celia. Spagnoli, diversissimi tra loro. Alejandro, trentadue anni, da Malaga, si occupa di educazione infantile, è maestro di musica e canta nel coro del teatro cittadino; Antonio, composto neo ingegnere aeronautico da La Coruña, pare esportato per sfatare il mito del *sangue caliente*; Ana Celia, quasi ingegnere delle telecomunicazioni da Barcellona, pronuncia il proprio nome quasi come una carezza e sentirla parlare in spagnolo è uno spettacolo. Purtroppo la stessa delicata morbidezza catalana pervade anche il suo tedesco...

Persone come il signor Antonio e Fouhad. Il signor Antonio è l'idolo del *Grundstufe I* (anche se l'hanno messo nel /B, lo conosciamo tutti): pare un ispettore di polizia uscito da un poliziesco degli anni settanta, appena sceso dalla Giulia verde oliva, dopo una sgommata d'ordinanza, con la sigaretta in bocca; tanto che pochi hanno dubbi sulla sua provenienza, anche tra quelli che non sono appassionati di *B movies* italiani: carnagione olivastra, calvizie incipiente, brizzolato, pancetta, camicia a maniche corte a righe verticali nei toni sabbia, immancabilmente aperta su una catena d'oro, pantaloni di cotone in tinta e mocassino, gli 'anta' se li è lasciati alle spalle da un po'. Solo che non è un ispettore di polizia, è un professore d'inglese delle scuole medie, della provincia di Enna. Di lui, oltre alla amabile attitudine alla conversazione, preferibilmente con signore e signorine, si ricorda come durante il test intermedio, aperto il libro davanti agli occhi del giovane e incredulo *Lehrer*, che per sventura parlava anche italiano, e presolo sotto braccio, abbia cercato di convincerlo che alcuni esercizi, a suo dire, non erano del tutto chiari. Impareggiabile capacità italica di sindacare su tutto, con tutti, in ogni occasione. Anche la più improbabile.

Fouhad è l'idolo mio, nonché l'affittuario dell'appartamento dove siamo stati alloggiati. È arrivato in Germania dal Marocco via Parigi, dove ha studiato chimica; ha quarant'anni ben portati, un passato come centravanti nella nazionale marocchina *juniores* di calcio del quale va orgogliosissimo, una ex moglie, una compagna e due figlie che vivono con le rispettive madri. Fouhad è l'uomo del mistero. Fouhad non avrebbe dovuto esserci (infatti aveva dato la disponibilità del suo alloggio all'organizzazione del *Ferienkurs*), ma c'era. C'era, ma non si vedeva (autoconfinatosi in una stanza, non siamo mai riusciti a intuire quando uscisse per andare al lavoro e quando rientrasse. Entrambe le operazioni sembravano tuttavia compiersi tra la notte fonda e l'alba). Fouhad avrebbe dovuto partire per le vacanze (sul lago di Garda con la famiglia, da bravo tedesco. Praticamente a cinquanta chilometri da casa mia: per qualche istante ho pensato di accodarmi e disertare il *Ferienkurs*...) ma ha ritardato la partenza. Poi sembrava essere partito ma è tornato la notte stessa. Poi è partito per davvero, dopo i ringraziamenti e i saluti solenni, ma ha anticipato il rientro e ce lo siamo ritrovati davanti all'uscio, di mattina. Poi, mentre stavamo per partire noi, è uscito dicendoci che sarebbe tornato in cinque minuti, e non l'abbiamo più visto. Di lui mi ricordo tre cose su tutte: l'ospitalità, davvero squisita; la capacità di fornire informazioni dettagliate sullo stato dell'economia tedesca e italiana meglio di un quotidiano del settore (ha un fratello dipendente Fiat in Marocco che è stato spedito in Sicilia) e l'inenarrabile quantità di detersivi e detergenti sparsi per casa, diretta-

mente proporzionale (contro ogni logica apparente) al, diciamo così... disordine.

Ma alla fine, perché è valsa la pena di passare un agosto a Heidelberg?

Forse perché posso raccontare di essermi trovato al tavolo di una birreria, una sera, con alcuni compagni di corso e altra gente e di aver scambiato alcune parole (in inglese). In particolare, con una ragazza bionda, simpatica, con occhi chiari e un sorriso aperto e con il suo compagno, un po' più grande e altrettanto cordiale: sono entrambi musicisti. Conversazione piacevole: saputo da dove vengo, mi chiedono, in un buon italiano, ma con accento teutonico, perché avevo deciso di studiare il tedesco. Spiego, e interloquisco "E voi, perché parlate così bene l'italiano?" Lui sorride: "Noi siamo italiani... veniamo da Bolzano!" *Touché!* "Allora posso permettermi di precisare... perché parlate così male l'italiano?!?" Sorride ancora: "Beh, in effetti lei per metà è proprio austriaca...". Già, e forse l'accento è austro-ungarico e non teutonico. Ma sono dettagli.

O forse perché mi è capitato di pranzare con la moglie e due suoi colleghi tedeschi (Raymund e Stephen, entrambi letterati con trascorsi pavesi). Il discorso spazia da considerazioni letterarie a temi meno intellettuali. "A me la birra svizzera sembra più buona di quella tedesca" azzarda Mara, forte delle sue esperienze basiliensi. La risata di Stephen, probabilmente, echeggia ancora tra le vie del centro.

*Giammarco Sigismondi,
Consorte della Nuovina Mara Santi*

LA GAIA FATTORIA

Il mio compito, e sono grata a chi mi ha dato la possibilità di farlo su “Nuovità”, è quello di raccontarvi il piccolo progetto di educazione ambientale del quale mi sono occupata in questi ultimi tempi. Il progetto è stato realizzato grazie al finanziamento del programma di Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale (IN.F.E.A.) della Regione Toscana.

Si è trattato della realizzazione dell’attività di fattoria didattica, denominata “La Gaia Fattoria” basata sull’attività agricola (un allevamento biologico di bovini da carne delle razze Limousine, Chianina e Mucca Pisana) nella ex-Tenuta Presidenziale di San Rossore (Parco Naturale Regionale Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli) vicino a Pisa.

L’idea era di sfruttare la realtà agricola (l’allevamento biologico) della Tenuta, gestita dal personale del Parco e localizzata in un ambiente naturale molto favorevole, per proporre delle visite guidate trattando tematiche didattiche inerenti l’agricoltura.

Gli obiettivi ispiratori del progetto sono stati:

- sensibilizzare al rispetto dell’ambiente e al valore dello sviluppo sostenibile
- creare interesse per l’agricoltura e far conoscere l’agricoltura biologica
- visualizzare il percorso del cibo
- promuovere il consumo locale dei prodotti agricoli e la qualità alimentare
- avere un contatto diretto con gli animali e sensibilizzare al rispetto del loro benessere
- promuovere l’attività agricola come professione
- fornire alle scuole un ambiente e un supporto per l’insegnamento delle scienze.

Le tematiche didattiche affrontate sono tre:

1. *Alla scoperta dell’agricoltura biologica (come buona pratica di sostenibilità)*

per capire come l’agricoltura biologica vuole conservare in buona salute il nostro pianeta, per noi e le generazioni future, illustrandone il metodo e gli obiettivi. In particolare, la visita alla Tenuta di San Rossore mette in evidenza come l’agricoltura biologica cerchi di salvaguardare la natura (conservando la fertilità del terreno e la biodiversità, riducendo ogni forma di inquinamento e rispettando il benessere animale), di tutelare la salute del consumatore e di produrre prodotti agricoli di alta qualità. E come l’agricoltore biologico fornisca così un servizio

alla collettività, oltre alla produzione di beni alimentari, partecipando attivamente allo sviluppo sostenibile.

2. *Passeggiando e scoprendo il tesoro della biodiversità*

per conoscere le caratteristiche delle razze allevate bovine ed equine (tra cui specie considerate reliquie come la mucca pisana e l’asino dell’Amiata e semi-reliquie come il cavallo agricolo italiano da tiro pesante rapido) e la moltitudine di esseri viventi grandi e piccoli, animali e vegetali presenti intorno all’ambiente agricolo della Tenuta di San Rossore.

La visita cerca di soffermarsi sulla varietà delle forme di vita, di capire le differenze tra biodiversità *genetica* (tra gli individui della stessa specie), biodiversità *di specie* (tra le varie specie di organismi viventi) e biodiversità *ecologica* (tra i diversi ambienti ed ecosistemi). Continua illustrando come la biodiversità rappresenti un tesoro per il pianeta (es. fornisce molti prodotti utili all’uomo come gli alimenti, il mantenimento dell’equilibrio degli ecosistemi, la bellezza della natura, etc.), quali sono le minacce principali (enorme sfruttamento della natura, urbanizzazione, disboscamenti, inquinamento, alterazione del clima, guerre) e le minacce per la biodiversità agricola (enorme perdita della biodiversità di specie e della biodiversità genetica ai fini della massima e costante produzione).

3. *Dalla stalla al piatto: la carne come alimento*

per conoscere i bovini da carne e la loro alimentazione, i diversi metodi di allevamento, la macellazione, la frollatura, la classificazione delle carni, i tagli e l’alimento carne. Durante la visita si cerca di mettere in evidenza l’importanza del pascolo, dell’alimentazione animale, del rispetto del loro benessere in ogni fase dell’allevamento (anche per evitare l’impiego frequente di farmaci per combattere lo stress e prevenire le malattie causate dalle condizioni di allevamento intensivo). Infine, vengono valutati i vari aspetti della qualità (igienico-sanitaria, nutrizionale, organolettica, di filiera) dell’alimento carne.

Le tematiche didattiche sono state affrontate (e riassunte in un libretto scaricabile dal sito www.lagaiafattoria.it), sia in versione adulti che in versione bimbi. Le versioni adulti sono state supervisionate da professori della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa, le versioni bimbi

sono illustrate da disegni effettuati da alunni della Scuola Elementare di San Lorenzo alle Corti (Pisa), entrambi collaboratori del progetto. Il progetto è terminato con il mese di giugno di quest'anno e, purtroppo, non è sicuro che l'Ente Parco riesca a garantire il suo proseguimento. Non ci resta che sperare che l'iniziativa vada avanti!

*Federica Morra
(matr. 1984, Scienze Biologiche)*

SCUOLA. UNA SITUAZIONE SCHIZOFRENICA

Ammetto che quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo per "Nuovità" sulla mia esperienza di insegnante di Lettere nella scuola pubblica la cosa mi ha fatto assai piacere.

Ho sempre pensato, infatti, che questo argomento non fosse di grande interesse per le Nuovine ancora indecise sul loro futuro professionale, visto lo scarso appeal che ormai da tempo l'insegnamento esercita sui neolaureati. E mi ha fatto in particolare piacere la possibilità che mi è stata offerta di aprire, nella nostra community di Nuovine ed ex, una piccola riflessione su quella che è la realtà della scuola italiana oggi. E sì, perché il più delle volte, i non addetti ai lavori (che sono poi la stragrande maggioranza) sentono parlare di scuola solo in occasione di riforme proposte o abortite, di scioperi dalle ragioni spesso poco chiare, di proteste studentesche o dell'Esame di Stato. Ma quanto sta sotto a tutto ciò, che è poi la vera scuola, sfugge agli esterni, che si trovano a confrontarsi con questo universo solo per necessità, quando cioè i figli entrano nell'età dell'obbligo scolastico.

Quello che voglio dire è che manca nella nostra società una riflessione serena, *sine ira et studio*, lontana dalle polemiche contingenti che coinvolgono questo o quel ministro o questo o quell'istituto, sul ruolo della scuola nella nostra società. Manca soprattutto una riflessione comune e partecipata, che coinvolga insegnanti, studenti, famiglie, aziende, università, politici, istituzioni culturali, tutti insomma, e manca, ancora, una riflessione che sappia abbracciare il percorso scolastico nella sua interezza, dall'asilo (che non si chiama più così) all'Esame di Stato, cercando di chiarire quali sono gli obiettivi, i fini culturali ed educativi della scuola, quali i saperi fondamentali, le competenze che uno studente deve possedere alla fine di più di quindici anni di studi, quale in definitiva deve essere il

profilo dello studente, del cittadino, dell'uomo che la scuola deve mirare a formare.

E questa mancanza non è un fatto da poco. La scuola è un luogo che fornisce un contributo essenziale alla formazione personale, culturale, civile delle nuove generazioni, di coloro cioè che un domani avranno in mano le sorti del Paese e, in quanto tale, essa deve essere in grado di recepire le linee di tendenza dei cambiamenti in atto nella realtà che la circonda e di cui fa parte per poi elaborare le risposte educative e le strategie didattiche ritenute più adeguate alle richieste della società e agli stimoli dello *Zeitgeist*. Ciò significa adattarsi, cambiare, dunque, così come mutano le esigenze della società civile ed economica e la cultura del tempo, evitando però il rischio assai concreto (come le mie colleghe ben sanno) di rincorrere disperatamente ogni moda didattica od ogni proposta o richiesta che il mondo esterno avanza. La scuola, insomma, deve essere un luogo di rielaborazione culturale, proiettato verso il futuro, ma ben consapevole di ciò che del patrimonio di cultura e di tradizioni del passato va salvato e trasmesso ai giovani, magari, come è normale che accada, reinterpretato e attualizzato quel tanto che basta con sensibilità moderna. Insomma, un vero esercizio di equilibrio, di più, una sfida.

Ora, tutto ciò non può essere di esclusiva competenza degli addetti ai lavori di cui si diceva, pena il rischio di creare un mondo autoreferenziale, magari ispirato alle migliori intenzioni, ma chiuso nella propria visione del mondo e lontano dal mondo reale. Anche il grido d'allarme lanciato da "Newsweek" mi sembra, ahimè (ma spero di essere smentita), aver suscitato ben poca eco. Il settimanale americano nel suo numero del 12 giugno era stato assai duro: riferendosi alle scuole e università europee, non quindi esclusivamente a quelle italiane, la rivista parlava di un sistema che "si sta sbriciolando" e che non aiuta le nuove generazioni a costruirsi un futuro. Accusa, quest'ultima, semplicemente terribile, la peggiore forse che si possa rivolgere alla scuola. "Newsweek" puntava il dito sull'incapacità dei sistemi europei di formare giovani in grado di inserirsi nel mondo del lavoro della società post-industriale, a causa del basso numero di laureati così come dei livelli di preparazione finale degli studenti sempre più bassi. In particolare il settimanale evidenziava la disperazione, o la rassegnazione, di alcuni studenti, soprattutto immigrati ma non solo, che hanno come unica prospettiva, dopo anni di studio, la sopravvivenza alle spalle dello Stato tramite i cosiddetti ammortizzatori sociali destinati ai disoccupati. Tale situazione, continuava "Newsweek", è

alla base dei disordini verificatisi in Francia nei mesi scorsi. In gioco vi è il mantenimento del livello di benessere di cui la società europea gode. Fra le cause del malessere del sistema educativo la rivista indicava l'eccesso di burocrazia, l'insufficiente impiego di fondi nel settore dell'istruzione, ma, soprattutto, la mancanza di "un dibattito su quello che questi Paesi vogliono essere fra 10 anni".

Si tratta di accuse che, a mio parere, non vanno respinte con un'alzata di spalle, crogiolandosi nel pensiero che, in fin dei conti, la situazione non è così drammatica. È vero, la situazione non è così terribile, ma io credo che chiunque lavori nella scuola sappia bene che nell'articolo di "Newsweek" vi è molta più verità di quello che si vuole credere... Innanzitutto, una premessa. Personalmente, non posso dire di avere accumulato in questi anni che sono trascorsi dalla laurea, una grossa esperienza nell'insegnamento. Insegno, infatti, "solo" da otto anni e non posso pertanto esprimere giudizi che tengano conto di quello che la scuola, e gli studenti e gli insegnanti, erano venti o trenta anni fa. Ho avuto, però, l'opportunità di venire a contatto in questi anni con ambienti e situazioni differenti, dal momento che, prima di lavorare, come oggi, al Liceo, ho per alcuni anni insegnato alla Scuola media. In questi anni sono sorte, però, in me spontanee alcune riflessioni che cerco di riassumere qui: la scuola (e mi riferisco ovviamente solo a quella italiana, su cui ho un minimo di cognizione di causa) sta vivendo una situazione schizofrenica. Da una parte sono spaventosamente aumentate le richieste che vengono dalla società alla scuola, d'altra parte la società dimostra una disistima crescente nei confronti della scuola stessa, su cui sta riversando un po' tutte le "magagne" che non riescono a essere affrontate altrimenti, salvo poi dimostrare insoddisfazione per i risultati ottenuti dal sistema. Senza considerare che tali risultati, mi si lasci dire, difficilmente potrebbero essere migliori di quello che sono, visto il carico di incombenze affidato alla scuola e visto l'isolamento, di cui dicevo prima, in cui la scuola è costretta a operare. Sarò più chiara: insegnare per un professore e studiare per uno studente stanno diventando ormai sempre più (ma non dappertutto, per fortuna) attività "marginali".

A scuola bisogna fare educazione ambientale, educazione affettiva, educazione alla sessualità, educazione stradale, educazione alla salute, educazione alla pace e alla giustizia, educazione alla cittadinanza, prevenzione del disagio giovanile, prevenzione del bullismo, prevenzione delle tossicodipendenze, prevenzione dei disturbi alimentari, intercultura,

orientamento e molto altro ancora. Comprensibile che, dopo tutto questo, tempo per fare altro ne resti ben poco. Ma, qualcuno dirà, tutto ciò può essere realizzato in un'ottica trasversale alle discipline. Vero, peccato che spesso, nella pratica quotidiana, ciò si risolva in ore di lezione che svaniscono per essere riservate all'incontro della classe con lo psicologo per l'individuazione delle dinamiche del gruppo-classe, alla lezione della sessuologa per la spiegazione dei mutamenti legati all'età pre-puberale e puberale, all'uscita per la visita al parco tal dei tali che, in genere, prevede un laboratorio (altro termine chiave ormai nella scuola) di qualche tipo (capita a tal proposito di dover raccogliere cartacce nei boschi), all'incontro con l'esperto del caso sui comportamenti dei consumatori all'interno dell'ottica del consumo sostenibile, eccetera, eccetera.

Non mi si fraintenda, non che io giudichi negativamente tutto questo. È che è troppo. È troppo in termini del tempo che tali attività richiedono, ma anche e soprattutto è troppo in termini di impegno richiesto a studenti e professori. Ciascuna di queste attività va preparata e rielaborata in classe, se si desidera che lasci un segno nelle menti dei ragazzi. Ciò richiede un accumulo di contenuti, spesso scollegati fra loro, che devono essere trattati in classe assieme al resto, ossia assieme alla normale lezione di Storia, Scienze e via dicendo. È facile che soprattutto i soggetti più deboli, quelli che incontrano più difficoltà nell'apprendimento, subissati da mille informazioni e stimoli fra cui non riescono spesso a vedere una connessione, si creino un quadro confuso di quanto è stato trattato in classe, una sorta di mosaico, insomma, di cui intravedono tanti tasselli, ma non l'insieme.

Se, quindi, la mole di lavoro che deve essere svolta a scuola è aumentata, d'altro canto è indubbio che in buona parte dell'"utenza" (termine orrendo ormai in uso per definire le famiglie degli alunni) vi sia una sfiducia aprioristica nei confronti degli insegnanti e dell'istituzione scolastica. Intendiamoci, anche qui sto facendo un discorso di massima che non si applica alle singole situazioni. È però indubbio che in parte della società sono diffuse idee del tipo "la scuola non serve a trovare lavoro, gli insegnanti sono mangiapane a ufo, ecc.", idee queste che spesso minano alla base la possibilità di creare un qualsiasi rapporto costruttivo fra la scuola e la famiglia, fra la scuola e il resto della società e, quel che è peggio, fra la scuola e gli studenti stessi (e si perché i ragazzi, per quanto giovani, orecchiano quello che si dice in casa o in giro, anche a livello di luogo comune, e si comportano di conseguenza;

in fin dei conti, se la scuola non serve a nulla e gli insegnanti sono dei falliti mal pagati perché dovrebbero studiare e mostrare rispetto verso l'istituzione scolastica?). Qui però torno alla mia osservazione iniziale: ma allora, se la scuola è nido di tanti mali, perché affidare a essa tanti e così delicati compiti? Corollario dell'osservazione precedente è quanto sto per dire: a fronte di codeste richieste della società gli insegnanti sono costretti ad autentici e affannosi *tour de force* per diventare quei tuttologi che ormai tutti si aspettano che siano. Parlo per me: quante volte mi sono trovata a sbrigare situazioni che assolutamente non rientravano nella preparazione che mi era stata fornita dall'Università!

L'insegnante oggi deve muoversi con naturalezza fra il lavoro del tour operator (quante lunghe ore trascorse al telefono, per organizzare le gite!), dello psicologo, dell'assistente sociale, del mediatore culturale e chi più ne ha più ne metta. Nei miei pochi anni di insegnamento mi è capitato di avere a che fare con bambini caratteriali, con altri segnalati per ritardo mentale più o meno lieve, con ragazzini provenienti da situazioni di grave disagio familiare, o ancora con fanciulle anoressiche o bulimiche, con ragazzini con tendenza allo spinello facile, con il pericolo di diffusione del tabagismo in classe, con alunni stranieri a livello di quasi completo analfabetismo nella lingua madre inseriti, in virtù dell'età anagrafica, in classi di terza media, con alunni stranieri che ostentavano un palese disinteresse verso qualsiasi tentativo di integrazione e tanto altro ancora. E, ad essere sincera, penso che, almeno sino ad ora, non mi sia mai capitata alcuna questione particolarmente complessa o spinosa rispetto a casi "estremi" di cui ho sentito parlare in altre classi. Quante volte, però, mi sono resa conto di non avere le conoscenze e le competenze per affrontare la situazione!

Come si fa, mi sono chiesta, a insegnare a leggere e a scrivere a un ragazzo straniero ormai quindicenne che a fatica parla la propria lingua madre perché abituato al dialetto locale che sente parlare in famiglia? E, soprattutto, come si fa, da questo livello di partenza, a portare un ragazzo a sostenere nel giro di un anno scolastico un esame di terza media? Come si fa a trattare con la ragazzina che, trascurata dai genitori, non riceve, così dice, i soldi per comprarsi i libri di testo, arriva a scuola digiuna da ventiquattro ore perché i genitori non hanno preparato la cena? E soprattutto, come si può fornire a un'alunna in questa situazione una preparazione che le consenta un inserimento nella società, quando la ragazza non riesce a disporre della minima serenità psicologica per

concentrarsi nello studio e la famiglia rifiuta qualsiasi contatto con la scuola? In queste occasioni l'esperienza acquisita sul campo conta parecchio, è vero, eppure, mi è venuto più volte da pensare, nessuno mi aveva mai richiesto, in sede di preparazione universitaria o durante l'esame di concorso, o ancora, durante la frequenza dei corsi abilitanti, nessuno ripeto mi aveva mai richiesto o fornito competenze per far fronte a queste situazioni che, va detto, stanno divenendo la norma!

I corsi d'aggiornamento non possono essere considerati strumenti di supporto per fronteggiare questi casi. Sovente chi li tiene è un docente universitario, aggiornatissimo sulle ultime teorie pedagogiche (che magari egli stesso ha contribuito a elaborare), ma che non ha mai provato a gestire la situazione di una classe per uno o più anni, seguendo di giorno in giorno le dinamiche che si vengono a creare fra gli alunni. Si tratta di corsi che peccano di astrattezza, in cui si tiene a ricordare ai partecipanti la centralità dell'alunno nel processo di apprendimento, il coinvolgimento della dimensione emotiva necessario al conseguimento del successo scolastico, i differenti stili cognitivi degli alunni, l'indispensabile partecipazione della famiglia nel progetto educativo, ecc., ecc. Quando, poi, però ci si trova in classe il ragazzino con gravi disturbi che nel bel mezzo della lezione si alza e impreca, cosa si fa??? Ancora una volta devo ripeterlo: la scuola è sola, a lei e solo a lei spetta la gestione di problemi la cui risoluzione dovrebbe coinvolgere anche altri. E poi: come provvedere alla preparazione degli insegnanti che escono dall'Università con una formazione in parte inadatta a quello che sarà il reale lavoro da svolgere? La burocrazia! Chi non lavora a scuola difficilmente riesce anche solo a intuire la mole di lavoro di "segretariato" che compete oggi agli insegnanti. Ciascuna delle attività curriculari ed extracurricolari (traduco dal burocrate: le attività di lezione ordinaria e non) richiedono pagine di programmazione e di relazione finale conclusiva con specificazione degli obiettivi socio-affettivi, cognitivi, tempi, modalità e strumenti, programmazioni individualizzate per alunni in situazioni particolari, ecc. Mi è capitato più volte di passare i primi quindici giorni di scuola esclusivamente a stilare programmazioni dell'attività scolastica per la classe o per i singoli alunni, programmazioni che poi serviranno, in fin dei conti, solo come percorso di massima, visto che nel corso dell'anno scolastico si è costretti a rivedere i progetti iniziali per far spazio a tutte le attività extracurricolari di cui si diceva e che, in definitiva, sono ormai divenute curriculari a tutti gli

effetti. Lo snellimento della burocrazia gioverebbe enormemente alla qualità del lavoro educativo.

Le riforme. In mezzo alle gite da organizzare, ai corsi di aggiornamento, alle relazioni da scrivere, ogni tanto si affaccia sul panorama della scuola italiana l'ipotesi di una riforma. Già prima ho spiegato i motivi per cui ritengo il cambiamento una dimensione essenziale alla scuola. Il nostro sistema scolastico, dalla riforma Gentile in poi, non è mai stato realmente modificato nella struttura, ma ha subito piccoli correttivi che, di volta in volta, hanno cercato di andare incontro ai cambiamenti in atto nel mondo circostante. Il problema è che i tanti cambiamenti più o meno consistenti, che si sono succeduti sono sempre stati la risposta a un problema, a una esigenza. È sempre mancato il quadro di insieme, la visione globale entro cui inserire tali interventi. Ecco perché ora la nostra scuola avrebbe necessità di una riforma che sia un ripensamento globale della sua struttura e dei suoi compiti. A questo ambizioso obiettivo aveva lavorato il Ministro dell'Istruzione Berlinguer e, più recentemente, la Moratti. In occasione di entrambi i progetti il personale della scuola ha cercato di aggiornarsi e prepararsi in vista dell'avvio della riforma, in entrambi i casi le famiglie si sono preoccupate di ricevere le informazioni utili a capire quale scelta fosse migliore per il futuro dei loro figli. Le incertezze e le polemiche che hanno sempre accompagnato questi progetti non hanno, a mio parere, giovato a nessuno. Né alla scuola, che ha dedicato energie, che potevano essere spese altrimenti, a cercare di capire le riforme poi non realizzate o realizzate solo in parte, e a elaborare un'ipotesi di attuazione; né agli studenti, che nella confusione e nel clima polemico imperante si sono sentiti parte di un sistema senza guida e senza meta; né alle famiglie che si sono trovate costrette a prendere decisioni avendo a disposizione spesso informazioni parziali o supposizioni ("se la riforma parte, allora possiamo offrirvi queste attività, se non parte, non se ne fa niente!!!").

Molto altro ci sarebbe da dire. Vorrei solo invitare le Nuovine a non credere che queste mie pagine siano state il classico sfogo dell'insegnante mal pagato di cui si diceva prima. Nonostante tutto, a me insegnare piace, per mille ragioni che spero di avere l'occasione di raccontarvi. Vorrei inoltre ricordare che nella scuola italiana mille sono le situazioni che funzionano in modo eccellente e miriadi sono le realtà che producono ottimi risultati. Ritengo, però, che si debba avere il coraggio di guardare le cose così come sono, senza nascondersi dietro alle illusioni o ai pensieri consolatori, se si desidera andare

avanti e migliorare. In fondo conviene a tutti: a noi insegnanti, alle famiglie, ai nostri giovani, alla società. Ed è questa la base per salvare il futuro.

Ora, la parola alle altre Nuovine che, spero numerose, vorranno intervenire a dire la loro sull'argomento.

Silvia Lorenzini
(matr.1989, Lettere)

ABBIAMO L'OBBLIGO MORALE DI OBBEDIRE ALLA LEGGE?

Sia anarchici sia marxisti, per ragioni diverse, hanno dato una risposta negativa a questa domanda. I liberali, tradizionalmente, danno una risposta positiva, almeno per quanto riguarda le leggi emanate da uno stato democratico. Negli ultimi trent'anni, invece, un buon numero di filosofi liberali ha assunto una visione scettica sulla possibilità di giustificare l'obbligo politico.

Tuttavia sarebbe un errore considerare questo problema come "meramente" accademico. La comunità politica e le sue regole strutturano e condizionano la vita di tutte noi (l'uso del femminile è in onore del Nuovo). Chiederci se dobbiamo obbedire alla legge significa interrogarci riguardo il nostro rapporto con le istituzioni e con i nostri concittadini. Anche quelle di noi che si considerano più indifferenti alla politica non possono evitare di riconoscere la natura politica della comunità in cui viviamo e le modalità in cui le regole di questa comunità condizionano le nostre scelte e soluzioni esistenziali. Quando ci fermiamo a un semaforo rosso, o paghiamo le tasse, o mostriamo la carta di identità a un pubblico ufficiale spesso diamo per scontato l'obbligo di obbedire alla legge, cioè semplicemente non ci poniamo il problema. Ma sicuramente a tutti sarà capitato ogni tanto di chiederci se davvero abbiamo un obbligo morale (non solo legale) di obbedire, per esempio quando il semaforo è rosso, abbiamo fretta e la strada sembra libera, o quando un (ex-) Presidente del Consiglio minaccia la rivolta fiscale.

Può essere in realtà che il problema non ve lo siate mai posto, ma alcune Nuovine si sono dovute sottoporre (più o meno volontariamente) a una riflessione approfondita su questo tema. Per spiegarvi meglio di che si tratta, tutto è incominciato lo scorso novembre quando il Prof. George Klosko (University of Virginia) mi ha proposto di collaborare a un progetto su questo tema. Nel 2001, insieme al collega Dave Klein, Klosko ha pensato di arricchire il proprio lavoro sull'obbligo politico con dei dati empirici su quello che ne pensano le perso-

ne. Nel suo libro *Political Obligations* (Oxford, 2005) Klosko spiega come questi dati empirici possano essere utili a informare un lavoro più prettamente normativo. I dati sulle attitudini delle persone sono raccolti attraverso la tecnica del focus group. Si tratta di piccoli gruppi di discussione in cui i partecipanti sono invitati a esprimere le proprie opinioni su situazioni che vengono loro proposte dal moderatore. In questo caso l'obiettivo è quello di capire in quali circostanze le persone ritengono di dover obbedire alla legge e quando no e soprattutto quali sono le loro ragioni e/o motivazioni per obbedienza e disobbedienza.

La mia parte nel progetto è quella di ripetere i focus group in Germania e in Italia, mentre simultaneamente la ricerca viene portata avanti in Ungheria, Romania, Gran Bretagna e Stati Uniti. Alla ricerca di volontari non ho potuto che pensare al Collegio: non solo alle studentesse, ma anche ai loro amici, alle ex-alunne e ai loro mariti, al personale, che dopo tanti anni di assenza non mi ha dimenticato né io ho dimenticato. Sapevo di poterci contare, quando mai il Collegio ci tradisce? In due giorni sono riuscita a organizzare (grazie soprattutto all'interessamento di Saskia) ben quattro focus group e a tornarmene a Brema con le mie cassette registrate piene di materiale utile. I due gruppi con gli studenti avrebbero potuto continuare per molte ore tante erano le idee e le energie, ma in tutti i gruppi la discussione è stata interessantissima e, come direbbe Klosko, "thought provoking". I risultati preliminari ho deciso di non comunicarveli: spero possiate leggerli in un libro il prossimo anno (o quello dopo ancora). Però credo che sia per tutti rassicurante sapere che c'è, al Nuovo, un largo consenso sul fatto che le regole vanno rispettate. Certo aiuta avere tutte la chiave elettronica e non dovere più scavalcare il cancello quando si rientra tardi...

*Maria Paola Ferretti
(matr.1990, Filosofia)*

MONETA VIRTUALE E PROGETTI REALI

Roma, febbraio 2004, via Nazionale. "Visto che è presente anche Lei, possiamo alla trasparenza bancaria. Perché il Foglio Informativo per la clientela non è ancora pubblicato sul vostro sito web?" - lo sapevo, lo sapevo che me lo avrebbero chiesto! L'avevo ultimato, il foglio informativo per le carte di pagamento, ma alcuni prezzi erano ancora in discussione e così non lo avevo ancora fatto pubblicare -

"Beh... dunque... le informazioni prescritte dalla legge sono già pubblicate: i clienti le trovano, per esempio, nei moduli di adesione e nell'Avviso sulla Trasparenza, poi... ehm sì... in effetti il Foglio informativo non c'è ancora, ma è solo questione di tempi tecnici... (per favore, qualcuno cambi discorso!!)". Fino a pochi anni fa non avrei immaginato di trovarmi, un giorno, davanti a un funzionario di Banca d'Italia a rispondere personalmente del rispetto delle normative da parte di una società finanziaria. La pratica legale che avevo svolto in uno studio di provincia era stata interessante e impegnativa, ma meno "gravosa". Era anche un lavoro molto meno frenetico, anche se più stressante sul piano emotivo, per la necessità, oltre che di difendere il cliente, di difendersi dalla sofferenza del cliente o dalle sue reazioni. Ricordo ancora il dolore incosciente di Natàlia, 7 anni (di cui i primi 4 vissuti a Mosca con la madre russa, poi 2 nel Nord Italia con il padre italiano, che l'aveva praticamente rapita, e l'ultimo in Italia meridionale, presso anziani parenti paterni), nel suo sguardo sempre fisso per terra, che contrastava con la sua chiacchiera vivace, come se una parte di lei fosse sempre altrove; o la rabbia per quel teppista che, dopo essere stato (giustamente) rinviato a giudizio per violenza privata, andava raccontando che ero stata io, in sede di interrogatorio di polizia, a suggerirgli di spostare i sospetti sul proprio fratello (ma quando mai! Gli avevo consigliato di tacere, come avrebbe fatto anche il più ingenuo dei praticanti dopo averlo guardato in faccia per pochi secondi); o la tragica comicità del "Generale" (in realtà, caldaista in pensione) che, durante l'udienza per la sua interdizione per infermità mentale, dichiarava al giudice di vantare un credito di due miliardi di lire verso la Fiat per un progetto di astronave; o la tristezza di quell'uomo sterile che chiese la separazione dalla moglie dopo che un giorno, aprendo un cassetto di casa propria, scorse un test di gravidanza; o ancora, la rassegnata desolazione degli immigrati, durante le ore di coda in Questura, in attesa di carpire qualche informazione sul rinnovo dei permessi di soggiorno ai "nostri" extracomunitari; e l'odio e il rancore tra le due amiche d'infanzia divise da un incidente stradale in seguito al quale l'una, rimasta paralizzata, chiedeva un risarcimento miliardario all'altra, in una causa civile che, all'epoca, si trascinava già da diversi anni senza speranza di transazione; e tante altre vicende tuttora in corso, dove l'intensità emotiva e l'urgenza di una risoluzione si scontrano con la lentezza dei tempi processuali e con l'inefficienza della macchina giudiziaria, riuscendo soltanto a

evidenziare l'impotenza di chi, tra gli avvocati e i giudici, non ha il potere di sbloccare i meccanismi inceppati, e il cinismo di chi, tra di essi, ne approfitta o vi si rassegna.

Da alcuni anni a questa parte, invece, lavoro come Responsabile Affari Legali e Controlli Interni in una società finanziaria di Milano, MobilMat, che fornisce sistemi di pagamento elettronici. La mia attività consiste nel redigere i contratti, adeguare l'azienda alle normative vigenti e controllare il rispetto delle procedure operative interne da parte degli altri uffici. In altre parole, sono passata (con piacere!) ad applicare la legge per prevenire i rischi, invece che per "tamponare" danni già verificati.

MobilMat vende borsellini elettronici e carte di pagamento "prepagate", diversi dalle carte tradizionali per non essere "appoggiati" a conti correnti e per la possibilità di effettuare operazioni in tempo reale, anche a distanza.

La normativa in materia è recente e ancora scarsa, per cui, di fronte a ogni nuovo progetto dell'azienda, i problemi legali spesso possono essere risolti solo per analogia e i rischi del progetto (per es. riciclaggio, frodi) si scoprono giorno per giorno, perché possono manifestarsi in modo diverso da quelli delle carte tradizionali.

Proprio alla luce delle particolarità finanziarie, commerciali e informatiche della moneta elettronica, due anni fa Banca d'Italia (dopo ben 2 anni dalla legge delega italiana e 4 dalla corrispondente direttiva UE - e quindi più in ritardo di me quando mi occupo della trasparenza sul sito aziendale...!) ha regolamentato un nuovo tipo di ente creditizio, l'Istituto di Emissione di Moneta Elettronica (IMEL), un ibrido tra una banca e una software house.

In altri Paesi europei qualche primo IMEL ha avuto successo (come Paypal), spesso sostenuto da azionisti "ostinati", convinti che gli IMEL rappresentino l'infanzia dei sistemi di pagamento del futuro (per quanto tempo ancora, infatti, si useranno le banconote cartacee e le monete coniate, in un mondo dove tutto è virtuale?).

Anche in Italia, sistemi di pagamento analoghi sono in età "pre-scolare"; i sistemi di MobilMat, per esempio, quest'anno compiono 5 anni e MobilMat ha festeggiato proprio con l'ottenimento dell'autorizzazione di Banca d'Italia a diventare IMEL, il secondo in Italia e il primo già operativo.

E ora che tocca iscriversi alle elementari... speriamo che ce la caviamo!

*Simona Scalia
(matr.1990, Giurisprudenza)*

COLUMBIA UNIVERSITY: IL PIANO DI ESPANSIONE DEL CAMPUS*

Universities live on dreams afferma il Presidente della Columbia University, Lee Bollinger. Ma occorre dar spazio ai sogni, perché possano essere realizzati. Il Presidente della Columbia University sogna di creare laboratori di ricerca, per esempio, sulle neuroscienze, al fine di migliorare la cura dei pazienti. Ed è proprio lo spazio il sogno più ardito, a Manhattan. Quell'isoletta circondata dall'East River da un lato, dall'Hudson River dall'altro, e aperta sull'Oceano Atlantico, sotto lo sguardo attento della Statua della Libertà.

Il Campus principale della Columbia University, quello dedicato alle materie umanistiche, sorge sulle colline di Morningside (Dalla parte dell'alba), nell'area di Manhattan appena a Nord dell'Upper West Side. Nel 1890, i funzionari della Columbia University erano rimasti incantati dalla vista sul fiume Hudson e sulla valle accanto, detta Manhattanville, e avevano dato il via alla costruzione del Campus. Sognavano di creare "l'Acropoli dell'America". E di fatto il Campus neoclassico, con i giardinetti sempre verdi e le aiuole dalle tonalità blu-violetto – il colore dell'Università è l'azzurro – si distanzia dalla valle circostante. Manhattanville, nell'Ottocento area di fiorenti manifatture, era stata inglobata dall'espansione di West Harlem già negli anni venti. I cancelli di ferro battuto e le mura elevate del Campus hanno stabilito fin d'allora un certo distacco con la popolazione della valle.

La metropolitana, che dal 1904 collega il Campus con la città, superata la 123^a Strada, sbuca fuori dal tunnel e attraversa Harlem su di un'impalcatura di acciaio. La brillante idea del Presidente Bollinger è di estendere il Campus traendo ispirazione proprio dalla struttura liberty della metropolitana intorno alla 125^a Strada. Renzo Piano ha saputo interpretare il sogno del Presidente proponendo un nuovo Campus trasparente. Manhattanville non sarà chiusa al traffico, ma gli automobilisti si troveranno a passare attraverso un parco tecnologico. Viali alberati e palazzi di vetro accompagneranno le strutture di acciaio della metropolitana. Ai primi piani dei palazzi saranno collocati negozi, ristoranti e *community centers*. Ai piani superiori, il Jerome L. Greene Science Center, sotto la direzione dei Nobel Richard Axel ed Eric Kandell e del neurobiologo Thomas Jessel. 200 milioni di dollari sono già stati donati allo scopo. E ancora: aule per le lezioni, uffici, studi artistici, residence per studenti e docenti, centri sportivi. Tutto il necessario alla manutenzione

di questi 16-18 palazzi – dalle caldaie, ai parcheggi, a un’immensa piscina – sarà relegato nei sotterranei per non disturbare l’*academic temperament*, l’atmosfera accademica, nelle parole del Presidente Bollinger, che regnerà nel nuovo Campus.

Il Presidente Bollinger è deciso a rivitalizzare le relazioni con la comunità di Harlem, rapporti tesi da decenni. E proprio quella comunità di coloro che risiedono nei circa 140 alloggi dell’area di espansione e che trovano occupazione nei 1200 posti di lavoro della zona (circa 700 di questi già in centri della Columbia University) non sembra voler scendere a patti. I vicini di casa sono molto *vocal* – esprimono a viva voce la loro opposizione a quella che temono sia un’operazione di *gentrification* a tavolino. Reclamano di poter continuare a risiedere nelle proprie case – palazzoni di mattoni rossi costruiti tra le due guerre mondiali, di scarso richiamo architettonico, che il progetto prevede siano abbattuti (con lo spostamento degli inquilini in altri alloggi messi a disposizione della Columbia University). Nonostante gli oltre 100 incontri tra funzionari dell’Università e rappresentanti locali, dal 2003 a oggi, la comunità ha continuato a esprimere parere negativo. Persino i commercianti locali temono di dover abbandonare i propri negozi, costretti dagli aumenti degli affitti dovuti all’espansione dell’Università. Questi timori sono più che fondati, visto che a Manhattan il mercato immobiliare è in costante crescita, anche se stagnante in altre aree di New York e nel resto degli Stati Uniti. La Columbia University sta negoziando accordi dal valore legale con le comunità locali nei quali sono definiti i vantaggi per i locali di un’eventuale espansione dell’Università: preferenza per l’assunzione nei nuovi posti di lavoro creati di conseguenza (se ne prevedono circa 1000), facilitazioni per il praticantato, possibilità di prendere in affitto alloggi a prezzi calmierati. L’Università ha inoltre promesso che, nei nuovi laboratori, non si faranno esperimenti che prevedono l’utilizzo dei materiali più pericolosi – quelli trattati dai laboratori di Level 4 biocontainment.

Grandi speranze sono suscitate dalla rielezione del Sindaco Michael Bloomberg. Tra le priorità del Sindaco di New York non è la rivitalizzazione di attività manifatturiere in città, ma piuttosto il potenziamento del ruolo giocato dall’istruzione superiore nei centri di eccellenza nel quadro economico di New York City. La Columbia University occupa infatti il 7° posto tra i centri di impiego delle organizzazioni non governative di New York. Si prevede che le sole spese operative del nuovo Campus gene-

rerebbero entrate per la città pari a 33 milioni di dollari, e per lo Stato di New York di 29 milioni di dollari.

Infine, molla delle iniziative di sviluppo, è anche in questo caso la competizione con la Harvard University. L’acerrima nemica – il cui Campus è già il doppio in ampiezza di quello della Columbia University – sta mettendo in atto un progetto di ampliamento di oltre 200 acri.

“Vogliamo realizzare un progetto di espansione in sintonia con i nostri tempi. Questo significa riunirci fisicamente con la comunità che ci circonda, piuttosto che separarci da quest’ultima. E realizzare questo progetto in Harlem, con le sue caratteristiche artistiche e culturali, e con il suo tradizionale impegno sociale, è una grande opportunità per la Columbia University. Ed è anche una sfida, perché a volte la Columbia University è vista come distaccata dall’area circostante. Quindi, muoverci dentro Harlem con successo, prestando attenzione ai valori della comunità locale, è un compito per noi di grande importanza.” Chiude così il Presidente Bollinger intervistato da David J. Craig per la rivista della Columbia University, edizione Estate 2006.

Maria Francesca Nespoli

(matr. 1991, Scienze Politiche)

**ripubblicato in “Socrate al caffè” novembre 2006*

CHINA FIELDTRIP: SHOPPING A SHANGHAI

Durante il viaggio di ricerca a Shanghai per il Master MBA dell’INSEAD, mi sono concentrata sui negozi di vendita al dettaglio, osservando lo shopping locale, l’interazione con il personale, la disposizione dei prodotti e le soluzioni adottate per il design del negozio. A questo scopo ho visitato sia mercati di prodotti “locali”(come il mercato dei falsi di Xian Yang Rd [*malauguratamente chiuso dal 30 giugno! ndr*] e quello delle stoffe), sia catene occidentali come Decathlon, Carrefour, McDonald’s e Starbucks.

Quanto ai mercati “locali”, il mio compito era quello di stabilire la qualità dei prodotti e dei servizi offerti, oltre che il tipo di interazione con i venditori. Vista la mia precedente esperienza in altre regioni asiatiche, mi sarei aspettata prodotti non solo poco costosi, ma anche di bassa qualità.

Al contrario, soprattutto al mercato delle stoffe, ho riscontrato non solo un’ottima qualità del materiale, ma anche della fattura e confezione. La location in sé non ha fronzoli, e il servizio è molto efficiente:

in 24/28 ore puoi avere un vestito su misura la cui qualità non ha nulla da invidiare a quella che puoi trovare a Singapore o Hong Kong. I prezzi sono molto convenienti, specialmente per chi sa contrattare: si arriva a spuntare circa un terzo del prezzo iniziale. Al mercato di Xiang Yang Rd più o meno la medesima esperienza: ma quello che mi ha colpito è stata la qualità delle imitazioni di marchi occidentali come North Face, Diesel, Nike, Rolex, Gucci, Prada, etc. Sospetto che alcuni non siano neanche dei falsi, ma prodotti distribuiti illegalmente, se non prodotti di seconda scelta. Altri, ho saputo, sono veri e propri originali che arrivano sul mercato attraverso “canali sconosciuti”. Ad ogni modo, si può trovare la migliore qualità a un prezzo sorprendente.

Interi palazzi intorno al mercato sono pieni zeppi di copie di prodotti di marca, benché all’ingresso un cartello provveda a vietare la vendita di falsi! I maglioni costano circa 100 RMB (l’equivalente di 12 dollari), si può comprare una bella borsa di Louis Vuitton per 100-150 RMB (tra i 12 e i 20 dollari). Qui è essenziale essere dotati di capacità di contrattazione un po’ più avanzate. La maggior parte dei prodotti costano almeno il doppio, se non di più, del prezzo reale. Negoziare può prendere un po’ di tempo. Se non sei soddisfatto del prezzo, ti basti uscire dal negozio e il commerciante ti seguirà offrendoti sconti ulteriori. Tieni duro, prima o poi vi metterete d’accordo. La logica dei Cinesi, ricordatelo, è: *meglio un po’ di soldi che niente soldi!*

Nel corso della mia visita alle catene occidentali ho cercato di prestare attenzione alle differenze e somiglianze con quelle che si trovano in Europa. Né ho trascurato il comportamento degli acquirenti. Mi sarei aspettata non troppe differenze, come peraltro era stata la mia precedente esperienza: alcuni marchi hanno curato un certo livello di ‘customization’, adattandosi alla cultura locale. Catene come Starbucks e Mc Donald’s hanno un’immagine riconoscibile ovunque. Una volta all’interno del negozio, avrei potuto essere indifferentemente a New York o Shanghai, non fosse stato per gli ideogrammi che descrivevano i prodotti. Tutto per di più è scritto sia in inglese che in mandarino e almeno un paio di inservienti parlano un po’ d’inglese.

I negozi visitati erano affollati e la maggior parte degli avventori sembrava abbastanza benestante.

Abbastanza simile la mia esperienza a Decathlon, marchio piuttosto presente: prodotti e design del negozio sono praticamente simili a quelli europei. La differenza più evidente consiste nel maggiore

spazio dato all’abbigliamento che ad altri beni di consumo, il che probabilmente è dovuto al fatto che gli abiti sono confezionati di fatto sul posto e sono quindi vendibili a un prezzo più conveniente.

Il centro commerciale Carrefour è quello che più mi ha impressionato: un vero e proprio misto di prodotti cinesi e occidentali. Vi si trovano un supermarket, una corte adibita a ristorante con piatti di cucina del luogo, ma non solo, e alcuni altri negozi sia tipicamente cinesi sia appartenenti a catene occidentali (come una lavanderia a gettoni).

Ci si arriva comodamente in bus e taxi. Il luogo è affollatissimo, soprattutto rispetto ad altri negozi del centro, piuttosto vuoti e che offrono solo prodotti di marca occidentale. La maggior parte dei clienti del Carrefour è costituita da cinesi benestanti (un paio di loro mi si è rivolto in inglese).

Un tocco cinese è stato dato a questi supermarket, che offrono non solo alimenti, ma anche prodotti elettronici di consumo e abbigliamento. La maggior parte degli alimenti sono cinesi (tartarughe incluse!), ai beni stranieri è dedicata solo un’area limitata e i prezzi qui sono molto alti: una bottiglia di Evian può costare sette volte tanto l’acqua minerale locale!

Prodotti di prima necessità e di marca cinese sono venduti a prezzi ragionevoli e i commessi cercano di soddisfare le necessità del cliente al meglio. La qualità del servizio è superiore a quella in Europa, con buona parte del personale che ha una discreta conoscenza dell’inglese – il che è difficile da trovarsi, già in Italia per esempio!

Il livello dei prezzi e la qualità dei prodotti commerciali in Cina hanno superato quelle che erano le mie aspettative, potrei concludere. Anche se non ancora un fenomeno di massa, lo sviluppo delle catene occidentali sta prendendo piede. I Cinesi possono pure dire “siamo diversi” e il Partito predichi pure contro Giappone e Stati Uniti: nella sostanza dei fatti i fast food di Mc Donald’s, come i centri commerciali Carrefour, e le TV al plasma della Sony sono più che benvenuti. I Cinesi manifestano curiosità e apertura nei confronti dei prodotti occidentali. Questa esperienza ha rafforzato la mia idea che la Cina rappresenti un’enorme opportunità per il mercato occidentale. Le aziende si devono muovere, e rapidamente. Visto che il comportamento dei consumatori cinesi non è ancora maturo, i primi a entrare in campo hanno il vantaggio di poter ‘incidere’ sulla ‘domanda’ e fidelizzare i clienti. In questo contesto è essenziale comprendere il grado di ‘customization’ richiesto per venire incontro a quelle che sono le specificità della domanda cinese. Le aziende

occidentali devono assicurarsi la supremazia e il diritto di prelazione, prima che i Cinesi le raggiungano e siano in grado di offrire prodotti di qualità dello stesso livello - se non addirittura superiore.

Chiara Tosato

(matr. 1996, Ingegneria Elettronica)

COME FORSE SOPRAVVIVERÒ A UN MASTER LAVORANDO

Ci sono volte che vorresti urlare, ammettere che non ce la fai più, perché solo studiare seriamente già richiederebbe più di tutto il tuo tempo, e lavorare seriamente, poi, figuriamoci, ci vorrebbero 50 ore al giorno per finire tutto per bene e poi una vita tua vorrai averla no? E non penserai di uscire a cena sciupata che poi sembra che non ce la fai più.

A volte vorresti dormire normalmente. Un'ora in più almeno, come facevi in Collegio, che se anche vai a letto un po' più tardi poi recuperi. Ma figuriamoci se c'è tempo per dormire come si deve. E poi in aeroporto ci sono tanti tempi di attesa, puoi riposarti lì in fondo. Oppure quando sei in regata e non c'è tanto vento. Ma di nascosto, che se si accorge il capitano poi pensa che non dormi abbastanza.

A volte vorresti smettere, fare una cosa per volta, pensare a quello che fai, gustarlo. Ma te lo avevano detto e poi ridetto che non si può fare tutto, che un master serio è un master serio e un lavoro serio è un lavoro serio e la vita personale richiede tempo e dedizione, ma poi vedi che gli altri fanno tutto, gli altri nel resto del mondo almeno e riescono anche a sorridere e ad avere tanti bambini felici e allora fai tutto quello che puoi, e un po' di più, e nel caso prendi anche nuovi impegni, in qualche modo farai, che sennò finisci per dar ragione a chi ti vorrebbe tranquilla, ma tu non sei di orizzonti così limitati da fare una sola cosa alla volta.

Lavoravo da più di due anni quando ho iniziato il Master, avevo studiato marketing in diverse Università e avevo iniziato a lavorare in una azienda di mass-market appena laureata. E non avevo mai pensato che terminare l'Università fosse terminare gli studi. Così a fare quel Master non mi ci sono trovata, l'ho cercato e voluto. Non subito, perché per entrare in un master serio bisogna aver lavorato, prima. Non in Italia perché, almeno fino a due anni fa, i master erano a tempo pieno. E al mio lavoro ci tenevo, altrimenti per cosa avrei dovuto fare il master?

Così ho deciso, nel casino di un settembre in pieno StratPlan (una delle parti più complicate dell'anno

in azienda), nell'inconsapevolezza di una settimana ancora quasi estiva ho deciso d'istinto una cosa che avevo in realtà programmato da anni. La mail di Paola che segnalava la possibilità di borse di studio, la scoperta che il corso di marketing con lo score più alto del Regno Unito ripeteva le lezioni anche sabato e domenica, l'accettazione della domanda d'ammissione in ritardo, gli esami di ingresso fatti per telefono, l'ok del preside, di Paola... e poi il delirio della vita doppia, tripla, fare tutto "comme il faut" e non mostrarsi mai stanchi, "comme on l'est".

La verità è che avrei voluto smettere tante volte, ammettere che non ce la facevo più. Anche ora, superati gli esami e i paper, finita la ricerca per la tesi e analizzati i dati mi domando se riuscirò a consegnare in tempo l'ultimo capitolo, se avrò la forza...

Avrei voluto smettere certi venerdì notte d'inverno, in fila al check-in settimanale per Londra, verso un infinito week-end di lezioni. O alle quattro di lunedì mattina, in viaggio contro fuso orario, verso l'aeroporto e verso l'ufficio di Parma, verso l'ennesima settimana di lavoro uguale - ugualmente incasinata e imprevedibile. E nelle notti passate a scrivere i paper, uno per ogni materia e a sistemare l'ordine alfabetico dei riferimenti bibliografici, inutilissimi nel marketing di chi lavora perché non servono per aumentare il fatturato, ma a quanto pare indispensabili nel marketing di chi studia. E avrei voluto smettere in un pomeriggio di marzo, quando il cliente più importante, quello che aspettavo da mesi, chiede di un progetto ("il" progetto) alla sua riunione più importante, e la riunione è il giorno prima degli esami del Master ed è dall'altra parte d'Europa. E mancano solo dieci giorni.

Avrei voluto smettere d'estate, l'estate di chi dovrebbe riposare, l'estate che finalmente... l'estate con il computer in barca e paper dovunque, al vento. E avrei voluto smettere l'ottobre scorso - nonno cosa fai? Nonno non adesso, resisti ancora un po', un centinaio d'anni magari, non lasciarmi qui da sola nonno - e chi ne aveva voglia di finire la tesi... Ci sono volte che avrei voluto non prenderlo, quell'aereo del venerdì sera, ma poi arrivavo a Londra, e non era ancora mezzanotte - e chi se la perde Londra al venerdì notte? E le corse in centro in pausa pranzo, quel centro di Londra che sembra contenga il mondo intero, e la terrazza della guest room sul campo da golf, e il Tamigi al lunedì mattina, quando sta per albeggiare e la città si sveglia e dopo mille volte ancora ti sembra un privilegio passare di lì, un film, una festa. E chi se li perde?

Ci sono volte che avrei voluto scombinarle tutte,

quelle inutilissime bibliografie dei paper e poi chiedere ai professori se hanno mai preparato una business review in quattro ore, o mediato tra le bizzesse del direttore marketing e le ripicche dell'agenzia pubblicitaria (perché nelle realtà le campagne sono capolavori di politica, alla faccia delle regole di comunicazione). Ma poi pensavo che dopo tanto tempo ero di nuovo lì per prendere, per ascoltare: dovevo solo integrare un punto di vista diverso.

Ci vuole grande umiltà per tornare a scuola dopo aver iniziato un lavoro – un lavoro tecnico, che si impara sul campo –; stare seduti e fermi a ragionare sul metodo per un tempo lunghissimo, senza essere interrotti dal telefono, dalle mail urgenti, dagli improvvisi scoppi creativi del capo. È come ricominciare a studiare la grammatica, quando ti chiedi perché mai perdano tempo a spiegarti una cosa che sai già fare – visto che parli e scrivi da anni – e che nella realtà nessuno rispetta. E ci vuole grande flessibilità per tornare in ufficio con tanta nuova teoria in testa e sopportare la solita imperfezione della realtà, l'approssimazione dei dettagli, l'urgenza dei risultati, le priorità che cambiano, i deliri creativi del capo.

Poi, quando pensi di impazzire, arriva un ritmo che non aspettavi più e accomoda l'alternarsi di teoria e pratica, e questa spiega quella e vice versa, e vorresti non perderlo più quel ritmo, anche dopo che le lezioni e i paper sono finiti, e ti chiedi come hai fatto prima, quando non studiavi la grammatica e parlavi, sì, ma senza stile.

È allora che ti rendi conto che l'avevi deciso da tempo, ti ricordi delle ragioni dell'inizio, di quando hai iniziato a lavorare subito dopo l'Università perché in America si fa così, e anche in Inghilterra e in Francia...; si comincia subito, perché il lavoro si impara lavorando, ma poi si torna a scuola, perché si cresce professionalmente solo studiando e tra scuola e lavoro il confine si scioglie. È allora che gli sguardi attoniti di amici e colleghi che chiedono chi te lo abbia fatto fare smettono di impressionarti e trovi un'energia nuova, inaspettata, per studiare, lavorare, regolare le vele e sorridere a cena.

Avrei voluto smettere tante volte, quando ero stanca e quando ero scoraggiata, ma altrettante volte ho preso l'aereo, e continuato a studiare, e a lavorare, uscire. E a ringraziare Paola, che – sola – mi ha appoggiata fin dall'inizio di questo progetto, perché per chi ci crede l'energia è infinita, il mondo è a un passo e il futuro dell'Università è già qui. È stato l'incoraggiamento più grande.

*Anna Lanzani
(matr. 1997, Economia)*

ALLA RICERCA DEL NIPLES

Ogni anno aspetto l'arrivo di "Nuovità" come un evento imperdibile. E ogni anno, quando vedo la busta bianca con lo stemma del Collegio nella buca delle lettere, non riesco a resistere... Dopo pochi minuti sono già immersa nella lettura, per sapere cosa è successo in Collegio, chi si è sposata, chi è diventata mamma. Ecco perché mi ha entusiasmato la proposta di scrivere qualche riga su "Nuovità"! Quindi eccomi qui, a raccontarvi il mondo della "ricerca" in una piccola azienda sperduta in mezzo ai monti...

Tutto è iniziato quando, dopo essermi laureata in Fisica con una tesi in Astrofisica nel lontano 2004 (mi sembra passato tantissimo tempo!), ho capito che non avevo più voglia di essere sempre in viaggio. Sarei tornata a vivere con i miei genitori a tempo pieno e mi sarei trovata un lavoro vicino a casa. Gran bella idea, se non fosse per il fatto che casa mia è situata in una valle ai piedi del Monte Rosa, in una zona dove le aziende sono abbastanza piccole e, in più, è al confine tra la zona del tessile e quella metalmeccanica... Cosa potrebbe fare un'astrofisica in un posto come questo, dove, a peggiorare le cose, il settore tessile è decisamente in crisi?

Armata di tanta pazienza ho iniziato a bussare alla porta di tutte le aziende della zona, sperando che qualcuno avesse bisogno di una persona con le mie caratteristiche, per poi scoprire che aziende dal nome altisonante (di cui, ovviamente, ignoravo l'esistenza) in realtà avevano solamente due dipendenti e fabbricavano rondelle e bulloni!

Nel mio caso il pellegrinaggio ha avuto successo: sono stata contattata telefonicamente da un giovane ingegnere che mi ha riempito di domande, dicendo che mi avrebbe ricontattata nel giro di un mese per chiarire meglio la sua offerta. La situazione finalmente si stava smuovendo! L'azienda in questione era una rubinetteria (tenete presente che io vivo nella zona con la più alta concentrazione di rubinetterie in tutta Italia!) e, cercando informazioni sul sito, mi rendo conto che la persona con la quale avevo parlato era... il direttore! Dopo circa un mese vengo finalmente convocata per il colloquio vero e proprio, la cui unica finalità era quella di capire se io ero interessata a quel tipo di lavoro oppure no... in pratica il colloquio telefonico da solo era bastato per convincerli che io ero la persona che stavano cercando.

Anche la mia esperienza lavorativa, come la ricerca del lavoro, è iniziata in maniera alquanto bizzarra. Innanzitutto, al momento della firma del contratto,

mi sono accorta che il progetto per il quale ero stata assunta portava il nome di un personaggio di “Alice nel paese delle meraviglie”... La cosa migliore era però che il progetto era sconosciuto alla maggior parte dei dipendenti dell’azienda. Per più di un mese sono stata un mistero per tutti e, non potendo spiegare quale fosse la mia mansione, dovevo essere evasiva con coloro che tentavano di carpire informazioni! Poi il prodotto è stato presentato in azienda e, dopo alcuni mesi, anche al pubblico... Finalmente! Il progetto di cui mi occupo è finalizzato allo sviluppo di un nuovo rubinetto elettronico, azionabile tramite un touch screen con il quale è possibile regolare contemporaneamente la temperatura e la portata dell’acqua. Si tratta di una stretta interazione tra idraulica ed elettronica, una vera e propria rivoluzione nell’ambiente della rubinetteria, sebbene all’inizio non me ne rendessi conto. È un lavoro molto vario, che spazia dalla stesura delle specifiche di progetto alla gestione dei fondi disponibili, fino ad arrivare al coordinamento delle varie aziende esterne e alla progettazione vera e propria che si svolge in azienda.

La parte migliore è la progettazione, sebbene riuscire a guadagnarsi un po’ di stima in un mondo decisamente “maschile” non sia per niente facile. Non si tratta infatti di progettazione teorica, ma di lavoro sul campo, in collaborazione con gli attrezzisti (cioè i meccanici) dell’azienda, i quali non sono abituati a vedere una ragazza che non si fa problemi ad armarsi di cacciaviti e chiavi inglesi per smontare qualche pezzo.

Un simpatico aneddoto riguarda i primi tempi in cui ero al lavoro, quando ancora non sapevo arrivare in magazzino senza perdermi e rischivo ogni volta di essere investita da qualche muletto mentre andavo da un reparto all’altro. Era arrivato l’idraulico a montare una nuova caldaia nel mio ufficio per fare delle prove sul nuovo rubinetto. In mezzo al caos di tubi e raccordi l’idraulico si accorge che gli manca un pezzo e decide di spedirmi a prenderlo. Si tratta di un “niples mezzo mezzo”, da chiedere al responsabile del magazzino automatico. Un niples???? Non ho la più pallida idea di cosa sia, e nemmeno di dove sia il magazzino automatico. Una volta intuito come arrivarci, mi presento sorridente al magazziniere ripetendo pari pari quello che mi è stato detto. Vi lascio immaginare come se la rideva, avendo capito che non sapevo assolutamente cosa avessi chiesto! Fortunatamente è stato onesto e mi ha dato il pezzo giusto, anche perché, se mi avesse dato altro, non mi sarei accorta della differenza!

Oltre all’attività di progettazione, mi è capitato

spesso di preparare il materiale da mandare alle varie fiere alle quali l’azienda partecipa. Un paio di volte mi hanno anche mandata a montare parte dello stand, per lo meno quella relativa al prodotto di cui mi occupo. Non dimenticherò mai la mia prima fiera, a Bologna. La prima impressione che si ha entrando nei padiglioni di una fiera in fase di allestimento è quella del passaggio di un tornado... è incredibile il caos che ancora regna sovrano a ventiquattro ore dall’apertura. Per quanto mi riguarda avevo controllato accuratamente tutto il materiale prima di partire e non mancava nulla. Gli idraulici mi avevano aiutato a montare tutti i pezzi nello stand, ma, al momento dell’apertura dell’acqua per la prova dell’impianto... quasi collasso! Quattro rubinetti su cinque avevano un componente che zampillava come una fontana!!! Una cosa è certa: anche se avete preparato tutto con la massima cura, state sicuri che quando sarete allo stand qualcosa andrà storto... Guardo gli idraulici speranzosa, in fondo loro ne sanno più di me. Loro guardano me con aria interrogativa... Help! Nessuno sapeva cosa fare e la fiera sarebbe iniziata la mattina dopo. A quel punto ho capito che, dal momento che ero in grado di risolvere un problema di meccanica quantitativa, non potevo non essere in grado di risolvere anche quel problema. La soluzione è stata decisamente poco professionale ma, vi assicuro, quel componente non ha perso acqua per tutta la durata della fiera. Anzi, è stato un grosso problema quando è stato il momento di smontarlo!

Al di là di questi aneddoti, ciò che spero di avervi comunicato è che a volte si nascondono lavori stimolanti anche all’interno di realtà spesso sottovalutate. Molte persone mi dicono che non è il lavoro per cui ho studiato... In effetti è vero, ma nella vita ognuno è libero di fare le sue scelte, l’importante è non pentirsene mai. Nel mio caso il fatto di avere abbandonato il mondo dell’Università e della ricerca è stata una scelta ponderata di cui sono pienamente convinta, anche se credo che continuare a studiare sarebbe forse stato più facile... In fondo era l’unica cosa che sapevo fare bene! Avevo però raggiunto il mio obiettivo, ciò per cui stavo lavorando dalle scuole medie, ed era ora di cercare nuove esperienze, nuovi stimoli...

Ormai lavoro da più di un anno a questo progetto e mai come ora mi rendo conto della vera utilità di una laurea, sebbene io possa riferirmi soltanto alla mia esperienza di “fisico”. Non sono le nozioni che si imparano preparando gli esami che contano, non sono le formule a fare la differenza. Quello che conta è che, mentre assimilate nozioni su nozioni,

senza accorgervene acquisirete un modo di pensare e di affrontare i problemi del tutto nuovo e diverso da chi non ha avuto la vostra formazione. Nel mio caso diventa indifferente osservare un rubinetto o una stella... È il modo in cui si osserva che fa la dif-

ferenza. E se oggi sono in grado di riconoscere un niples è perché, in fin dei conti... le Nuovine sono brave anche in questo!

*Manuela Valsesia
(matr. 1998, Fisica)*

VADEMECUM PER NEOLAUREATE

“IL SOFFITTO DI VETRO”: COME POSSONO ACCEDERVI LE DONNE?

Ne siamo consapevoli: il soffitto di vetro che impedisce all’universo femminile di fare salti di carriera non è ancora del tutto scomparso, soprattutto nei Consigli di Amministrazione. Lo confermano le associazioni di categoria e i cacciatori di teste. Frenate dalle difficoltà a coniugare famiglia e lavoro, ma anche dalle disparità in fase di assunzione e progressione di carriera (ancora molte le disparità professionali e retributive rispetto agli uomini) non riescono spesso ad abbattere quello che viene solitamente definito il “soffitto di vetro” ovvero l’ostacolo invisibile costituito da resistenze culturali che ne impediscono l’ascesa in posizioni di potere.

Secondo l’ultimo rapporto di Federmanager, le donne manager in Italia, seppur molto più numerose rispetto al passato, soprattutto nel settore delle risorse umane e del largo consumo (il marketing è una delle funzioni con la maggior presenza di donne) continuano a rappresentare una minoranza. La dirigenza al femminile è composta da donne con una età media di 45 anni, arrivate al top della carriera a 38 anni. Ben il 70% delle donne manager raggiunge la promozione a dirigente entro i 40 anni: questo ci deve far molto riflettere sul fatto che ormai il processo di crescita aziendale è molto veloce, ci giochiamo quasi tutto nei primi anni di carriera.

Tuttavia noi donne sempre di più riusciamo a sdoganarci... Vi racconto in sintesi la mia esperienza personale per cercare anche io (come Paola Lanati su “Nuovità” dell’anno scorso) di dare un piccolo contributo alle Nuovine che si affacciano al mondo del lavoro.

Gennaio 2006: sono stata chiamata ai “piani alti” e il nostro Amministratore Delegato (che porta lo stesso nome dell’Azienda) mi ha “insignito” della carica di Direttore Marketing. Sono *la prima donna dirigente in 150 anni della storia dell’azienda* nonché il Dirigente più giovane del gruppo in Italia! Parecchi anni or sono fui la prima donna Quadro dell’azienda: avendo io aperto la strada, negli anni

seguenti altre mie colleghe altrettanto meritevoli raggiunsero tale qualifica. La grossa difficoltà che ho avuto in questi anni è stata proprio quella non solo di dimostrare che ero brava (anzi più brava dei colleghi maschi), ma di riuscire ad abbattere una barriera culturale: il “soffitto di vetro”. Sono certa allo stesso modo che la mia conquista non sia solo per me, ma per tutte le future donne dirigenti dell’azienda che dovranno dimostrare “solo” le loro capacità professionali e di leadership, senza abbattere più i muri. Insomma noi Nuovine dobbiamo svolgere il ruolo di trend-setter in quanto siamo state “addestrate” dalla *nostra leader* già dai primi anni universitari a tale obiettivo...

Il mio pensiero è corso all’anno prima in cui avevo partecipato in Collegio al convegno: “Formare donne leader: la risorsa dei collegi”; a quell’epoca avevo ascoltato con particolare interesse gli argomenti trattati sentendomi in causa in prima persona e fatto “miei” alcuni suggerimenti.

Innanzitutto un errore che spesso noi donne commettiamo è quello di pensare che in azienda per fare carriera sia sufficiente svolgere un ottimo lavoro e mettiamo tutte le nostre energie a questo scopo trascurando un aspetto molto importante nel quale i nostri colleghi maschi sono invece spesso più bravi di noi: *le PR di noi stesse*. Come ha sottolineato Maria Cristina Bombelli (docente della SDA) occorre anche fare una azione politica, gestire la propria immagine nel contesto aziendale, sviluppare *la capacità di farsi vedere e negoziare*: a noi donne costa molto “chiedere”, ma se pensiamo di meritare una promozione, e questa non arriva, occorre porsi al centro dell’attenzione. È fondamentale fare un lavoro su noi stesse, al di là delle nostre capacità professionali, che riguarda la nostra *autostima*, la comunicazione assertiva, la capacità di parlare in pubblico, la gestione dei collaboratori e soprattutto *non avere paura di portare il peso della responsabilità* poiché più si sale la scala gerarchica più si è “nell’occhio del ciclone” (e per noi giovani donne lo è ancora di più).

Un altro aspetto importante che vale la pena di sottolineare riguarda il fatto che in Azienda ci troviamo

spesso a lavorare in team a netta prevalenza maschile (io, come ho detto, sono l'unica donna) e quindi *la nostra abilità sta nell'assumere comportamenti che valorizzino i nostri "punti di forza" rispetto agli uomini*. Come diceva Daniela Doderò (Partner di Accenture), l'uomo di solito ha un pensiero più analitico, velocità decisionale, riconoscimento della gerarchia, autorità, rigidità di procedure e comportamenti, mentre noi donne dobbiamo valorizzare i nostri "plus" quali diplomazia e flessibilità di approccio, pensiero intuitivo e creativo, capacità di ascolto, di negoziazione e di confronto e infine la nostra capacità di gestire la diversità e la complessità (quest'ultima ci deriva dal fatto che siamo culturalmente abituate a coniugare in parallelo diversi ruoli). In questo modo riusciremo a far capire ai nostri Amministratori Delegati che è *vantaggioso* per loro avere donne nei gruppi dirigenziali (e perché no anche nei CdA) perché si ottiene un arricchimento che porta autorevolezza e diversità dialettica.

Viviana Fasciolo
(matr. 1989, Scienze Politiche)

UMILTÀ, QUESTA SCONOSCIUTA?

Non posso nascondere: quest'articolo nasce da un ricatto.

"Cara Alessandra, c'è una foto del giorno della festa delle Ex Alunne in cui sei venuta *molto bene*. Te la do, se scrivi un pezzo per 'Nuovità'". Firmato: Paola.

È stato quel giudizio estetico, quel "*molto bene*" a smuovermi.

Ognuna di noi ha avuto un passato buio: è stata vittima di mode, di genitori senza scrupoli e di amiche senza gusto, che le hanno permesso di camminare inconsapevole per il mondo con, a titolo esemplificativo ma non esaustivo:

- occhiali sproporzionati da elicotterista, con montatura in radica e lenti fumè
- camicie con colletti in pizzo così inamidati da farla sembrare un incrocio tra un ritratto di Velazquez e il vassoio di una torta di Bindi
- pettinature assurde, tipo caschetti da Piccolo Lord (vedasi punto precedente alla voce "camicie con colletti") o permanenti, in grado di trasformare una capigliatura normale in quella di Lory Del Santo durante l'Isola dei Famosi.

Ho provato a rimuovere questi ricordi, ho cambiato città, giro di amici... ma ho ancora la foto della patente a ricordarmi del mio aspetto nel fiore della pubertà... e mi riecheggia nelle orecchie la voce di

mia madre, che pronuncia le medesime parole della Rettrice: "Alessandra, è una foto in cui sei venuta *molto bene!*".

"*Molto bene*"??? AIUTO! Panico! Devo scrivere un articolo per impossessarmi e distruggere la fotografia oggetto del contendere!

E così eccomi qui.

Ho sempre letto gli articoli di "Nuovità" con un sorriso: un misto di orgoglio per i successi delle mie amiche, di nostalgia per il "tempo andato che non ritornerà", di consapevolezza del fatto che quello che eravamo a vent'anni, la nostra ironia, la nostra fantasia, il nostro entusiasmo, in fondo, ci rimangono sempre dentro. E riemergono nella parole scritte sul giornale.

Lavoro alla Direzione Acquisti e Appalti della Pirelli Real Estate: se dovessi descrivere il mio lavoro in "aziendalese", racconterei che le attività che svolgo sono orientate al soddisfacimento dei bisogni dei clienti, in termini di massimizzazione della redditività del patrimonio immobiliare, di accrescimento del valore della proprietà e di supporto tecnico nell'acquisizione e dismissione degli immobili. La mia *mission* riguarda l'ottenimento di vantaggi competitivi duraturi e la costruzione di relazioni economiche con fornitori affidabili, che siano motivati a incrementare con continuità il valore delle forniture in termini di qualità, servizio e competitività nei costi.

Più semplicemente, mi occupo della gestione (nuove realizzazioni, ristrutturazioni e manutenzioni ordinarie) dei portafogli immobiliari gestiti e partecipati da Pirelli RE, con immobili a uso Terziario, Residenziale e Retail (Centri Commerciali, Ospedali, Stazioni, Aeroporti, Business Park, Villaggi Turistici): gare d'appalto, predisposizione dei piani d'acquisto sulla base dei fabbisogni e obiettivi di business, contatti coi fornitori, redazione di capitoli prestazionali e di contratti di manutenzione e fornitura in opera.

In parole ancor più povere, come racconto alla mia nonna quando me lo chiede, "*faccio shopping*" in nome e per conto della Pirelli RE!

Sono l'unica donna e la persona più giovane della mia struttura, ho spesso a che fare con Progettisti e Appaltatori che sono veri "animali" da cantiere, non abituati ad avere come controparte una bionda fanciulla.

Certamente, nei rapporti coi Clienti e coi colleghi, parto uno step indietro rispetto a se fossi nata uomo: il gradone da scalare per acquistare credibilità e stima professionale, per superare il semplice impatto visivo e dettato da antichi pregiudizi che non pre-

vedono una donna Ingegnere Elettrotecnico. Ma sono bergamasca, e il gradone, gambe in spalla, si impara a scalarlo. E lo si scala sempre. All'inizio con fatica; poi, quasi senza accorgersene.

Ma è *dopo* che viene il difficile: in un mondo di uomini, dimostrare il proprio valore senza tradire la propria natura di donna.

Ho sempre trovato squallide quelle donne "in carriera" che si mascolinizzano al punto tale da acquisire non i pregi, ma i difetti del mondo maschile: l'arroganza, la maleducazione, la supponenza, la cecità di fronte alle sfumature. Ho sempre disapprovato quelle donne che affermano: "Noi femmine siamo meglio". Perché non è vero e perché l'assenza di umiltà le porta a diventare più fragili.

Al di là della competenza professionale (che, mi auguro, dovrebbero avere tutti, indistintamente) penso di possedere caratteristiche diverse, nel bene e nel male, rispetto ai miei colleghi uomini: una maggior capacità di mediare, di organizzare e di evitare conflittualità forzate attraverso la ricerca di vie alternative; una maggior sensibilità verso i particolari, ma anche una maggior emotività, che mi porta a non riuscire mai a "staccare completamente la spina" e a vivere visceralmente i successi o gli insuccessi del Team in cui lavoro.

E anche se magari "in quei giorni" non mi si può parlare perché sono più aggressiva di un mastino napoletano, anche se sono fastidiosa come una zanzara finché non ottengo da colleghi o fornitori quello che voglio, anche se non nascondo dietro una faccia diplomatica, delusione, rabbia o entusiasmo, in Azienda hanno creduto in me e valorizzato questo mio essere "diversa", dandomi un ruolo di responsabilità nella struttura.

Perché, al di là delle OGGETTIVE problematiche inerenti alla conciliazione tra lavoro al femminile e creazione di una famiglia, ritengo che il vero limite

di noi donne nel lavoro sia proprio questo: dimenticare l'umiltà, calandosi in un ruolo che ci porta a diventare arroganti, acide e indisponenti.

Le alunne del Collegio sono da sempre abituate a eccellere, a faticare e a riuscire, dove la maggior parte degli studenti, al contrario, fallisce. Tutto ciò può portare a dimenticarsi della famosa "umiltà".

Ho un'amica che lavora all'Ufficio del Personale: mi racconta che non riesce a assumere giovani neo-laureati per le posizioni disponibili e si sente spesso ripetere che i ruoli da lei proposti sono "dequalificanti". Ma non si può pensare di cominciare a muovere i primi passi nel mondo del lavoro con il ruolo di Amministratore Delegato. La cosiddetta "gavetta" s'ha da fare. E non solo perché oggi è inevitabile, ma soprattutto perché è importante, perché può insegnare a orientarsi in una realtà nuova, a guardarsi intorno prendendosi quei rischi che si è in grado di affrontare, a farsi conoscere e ad apprendere da persone con maggior esperienza. E perché insegna quell'umiltà che deve accompagnarci per tutta la vita.

E umiltà non è inconsapevolezza del proprio valore, non è debolezza; è al contrario un punto di forza che ci fa percepire gli altri come fonte di apprendimento, di appoggio, di trampolino di lancio e ci fa percepire dagli altri come donne capaci, preparate, affidabili, su cui investire perché pronte a crescere sempre più.

Sta qui, a parer mio, la differenza tra chi fa carriera e arriva, ma sola, e chi la può fare, guardando sempre oltre, circondata, come ai tempi del Collegio, da persone che la apprezzano, la sostengono e che sorridono dei suoi successi.

A ognuno la sua scelta.

E ora, cara Paola, me la merito la mia fotografia?

*Alessandra Camerini
(matr.1994, Ingegneria Elettrica)*

LA PAROLA AI FATTI

“Sarò breve.” Quanti discorsi iniziano così e poi continuano, continuano, continuano...? Quest’anno sarò breve, davvero.

L’anno 2005/2006 ha visto numerose conferme per l’Associazione: la crescita del numero di associate, l’assegnazione di due premi di ricerca e due contributi per l’aggiornamento professionale, la realizzazione del kindergarten in occasione della riunione di maggio; ci stiamo preparando ad assegnare un premio per un’alunna dell’ultimo anno di corso e stiamo accantonando fondi per attivare un prestito d’onore. Cose concrete, per le quali non nascondo una grande soddisfazione. Tra le cose più frivole il regalo di Natale fatto dall’Associazione, il calendarietto tascabile, omaggio per tutte le alunne ed ex-alunne. Per l’anno prossimo attendiamo una letterina di *desiderata* da parte dell’attuale comunità collegiale.

Una sola nota che riguarda le formalità dell’Associazione: l’anno prossimo, in occasione della XXII Riunione annuale, dovremo provvedere al rinnovo delle cariche associative, eleggendo 5 membri del Consiglio direttivo e 4 Revisori dei conti. Vi invito a presentare le vostre candidature entro dicembre 2006!

Come promesso, non aggiungo altro: è il momento di lasciare la parola ai fatti, con le riflessioni inviate dalle vincitrici dei Premi di ricerca e dei Contributi per l’aggiornamento professionale banditi dall’Associazione. Un sincero grazie a tutte coloro che con le loro idee, il loro impegno, il loro tempo, hanno reso possibile l’attività dell’Associazione. A tutte un affettuoso abbraccio e un arrivederci a maggio 2007.

Raffaella

ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO PREMI DI RICERCA E CONTRIBUTI PER L’AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Per il **premio di ricerca** hanno concorso alunne neolaureate e dottoresse già da qualche tempo, provenienti da facoltà umanistiche e scientifiche. La decisione presa dal Consiglio si è basata su diversi criteri di valutazione, tra cui particolare attenzione hanno rivestito la coerenza del curriculum, la continuità dei progetti di ricerca e infine la previsione della spesa oggettiva da sostenere per partecipare a convegni/conferenze.

Il premio di ricerca per l’anno accademico 2005/2006 è stato dunque assegnato a Barbara Falabretti, dell’ambito scientifico, per intervenire all’European Materials Research Society Spring Meeting XXIX, con una presentazione orale dal titolo *Electronic structure, dopant level and compensation mechanism in TCO*, e a Livia Capponi, dell’ambito umanistico, per prendere parte alla conferenza “Pagan Monotheism in the ancient world” con uno studio intitolato *The temple of Leontopolis and the conversion of Egypt from “pagan monotheism” to Judaism*.

Al **contributo per l’aggiornamento professionale** hanno concorso solamente laureate in settori scientifici, segnatamente di ambito medico. Considerata la diversità dei parametri da analizzare, il Consiglio ha deciso di premiare la costanza nella preparazione specialistica, ma anche di incoraggiare giovani laureate che hanno appena intrapreso la loro carriera nel mondo del lavoro. Il contributo per l’aggiornamento professionale nell’anno accademico 2005/2006 è stato assegnato a Anna Carnevale Baraglia, per partecipare al Master di II livello in progettazione e sviluppo di farmaci, e a Anna Ingegnoli, per prendere parte al XIII Corso teorico-pratico di Ecografia Muscolo-Scheletrica.

Alle vincitrici e a tutte le concorrenti vanno le nostre più vive congratulazioni e l’apprezzamento per l’impegno e la passione profusi nella loro crescita professionale.

IN GIRO PER L'EUROPA A FAR RICERCA

Doveva essere il mio ultimo anno a Cambridge, ma alla fine ho deciso di fermarmi un altr'anno... grazie anche alla comprensione e all'appoggio del mio finanziato... Quello che sto facendo mi piace molto e partire ora significherebbe lasciare in sospeso un progetto di ricerca, cominciato qualche anno fa, quasi finito, ma con ancora qualche punto da sistemare. Il progetto di cui mi occupo adesso è diverso da ciò che pensavo di fare quando sono arrivata a Cambridge nel 2002, ma ho dovuto mediare tra i miei interessi, i progetti di ricerca e i finanziamenti disponibili. Alla fine ne sono contenta. Ero un po' perplessa all'inizio, quando vedevo che stavo gradualmente cambiando campo di ricerca, passando da un settore più astratto a progetti sempre più a carattere applicativo. Sistemi generali, in cui i vari parametri erano indicati da lettere e la dimensione spazio-temporale era un ' n ' il cui valore numerico non era precisato, diventavano via via sistemi a una, due, tre dimensioni, con una composizione chimica ben assegnata. In un primo tempo non ne ero contenta e pensavo di cambiare: cosa mi interessava delle proprietà del Carbonio in nanotubi (sistemi 1-dimensionali) o dell'Arsenuro di Gallio in *layer* a due dimensioni? Non si sa già tutto del GaAs e degli altri semiconduttori? Non potevo però cambiare di punto in bianco, perché la mia borsa era coperta in parte da fondi dell'Università di Cambridge e in parte da aziende, che ovviamente volevano risultati concreti in cambio dei loro investimenti, e mi ero impegnata a restare almeno un anno. Quindi ho continuato con l'intenzione di completare il periodo minimo concordato e poi eventualmente andare via, ma piano piano sono riuscita a 'ritagliarmi' un mio spazio nel progetto. Sono una teorica e mi interessano più le proprietà generali e matematiche di un sistema e di un insieme di equazioni, quindi ho approfondito più questi aspetti tenendo però conto delle possibili applicazioni delle mie ricerche. Alla fine, aiutata anche dal mio capo, mi sono trovata con un progetto che rispetta i miei interessi e tiene conto dei vincoli imposti dai finanziamenti che mi permettono di fare ricerca. Adesso vedo i sistemi fisici, che mi sembravano troppo *concreti* e limitati, come una buona opportunità per testare le ipotesi, le teorie e i metodi che stiamo sviluppando.

A maggio, grazie anche al contributo dell'Associazione Alunne, sono andata in Francia, a Nizza, per presentare una parte dei risultati di questo lavoro a

una conferenza internazionale. Ero preoccupata dal fatto che il mio talk fosse subito dopo quello di un 'luminare' che mi intimoriva non poco. Questo mi ha però dato la possibilità di conoscerlo, discutere con lui e ne è nata una corrispondenza via e-mail rivelatasi per me molto proficua. Grazie di cuore all'Associazione Alunne per avermi dato questa opportunità.

Il Nuovo offre molte possibilità di soggiorni all'estero, che non sempre vengono sfruttate. Non lasciatevele scappare! Il posto di scambio con Cambridge, ad esempio, a volte rimane scoperto. Io sono arrivata a Cambridge sfruttando questa opportunità e poi mi si sono aperte altre strade. Vorrei inoltre sottolineare che il posto di scambio con il New Hall comporta una posizione da *Lectrice*, cioè parte del corpo docente dell'università. È quasi una posizione da *fellows*, che per alcuni è un traguardo... il Nuovo ve la offre come punto di partenza... vedete un po' voi... Come *Lectrice* siete parte dell'Università di Cambridge e avete accesso alle risorse e ai corsi organizzati dall'Università. Io ho seguito corsi di lingue e di informatica, oltre ai corsi di fisica.

Mi piace la fisica e alla fine sono riuscita a fare quello che volevo, anche se a volte mi sembrava di aver preso una strada diversa. Mi è capitato più volte nel corso degli ultimi anni che circostanze all'apparenza negative si siano poi rivelate delle buone occasioni. Ad esempio un problema con un progetto mi ha portato in Germania.

Ho passato l'ultimo anno tra Cambridge e Berlino in modo da integrare le competenze del mio gruppo di ricerca con quelle di ricercatori del Max Planck Institut con cui collaboriamo. L'interdisciplinarietà e l'internazionalità del gruppo di ricerca 'allargato' in cui lavoro è una grande risorsa. Mi dà continuamente l'opportunità di confrontarmi con altri modi di lavorare, di analizzare un problema e anche di vivere. Credo sarà questa la lezione e la ricchezza più grande che porterò con me al mio ritorno in Italia.

Barbara Falabretti

RITORNO ALL'ANTICO

“Per dar forma al mondo di domani è necessario ripensare le nostre molteplici radici”. Così afferma un recente libro di Salvatore Settis, *Futuro del "classico"* (Einaudi, 2004). “Ogni epoca, per trovare identità e forza, ha inventato un'idea diversa di 'classico'. Così il 'classico' riguarda sempre non solo il passato, ma il presente e una visione del futuro.” Tutte le vicende del nostro passato meritano di

essere studiate per vari motivi: per comprendere meglio il presente, per spiegare la forza con cui le tracce del passato ci emozionano, per pura curiosità, ma anche per conservare e tramandare la testimonianza di un tempo lontano, ma ancora vivo e attuale. L'antichità greco-romana, inoltre, costituisce non solo le radici del nostro passato di europei e "mediterranei", ma è anche fonte di numerose rivisitazioni moderne, europee ed extraeuropee. Ma se le tracce del passato, soprattutto in Italia, sono tali da obbligarci a studiarlo per capire una parte importante di noi stessi, come spiegare il progressivo, inarrestabile arretrare della cultura "classica" nei sistemi educativi e nella cultura generale non solo del nostro, ma di tutti i paesi occidentali, paesi che, fra l'altro, affermano di fondare i loro valori proprio su quelli del mondo classico? Come sottolinea Settis, è davvero paradossale che, mentre siamo disposti a imparare sempre meno dell'antichità greca e romana, abusiamo di valori dell'antichità elaborati dai Greci e dai Romani, quali la "libertà" e soprattutto la "democrazia", allo scopo di legittimare l'egemonia dell'Occidente sul resto del mondo. La conoscenza del mondo classico educa pure a capire meglio la nostra lingua, neolatina per eccellenza, e ad ampliare il nostro patrimonio di parole e concetti. Nell'era del massimo sviluppo della comunicazione, infatti, si sconta anche il massimo dell'incomunicabilità cioè la carenza del dialogo e del confronto. L'ingombrante e onnipresente "cattiva maestra" televisione involgarisce l'uso della parola trasformandola in slogan e merce, e impoverisce il nostro linguaggio quotidiano. Studiare i classici greci e latini, la formazione e il valore etimologico delle parole, invece, ci fornisce un'arma di difesa dal caos comunicativo restituendoci il significato originario e originale delle parole. Nel tempo della retorica totale, dove le guerre e le campagne elettorali si fanno a colpi di slogan prima ancora che di armi, rischiamo ogni giorno di venire manipolati da chi usa e abusa delle parole per i suoi interessi privati; proprio dall'antichità si impara che i politici spesso abusano della parola, attraverso la retorica, vale a dire la tecnica della comunicazione che ha per fine la persuasione. Sempre dal mondo antico abbiamo ereditato l'idea di storia come ricerca del vero, come testimonianza utile per la collettività, perché sulla base degli avvenimenti passati si possano prevedere ed eventualmente evitare gli errori futuri. E ancora, dal mondo antico abbiamo ereditato la satira, un genere letterario graffiante ed efficace, in grado di criticare a suon di risate gli squilibri e le contraddizioni del mondo; satira che,

almeno nel mondo antico, poteva e doveva essere soprattutto politica. Un altro grande merito dei classici è che ci educano a pensare al plurale, in termini di città e di cittadinanza, di stato e di interesse collettivo, di discussione e di dialettica, perché il mondo classico non è abitato da un pensiero unico e dogmatico, bensì dalla pluralità di concezioni alternative del mondo. I classici, dunque, ci educano al linguaggio e alla cultura della diversità, della tolleranza e della memoria. La laica cultura greca ci insegna la curiosità, la fiducia nella ragione, il conflitto delle idee, la critica e l'autocritica. Di fronte alle nuove sfide, come la globalizzazione e l'avvento di altre culture, la classicità, proprio grazie a questa sua natura plurale, può farci uscire dal modello eurocentrico ed educarci alle differenze; a proposito di "scontri di civiltà", si ricordi che, senza la tradizione filosofica degli Arabi, non ci sarebbe rimasto nulla del buon vecchio Aristotele, vero e proprio mostro sacro della nostra civiltà occidentale. Per tutti questi motivi, si può dire che, dalla seconda metà del Novecento, i classici abbiano gradualmente abbandonato il vecchio ruolo di strumenti della conservazione del potere, in mano a una ristretta cerchia di privilegiati della cultura, diventando al contrario testimoni dell'innovazione e strumenti di difesa dal potere, accessibili a un pubblico più ampio. Anche le persone che non si sono mai occupate di greco e di latino, infatti, si accorgono perfettamente dell'importanza del mondo antico e, sempre più numerose, chiedono di saperne di più. Ultimamente, in particolare, si è assistito a un vero e proprio *boom* di interesse nei confronti del mondo cristiano antico e dei problemi connessi con la trasmissione dei testi evangelici. Moltissime persone che non si erano mai interessate prima all'antichità, leggendo il *Codice da Vinci* di Dan Brown, si sono poste per la prima volta delle domande riguardo alla storicità delle figure di Cristo e degli Apostoli, e sulla legittimità da parte della Chiesa Cattolica di imporre dogmi e regole di comportamento, laddove le testimonianze storiche relative alle origini di tali dogmi (sto pensando, per esempio, al celibato dei preti) si presterebbero a diverse interpretazioni. Il fatto che un banale romanzo giallo abbia avuto la capacità di appassionare centinaia di migliaia di persone, dunque, dimostra che le discipline che studiano il mondo antico non sono materie morte, degne solo degli scaffali ammuffiti di un museo e dell'attenzione di pochi eccentrici, ma sono argomenti in grado di determinare il nostro modo di vivere, le nostre abitudini e credenze, argomenti che "scottano".

La crescente “fame di antico” può anche essere vista come una conseguenza di due fattori: l’aumento del turismo storico-archeologico, e naturalmente il progresso fatto nello studio dell’antichità nel secolo scorso. Anche nelle materie classiche, infatti, esiste una forma di progresso scientifico, identificabile con l’acquisizione di nuovi reperti e materiali tramite gli scavi archeologici da una parte e la ricerca filologica dall’altra. Nel campo della letteratura e della storiografia antiche, nuovi-antichi materiali ci arrivano dai manoscritti medievali, spesso riscoperti negli scaffali di qualche biblioteca europea, oppure dal ritrovamento di documenti originali, mai letti sino a ora, come – per fare solo alcuni esempi – i papiri emersi dalle sabbie dell’Egitto, i rotoli di Qumran trovati nelle caverne del Mar Morto, o le originali tavolette cerate con messaggi in latino, fra cui la prima lettera sicuramente scritta da una donna, reperite sul sito di un accampamento romano nel nord dell’Inghilterra. Quando all’inizio del 1900 due studenti di Oxford, Bernard Grenfell e Arthur Hunt, trovarono quasi per caso frammenti di testi contenenti degli inediti “detti di Gesù” e quando, intorno agli anni ‘60, i papiri ci restituirono alcuni vangeli non-canonici, la Chiesa bollò immediatamente tali testi come “Apocrifi”, senza però riuscire ad arginare l’enorme curiosità sorta fra il pubblico.

Paradossalmente, tuttavia, proprio ora che si è riportata alla luce un’enorme quantità di materiali antichi, dai monumenti archeologici ai testi di inediti poeti, letterati e scienziati dell’antichità, le istituzioni impiegano sempre meno fondi per la formazione di nuovi studiosi nelle relative discipline. Se si vuole continuare a leggere questi importantissimi e inestimabili documenti, invece, bisognerebbe innanzitutto preoccuparsi di formare generazioni di studiosi in grado di farlo. Per quanto riguarda la mia esperienza personale, ho riscontrato negli ultimi anni un crescente interesse, da parte di tutti i miei interlocutori, non necessariamente classicisti, per le materie che da vari anni mi trovo a studiare (Storia antica, Egitto greco-romano, Giudaismo antico); tale interesse viene soddisfatto, più che dalla scuola, spesso da film, dai documentari e soprattutto dai viaggi, resi oggi possibili dalla presenza di voli economici per tutto il mondo.

Lo squilibrio fra richiesta (da parte del pubblico) e offerta (da parte delle istituzioni) coinvolge anche i Beni Culturali, vale a dire la gestione delle spoglie del passato classico così evidenti e imponenti nel nostro paese, per le quali tuttavia si spendono ben poche risorse. Come è ormai tristemente noto, in

questo settore l’Italia si trova in una gravissima crisi: a interessarsi al nostro passato sono sempre più enti ed università straniere, più “illuminate” e soprattutto più “ricche” delle nostre, mentre molti nostri rappresentanti nazionali cercano il profitto immediato, favorendo il commercio illecito di opere d’arte e auspicando la trasformazione del nostro inestimabile patrimonio di monumenti storici (fra cui molti sono ancora sottoterra, in attesa di essere scoperti) in un “Patrimonio S.p.A.”. Molti ignorano che i beni culturali non sono una merce, e che sarebbe più lungimirante e anche più proficuo per noi investire sulle competenze tecnico-scientifiche necessarie alla comprensione del nostro passato, più che sulla sua spettacolarizzazione e sulla sua vendita come se fosse un qualsiasi bene di consumo.

Livia Capponi

IL PROCESSO DI DRUG DISCOVERY

La scoperta di un nuovo farmaco è il risultato di una complessa attività di ricerca e sviluppo, molto onerosa sotto il profilo economico-finanziario, e con risultati caratterizzati da un’elevata incertezza.

Tradizionalmente il farmaco veniva identificato ispirandosi a prodotti naturali o a farmaci esistenti, ma poco efficaci o sicuri; oppure osservando effetti collaterali di altri farmaci; o, infine, per evento fortuito. Nell’ultima decade del ventesimo secolo, gli sviluppi nella genomica e nella proteomica, che hanno avuto come risultato un numero senza precedenti di nuovi target farmacologici, in associazione con i progressi nei metodi computerizzati di screening di nuove molecole potenzialmente attive, ha rivoluzionato la ricerca farmaceutica. Come risultato, si è arrivati a individuare un metodo più o meno uniforme di ricerca di nuove molecole potenzialmente attive che viene generalmente applicato nell’industria farmaceutica.

La progettazione di un nuovo farmaco è un processo lungo e laborioso: è noto che il tempo medio di ricerca, sviluppo e approvazione di un nuovo prodotto farmaceutico negli Stati Uniti si aggira intorno ai 15 anni.

La fase di ricerca coinvolge dapprima l’identificazione e la validazione in un contesto terapeutico di un target biologico, comunemente una proteina chiave nella genesi o nella progressione di una malattia. Una volta espresso e purificato, questo target può essere sottoposto a screening per trovare una molecola, ad esempio un prodotto di sintesi, che ne alteri l’attività. Una volta identificato un modulato-

re dell'attività del target, ancorché imperfetto (*hit*), si passa alla sua espansione chimica per generare una molecola intermedia (*lead*) che dimostri attività in un modello preclinico in vivo della malattia, in tal modo contribuendo alla ulteriore validazione del target. Tale *lead* dovrà poi essere ottimizzato e fornire un candidato per la fase clinica della ricerca.

Designare e comprendere le porzioni della struttura molecolare che determinano l'attività biologica è una tappa necessaria al fine di migliorare le proprietà farmaco-cinetiche quali biodisponibilità, stabilità metabolica, legame con le proteine plasmatiche, distribuzione corporea, durata di azione.

Si arriva così alle cosiddette "librerie di nuova generazione" in cui si tende a sintetizzare un numero non elevato di composti, che abbiano diversità (o similarità) sufficiente in posizioni studiate, in modo tale da rendere esauriente l'indagine dell'attività sul recettore in esame.

Quando uno o più composti chimici, provenienti dalla fase di Ricerca di base, hanno mostrato attività biologica di rilievo sul bersaglio considerato, inizia una serie di sperimentazioni chimico-biologiche per determinarne la selettività di azione (quindi riduzione di effetti collaterali), la tossicità, il comportamento metabolico, nonché la possibilità di sintesi su scala adeguata e lo sviluppo di idonee forme farmaceutiche.

Prima di verificare sull'uomo, nella successiva fase di Sviluppo Clinico, il comportamento in vivo di una sostanza, è indispensabile valutarne il comportamento nell'animale, secondo precise norme internazionali e in accordo a definiti e rigorosi criteri etici.

Dopo parecchi anni e un percorso clinico che vede cadere in media oltre il 90% dei candidati farmaci, il prodotto può essere registrato e lanciato sul mercato. Il ruolo del chimico farmaceutico (*medicinal chemist*) nella moderna industria farmaceutica è conseguentemente cambiato. Da chimico organico di sintesi puro esso si è trasformato in un ricercatore polivalente che, pur presidiando la sua area di competenza specifica (la sintesi organica), deve estendere le sue conoscenze verso le discipline che la interfacciano: Biologia, Farmacologia, Scienza Farmaceutica, Farmacocinetica e Metabolismo, Tossicologia e non solo.

Anna Carnevale Baraglia

PROSPETTIVE DI LAVORO DI UNA ECOGRAFISTA

Dopo sei anni di Medicina in cui mi convinco e mi

ripetono che con il tempo mi chiarirò le idee, arrivato il momento di chiedere la tesi come interna in Oncologia, nel lontano 1999 (insomma un secolo fa!), mi accorgo di non avere una sola "vocazione"! Dopo essere tornata da un entusiasmante programma Erasmus in Portogallo, le mie poche certezze erano svanite e all'Oncologia si erano affiancate altre preferenze, come Dermatologia e Gastroenterologia.

Anche in quella occasione mi sentivo ripetere che la soluzione in realtà la conoscevo già, ma non volevo ammetterlo a me stessa. Fu così che trascorsi un anno a tentare diversi concorsi per l'entrata in varie scuole di specializzazione, senza troppa convinzione.

Alla fine la scelta di Gastroenterologia a Parma sembrava conciliare le mie aspettative di internista e di contatto con il malato; così trascorrono i primi tre anni intensissimi, praticamente spesi in Ospedale e pochissimo a casa. L'ultimo anno lo trascorro in Ecografia... è la folgorazione, questa tecnica mi piace ogni giorno di più!

Inizio a seguire dei corsi prima di base poi di livello superiore e dopo un anno di ecografia addominale ho ancora molto da imparare ma ormai ho familiarizzato con la tecnica; invece di ritenermi soddisfatta mi incuriosiscono altri settori e inizio a chiedermi perché fermarsi all'addome quando sarebbe molto più interessante imparare il Doppler e poter studiare anche altri distretti corporei (caviglia, ginocchio, ecc...); insomma la solita ecografia dell'addome ormai mi sembrava limitativa. Nel frattempo terminavo la specializzazione in Gastroenterologia e mi accorgevo che le offerte di lavoro correvano parallelamente ai miei desideri; l'ecografia infatti è veramente una tecnica richiestissima sia nel pubblico sia nel privato. Mi trovavo a questo punto a un bivio, quello di continuare sulla strada intrapresa con un Dottorato in Gastroenterologia oppure inseguire questo sogno e diventare una "ecografista completa" e in questo caso sarebbe stato opportuno specializzarmi anche in Radiodiagnostica. Scelgo di ripartire da zero e di concorrere all'esame per l'ammissione alla nuova scuola di specializzazione; come una neolaureata mi rimetto a fare i quiz (circa 5000!) e le varie prove simulate su internet, rispolvero la tesi di laurea da consegnare in segreteria e riguardo i voti degli esami del corso di laurea inerenti alla radiodiagnostica.

Non sono mancate le critiche per il cambiamento repentino di "percorso", ma in realtà è molto più facile trovare lavoro come ecografista che come internista. L'ecografia è una delle tecniche più diffuse e versatili ed essendo non invasiva rappresenta

ormai l'esame di prima scelta in tutti i centri. Adesso sono al secondo anno della Scuola di Radiodiagnostica e sto cercando di raggiungere i miei obiettivi. Sto pian piano facendo pratica nel Doppler e nell'ecografia muscolo-scheletrica, che è molto richiesta anche nella Radiologia del Pronto Soccorso.

Un sincero e affettuoso ringraziamento all'Associazione Alunne del Collegio Nuovo da cui ho ricevuto un contributo per l'aggiornamento professionale

che mi permetterà di partecipare al Congresso Internazionale di Ecografia ed al Corso specialistico in Ecografia muscolo-scheletrica, che si terranno a Bologna in settembre. Il premio che mi è stato assegnato rappresenta non solo un aiuto concreto alla mia realizzazione in campo lavorativo ma soprattutto è un segnale di continuità nei rapporti con l'Associazione Alunne che sento accompagnar-mi costantemente nel mio percorso personale.

Anna Ingegnoli

